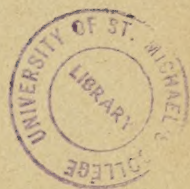
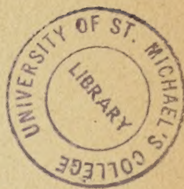

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
3 1761 01922678 6



IL LIBRO DI GEREMIA

GIUSEPPE RICCIOTTI



IL LIBRO DI GEREMIA

Versione critica dal testo ebraico

CON

Introduzione e Commento.



TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
3 - Via Carlo Alberto - 3
1923

Torino — Stabilimento Tipografico Vincenzo Bona (14806).
Printed in Italy.

A TE MAMMA MIA BUONA

CHE TANTO RASSOMIGLI NELL'ANIMO

AL MITE E FORTE GEREMIA

DEDICO QUESTO LIBRO

IN RICONOSCENZA

DI QUANTO BENE MI HAI FATTO

E DI QUANTO ANCORA ME NE VUOI

PREFAZIONE

L'accoglienza straordinariamente benevola incontrata pochi mesi fa da un mio libro che aveva lo scopo di richiamare l'attenzione degl'Italiani sulle meravigliose bellezze letterarie della Bibbia — per il più di essi inaspettate — mi spinge a pubblicare subito questo lavoro, che era già compiuto prima che l'altro apparisse.

Il metodo con cui il presente lavoro è stato condotto è in sostanza quello seguìto nel libro precedente; soltanto che qui sono più sviluppate le ragioni critiche, là soltanto accennate, e le brevissime note dilucidative di là son qui divenute un sobrio commento.

Ho scelto fra i molti libri, ond'è composta la Bibbia, quello di Geremia sia per l'importanza enorme che ha il tratto di storia del popolo ebraico a cui si riferisce, sia per la sublime bellezza dell'uomo che è insieme scrittore del libro e protagonista dei fatti ivi narrati. Oggidì che gli studi psicologici e le analisi di anime viventi e vibranti sono quelli che maggiormente allettano — e a buon diritto — non sarà inopportuno proporre all'ammirazione ed allo studio degl'Italiani la meravigliosa figura di Geremia. La cui vita fu tutta un dramma, interno ed esterno, che pur appartenendo alla più indubitabile realtà storica, non cede in nulla a parer mio per potenza tragica alle invenzioni filosofico-poetiche di Sofocle e dello Shakespeare.

Ciò vale per gli studiosi in genere, a qualunque fede appartengano. Per i credenti poi questo vorrebbe essere anche un libro

di eletta agiografia e di soda ascesi: insomma un libro di edificazione. Se è vero, com'è verissimo, che la più pura fonte di pietà è la Bibbia, bisogna concludere che troppo oggidì ci siamo dilungati da questa fonte, contentandoci, per estinguere la nostra sete, di acque stagnanti o anche torbide, invece delle acque zampillanti e cristalline di quella fontana vivace. Tanto che, pur non essendo il caso di applicarla, può affacciarsi alla mente l'esclamazione dello stesso Geremia:

Me essi abbandonarono, sorgente d'acque vive,
per scavarsi cisterne screpolate,
cisterne che non serbano acqua (2 [13]).

La Chiesa cattolica, pur con sagge ed opportune precauzioni, ha sempre invitato ad attingere a questa fonte divina. I credenti dunque ne seguano i consigli e vengano a dissetarsi. Ad esempio, da Geremia.

Bologna, 27 febbraio 1923.

G. R.

INTRODUZIONE

I TEMPI DI GEREMIA

Libro di Geremia.

L'azione politica e religiosa esplicata dal profeta Geremia non si può ben comprendere se non alla luce degli avvenimenti che accaddero durante il suo ministero: e poichè questi in gran parte non sono che conseguenze di avvenimenti anche più antichi e conclusioni di vicende toccate al suo popolo anche prima della vita del profeta, è necessario ricordare brevemente tutti questi fatti.

Il secolo 7° avanti Cristo e il principio del secolo 6° formano un periodo di grande importanza per i popoli del Mediterraneo e in modo particolare per la Palestina. Roma, fondata da poco, era ancora al periodo dei Re; non esisteva ancora la classica Grecia, ma solo la Grecia rude e grezza dei primi legislatori Dracone e Solone; grandi migrazioni di popoli barbari si rovesciavano giù dal Ponto Eusino attraverso l'Asia anteriore fino a toccare le spiagge del Mediterraneo e i confini dell'Egitto. Continuava frattanto l'alterna vicenda pel predominio del mondo antico fra i due popoli più volte millenarii che dal profondo di due diversi continenti si spingevano ambedue fino al Mediterraneo: gli Assiro-Babilonesi dall'Asia, e gli Egiziani dall'Africa. Custodi ambedue di vetustissime civiltà, questi popoli nel corso dei secoli avevano sempre rappresentato due poli verso l'uno o l'altro dei quali aveva gravitato tutto il mondo conosciuto di quei tempi; spesso anche questi due poli carichi d'elettricità erano venuti ad ostile contatto fra loro ed avevano sprizzato potenti scintille. Non che le due nazioni avessero confini contesi o anche comuni, giacchè oltre ad essere nettamente racchiuse nei loro limiti erano per di più separate e dal mare e dal deserto siriaco ed arabico; tuttavia, poichè un'angusta striscia di terra ospitale rimaneva ancora tra di loro

Libro di Geremia.

collegandoli ai suoi due capi estremi, attraverso questa striscia essi venivano a contatto e quivi quasi sempre sprizzava la scintilla di fuoco (1).

Questa sfortunata terra era la Palestina. Molte volte, è vero, i potenti Faraoni egiziani avevano abbeverato i loro destrieri alle sponde dell'Eufrate, e qualche volta viceversa i monarchi Assiri avevano lavato i loro carri da guerra nelle acque del Nilo, ma più spesso l'urto fra le due potenze era avvenuto a metà del cammino, sulla striscia di terra che serviva da ponte necessario, in Palestina.

Perciò la posizione stessa di questa regione non poteva non esercitare un ampio influsso sulla condotta politica del popolo che l'abitava, cioè del popolo d'Israele. E noi difatti vediamo nella storia degli Ebrei ripetersi l'alterna vicenda della lotta che si combatteva fra quelle due gigantesche nazioni in mezzo alle quali essi erano quasi racchiusi: gli Ebrei hanno avuto quasi sempre fra loro un partito egiziano che guardava fiducioso alla terra del Nilo e un partito caldeo che si riprometteva ogni bene dalle sponde dell'Eufrate. Ora, al secolo 8°, declinando sempre più la potenza dei Faraoni e crescendo invece quella dei monarchi Assiri le conseguenze di tale mutamento si erano fatte sentire in maniera potentissima in Palestina: dei due regni in cui fin dal secolo 10° si era diviso il popolo Ebreo, il regno del nord o d'Israele era stato ridotto a semplice provincia assira, e quello del sud o di Giuda era diventato uno stato vassallo dell'Assiria. Un tentativo di lotta per l'indipendenza nazionale era stato fatto da Ezechia re di Giuda insieme con molti altri popoli soggetti all'Assiria, istigati naturalmente dall'Egitto, ma il risultato fu ben poco proficuo: Sennacherib venne prontamente a domar la rivolta e solo per straordinarii eventi (2) Gerusalemme potè salvarsi dall'ultima rovina (anno 701 av. Cr.). La sovranità assira dunque più o meno rimase, e Manasse figlio e successore d'Ezechia fu vassallo del monarca assiro Asarhaddon (681-669?). Frattanto sotto costui e più ancora sotto il suo celebre successore Assurbanipal (il Sardanapalo dei Greci,

---

(1) Per convincersi di questa necessità basta gettare uno sguardo sulla cartina topografica di pag. 37, alla quale rimando il lettore per tutto ciò che riguarda le prime due parti dell'Introduzione.

(2) Cfr. Isaia, 37.

669?-626), la potenza assira raggiunse il suo apice, e lo stesso Egitto, che aveva avuto millenii di dominazione e di gloria, fu ridotto a provincia assira. Ma a questa ondata di potenza dell'impero di Ninive tenne subito dietro un riflusso di decadenza, della quale fin dallo scorcio del regno d'Assurbanipal si videro i primi segni. Nelle provincie più lontane dell'immenso impero assiro già non arrivava più efficacemente il comando della capitale, e se la pericolosa insurrezione della vicina Babilonia potè essere domata dopo tre anni di violenta lotta (650-648), non si era più in grado di impedire che il faraone Psammetico 1° (664-610) tenesse assediata per ben 29 anni la lontana città filistea di Asdod, fino ad impadronirsene (1). L'Egitto infatti prendeva la sua rivincita. Ben presto esso si era liberato dal giogo assiro e sotto il lunghissimo ed accorto regno di Psammetico aveva raggiunto un alto grado dí prosperità, cominciando col rafforzarsi allo sbocco del fatale ponte che lo collegava all'Assiria: la città di Asdod rappresentava appunto una testata agguerrita del ponte ch'era la Palestina.

Ma l'attenzione dei monarchi assiri fu presto stornata dal lontano e oramai irraggiungibile Egitto, poichè alle loro spalle sorgeva un nuovo e potente nemico. Grandi spostamenti di popoli dal nord e dall'est, fra cui primeggiarono i Cimmerii, dettero occasione al sorgere d'un nuovo regno che fin dal suo inizio guardò con cupidigia, dall'alto delle montagne ove dominava, alle pingui vallate mesopotamiche distese ai suoi piedi. Era il regno dei Medi, popolo ariano giovane e forte, che si presenta nella storia come il primo competitore dei Semiti pel dominio dell'Asia anteriore. Già Fraorte, il primo storico re dei Medi, attaccò con audacia nuova l'Assiria alla morte d'Assurbanipal, ma a quanto sembra trovò la morte in questa sua impresa. Ad ogni modo l'incantesimo era rotto, e si vide che la superba Ninive non era poi invulnerabile. Da questo punto gli eventi precipitarono: a questo primo colpo morale ricevuto dall'Assiria tenne subito dietro un altro gran colpo le cui conseguenze risentì tutta l'Asia anteriore, e fu l'invasione degli Sciti.

Queste orde selvagge e innumerevoli, che già avevano sospinto innanzi i Cimmerii, sbucarono alla lor volta — a quanto ci rac-

(1) Cfr. *Erodoto II*, 157.

conta Erodoto I, 103-106 — dai contrafforti del Caucaso in cerca di preda e spiranti strage. La prima e forse l'unica resistenza fu loro opposta da Ciassare re dei Medi; ma il valore di costoro non riuscì a prevalere sul numero sterminato di quelli, e la Media fu invasa e devastata. Dalla Media i barbari si riversarono come fiumana nelle ricche contrade della Mesopotamia, e se Ninive andò salva grazie alle sue celebratissime mura ed alla scarsissima perizia dei barbari in fatto di assedii, non avvenne lo stesso di altre antichissime città assire. Dalle vallate mesopotamiche la tempesta scitica s'avanzò verso la Siria, l'Asia minore, la Fenicia, e raggiunse l'Egitto, sulle cui frontiere i barbari si fermarono comprati dai donativi del faraone Psammetico. Per giungere in Egitto dovettero certo passare, per la ragione addotta sopra, attraverso la Palestina; ma, sia che evitassero i centri abitati, ansiosi come erano di arrivare in Egitto, sia per altre ragioni a noi ignote, è certo che non vi recarono notevoli danni.

In questa narrazione di Erodoto merita speciale attenzione una frase, in cui egli dice che gli Sciti, vinto che ebbero i Medi, " ebbero in loro potere tutta l'Asia „. Dunque, come si è accennato, l'unico ostacolo che essi trovarono sul loro cammino fu questo nuovo popolo; tutte le altre nazioni fino all'Egitto piegarono impotenti il capo. Ma, e l'Assiria? Se fino a pochi anni prima era la nazione più agguerrita del mondo, come mai al tempo dell'invasione scitica non aveva più la forza di ricacciare questi barbari, inetti e forti solo del loro numero?

A questo proposito Erodoto ci dà ancora un'altra notizia, curiosa sì ma non inverosimile, la quale benchè sia stata richiamata in dubbio da alcuni storici moderni, tuttavia non si può a parer mio rigettare senz'altro. Secondo dunque lo storico greco, l'Assiria sarebbe stata salvata dall'ultima rovina, almeno per qualche anno ancora, appunto in virtù dell'invasione scitica. Infatti il re medo Ciassare, dopo essersi lungamente preparato nei suoi monti, avrebbe attaccato verso il 632 l'Assiria per vendicare la morte di suo padre Fraorte e insieme vibrare ad essa il colpo decisivo fallito a costui; avrebbe egli battuti gli Assiri in campo aperto e, inseguendone le schiere disordinate, avrebbe posto l'assedio alla capitale Ninive; senonchè l'improvviso irrompere dei barbari nel suo regno, l'avrebbe costretto ad allontanarsi in tutta fretta per difendere col suo esercito le proprie frontiere, e così Ninive sarebbe

stata momentaneamente salva. Ad ogni modo, anche rigettando questo racconto d'Erodoto, rimane sempre certo il fatto che l'Assiria in quel tempo era in piena decadenza, e in tale stato da non poter opporre una resistenza efficace nè ai Medi, nè agli Sciti. Quanto si reggesse la dominazione Scitica ci è comunicato da Erodoto (1) che ne fissa la durata a 28 anni; ma a molti storici recenti tale periodo sembra troppo lungo. E forse giustamente: giacchè la stessa natura dell'invasione, disorganizzata e violenta, e l'estensione immensa dei territori ov'essa era dilagata, non avrebbe permesso che i barbari dominatori resistessero a lungo contro gli attacchi che le forti nazioni travolte dall'invasione movevano contro di loro. Onde, poggiandosi su dati di storiografi più tardivi quali Giustino ed Eusebio, altri storici stimano che la dominazione Scitica non durasse più di 8 o 10 anni; dal 632 al 622 all'incirca.

Ricacciati gli Sciti, l'Asia anteriore respirò. I Medi ch'erano stati travolti pei primi, furono anche i primi a risollevarsi, e da popolo ancora fresco e forte qual'erano, ripararono in breve tempo i danni. Lo stesso non fu della monarchia assira, carica di secoli e di gloria. Anche se si ammette il racconto erodoteo, è certo che il casuale aiuto dato dagli Sciti a Ninive ed al suo impero fu cosa del tutto effimera, e che invece le stragi e le devastazioni operate dai barbari portarono l'Assiria sull'orlo dell'estrema ruina; la spinta verso il precipizio non tardò a venire.

I Medi riorganizzati ripresero l'antico disegno di abbattere la dominatrice dell'Asia, e a tale scopo concepirono questa volta un piano più vasto e sicuro. Più a sud di Ninive, verso il mare, v'era un'altra antichissima metropoli che già in tempi precedenti aveva esercitato lo stesso dominio di Ninive: era Babilonia. Fra questa vecchia regina spodestata e la soppiantatrice Ninive v'era sempre stata rivalità gelosa, che precisamente in quel secolo era scoppiata in continue e violenti rivolte. In tali occasioni i monarchi di Ninive avevano, pur con fatica, ottenuto ragione della ribelle città, ricorrendo ai sistemi più spaventosi di guerra e di repressione che erano ordinarii alla civiltà assira: ma in Babilonia ad ogni rivolta repressa s'era accumulata una nuova dose d'odio e di desiderio di vendetta contro la metropoli del nord. Poco dopo la cacciata degli

(1) I, 106; IV, 1.

Sciti troviamo a capo della città di Babilonia un certo Nabopolassar. Dell'origine di costui non si sa nulla di sicuro; pare certo soltanto che non fosse un babilonese: probabilmente era un generale mandato dal monarca assiro a sorvegliare l'infida città o a reprimere qualche sommossa, che però, favorito senza dubbio dai Medi, aderì al moto d'insurrezione e finì col proclamarsi indipendente da Ninive. A questo punto la sorte di Ninive fu decisa. Una lega offensiva fu subito stretta fra i Medi al nord — era ben questo il loro piano — e Babilonia al sud; preso fra due fuochi l'impero assiro non aveva alcuna probabilità di resistere. La lega fu rinsaldata da vincoli di parentela col dare che fece il re Medo la propria figlia in isposa al figlio di Nabopolassar; questo principe ereditario era il celebre Nabuchodonosor. Ben presto si mosse dalle due parti l'attacco e verso il 606 Ninive, la grande metropoli del mondo antico, cadde.

Nella spartizione del caduto impero al regno di Babilonia toccò la Mesopotamia, la Siria e i paesi mediterranei. Senonchè dal sud si era levato un altro avvoltoio in cerca di preda; il faraone Nechao II (610-594), sotto cui l'Egitto aveva continuato la sua fortunata ascensione, non aspettò neppure la caduta di Ninive per tentare una spedizione, ma fin da quando Medi e Babilonesi s'erano mossi all'attacco (608), aveva preso anch'egli la strada verso l'Asia anteriore accampando vecchi diritti su quelle regioni. Sul famoso ponte di congiunzione tra l'Egitto e la Mesopotamia, trovò egli però un primo ostacolo: il re Josia di Giuda gli si oppose con un esercito. Veramente non si sa bene quali fossero i motivi che spinsero il piccolo re di Gerusalemme ad impegnarsi contro il potente monarca egiziano; era un atto di audacia straordinaria che poteva esser deciso solo per ragioni d'indole politica e religiosa insieme. Forse Josia stimandosi ancora fedele vassallo d'Assiria voleva tener fede al suo giuramento di sudditanza; forse anche nell'imminente sfacelo dello stato sovrano voleva sfruttar l'occasione per riacquistar la piena indipendenza, sia del suo regno, sia di parte del regno attiguo d'Israele, prima che alla sovranità Assira sottentrasse quella Egiziana. Ma a queste ragioni politiche dovettero anche aggiungersi altre religiose, come quelle accennate nel Deuteronomio (1), poco prima scoperto, e in genere quelle pro-

(1) Cfr. Deuteronomio, 28.

Libro di Geremia.

pugnate un secolo avanti dal grande Isaia, le quali avevano avuto decisiva efficacia sulla condotta del re Ezechia avo e modello di Josia. Dopo vani tentativi d'accordo sollecitati dal faraone Nechao s'attaccò battaglia nella pianura di Mageddo, nel bel mezzo del ponte palestinese; ma l'esito fu quale doveva aspettarsi: l'esercito giudaico fu sconfitto, il re Josia stesso fu gravemente ferito mentre combatteva sul suo carro da guerra, e spirato poco dopo, il suo cadavere fu portato a Gerusalemme (608). Con questa vittoria Nechao diventò ad un tratto padrone della Palestina ed ebbe libera la strada verso la Siria e la Mesopotamia; egli allora sistemò alla meglio, nella maniera che vedremo dopo, le cose della Palestina, e proseguì in tutta fretta la sua marcia verso l'Eufrate. Altri ostacoli non dovette incontrarne, poichè Medi e Babilonesi avevano troppo da fare con l'assedio di Ninive, e molto probabilmente egli ridusse in suo potere tutte le contrade assire di qua dal Gran Fiume; ma caduta che fu Ninive cessò anche l'aura di fortuna che aveva spinto tanto avanti il Faraone. Il principe Nabuchodonosor condusse immediatamente contro di lui il suo esercito disimpegnato poco prima dall'assedio; lo scontro avvenne
presso Carchemis sulla riva destra dell'Eufrate, e gli Egiziani fu- 46,2
rono totalmente battuti (605). Tuttavia Nabuchodonosor non potè sfruttare appieno la vittoria, inseguendo l'esercito sconfitto; poichè, come ci narra Beroso (1), essendo stata recata a Nabochodonosor la notizia della morte di suo padre Nabopolassar, egli sospese subito le ostilità per recarsi a ricevere la corona ereditaria in Babilonia e prevenirvi eventuali torbidi. Non siamo informati con sicurezza delle operazioni militari condotte da Nabuchodonosor subito dopo la sua elezione a re, ma probabilmente venne con Nechao ad una pace tutta vantaggiosa a costui, che difatti si ritirò nelle sue frontiere egiziane e più non ne uscì (2). A questo punto, scomparso l'impero Assiro e sottentrato al suo posto quello Babilonese, la storia del nuovo re di Babilonia s'intreccia continuamente con la storia del reame di Giuda, nella quale entriamo più direttamente. — L'impero Medo esula dal nostro campo e quello Egiziano v'entra soltanto in linea secondaria.

(1) Frammento 14 in Müller, *Fragmenta historicorum Graecorum*. Riportato da G. Flavio, *Ant. Giud.*, X, 11,1 e *Contra Apionem*, I, 19.

(2) Cfr. *II Re*, 24,7.

Libro di Geremia.

Alla morte del pio re Josia il lutto del regno di Giuda fu generale e sincero. Prima cura del popolo, dopo le solenni onoranze tributate al defunto, fu quella di dargli un successore degno; perciò scartato il principe ereditario Eliakim, che per la sua indole faceva presagire un regno ben diverso da quello di suo padre Josia, venne eletto re il figlio minore di costui. Il nome del nuovo re era Joachaz, ma nel nostro Libro è chiamato una volta col nome
22,11 di Sellum: la ragione di questo doppio nome non è nota. Joachaz però regnò assai poco, poichè dopo tre soli mesi dalla sua elezione, Nechao, che s'intratteneva ancora in Palestina per dare assetto al paese ed assicurarsi alle spalle, lo fece incatenare e con-
22,10-12 durre in Egitto ove morì. Motivo di tale disposizione fu probabilmente il fatto che Nechao, ritenendosi padrone della Palestina dopo la battaglia di Mageddo, vedeva in questa elezione popolare una diminuzione della propria sovranità sul paese, e nella persona del nuovo re un continuatore della politica di Josia. Per queste considerazioni egli impose anche un forte tributo al paese, e di sua autorità elesse re a Gerusalemme lo scartato principe Eliakim; al quale anzi, per far risaltare sempre sempre più il suo stato di immediata dipendenza da chi lo aveva fatto re, cambiò nome imponendogli quello di Joakim.

Ma, come si è visto, ben presto mutarono le sorti anche per il Faraone. Dopo la sconfitta toccata a Carchemis egli si ritirò in Egitto ed il regno di Giuda rimase libero dalla sovranità di lui. Non per questo tuttavia divenne autonomo, giacchè per effetto della stessa battaglia la Palestina era passata al vincitore Nabuchodonosor; fu dunque un semplice cambiamento di sovranità: il re di Giuda, da vassallo che era del Faraone d'Egitto, diventò vassallo del nuovo re di Babilonia. Non è ben chiaro l'atteggiamento che assunse da principio Joakim verso il nuovo signore; se è stata tramandata esattamente la data di *II Re*, 24,1 — secondo la quale Joakim si ribellò a Nabuchodonosor dopo 3 anni di vassallaggio — bisogna concludere che questa sudditanza ufficiale cominciò verso il 601, e che negli anni che vanno da questa data a quella della battaglia di Carchemis, Nabuchodonosor impedito da altri negozii non potè recarsi in Palestina a raccogliere l'omaggio dei suoi sottoposti. Rimase pertanto Joakim suddito di Babilonia durante 3 anni, quindi si ribellò. Le ragioni che l'indussero a questo passo non ci sono note, tanto più che il suo atteggiamento

Libro di Geremia.

appare affatto isolato e non condiviso dai piccoli popoli vicini al suo regno, nè sollecitato dal Faraone egiziano, che durante le vicende dell'insurrezione non fece nulla per aiutarla, nè uscì punto dall'Egitto. Assai probabilmente dunque fu dovuta a ragioni di politica interna e di propensione personale di Joakim; il quale, fastoso e borioso come un qualsiasi reguncolo orientale, non tollerava neppure l'ombra di dipendenza verso altri, e in ciò s'accordava ottimamente col partito egizianeggiante del suo regno che doveva eccitarlo continuamente in tal senso.

Anche questa volta Nabuchodonosor non intervenne subito in
persona e si limitò a far molestare il vassallo ribelle da bande
armate di popoli circonvicini (1). Solo più tardi venne egli stesso
deciso di farla finita col principe ribelle, ma non potè trarre per-
sonale vendetta di Joakim, perchè costui era morto poco prima,
probabilmente di morte violenta; tuttavia Gerusalemme fu egual- 22,19
mente assediata (597). Sul trono di Giuda alla morte di Joakim
era salito suo figlio Joachin, chiamato anche Jechonia, il quale
ebbe un regno di soli tre mesi; caduta infatti Gerusalemme, Na-
buchodonosor lo mandò a Babilonia carico di catene insieme con 22.26. 24,1
la regina madre, la corte reale, i maggiorenti della città — in
massima parte egizianeggianti — e un'enorme preda tratta sopra-
tutto dal Tempio. Joachin poi rimase prigione a Babel per 37 anni, 52,31
fino all'elezione del successore di Nabuchodonosor. Il re di Babilonia ebbe certamente una ragione speciale per non uccidere Joachin e tenerlo prigioniero nella sua capitale, e fu d'avere presso di sè nel legittimo sovrano di Giuda un'autorevole persona da opporre, in caso di ribellione, al nuovo vassallo ch'egli aveva costituito in Gerusalemme. Costui fu il più giovane dei figli di Josia, quindi zio del deportato Joachin; si chiamava egli Mattania, ma Nabuchodonosor, come già aveva fatto Nechao con Eliakim, gli cambiò nome ponendogli quello di Sedecia.

Il regno di Sedecia è l'ultimo e il più tragico di quanti furono in Gerusalemme. Sembra che fino allora il nuovo re si fosse tenuto da parte dalla vita pubblica, e nella sua vita privata aveva dovuto mostrarsi uomo senza pregi e senza difetti. Era egli una figura incolore, la cui sorte migliore sarebbe stata di rimaner

(1) Cfr. *II Re*, 24,2.

Libro di Geremia.

sempre nell'ombra. Invece, eletto re per disgrazia sua e del suo popolo, le sue manchevolezze più che le cattive qualità lo condussero attraverso una lunga serie di errori all'ultima rovina sua e del suo regno. Incerto nelle sue deliberazioni, debolissimo di volontà, sempre dubbioso nel suo procedere, fu presto circondato dai magnati del partito egizianeggiante che fecero di lui ciò che vollero. L'imbelle re seguiva i loro consigli, pur temendo dell'opposto; dava orecchio ai molti fanatici che in nome di Jahvé sorgevano in mezzo al popolo a predicare una pazzesca rivolta alla autorità di Babilonia, ma nel tempo stesso dubitava della legittimità della loro missione e mandava di nascosto a consultare i profeti di Jahvé. Nell'anno quarto del suo regno cominciarono a vedersi i primi frutti della sorda attività del partito egizianeggiante, al quale probabilmente aveva dato nuove speranze il cambiamento di reggenza avvenuto nella dinastia dei Faraoni. Nel 594 Nechao era morto e gli era succeduto sul trono il figlio Psammetico II (594-589); di lì a poco si tenne in Gerusalemme una
27,3 misteriosa adunanza d'ambasciatori dei popoli circonvicini. Ma il mistero era soltanto apparente, e il vero scopo dell'adunanza non poteva essere altro che preparare una generale rivolta contro Babilonia.

Senonchè il nuovo Faraone non si commosse punto, e seguendo gli ultimi esempi di suo padre, non favorì in alcuna maniera il movimento, nè uscì punto dai suoi territorii. Mancando l'appoggio principale la nascente lega abortì, e Sedecia si vide isolato e compromesso verso Babilonia, a cui certo non era sfuggito il movimento del turbolento paese. Sedecia allora per sedare ogni sospetto
51,59 intraprese un viaggio alla corte di Babilonia, e per il momento la cosa finì lì. — Ma la calma era fittizia, e si sentiva che gravi avvenimenti potevano accadere da un momento all'altro: il partito avverso ai Babilonesi lavorava continuamente in Gerusalemme, e il re ne era totalmente dominato; si aspettava solo una occasione favorevole per incominciare. L'occasione si presentò alla morte di Psammetico (589), cui successe il faraone Hofra.

Il nuovo sovrano d'Egitto, irrequieto e bellicoso qual'era, tenne fin dal principio una condotta diversa da quella del suo predecessore, e vide di buon occhio l'ascosa trama che s'andava preparando in Palestina. Allora il fanatismo del partito anti-babilonese, e perciò egizianeggiante, non ebbe più freno: il fiacco Sedecia,

nonostante le sue incertezze ed i suoi spaventi, fu costretto a cedere; nello stesso anno furono intavolati negoziati con Hofra e subito dopo il re di Giuda, ad onta dei più solenni giuramenti di fedeltà ch'aveva fatti da principio a Nabuchodonosor, si ribellò apertamente a lui.

Da quel momento la sorte di Gerusalemme e del regno di Giuda fu decisa.

Nabuchodonosor che vigilava, si mosse subito con un grande esercito, e nel gennaio del 588 Gerusalemme era stretta da forte assedio. I Giudei si difesero con valore, aspettando, ad ogni momento, l'aiuto che doveva venir dall'Egitto (1); ma quest'aiuto fu un'amarissima delusione. Il faraone Hofra uscì realmente con un esercito dall'Egitto, e i Caldei per garantirsi alle spalle tolsero momentaneamente l'assedio a Gerusalemme e scesero ad incontrar gli Egiziani; ma Hofra, mutato parere e dimentico dell'alleanza con i Giudei, non accettò battaglia e si ritirò prontamente nelle sue frontiere. I Caldei allora, trascurando per il momento il Faraone, ritornarono a Gerusalemme e ripresero l'assedio con più vigore di prima. Oramai per Gerusalemme e per Sedecia non rimaneva più alcuna speranza, nè di aiuto da altri nè di clemenza da Nabuchodonosor; continuarono quindi a difendersi con la rabbia della disperazione. Gli orrori della fame e delle epidemie che imperversarono fra gli assediati furono superati soltanto dall'indescrivibile scempio che i Caldei, secondo le loro abitudini, fecero
della popolazione quando la città fu conquistata (luglio 586). Se- 52,6
decia riuscì a fuggir di notte con alcuni seguaci mentre la città 52,7 segg.
era invasa; scese egli giù dai giardini reali e s'incamminò verso Gerico, forse allo scopo di girare attorno al Mar Morto e recarsi per quella strada in Egitto. Ma i Caldei l'inseguirono e lo raggiunsero poco dopo. Carico di catene fu egli condotto a Ribla, ove Nabuchodonosor aveva posto il suo quartier generale. Quivi il Babilonese si comportò in modo degno della sua gente: prima fece scannare tutti i figli di Sedecia sotto gli occhi di costui, poi accecò il misero padre, quasi per far sì che l'ultima visione che dovevano avere i suoi occhi fosse lo sgozzamento dei figli. Caricatolo quindi di catene l'inviò a Babilonia ove morì in prigione.

(1) Cfr. TRENI, 4,17.

Libro di Geremia.

Gerusalemme fu incendiata e totalmente distrutta. La popolazione
in gran parte fu condotta in esilio in Babilonia; sui pochi e poveri
40,7 contadini lasciati in Palestina fu messo a capo Godolia, giudeo
favorevole ai Babilonesi, il quale pose la sua residenza a Masfa,
non esistendo più affatto l'antica capitale del regno.

Ma anche in questo stato di squallore l'infelice paese non doveva trovar pace. Non tutti i fanatici nazionalisti giudei erano stati rastrellati e deportati dai Caldei; molti ne erano rimasti sbandati nelle campagne, ove menavano una vita d'aggressioni e di brigantaggio. Partito poi l'esercito babilonese cominciarono a radunarsi in gruppi guidati dai più ardimentosi, e disturbarono seriamente l'opera di riorganizzazione e di riparazione che il nuovo governatore Godolia esplicava nel paese. Uno di questi facinorosi
di nome Ismael ben Nathania, con un pugno di seguaci uccise
41,2 proditoriamente Godolia durante un banchetto in Masfa. Di questo
fatto i Giudei superstiti, che non parteggiavano per le idee estreme
dei pochi capi facinorosi, furono spaventati, non solo per la perdita
del benefico governatore, ma anche per la vendetta dei Caldei
che non sarebbe mancata. Difatti non mancò, benchè tardasse a
venire: una nuova deportazione fu compiuta da un alto ufficiale
52,30 di Nabuchodonosor il 23° anno del regno di costui, cosicchè quel
po' ch'era rimasto ancora in piedi della nazione ebraica sul suolo patrio fu inesorabilmente abbattuto. — Ancora oggi gl'Israeliti compiono uno speciale digiuno ai tre del mese Tiscri, mese che va dalla metà del nostro settembre alla metà d'ottobre, in riprovazione dell'assassinio di Godolia e in compianto delle sue tristi conseguenze. — Altri Giudei però non attesero la nuova deportazione, e spaventati dall'appressarsi del castigo si rifugiarono presso i popoli circonvicini. I più di questi fuggiaschi, riuniti in forte gruppo, presero la strada dell'Egitto, e si trascinavano appresso, suo malgrado, l'uomo di cui ora passiamo a veder la vita.

VITA DI GEREMIA

Libro di Geremia.

Geremia (in ebraico *Jirmejahu* o in forma abbreviata *Jirmejah*:
nome di significato non ben chiaro, probabilmente “ *Colui cui
Jahvé getta* ossia *stabilisce*, ovvero anche *innalza* „) nacque nella
borgata di Anathoth, oggidì ‘Anâta, situata a poco più di un'ora 1,1. cfr. 29,27
di cammino a nord-est di Gerusalemme. Dall'alto della collinetta
ove giaceva la borgata si godeva uno spettacolo piacevole e pittoresco: lontano a settentrione le montagne di Efraim, più dappresso le brulle cime del deserto di Beth'aven; a oriente il burrone del Giordano con la sua folta boscaglia, e più in giù l'estremità del Mar Morto; ad occidente ancora monti, i fertili monti di Beniamino, ricoperti di vigne e d'oliveti; a mezzogiorno la Santa Città, Gerusalemme, che si delineava solenne all'orizzonte. Questa fu la prima scena che contemplarono gli occhi di Geremia bambino, e da cui il suo tenero animo ebbe le prime impressioni; le quali furono senza dubbio molto profonde, poichè negli scritti di lui noi troviamo spessissimo accenni e ricordanze di questi luoghi che gli affiorano spontaneamente dall'animo.

Non sappiamo con esattezza l'anno della sua nascita, ma da
quanto egli dice della sua vocazione al ministero profetico lo si
può stabilire con una certa larghezza. La sua vocazione avvenne
l'anno 13° del regno di Josia, cioè nel 626, e in quel tempo egli 1,2. 25,3
affermava di essere un *na'ar*. Ora, è vero che la parola ebraica 1,6
na'ar ha un significato molto ampio che va da quello di tenero bambino a quello di giovane pienamente sviluppato, ma fondandosi sull'uso più comune della parola non si andrà lungi dal vero se si crede che Geremia a quel tempo abbia avuto poco più di

vent'anni e che quindi era nato verso il 650. — Suo padre si chia-
1,1 mava Helcia (ebr. *Hilqijjahu*) ed era di stirpe sacerdotale. Da molti commentatori, specialmente antichi, si è voluto identificare il padre di Geremia col sacerdote Helcia che ritrovò nel tempio il Libro della Legge (1); ma l'eguaglianza dei nomi è un argomento troppo debole, e d'altra parte non lievi considerazioni persuadono piuttosto il contrario. Il padre di Geremia invece doveva essere un discendente d'Abiathar, il Gran Sacerdote che Salomone aveva bandito precisamente ad Anathoth (2), sostituendolo con Sadoc dalla cui famiglia discendeva l'Helcia scopritore della Legge. Se così stanno le cose, nella prima formazione dell'animo di Geremia dovettero avere parte non piccola i ricordi e le tradizioni della sua famiglia, e specialmente un senso di legittima fierezza al pensiero che il suo antenato aveva rivestito sì alta dignità ai tempi di David e contribuito potentemente allo stabilirsi della monarchia di Giuda.

I primi anni del profeta dovettero trascorrere appartati nella dolce quiete famigliare, quasi nel timore e nello sdegno per ciò che accadeva fuor del campicello e della casa paterna. Di fuori infatti infuriava l'idolatria di Manasse e poi quella di Amon: in cima di ogni colle si tripudiava nei culti osceni prestati agli idoli; sotto ogni albero verdeggiante le donne si prostituivano in onore della dea Astarte; in mezzo al popolo, sì nobili che plebei, regnava la corruzione spudorata che Geremia ricorda più volte nei suoi scritti. Dinanzi a questa generale aberrazione è naturale che la famiglia del profeta, memore delle sue antiche tradizioni e fedele senza dubbio ai precetti purissimi di morale e di culto propugnati dai profeti di Jahvé, si ritraesse costernata e quasi si segregasse. Forse per questo troviamo che il profeta è chiamato
29,27 più tardi dai suoi avversarii con una punta di scherno, l'*Anathothita*; il meschino provinciale di Anathoth che aveva passato la sua giovinezza tappato nella borgata natia, venendo solo rare volte in città, e si era trasferito nella capitale solo più tardi, appariva ad essi un uomo inferiore.

E invece era un uomo superiore. Là in seno alla sua famiglia,

(1) Cfr. *II Re*, 22,8.
(2) Cfr. *I Re*, 2,26.

Libro di Geremia.

mentr'era ancor piccino, sentì egli risonar nel suo cuore delle voci speciali che lo chiamavano ad un'alta missione, provò degli impulsi arcani che lo spingevano ad agire. Erano le voci e gl'impulsi di Dio. Senza entrar nella questione del vero significato da attribuirsi alle celebri parole che il profeta riporta come indirizzategli da Dio:

Prima di formarti nell'utero io ti ho conosciuto,
e prima che uscissi dal grembo io ti ho santificato:
profeta per le nazioni ti ho posto. 1,5

bisogna assolutamente concluderne che l'inizio del suo ministero, al 13° anno di Josia, era stato preparato da una lunga serie di mozioni spirituali, le quali manifestatesi in lui fin dai più terreni anni, l'accompagnarono poi per tutto il corso del suo lungo ministero. Oggetto d'uno studio d'importanza particolarissima, sotto il doppio aspetto psicologico e teologico, è il seguire l'aperto conflitto che produssero nell'animo suo queste mozioni. Appare in lui un netto dualismo, un antagonismo di due forze che tentano sopraffarsi a vicenda: da una parte l'uomo, con la sua natura, con le sue inclinazioni, con tutto il bagaglio della sua umanità; dall'altra Dio che lo agita, lo commuove, lo conquassa e gli fa fare tutto ciò ch'egli non si sente di fare.

Vediamo prima l'uomo. — Il Renan (1), nella biografia di Geremia, scritta *à sensation* per dilettanti, lo definisce un fanatico, un esaltato, un energumeno, ecc. La realtà è precisamente all'opposto. Geremia era per indole l'uomo più *borghese* che si possa immaginare. " Egli non era affatto un battagliero attaccaliti e neppure un uomo d'energia, bensì una natura quieta e riflessiva che trovava nella pace il suo maggior bene; cfr. 4,10; 6,14; 8,11,15; 14,13; 23,17; 29,7, e specialmente 12,12 e 16,5 „ (2). Lanciato contro sua voglia nel fervor della lotta e in una vita tutt'altro che borghese e pacifica, egli si volge continuamente addietro quasi a rimpiangere quei beni che il suo cuore aveva sempre desiderato ma non aveva mai potuto godere. Egli, uscito dalla casa paterna fin dalla sua giovinezza, vissuto senza l'affetto di moglie amorosa 16,2

(1) *Histoire du peuple d'Israël*, III, pag. 154 segg.
(2) Cornill, *Das Buch Jeremia*, Einleitung, XXII.

Libro di Geremia.

e senza le carezze di figli innocenti, s'indugia con passione a descrivere:

la voce di gaudio e di letizia
7,34. 16,9 *la voce di sposo e la voce di sposa*

e *il rumor della mola* che allieta la famigliuola e *la luce della*
25,10 *lampada* che rischiara l'intimità domestica. Egli, il vedovo d'ogni
6,11 umano affetto, ricorda con nostalgia i fanciulletti che si baloc-
9,20 cano lungo le strade, e i cori di vergini e di giovani danzanti a
31,4-5 sera sulle piazze; ripensa alla festa delle vendemmie palestinesi,
48,33 agli stornelli che si levavano giocondi su dai vigneti del suo paese;
e se per allegare l'esempio dei più potenti affetti umani non sa
3,19. 31,20 ricordare di meglio che l'affetto d'un padre per i figli, d'altra
parte sa ben analizzare il cuore della donna: sa dire quale po-
3,4 tenza abbia in essa il primo suo amore, e scendendo in quest'ana-
lisi a particolarità minute, sa dire quant'ella sia gelosa e fiera dei
suoi ornamenti:

Si scorda forse una vergine del suo ornamento,
2,32 *una fidanzata della sua cintura?*

Un uomo siffatto non era certamente un fanatico, e nemmeno un misantropo per natura.

Ma su questa natura si sovrappose l'opera di Dio. — Sente egli bruciarsi nel cuore un fuoco che non è suo, ma che gli consuma le ossa e lo porta là dove egli non vorrebbe andare: ed ecco quest'uomo di pace entrare nei conflitti politici e religiosi che sconvolgono il suo popolo, eccolo gridare proclamando spaventi e minacce, eccolo divenuto bersaglio comune alle due fazioni altercanti:

C'è nel mio cuore come un fuoco divoratore,
racchiuso per entro l'ossa mie:
io sono stanco di contenerlo,
non posso più sopportarlo.

Ogni volta che parlo io debbo gridare
violenza e ruina proclamo:
chè divenne per me la parola di Jahvé
obbrobrio e scherno ognidì.

Libro di Geremia.

Son diventato oggetto di risa ognidì,
tutti quanti mi beffeggiano! 20 *passim*

Ma sotto l'azione di questo fuoco estraneo rimane l'uomo con tutte le sue propensioni, e in mezzo ai tumulti egli non trova aspirazione migliore di questa:

Oh se io avessi nel deserto
un ricovero da viandante!
vorrei ben lasciare il mio popolo
e andarmene da mezzo a costoro! 9,1

Il tranquillo *borghese* è rimasto intatto sotto l'azione dell'Idea, e vedendosi scacciato da tutte le manifestazioni di gioconda vita sociale, se ne lamenta amaramente:

Che disgrazia per me, o mamma mia, che tu m'abbia partorito
uomo di contesa e uomo di discordia per tutta la terra
..... *chè tutti costoro mi debban maledire!* 15,10

E altrove con passione profondamente umana:

Maledetto sia il giorno
nel quale son nato:
il giorno in cui mi partorì mia madre,
non sia benedetto!
. . . .
Perchè dunque dall'utero sono uscito
a veder tribolazione ed affanno,
sì che trascorrano nell'onta i miei giorni? 20,14-18

Ma il profeta non s'illude; discerne nettamente le due forze che si combattono in lui e sa benissimo donde venga la forza che prevale, quella dell'Idea. Si rivolge allora a Dio e con frase arditissima e sublimissima esclama:

Tu m'hai sedotto, o Jahvé, e io mi son lasciato sedurre,
più forte di me tu fosti e sei prevalso! 20,7

La seduzione onde Dio l'ha conquiso è nientemeno che la missione profetica!

Sotto il turbine dell'Idea che incalza, v'è stato perfino un ten-

Libro di Geremia.

tativo di ribellione da parte della meschinuccia natura; ma l'Idea ha travolto ogni resistenza e il comodo *borghese* è diventato suo malgrado un apostolo:

> *Ed esclamai: " Non vo' più ricordarmi di Lui,*
> *nè parlerò più oltre in Suo nome!* „
> *Ma c'è nel mio cuore come un fuoco divoratore*
> 20,9 *racchiuso per entro le mie ossa, ecc.* (come sopra).

Io non so se si possa dare un dramma spirituale più potente, più profondo e più vero!

Nell'anno sopra citato Geremia cominciò pertanto il suo ministero profetico, cioè ad esplicare la sua attività religiosa e insieme sociale-politica.

Ambedue questi elementi bisogna assolutamente tener presenti per valutare l'efficacia dell'azione da lui svolta.

Il " profeta „ infatti nell'antico popolo ebraico non era certamente quel personaggio che volgarmente si crede oggidì, cioè colui che predice il futuro; la predizione del futuro poteva entrare nella sua missione, ma non ne era punto un elemento essenziale. L'azione di un profeta, ai tempi di Geremia, si esplicava in tutti i rami della comunanza civile e fra tutti i membri della società; e poichè presso gli Ebrei antichi, come presso altri popoli semitici, la società civile era basata soltanto su fondamenti religiosi e le due potestà civile e religiosa erano così intimamente connesse da compenetrarsi quasi a vicenda, l'azione d'un profeta, che nel suo puro concetto era religiosa, aveva in realtà conseguenze non meno importanti nel campo civile e politico. In virtù della sua
passim missione il profeta si presentava davanti ai re ad ammonirli, e parimente affrontava i potenti ministri del Tempio; parlava al popolo adunato nel santuario, ed entrava nelle case private ad annunziare la " Parola di Jahvé „; si univa ai soldati che combattevano, e si mescolava agli operai che lavoravano; poteva pronunziare l'Oracolo di Jahvé sia che si trattasse di materia puramente religiosa, sia che s'agitasse una questione di giustizia sociale, sia che si disputasse circa un atto politico le cui conseguenze dovevano ricadere sull'intera nazione. Pregava egli nel Tempio per propiziare Dio verso i peccati del popolo, lanciava esecrazioni terribili sugli empii; predicava la penitenza arringando la plebe come

un tribuno, additava al disprezzo re e sacerdoti; ammoniva col ricordare fatti trascorsi, qualche volta ne prediceva anche di futuri. La sua autorità era maggiore di quella del re e del Gran Sacerdote e il popolo lo venerava come l'Uomo di Dio: tuttavia spesso il profeta finiva lapidato. Sotto l'azione dello Spirito poteva diventar profeta chiunque, un nobile come un plebeo, un colto scriba come l'ultimo scortecciatore di sicomori delle vallate palestinesi (1): lo Spirito spirava ove voleva.

A questo punto verrebbe naturalmente la domanda: In che maniera spirava lo Spirito? In che maniera cioè agiva lo Spirito nel
profeta, e quali criterii aveva costui onde addivenire incrollabil-
mente certo della sua missione? È questo un problema altrettanto
arduo quanto interessante, sia nel campo teologico che in quello
psicologico. A noi basterà ricordare che non sempre un profeta
anche provetto poteva entrare quando volesse, volta per volta, in
questa misteriosa relazione con la Divinità per poter parlare o
agire in nome di Lei (cfr. l'importantissimo passo di Gerem. 42,1-7),
ma che d'altra parte egli conosceva in maniera infallibile chi si
presentava a parlare in nome di Jahvé senza esserne stato in-
viato. Erano infatti molti i falsarii della missione profetica, e si
può dire che ai tempi appunto di Geremia gli pseudoprofeti erano
il maggiore ostacolo all'azione del profetismo autentico. Come ap-
pare dall'episodio dello pseudoprofeta Hanania, anche un falso 28
profeta si presentava a nome di Jahvé, compieva azioni simbo-
liche e si comportava esteriormente come un legittimo profeta;
si può anzi ammettere che pure nei falsi profeti vi fosse una
specie di convinzione autosuggestiva della autenticità della loro
missione: ma come facessero i veri profeti a conoscere l'oggettiva
falsità della missione di questi, e d'altra parte per quali vie psi-
cologiche operasse nei primi lo Spirito, è e resterà per noi un
mistero. Una cosa è certa, e come tale vien riconosciuta da molti
storici o protestanti o indipendenti (2), ed è che tali operazioni
dello Spirito erano assolutamente straordinarie e soprannaturali.
Parlando anche solo storicamente, appare evidente dai passi ad-
dotti sopra, che Geremia era ben convinto non esser *suo* quel fuoco

(1) Questo era appunto il mestiere esercitato dal profeta Amos; Amos, 7,14.

(2) Vedi, ad esempio, la bella nota del protestante Cornill riportata nel commento a 42,7.

che gli bruciava il cuore; aveva egli la chiara coscienza che Qualcuno dall'esterno gli aveva racchiuso nelle ossa quella vampa, e questo Qualcuno è ben determinato dalla maravigliosa apostrofe:

20,7 *Tu m'hai sedotto, o Jahvé, ed io mi son lasciato sedurre.*

Le condizioni politiche della Palestina all'inizio del ministero di Geremia (626), erano quali le abbiamo accennate parlando del regno di Josia. Gli Sciti, secondo le date sopra riportate, dovevano già avere invaso buona parte dell'Asia anteriore; ma erano essi giunti in quell'anno anche in Palestina e alle frontiere dell'Egitto? Non si sa affatto: può essere che non fossero ancora passati, ma può essere benissimo che già fossero passati; sarà anzi bene ricordare che la stessa data dell'inizio dell'invasione è soltanto probabile, non certa. Questo è importante per risolvere una grave questione che riguarda il Libro di Geremia. Nei suoi primi
4 segg. capitoli noi troviamo una serie di poesie, fra le più potenti di tutta la Bibbia, in cui vien descritto minutamente un popolo straniero e feroce che irrompe dal settentrione nella Palestina e devasta la contrada. Sono gli Sciti? Per molti dotti moderni, sì; per me non sono gli Sciti, bensì i Caldei. Apporto le ragioni critiche della mia opinione nelle note a queste poesie. Qui tuttavia faccio osservare che, pur essendo perfettamente al buio circa la data del passaggio degli Sciti in Palestina, gli avversarii indistintamente ammettono, come ammetto anch'io, che le poesie di Geremia non sono descrizioni di una invasione già avvenuta, ma solo una minaccia di tale flagello ritenuto imminente dal profeta: è certo infatti, come si disse, che il passaggio scitico fu quasi innocuo per la Palestina, e quindi non c'era nulla da descrivere di avvenuto. I sostenitori dunque dell'opinione contraria non solo edificano cronologicamente sull'arena, perchè non si sa se gli Sciti già fossero passati; — non solo devono forzare il testo delle poesie per applicarlo agli Sciti, mentre, come si vedrà, si applica ottimamente ai Caldei; — ma devono fare a Geremia anche il complimento di attribuirgli un " granchio „ proprio al principio della sua carriera (1). Io, fino a che il granchio di Geremia non sia provato, preferisco attribuire il medesimo ai critici di lui.

---

(1) Del resto, i critici indipendenti non ne fanno un mistero e lo dicono con queste stesse parole. Così, ad esempio, il Cornill: " Jedoch gleich am

Libro di Geremia.

Questo nel campo politico. Nel campo invece religioso troviamo fin dai primi anni del ministero di Geremia un fatto d'importanza eccezionale. Era il 18° anno del regno di Josia e 5° del ministero di Geremia, quando — secondo il racconto di II Re 22,8 segg. — il sommo sacerdote Helcia trovò nel tempio di Gerusalemme il *Libro della Legge*.

Non è affatto mio còmpito nè intenzione entrare nelle complicate e gravissime questioni che si son fatte sull'interpretazione di questo racconto; anzi neppure m'interessa, qui, di sapere quanto del nostro Pentateuco contenesse questo *Libro della Legge* ritrovato: mi limito ad accettare una conclusione in cui i critici delle più disparate scuole sono d'accordo, che cioè in questo libro fosse contenuta almeno la maggior parte del Deuteronomio, il quale può ben considerarsi come un riassunto o ricapitolazione della Legge mosaica. Dal racconto dei Re appare pertanto inoppugnabile un fatto: che cioè l'applicazione del codice religioso-civile ritrovato produsse nel regno di Giuda l'effetto di *res nova* (fosse realmente tale, come vogliono i critici indipendenti (1): o fosse tale soltanto in apparenza — perchè cioè riesumata da un oblio settuagenario — come vogliono altri).

La *res nova* del libro, portata nella pratica, produsse ciò che comunemente si chiama la Riforma del re Josia. Il capitolo 23 dei citati Re ci descrive minutamente gli effetti religiosi e sociali di questa riforma: furono allontanate dal Tempio di Gerusalemme le profanazioni idolatriche di Manasse (vers. 4, 6, 11), furono aboliti altri luoghi di culto politeistico (vers. 5, 8, 13, ecc.), furono scac-

---

Anfange seiner prophetischen Thätigkeit sollte der junge Jeremia eine schwere *Enstäuschung* erleben..... Die Skyten kamen wirklich, aber nur wie Gespenser vorüberhuschend „. *Einleitung*, XXVII.

I cattolici che seguono questa sentenza non dicono nulla a tal proposito; probabilmente non avvertono la legittima conseguenza.

(1) Fra questi critici, per cui il ritrovamento del Deuteronomio non è che una composizione *ex novo*, ve ne sono stati alcuni che hanno risposto affermativamente alla questione se il giovane Geremia abbia avuto parte a tale composizione; l'argomento addotto era l'uso di alcune espressioni tipiche comune ai due libri. Questa somiglianza di stile — insieme però con altre divergenze non meno importanti — è vera: tuttavia si può spiegare agevolmente con la dipendenza inversa, cioè di Geremia dal Deuteronomio. Oggidì quell'opinione è generalmente abbandonata.

Libro di Geremia.

ciate le prostitute sacre e i cinedi (vers. 7) e vennero prese altre misure di carattere religioso-civile (vers. 10, 24). Ma sopratutto, in un libero arringo di popolo adunato nel Tempio, si gettò la base di ciò che doveva essere il nuovo ordinamento del regno; questa base fu, come dovevamo aspettarci, di carattere religioso: il popolo giurò un Patto o Alleanza che lo stringeva al suo Dio Jahvé, e per cui si obbligava ad osservare tutte le prescrizioni del libro nuovamente ritrovato (vers. 1, 2, 3).

Premesso ciò, poniamoci la grande questione che divide i dotti su questo punto della vita di Geremia: Quale fu l'atteggiamento di Geremia riguardo al Deuteronomio pubblicato il 5° anno del suo ministero? Fu favorevole, o contrario, ovvero anche d'un prudente riserbo?

In ciascuna di queste maniere è stato risposto alla questione, e v'è stato pure chi, non contento di una maniera sola, ne ha accoppiate due insieme (1).

In favor della propria tesi chi cita l'uno chi l'altro dei due o tre passi più dibattuti di Geremia, ma la verità semplice e cruda è che di tali tesi si ha bisogno per il trionfo di questa o quella teoria; quindi anche se un passo pur brevissimo mostra un'apparente ostilità di Geremia contro il Deuteronomio, esso da certi critici sarà proclamato interessantissimo e autenticissimo: se invece un altro passo di notevole estensione, concatenato strettamente al contesto, garantito da tutti i documenti antichi, mostra in modo palmare che Geremia era favorevole alla nuova legge, questo passo sarà dagli stessi critici condannato inesorabilmente come spurio ed aggiunto.

La risposta più naturale alla questione suddetta bisogna darla confrontando sul terreno dei fatti la riforma di Josia e il ministero di Geremia; basandosi sui fatti non vi sarà pericolo di far della critica soggettiva. — A che approdò dunque la riforma di Josia? Quali furono gl'intenti che la diressero? Dal racconto dei Re riassunto sopra appare chiaro che gl'intenti di tale riforma, più o meno raggiunti, furono: l'affermazione dell'idea monotei-

(1) Così il Wellhausen nei suoi celebri *Prolegomena z. Geschichte Israels*, pag. 403, nota (6 Ausg. Nachdr., 1919). Per costui Geremia da principio sarebbe stato favorevole al Deuteronomio, ma poi, vedendo la superficialità del mutamento prodotto dalla Riforma, sarebbe diventato oppositore.

stico-jahvista e la purificazione del suo culto; — la soppressione dell'idolatria e del culto sincretistico; — l'abolizione di pratiche immorali ed antisociali; e poichè queste pratiche avevano una base di falsa religiosità, e bisognava riedificare la società addirittura su nuovi fondamenti, si dette ad essa per nuova base l'Alleanza con Jahvé. Questi furono gl'intenti della Riforma, cioè dell'applicazione del Deuteronomio; quindi dovevano essere anche le tesi propugnate dal libro recentemente scoperto.

Venendo ora a Geremia, chi abbia letto anche superficialmente il suo Libro non può non aver notato che tutto il suo ministero fu indirizzato al raggiungimento degli stessi intenti della Riforma, al propugnamento delle stesse tesi del Deuteronomio.

Si può dire che non vi è pagina di Geremia in cui egli non ritorni con insistenza su qualche punto del suo programma: ora sarà l'idea di Jahvé, unico Dio, e unico sposo e padre d'Israele; *passim*
ora si scaglierà contro la spirituale fornicazione dell'idolatria, che ha reso la figlia d'Israele adultera verso il suo sposo; ora rinfaccerà al suo popolo le materiali fornicazioni commesse su ogni santuario idolatrico di collina, e la conseguente corruzione di costumi nella vita cittadina che egli descrive con parole non punto velate.

E anche per Geremia il rimedio dev'essser radicale: bisogna che tutti abbandonino le screpolate e fangose cisterne, che ognuno s'è scavato per proprio conto, e che tutti ritornino alla sorgente di acque vive ch'è Jahvé. 2,13

Questo pensiero del profeta-poeta sarà espresso in forma simbolica, ma la sua sostanza è identica a quella dell'arringo di popolo sotto Josia. Se dunque fin dal principio Geremia vide che pel trionfo dei suoi ideali veniva ad unirsi alle sue forze un aiuto potentissimo, di carattere ufficiale, e che aveva ogni appoggio delle autorità del Tempio e della reggia, io mi domando perchè mai egli avrebbe dovuto disdegnare tale aiuto, o in altre parole, perchè mai Geremia avrebbe dovuto essere ostile al Deuteronomio.

Si dirà che la Riforma portò un mutamento solo superficiale, e che il Deuteronomio pubblicato — uguale soltanto in parte all'odierno — era troppo formalistico e trascurava la sostanza: motivi per cui Geremia, che mirava al sentimento interno, piuttosto che alla riforma esterna, dovette ben presto disilludersi, e a quelli

che si vantavano dicendo: “ *Sapienti siam noi — e la legge di Jahvé possediamo!* „ potè rispondere: “ *A menzogna l'ha ridotta*
8,8 *— lo stilo menzognero degli scribi!* „.

A ciò si risponde brevemente che se la Riforma non portò tutto quel bene che i più, tra cui Geremia, poterono sperarne, una buona parte tuttavia ne portò, e questo era un motivo più che sufficiente per secondarla invece d'ostacolarla.

Inoltre, che il libro ritrovato contenesse solo prescrizioni formalistiche ed esterne e fosse molto inferiore per sentimento al nostro Deuteronomio, è un presupposto gratuito che non si potrà mai provare. Infine quanto al passo obiettato, indubbiamente autentico ma anche oscuro, io non credo affatto che la *legge* ivi menzionata alluda al libro scoperto poco prima, nè che gli *scribi* siano i ritrovatori del medesimo; ed anche se oggidì non siamo più in grado di dire con sicurezza a che cosa alluda, è certo che il pensiero di Geremia riguardo al libro in questione appare evidente in altri passi, altrettanto autentici ma più chiari, ad es., l'intero cap. 11, ai quali perciò è da subordinare il passo obiettato.

L'attività di Geremia per tutto il resto del regno di Josia dovette svolgersi secondo gli obbiettivi accennati sopra, quantunque non possediamo particolari circa il suo ministero di questa data; quei suoi scritti che risalgono certamente ad essa sono affermazioni delle sue tesi generali, e di speciale non hanno che l'accenno
11,18 segg. ad una violenta ma breve persecuzione mossagli dai suoi concittadini di Anathoth. Ma la riforma e il regno di Josia furono tragicamente troncati dalla catastrofe di Mageddo, la quale segnò anche per Geremia la fine d'un periodo di ministero che poteva ben dirsi fortunato e felice, rispetto al periodo seguente che trascorse tutto fra tribolazioni e persecuzioni. Del brevissimo regno di Joachaz non abbiamo infatti nessun sicuro documento — giacchè l'allusione fatta a costui in 22,10-12 è posteriore alla sua deportazione egiziana — ma sotto il successivo regno di Joakim il ministero di Geremia si svolse in circostanze ben più difficili che non sotto Josia. Allora ebbe pieno adempimento quella voce divina che al principio della sua carriera gli aveva predetto:

E tu ricingiti le reni,
lèvati su e parla per costoro
tutto quello ch'io t'ordinerò.....

Chè io, ecco, ti pongo
oggi quale città munita
e qual muro di bronzo contro tutta la regione,
verso i re di Giuda, e i suoi principi,
i suoi sacerdoti, e il popolo della regione! 1,17-18

Da questo momento egli rimane solo — o quasi — quale incarnazione di una idea, quale muro di bronzo dietro cui si rifugia e si salva ciò che il popolo d'Israele ha avuto di meglio nella sua storia. Cosicchè, in un senso assai più nobile, si può bene applicare a Geremia l'antico giudizio dato sul progenitore degli Arabi: “ La man di lui fu contro ognuno — e la man d'ognuno fu contro lui „ (1).

Per la vita interna del regno di Giuda la battaglia di Mageddo fu il trionfo di coloro che non solo egizianeggiavano nel campo politico, ma osteggiavano anche nel campo religioso la riforma di Josia. Gli eventi sembravano dar ragione ad essi in ogni senso. Inutilmente il re defunto aveva voluto sottrarsi all'influenza dei Faraoni: vi aveva perduto la vita ed aveva rovinato il regno. Anche più stoltamente si era comportato con la sua riforma religiosa; aveva irritato gli dèi locali abbattendo i santuari di collina, bruciando i simulacri, perseguitando i culti idolatrici, ed era naturale che questi dèi si vendicassero: la morte di Josia, ucciso da mano straniera nel fior dell'età, era un'evidente punizione degli idoli perseguitati dalla riforma. Non è a dire se i seguaci di questo partito facessero valer tali ragioni; le quali avevano tanto più efficacia, in quanto la plebe che l'ascoltava era rozza e inclinata per vecchia tradizione ai culti affascinanti dell'idolatria.

Lo stato di cose dunque si capovolse esattamente da come era sotto Josia: ai riformatori sottentrarono i falsi profeti e i sacerdoti idolatrici, al pio re ucciso a Mageddo sottentrò Joakim che fu un secondo Manasse. E tornarono i tempi di Manasse: il regno fu nuovamente pieno d'idoli; in tutte le città di Giuda e per le *passim*
strade di Gerusalemme si bruciò incenso ai Baal, e su ogni altura ombrosa si compierono gli osceni culti prestati agli dèi. Joakim in realtà non era un zelante propagatore di queste pratiche, come era stato Manasse; ma bastò ch'egli lasciasse fare e i risultati

(1) Cfr. *Genesi*, 16,12.

furono gli stessi. Egli personalmente non parteggiava più per Baal che per Jahvé: l'uno valeva l'altro. Possedeva egli lo spirito d'uno scettico moderno sotto le spoglie d'un piccolo monarca orientale; del quale poi aveva tutte le abitudini. Amore del fasto, frivolezza, indole dispotica e sprezzante, brutalità nell'esercizio del suo potere, furono le caratteristiche del suo regno.

Geremia però continuava per la sua via. Recitava in pubblico
10,17 segg. o in privato carmi comminatori contro la capitale corrotta e contro
7,4 il Tempio, in cui fanaticamente confidavano i cittadini; descriveva
passim con vista profetica l'esilio con cui sarebbe stato punito il popolo
del regno. Per essere meglio compreso dal popolino ricorreva ad
un mezzo caro agli orientali, all'azione simbolica; e ora spezzava
19 una brocca in un'adunanza di maggiorenti, per simboleggiare la
fine che avrebbe fatto il regno; ora richiamava l'attenzione degli
18 ascoltatori sul notissimo lavoro del vasellaio, il quale disponeva a
suo arbitrio della creta che maneggiava, come Jahvé delle nazioni
che aveva costituite. — Senonchè erano passati i tempi di Josia,
in cui una persecuzione ufficiale o troppo aperta era impossibile.
Sotto Joakim tutto era permesso, e i capi del partito anti-rifor-
26,8 segg. mista ed egizianeggiante se ne approfittarono. Geremia viene
arrestato una prima volta e minacciato di morte; rilasciato, ignoti
18,18 segg. fanatici ordiscono contro di lui una congiura di morte che rimane
20 però senza effetto; viene quindi arrestato di nuovo e percosso da
Paschur ispettore del Tempio. E contemporaneamente a queste lotte esterne si svolgeva dentro lo spirito stesso di Geremia l'altra lotta, già accennata, fra la materia e l'Idea, fra la natura e la grazia, fra l'uomo e Dio. Egli dunque " fu un martire, senza essere un fanatico, e perciò il suo valore è doppiamente grande e veramente morale „ (1).

Ma nel 605 con la sconfitta degli Egiziani a Carchemis la storia del regno di Giuda ha un altro svolto. Volere o no, il partito egizianeggiante doveva abbassare il capo; i Caldei potevano arrivare da un momento all'altro. — Geremia anche allora non mutò rotta:
46,2-12 compose un carme sulla sconfitta egiziana, e vedendo nei nuovi
dominatori dell'Asia uno strumento di cui Jahvé si sarebbe servito per far giustizia del popolo di Israele, ne descrisse in precedenza

(1) Duhm, *Das Buch Jeremia erklärt*, pag. 14.

Libro di Geremia.

l'invasione in Palestina. Le poesie che contengono queste descrizioni — da riferirsi ai Caldei e non agli Sciti, secondo il mio parere suesposto — dovettero essere composte poco dopo la battaglia di Carchemis. Nello stesso tempo Geremia prese anche posizione politica: non certo per reazione contro il partito egizianeggiante, ma per chiara visione dei fatti e per intima convinzione di bene comune egli predicò la sottomissione ai Caldei. Nel suo spirito s'era formata, in maniera a noi impervia, questa assoluta certezza: esser decreto di Jahvé che i Caldei divenissero padroni di tutte le regioni circostanti, per compiervi gli arcani suoi disegni. Il disegno di Jahvé riguardo al regno di Giuda era quello di punizione e di purificazione; era quindi a vantaggio di tutti non ribellarsi al decreto divino, e sottomettersi ai Caldei. Nè in questo suo atteggiamento Geremia può esser tacciato di antipatriottismo. Lasciando pur da parte la considerazione che a quei tempi la concezione di stato e di nazione era ben diversa dalla nostra, e che proprio in quegli anni era impossibile supporre una Palestina che non si appoggiasse o all'Egitto o a Babilonia, appare piuttosto da un accurato esame di questo suo atteggiamento che il profeta dava con esso una prova di patriottismo tanto sincero quanto intelligente, come lo dimostrarono più tardi gli avvenimenti. Non c'era infatti via di mezzo con i Caldei: o sottomettersi sinceramente e sobbarcarsi a degli oneri non molto gravi, o aver distrutto letteralmente il paese e dover partire a frotte in esilio per regioni lontane. Geremia consigliava la prima cosa; gli egizianeggianti e gli *chauvinisti* d'allora elessero la seconda, e precipitarono il paese in un abisso. Il vero patriotta fu Geremia.

Senonchè questo suo stesso atteggiamento lo rese anche più inviso al partito avverso, che quantunque timoroso per l'arrivo dei Caldei tuttavia spadroneggiava ancora. E di questa avversione profonda nutrita contro di lui si vede un esempio nell'episodio in cui Geremia viene a contatto col re Joakim, il quale a quei tempi 36
propendeva sempre più verso il partito egizianeggiante. Il profeta aveva raccolto in un volume tutte le composizioni ch'aveva avuto occasione di fare nel suo precedente ministero; le aveva dettate a tale scopo al suo segretario Baruch, dandogli poi l'ordine di leggere il volume alla presenza di tutto il popolo accorso al tempio in una speciale circostanza. Dalla lettura delle ammonizioni e delle minacce ivi contenute il profeta si riprometteva

qualche efficacia sull'animo rozzo e traviato del popolo. La lettura fu fatta, e quale fosse il suo risultato tra la plebe non è riferito: è invece narrato l'effetto ch'essa produsse sull'animo dei cortigiani e ministri del re. Costoro, alla lettura del volume ripetuta espressamente per essi, piuttosto che montare in collera, rimasero sconcertati e dubbiosi sul da fare. Probabilmente in fondo all'animo essi nutrivano della venerazione per Geremia, che aveva avuto già tanta autorità ai tempi del loro precedente signore Josia: ma d'altra parte erano cortigiani e prima di tutto stava loro a cuore il favore del re; fors'anche, quantunque già conoscessero l'uomo e le sue idee, non avevano avuto ancora occasione d'ascoltare da un'esatta lettura nessuna delle sue tremende invettive e minacce, e perciò l'ascoltarle ora esattamente fu per essi un colpo di fulmine. S'informarono quindi da Baruch se la responsabilità di quegli scritti ricadeva tutta su Geremia, e finalmente decisero di tagliare il male in due: da buoni cortigiani stabilirono di riferire ogni cosa al re, ma nello stesso tempo dettero il consiglio a Baruch, e per suo mezzo a Geremia, di tenersi ben nascosti. Il re saputo il fatto mandò a prendere il volume, ch'era stato sequestrato, e se lo fece leggere. La curiosità dell'uomo frivolo e superstizioso lo spinse a farsi leggere lo scritto fino alla fine, ma non senza che le sue qualità di presuntuoso e di sprezzante avessero la loro parte. Cosicchè quando il segretario ebbe letto le prime tre o quattro colonne, il re le tagliò e le gettò in un braciere ch'era lì presso, ripetendo poi questa manovra fino alle ultime colonne del volume man mano che la lettura proseguiva. Dette infine ordine d'arrestare Geremia e Baruch; ma i due non furono trovati.

Geremia non si scompose e da vero *tenax propositi vir* ridettò a Baruch gli scritti bruciati, aggiungendovene altri. Fra queste aggiunte è probabilmente da annoverarsi la predizione sulla fine del presuntuoso re:

Col seppellimento d'un asino ei sarà sepolto
trascinato e gittato via
22,19.cfr.36,30 *fuor delle porte di Gerusalemme!*

Nè è da credere, come hanno fatto alcuni, che durante tutto il resto del regno di Joakim, Geremia si tenesse nascosto. Non solo ciò sarebbe contro l'attitudine ben ferma del profeta, ma è anche

Libro di Geremia.

più conforme all'indole del re il supporre che questi, sbollita che fu la prima ira, si disinteressasse della cosa e in genere dell'attività del profeta, dal quale poi non aveva un diretto impaccio. Circa questo tempo, ad ogni modo certamente dopo la battaglia di Carchemis, dovettero essere composti gli oracoli contro le nazioni. 46 segg.

Ma gli eventi precipitarono, venendo alla conclusione che facilmente si poteva prevedere. Joakim, come si è narrato, si ribellò a Nabuchodonosor e questi venne poco dopo a punire il ribelle. Ma al suo arrivo Joakim già era morto ed era stato eletto Joachin. Nabuchodonosor dopo breve assedio prese Gerusalemme, depose e deportò Joachin eleggendo in suo luogo Sedecia. — Del brevissimo regno di Joachin non abbiamo di documenti geremiani che 22,24-30
un breve carme ed un accenno utilizzato in una composizione pro- 13,18
babilmente posteriore a quell'anno.

Sotto il regno di Sedecia il ministero di Geremia assume un nuovo carattere. La tormentosa lotta di spirito ch'egli ha sentito per molti anni dentro di sè, è finita; Dio è rimasto vincitore ed è divenuto arbitro assoluto della mente e del cuore dell'uomo. La natura non è soltanto vinta, ma è convinta: non ha più gli antichi scatti subitanei contro la tremenda missione affidatale da Dio, ha invece come una chiara visione di ciò che è e deve essere. Si direbbe quasi che l'uomo e Dio non producano più come prima un perfetto accordo di due voci diverse, ma producano addirittura l'unisono. — Il carattere già descritto del nuovo re dovette togliere le ultime speranze umane a Geremia, ed egli allora sentì più profondamente che mai quanto i suoi presentimenti profetici e le sue tetre minacce contro il regno di Giuda fossero *oracolo di Jahvé* (1). Il regno sotto quel monarca correva verso l'abisso: l'ultima rovina era inevitabile. E Geremia cessa d'intercedere per il regno, ma solo invita il popolo a sottomettersi al re di Babilonia; essendo inevitabilmente condannata la società, egli tentava di salvar gl'individui.

L'imbelle Sedecia diveniva sempre più preda del partito egizia-

(1) Questo pensiero è del Davidson nell'articolo *Jeremiah* in Hastings, *Dictionary of the Bible*, II, 571 *a*; però non è applicato a quest'epoca della vita del profeta, bensì — poco opportunamente, a parer mio — ai giorni che seguirono la battaglia di Carchemis.

neggiante. Poco dopo il 594 si tenne in Gerusalemme la miste-
27,3 riosa adunanza d'ambasciatori, le cui conseguenze furono scongiu-
51,59 rate dal viaggio di Sedecia a Babilonia. Ma ritornato che fu, il suo animo di giovinastro neppur venticinquenne, non tardò a dimenticarsi dell'apparato di potenza visto in Babilonia e ricadde sotto l'influenza del partito di corte. Tuttavia Sedecia non era Joakim, nè tenne verso Geremia il contegno già tenuto da costui. Egli doveva avere per Geremia venerazione sincera, ma aveva
21,1. 37,3 paura di mostrarla fuori; più volte mandò a consultare il profeta, ma faceva ciò in segreto; lo lasciò pure imprigionare, ma lo con-
37,17 sultò anche quando era in prigione; permise ai cortigiani, contro
38,5 il desiderio dei quali “ non era capace di far nulla „, che gettassero il profeta in una fangosa cisterna perchè vi morisse di fame,
38,10 segg. ma subito dopo per il semplice invito d'un impiegato di palazzo lo mandò ad estrarre di là e lo consultò di nuovo. Il re insomma non era che un abulico; ma di fronte a questo psicopatico incoronato, Geremia si mostra l'intaccabile “ muro di bronzo „ di prima. Alle ultime consultazioni del re, avvenute dopo la sua aperta ribellione e quando la città già era stretta d'assedio, il profeta ancor malconcio dagli stenti della prigione e chiazzato dal fango della
37,17 cisterna, risponde crudamente: “ In mano al re di Babilonia tu sarai consegnato! „ ovvero “ Se tu ti arrendi avrai salva la vita e questa città non sarà bruciata, ma se non ti arrendi essa sarà
38,17-18 data in mano ai Caldei e tu non scamperai „.

Tuttavia anche in questi tragici momenti, quando le sue minacce stavano per avverarsi pienamente, Geremia non rappresenta soltanto un'idea di severa giustizia, bensì anche quella di una remota ma sicura promessa. Nei suoi oracoli precedenti spesso aveva egli concluso una lunga serie d'oscure visioni con un raggio di speranza, ed alla descrizione dei castighi cui sarebbe stato sottoposto il popolo di Jahvé, aveva aggiunto che dopo tale purificazione sarebbe cominciata per esso una vita nuova. Adesso mentre egli era in prigione e per Israele stava per iniziarsi la lunga teoria dei suoi dolori, volle ancora affermare questa sua profonda convinzione con un'azione simbolica. Da un suo cugino, presentatosi
32,6 segg. a lui nella prigione, egli compera un campo ch'è situato precisamente nella regione occupata dal nemico; ne redige regolare contratto, che fa conservare con cura affinchè nelle venture generazioni i suoi eredi possano far valere i loro diritti. La regione

Libro di Geremia.

dunque sarebbe stata desolata e ridotta a deserto, ma più tardi
un'era di resurrezione sarebbe spuntata sovr'essa. Era una com-
pera pel futuro.

Caduta la città, Geremia fu trattato con riguardo dai Caldei; 40
probabilmente questo fatto fu dovuto alle raccomandazioni del
nuovo governatore Godoliá che doveva già conoscere Geremia e
parteggiare per le sue idee. Gli fu lasciata libera la scelta di an-
dare in Babilonia insieme con gli esiliati o di rimanere in Pale-
stina; egli preferì rimanere, e si stabilì a Masfa presso Godolia.
Dopo due mesi di governatorato Godolia fu assassinato, e le bande
armate dei Giudei rimaste in paese risolvettero di allontanarsi
per sfuggire la vendetta caldea. Prima di partire si rivolsero al
profeta per conoscere la volontà di Jahvé; quand'essa in capo a 42
dieci giorni fu nota, gli armati rifiutarono di riconoscerla come
tale e di rispettarla: essi infatti avevano nutrito segreta speranza
che l'oracolo imponesse loro di riparare in Egitto, come avevano
già deciso di fare. Calunniarono perciò il profeta d'adulterare la
parola di Jahvé, lasciandosi sobillare da Baruch: ma quando si
misero in viaggio per la terra del Nilo, non ebbero il coraggio di
separarsi da lui — tant'era la venerazione che ne avevano — e lo
condussero via insieme con Baruch.

Infine anche nella terra dell'involontario esilio Geremia continuò 43,8 segg.
la sua missione, d'ammonimento di parenesi e di predizione.

Della sua morte non si sa nulla. Secondo tradizioni tardive ed assai vaghe egli sarebbe stato ucciso dal suo popolo, ed a queste tradizioni allude probabilmente l'*Epistola agli Ebrei* in 11,37-38; più tardi poi, come spesso avviene, queste vaghe notizie si precisano ancor più e ci tramandano Geremia ucciso a Tafni in Egitto (1). Invece una tradizione giudaica, conservataci nel Talmud (2), prende una via contraria, e narra che quando più tardi Nabuchodonosor conquistò l'Egitto, portò con sè Geremia a Babilonia trattandolo con ogni riguardo; ivi il profeta sarebbe morto.

Giudicando secondo le apparenze, Geremia fu un " fallito „ come

(1) Ps. Epifanio, *De vitis Prophetarum* (Migne, *P. G.*, 43,400) — *Hisid. Hisp.* (Migne, *P. L.*, 83,142).

(2) *Seder 'olam rabba*, 26,77.

Libro di Geremia.

fu un " fallito „ Cristo. — Del resto già la più alta antichità cristiana, ed ancor oggi i critici più disparati, convengono nel riconoscere la straordinaria rassomiglianza tra le due figure morali di Geremia e di Cristo; i Padri ne traggono le più minute conseguenze e con grande larghezza applicano a Cristo, come ad antitipo, ciò che leggono essere avvenuto a Geremia, come a tipo. — Il loro dunque fu il fallimento degli esseri superiori, che non operano per il momento fuggevole ma per l'eternità perenne; e se nell'attimo, che vien meno, l'efficacia della loro opera non appare, si manifesta invece trionfatrice nell'evo che non ha fine.

Cristo ha dal Padre una missione per il popolo; esplica tale missione: è respinto, è calunniato. Infine è ucciso. Alla sua morte non rimangono come rappresentanti dell'opera di Lui che un pugno di zoticoni ai quali è affidata l'Idea. La ragione umana non esita dinanzi a questi dati: È il fallimento completo! Se fosse altrimenti sarebbe l'assurdo. Il *credo quia absurdum* di Tertulliano. — Invece, il seminatore era uscito per seminare, aveva gettato la sua sementa ed era ripartito. E il grano di frumento ascoso nel terreno si era corrotto, sì, era morto, ma per sprigionare una nuova vita. Il fallimento era stato apparente e solo per il momento fuggevole, mentre per l'eternità perenne era assicurata la vita.

Così fu di Cristo, così fu di Geremia. Fin da principio egli aveva predicato al popolo l'abbandono dell'idolatria e degli osceni culti pagani; ma fallì, ed alla sua predicazione fu risposto moltiplicando nel paese le statue degl'idoli e i luoghi di prostituzione sacra. Esortò egli più tardi il popolo a sottomettersi spontaneamente al re di Babilonia: fallì di nuovo, e invece della sottomissione fu scelta la ribellione. Distrutta Gerusalemme, sperò egli che i pochi sbandati rimasti nel paese formassero il nucleo d'una nuova nazione israelitica purificata dai patimenti, ed esortò quei superstiti a rimanere in Palestina per cominciar l'opera di ricostruzione; ma fallì ancora una volta, perchè alla Palestina fu preferito l'Egitto, ove fu condotto egli stesso suo malgrado. E se è vera la tradizione del martirio del profeta — la quale per lo meno ha in suo favore ogni verosimiglianza astratta — questa serie di fallimenti sarebbe stata chiusa con la bancarotta della morte. In tutto come Cristo.

Ma anche come in Cristo alla morte tenne dietro una resurrezione. I posteri resero a Geremia ciò che i contemporanei gli ave-

vano tolto (1). Vediamo spesso del resto nel corso della storia i piccoli mortali prima lapidare un gigante apparso in mezzo a loro, e poi con quelle stesse pietre innalzargli un monumento; come vediamo i farisei prima inchiodare ciecamente su un patibolo Cristo, poi *accorgersi di chi hanno inchiodato* (2). Anche il popolo di Giuda s'accorse più tardi di chi aveva almeno spiritualmente trafitto.

Colui che già era stato stimato traditore della patria, fu in appresso chiamato senz'altro " l'amico dei suoi confratelli „ (3); colui che era stato accusato d'adulterare la parola di Jahvé, fu invece nominato con segno di specialissima distinzione fra gli altri profeti (4). Dopo la morte il suo spirito aleggiò continuamente in mezzo al suo popolo, e il popolo vide nelle proprie calamità una riproduzione delle sofferenze del profeta ed imparò ad imitarlo. Ai tempi del risorgimento maccabaico la figura di lui apparve a Giuda, che guidava la lotta per l'indipendenza nazionale, ed offrendogli una spada d'oro gli promise vittoria (5). Più tardi, quando nella maturità dei tempi, l'ansia per la venuta del Messia era febbrile in mezzo al popolo, molti credevano che il grande atteso sarebbe stato Geremia (6). Il tipo era scambiato coll'antitipo.

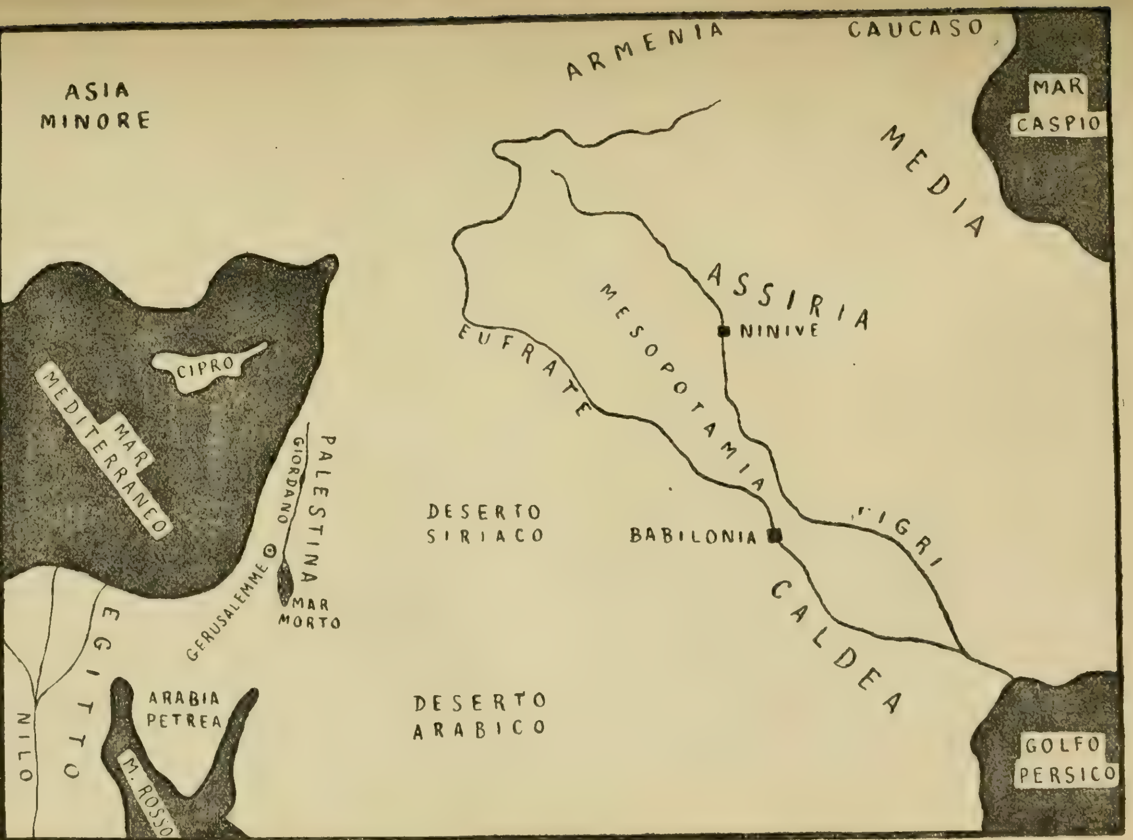
---

(1) Cfr. Cornill, *Einleitung*, XXXVIII.
(2) Cfr. Giovanni, 19,37.
(3) *II Maccabei*, 15,14-16.
(4) Matteo, 16,14; cfr. probabilmente Giovanni, 1,21; 6,14; 7,40.
(5) *II Maccabei*, 15,14-16.
(6) Matteo, *ibidem*.

NOTA

Riassumo qui per comodità del lettore le date degli avvenimenti principali che in qualche maniera si riconnettono col ministero di Geremia, avvertendo che alcune di esse non sono del tutto sicure anche se non sono seguite dal punto interrogativo.

Anni avanti Cristo	
669 ? - 626	Assurbanipal (Sardanapalo) re di Ninive.
664 - 610	Psammetico I, Faraone in Egitto.
639 - 608	Josia re di Giuda.
625 - 604	Nabopolassar principe (?) e poi re di Babilonia.
625 - 584	Ciassarre re dei Medi.
632 ? - 622 ?	Invasione degli Sciti.
626	Inizio del ministero di Geremia.
621	Scoperta del Libro della Legge.
610 - 594	Nechao II, Faraone in Egitto.
608	Battaglia di Mageddo — Joachaz re di Giuda (tre mesi).
608 - 597	Joakim re di Giuda.
606	Caduta di Ninive e fine dell'impero assiro.
605	Battaglia di Carchemis.
604 - 561	Nabuchodonosor re di Babilonia.
597	Assedio e presa di Gerusalemme. — Prima deportazione di Giudei in Babilonia. — Joachin re di Giuda (tre mesi).
597 - 586	Sedecia re di Giuda.
594 - 589	Psammetico II, Faraone in Egitto.
589 - 569	Hofra, Faraone in Egitto.
588	Gerusalemme assediata dai Caldei.
586	Caduta di Gerusalemme e fine del regno di Giuda. — Seconda deportazione. — Governatorato e uccisione di Godolia. — Geremia è condotto in Egitto.
583	Terza deportazione.



Le regioni del Libro di Geremia.

IL LIBRO DI GEREMIA

Libro di Geremia.

Il Libro di Geremia non è un *libro* nel senso ordinario della parola; non è cioè uno scritto organico le cui parti siano collegate da un nesso logico, e attraverso le quali scorra un filo ideale comune a tutte. — Questa è l'impressione che si prova a leggere per la prima volta il Geremia odierno, e questo è anche il giudizio che dopo accurato esame deve dare su tale questione lo studioso.

Si chiama oggidì " Libro „ per convenzione pratica, ma più esattamente bisognerebbe chiamarlo " Raccolta di scritti „. E anche questo termine non sarebbe giusto se s'intendesse riferito ad una raccolta ordinata o secondo il criterio cronologico o almeno secondo quello logico, giacchè il Libro di Geremia nella sua maggior parte non presenta nessuno di questi due ordinamenti. Nello stato dunque in cui si presenta oggi, rassomiglia ad una raccolta di fogli volanti, riuniti più tardi alla rinfusa in un grosso taccuino (meglio forse il francese *carnet*), sui quali l'autore abbia fissato i suoi pensieri volta per volta, nelle occasioni più diverse e cronologicamente distanti: oggi un carme, domani una narrazione storica e così di seguito. Se non avesse un colore troppo familiare, sarebbe ottimo il termine usato dal Leopardi pel suo celebre manoscritto: Zibaldone.

Da ciò risulta una prima conclusione importante, ed è che Geremia non ha composto un *libro*, ma solo degli scritti separati e indipendenti l'uno dall'altro.

Assodato ciò si domanda da chi sia stata formata l'odierna raccolta geremiana, e se in questa raccolta tutto sia proveniente da

Libro di Geremia.

Geremia. Per rispondere con qualche sicurezza a tali quesiti bisogna attenersi: 1° alle notizie storiche che possiamo avere circa l'origine di questa raccolta; 2° ai risultati ottenuti dal confronto delle due recensioni principali (ebraica e greca) in cui essa è giunta a noi; 3° all'esame del materiale ch'essa ci offre. Per maggior chiarezza chiamerò convenzionalmente i tre punti qui fissati *canoni.*

Per il primo canone è di speciale importanza il cap. 36 in cui si narra come sorse una prima raccolta di scritti geremiani curata dall'autore, bruciata quindi dal re Joakim e poi sostituita con una seconda più ampia, come già vedemmo.

Era l'anno quarto del regno di Joakim (604) quando Geremia ricevette da Jahvé l'ordine di scrivere in un rotolo o volume tutti i discorsi che Jahvé stesso gli aveva ispirati fin dal principio del suo ministero sotto Josia (626), e ch'egli aveva pronunciati contro
36,2 Gerusalemme, contro il regno di Giuda e contro le nazioni pagane. Sul significato del termine *discorsi* (in ebraico vi è letteralmente *parole*) non vi può essere alcun dubbio: esso si riferisce in genere a tutta la precedente produzione profetico-letteraria di Geremia. Senonchè questa produzione non doveva certamente essere scarsa, perchè il tempo che comprendeva era di quasi 23 anni; se dunque il materiale da fissare in iscritto era rilevante, è del tutto naturale supporre che la maggior parte di questo materiale non si era conservato fino a quel giorno affidato unicamente alla memoria dell'autore, ma che già ne esistevano delle scrizioni o copie precedenti. Perciò la scrizione o copia fatta il quarto anno di Joakim, della quale la narrazione dice che fu composta scrivendo il segretario Baruch sul rotolo le parole *dalla bocca* — cioè sotto dettato — di Geremia, dovette essere la prima scrizione soltanto per una piccola parte del materiale; per il resto non era che una nuova copia sotto dettato. Per tutto il materiale poi fu
36,6-7 come l'edizione pubblica ufficiale, secondo lo scopo al quale la narrazione dice ch'era destinata. — Ma questa prima edizione ebbe la triste fine già detta. E allora " Geremia prese un altro rotolo e lo dette a Baruch ben-Neria scrittore, che vi scrisse dalla bocca di Geremia tutti i discorsi del libro che Joakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; e di più furono aggiunti ad essi molti
36,32 discorsi simili a quelli ". Siamo dunque davanti ad una seconda edizione che contiene tutto il materiale della prima, e di più è

anche accresciuta. L'identità del materiale con la prima si spiega facilmente con l'ipotesi fatta di una parziale scrizione precedente, della quale l'autore si sarebbe servito anche per questa seconda edizione come per la prima; quanto ai *molti* discorsi aggiunti non è necessario supporre che fossero aggiunti immediatamente come cosa già preparata o creata lì per lì, ma poichè la narrazione non dice nulla del tempo, è piuttosto da ritenere che queste aggiunte vennero fatte in un tempo relativamente ampio, cioè man mano che il ministero dell'autore lo portava ad una nuova composizione· Quel secondo rotolo insomma dovette diventare da allora come il regesto del ministero di Geremia; poichè esso era sorto per comando di Jahvé quale regesto dei primi 23 anni dell'attività trascorsa, è perfettamente logico supporre che il profeta spontaneamente dilungasse tale comando, applicandolo almeno per un certo tempo anche all'attività seguente.

Da questa narrazione abbiamo dunque la prova di una prima raccolta curata dall'autore, che conteneva le composizioni sorte fino a qualche tempo dopo il quarto anno di Joakim. Ma dalla semplice lettura dell'attuale Libro appare evidente che quella raccolta non costituisce *tutto* il nostro Libro, bensì solo una parte più o meno notevole di esso; questo infatti riporta documenti sorti molti anni più tardi, quali i carmi e le narrazioni che si riferiscono al regno di Sedecia, alla distruzione di Gerusalemme e perfino alla deportazione di Geremia in Egitto. D'altra parte però si può a ragione supporre che quella prima raccolta sia contenuta o tutta o quasi tutta nel nostro Libro, giacchè la grande venerazione che il profeta aveva presso i suoi connazionali già negli ultimi scorci della sua vita e specialmente dopo la sua morte, non avrebbe certamente permesso che qualcuno dei suoi scritti, fosse anche di piccola mole, venisse trascurato e andasse perduto.

Fin qui, salvo forse sull'ultimo punto, i critici sono più o meno d'accordo; ed è giusto, poichè si hanno dei documenti sui quali le conclusioni si possono basare con sicurezza. Ma da qui in poi, è inutile dissimularlo, manca la terraferma, e chi vuole procedere oltre deve gettarsi a nuoto fra le onde delle ipotesi. Non sarà certo atto di temeraria audacia per un forte nuotatore affrontare anche questo mare e allontanarsi alquanto dalla terraferma, purchè si rimanga sempre in vista della spiaggia; è invece senza dubbio una temerità imperdonabile arrischiarsi molto lontano, dove non

solo si perde totalmente di vista la riva sicura — leggi " documenti " —, non solo si è alla mercè delle varie correnti marine — leggi " teorie " —, ma si finisce col prestar facile orecchio alla sirena incantatrice che dimora in quel mare — leggi " soggettivismo " —.

Tuttavia i nuotatori si gettano in acqua, proponendosi gare grandiose. — Se ascoltiamo il Cornill, il primo còmpito della critica geremiana è quello di ricostruire, o sceverare dal nostro Libro, la primitiva raccolta del quarto anno di Joakim (1). Egli si accinge all'opera, e in breve è in grado di informare il lettore che il rotolo primitivo si trova diffuso in circa 250 versetti masoretici del nostro Libro (2). Senonchè questo Libro contiene più di 1360 versetti; e il Cornill non ha il coraggio di dire che fuor di quei 250 non vi sia più nulla di Geremia, ma ammette che il profeta alla sua morte lasciò un libro in cui al rotolo primitivo aveva egli stesso unito una serie di aggiunte più o meno lunghe, delle quali dà anche una lista, non abbondante (3). In tutto il resto Geremia non entra affatto: le narrazioni più lunghe sono del fido segretario Baruch; le altre parti o storiche o didattiche sono di rimanipolatori e redattori posteriori. — Il Duhm è più semplice. I 1360 versetti del nostro Libro sono da lui così distribuiti: circa 280 sono geremiani autentici, quasi tutti anteriori ai primi anni di Joakim, quindi del rotolo primitivo: — altri 220, di carattere narrativo, provengono da un libro storico-biografico scritto da Baruch: — gli altri 850 versetti sono opera dei varii redattori e rimanipolatori, o come egli li chiama con termine di ricordo omerico *diascheuasti*, che hanno lavorato su quei due nuclei primitivi (4). Di più, egli ha una norma critica ben fissa, che cioè noi non possediamo di Geremia nessuno scritto in prosa, salvo la sua breve lettera del cap. 29 (5).

Io confesso di essere incompetente in materia di romanzi, e quindi di non essere in grado di giudicare dell'interesse che potranno

---

(1) *Einleitung*, XXXIX.
(2) *Ivi*, XL.
(3) *Ivi*, XLI.
(4) Duhm, *Einleitung*, XVI.
(5) *Ivi*, XII.

suscitare questi e simili (1) intrecci così accuratamente eseguiti. Una cosa è indubitata, che qui si naviga in alto mare lontano da ogni terraferma e quindi in preda a tutte le vicende accennate sopra. Del resto il Cornill più velatamente e il Duhm più francamente lo riconoscono: i soli criterii di cui si servono in quest'opera di sceveramento sono criterii soggettivi. Nè potrebb'essere altrimenti, mancando qualunque base oggettiva in questa cernita che stanno facendo; perciò anche il Duhm si permette in un punto, che rileva bene la mentalità del critico, di lanciar dei frizzi contro coloro che, per giudicare dell'autenticità o meno d'un passo, valutano solo gli argomenti positivi (2). I criterii saranno infatti o la pratica dello stile (*Stilgefühl*) di Geremia, se si tratta di rintracciare le sue poesie autentiche; ovvero il giudizio che lui, il critico, emette sull'opportunità o meno di questo o quel passo scritto, di questa o quell'azione compiuta dal profeta; ovvero anche la ripugnanza o l'accordo che sembra risultare da qualche passo rispetto a conclusioni sostenute dal critico in forza delle sue proprie teorie.

Su questi criterii ritornerò in seguito. Qui intanto mi preme dichiarare una cosa: può essere cioè benissimo che in qualche raro caso questi grandi tagli, che i critici vanno facendo coscienziosamente, colgano oggettivamente nel segno e dividano in modo esatto; ma allo stato attuale della scienza, con gli argomenti positivi che oggi abbiamo, chi potrà dimostrare questa esattezza? E se non si può dimostrare, non rimarrà sempre in fondo ad ogni soluzione la terribile domanda: “ E se poi non fosse? ... „. Quand'è così, mi sembra evidente che tutto quel lavorio non è nè serio, nè scientifico. Sarà un edificio bello e suntuoso quanto si vuole, ma il vangelo direbbe che è edificato sull'arena.

Da quanto sin qui si è visto, applicando il primo dei tre *canoni* fissati, risulta di positivo una sola cosa, che la primitiva raccolta curata da Geremia deve costituire buona parte del nostro Libro;

---

(1) Al Cornill e al Duhm potrei aggiungerne altri più o meno dello stesso genere (ad es. il Giesebrecht, “ *Das Buch Jeremia* „, *Einleitung*, XX-XXI), ma i due citati potranno bastare essendo forse i più tipici e certamente i più dogmatici.

(2) “ Natürlich giebt es trotzdem Kritiker (*allude al Giesebrecht*), die von der comoedia absurda, die hier aufgeführt wird, nichts merken und *positive* Argumente für die Echtheit des Passus beibringen können „ (pag. 232). La parola *positive* è sottolineata dal Duhm a scopo evidentemente ironico.

ma poichè noi non sappiamo affatto quale estensione avesse quella raccolta, specialmente riguardo alle aggiunte fattevi dall'autore dopo che il rotolo era stato bruciato, noi non possiamo rintracciarlo se non in un senso larghissimo. Potremo cioè ritenere, quando ne avremo sufficiente ragione, che questo o quel passo non dovevano far parte della raccolta, procedendo quasi per via negativa; ma inoltrarsi troppo su questa via, e scendere abitualmente alle singole proposizioni, ai frammenti di versetto, e perfino alle singole parole, io ritengo non essere metodo scientificamente critico.

Tuttavia anche i passi che per questa via si può ritenere che non siano appartenuti alla primitiva raccolta, non per questo debbono essere negati senz'altro a Geremia e attribuiti al rimanipolatore o all'editore. È infatti inverosimile che durante tutto il resto del suo ministero Geremia si limitasse a far delle aggiunte alla primitiva raccolta, e non scrivesse nulla a parte. Egli poteva benissimo scrivere e far circolare separatamente da tutto il resto dei suoi scritti qualche composizione che avesse uno scopo ben determinato, o che fosse indirizzata ad una piccola cerchia di lettori, o che fosse stata occasionata da circostanze speciali. E che realmente la cosa stia così ci vien suggerito dal passo 30,2, ove Geremia riceve di nuovo l'ordine di scrivere tutte le parole di Jahvé: non certo *tutte* numericamente dal principio del suo ministero, come nella scrizione del quarto anno di Joakim, bensì tutte quelle che si riferivano alla profezia in capo a cui è data questa notizia. Quella profezia è degli ultimi anni di Sedecia, quando cioè il regno di Giuda era inevitabilmente perduto, e fors'anco appartiene al tempo che seguì la distruzione di Gerusalemme. Il suo scopo è chiaramente delineato: è una profezia consolatoria che vuol risollevare gli animi e rafforzar la fiducia in mezzo a tante sventure, e tra un colpo e l'altro della giustizia di Jahvé vuole assicurare che alla giustizia terrà dietro la misericordia. Questo scopo aiuta dunque a intendere le parole dell'iscrizione, e porta ad interpretarle nel modo suddetto; doveva trattarsi cioè di una composizione particolare, fatta circolare separatamente. — E come questa, Geremia avrà potuto pubblicare anche altre brevi composizioni in tempi e per fini speciali: noi non abbiamo di ciò prove positive, ma fondandoci sull'esempio riferito, e su altri accenni che troviamo qua e là, possiamo supporre tale stato di cose con piena verosimiglianza.

A questo punto si domanda: La primitiva raccolta curata da Geremia come è passata nel nostro Libro? Tale e quale, trascritta cioè semplicemente e come trasportata di peso, ovvero in pezzi staccati? — Tutto consiglia a rispondere che non si trattò di una semplice ricopiatura, ma di una nuova disposizione delle singole parti. È infatti legittimo supporre che la raccolta presentata al re Joakim avesse una certa organicità o cronologica o almeno logica, mentre vediamo che nel nostro Libro questa doppia organicità manca. In luogo della quale esso mostra anche dei fenomeni che sono di grande importanza: qua e là ha dei passi di notevole ampiezza che sono o letteralmente uguali o assai somiglianti tra loro; alcuni di questi doppioni, almeno in uno dei due posti, sono totalmente fuor di proposito pel contesto; alcuni carmi hanno delle intestazioni così vaghe e generiche, che non si comprende la ragione per cui l'autore del carme le avrebbe apposte; infine mentre nella prima parte del Libro predomina la forma poetica, nella seconda predomina quella prosaica, e circa dal cap. 37 in poi si può anche riscontrare un certo ordine cronologico. Questi ed altri rilievi di tal genere portano inevitabilmente a concludere che vi è stata l'opera di uno o più redattori degli scritti di Geremia; lo scopo dei quali dovette essere quello di riunire al nucleo della primitiva raccolta altri scritti autentici, di cui erano in possesso, collegarli insieme secondo criterii o cronologici (nella seconda parte del Libro), ovvero di affinità in quanto alla forma, allo scopo, ecc. (nella prima), ripromettendosi da questa opera di giustapposizione e mescolanza una maggior garanzia per la conservazione di tali scritti (1).

L'opera di questi redattori dovette procedere lentamente ed ebbe più stadii. Cominciata probabilmente da Baruch stesso, fido segretario di Geremia, non era ancora compiuta totalmente qualche secolo più tardi quando sorse la versione greca dei Settanta. Lo studio di questa versione è oggetto del secondo *canone* fissato sopra, nel quale ora entriamo (2).

---

(1) Questo procedimento e proprio per lo stesso scopo — *ne pereant* — ha il suo esempio tipico nella collezione così disparata dei Profeti minori.

(2) Non è però mia intenzione dare uno studio compiuto, neppure approssimativamente, sul testo greco di Geremia, poichè è tale questione che meriterebbe una trattazione a parte. L'affrontarla qui ci condurrebbe troppo lontano

Libro di Geremia.

Questa importantissima fra le antiche Versioni della Bibbia in nessun altro libro si scosta tanto dall'odierno testo ebraico quanto nel Libro di Geremia. E ciò per due ragioni. — Primo: il testo greco è assai più breve del testo ebraico. Il Graf, che ha avuto il merito di farne un calcolo, ha trovato che nel testo greco non sono rappresentate circa 2700 parole dell'ebraico, cioè un'ottava parte di tutto il libro. Tuttavia questa deficienza ha un'importanza minore di quanto sembrerebbe a prima vista; buona parte di queste 2700 parole sono i ritornelli continui " *oracolo di Jahvé!* „ mancante 64 volte; " *delle schiere* „ appellativo aggiunto a *Jahvé*, mancante 56 volte: ovvero il titolo " *profeta* „ dopo *Geremia*, ed altri vocaboli simili la cui mancanza non altera punto l'idea. Altre volte però il greco è sostanzialmente più corto dell'ebraico, e tralascia periodi anche lunghi che in questo si trovano (1). — Secondo: la disposizione del testo greco è differente da quella dell'ebraico. Gli oracoli contro le nazioni pagane, che nel testo ebraico sono comprese nei capp. 46-51, nel testo greco invece vengono a mezzo il cap. 25 e precisamente tra il versetto 13 e il 15 dell'ebraico (il vers. 14 manca nel greco). Di più, i varii oracoli sono disposti fra loro in modo diverso, come appare dalla tabella seguente:

	Ebraico	Greco	
Oracolo contro	1 Egitto	1 Elam	(cfr. ebraico 8)
	2 Filistea	2 Egitto	(„ „ 1)
	3 Moab	3 Babel	(„ „ 9)
	4 Ammon	4 Filistea	(„ „ 2)
	5 Edom	5 Edom	
	6 Damasco	6 Ammon	(„ „ 4)
	7 Cedar	7 Cedar	
	8 Elam	8 Damasco	(„ „ 6)
	9 Babel	9 Moab	(„ „ 3)

dal nostro còmpito e ci obbligherebbe a riempire di cifre pagine su pagine, che probabilmente verrebbero trascurate dal lettore. Per tali ragioni il Cornill si dispensa affatto di trattarne (*Einleitung*, XLIV) e il Duhm nella sua Introduzione fa lo stesso. Si può vedere il Giesebrecht che ne tratta ampiamente (*Einl.*, XXV-XL), ma in modo necessariamente pesante.

(1) Sono invece assai rari i casi in cui il Greco ha delle proposizioni non rappresentate dall'Ebraico.

Quale giudizio bisogna dare su questi due punti di divergenza fra i due testi? Per il primo punto — divergenza *quantitativa* — bisogna riconoscere che il testo greco tende ad abbreviare, più che non tenda l'ebraico ad allungare. Non poche omissioni del greco dipenderanno probabilmente dal codice ebraico da cui è stato tradotto, che non riportava quei passi; ma parecchie altre volte devono dipendere da una specie di amore alla brevità ed alla semplificazione che appare nella traduzione. Ciò non ostante non si può affermare che il traduttore per principio generale omettesse quello che stimava soprabbondante; giacchè in tal caso avrebbe dovuto omettere i 30 e più passi che vengono ripetuti nel Libro, mentre egli ripete anche questi, ad eccezione di alcuni pochi che probabilmente dovevano mancare nel codice ebraico di cui si serviva.

Questa tendenza alla brevità nel greco vale dunque come norma generica, ma è chiaro che per dare un giudizio sicuro bisogna riportarsi ai singoli passi da esaminarsi volta per volta.

Per il secondo punto — divergenza *dispositiva* — il giudizio è assai più difficile, e si riconnette senza dubbio con l'opinione che si ha dei varii stadii per cui è passata la collezione di scritti geremiani che è il nostro attuale Libro. La disposizione del Greco, che mette gli oracoli delle nazioni in mezzo al Libro, ha in suo favore l'analogia degli attuali Isaia ed Ezechiele, che offrono la stessa disposizione. Non solo: ma se nel cap. 25 dell'ebraico si studia accuratamente il versetto 13, si vede che la sua presenza in quel punto è ingiustificata, o meglio, si vede che esso è rimasto lì come un rudere d'una casa demolita o come un piedistallo da sopra a cui è stata abbattuta la statua. Esso infatti dice " ... *tutto ciò che sta scritto in questo libro cui ha profetizzato Geremia contro le nazioni* „. Ora, fino a quel versetto, e per molti capitoli dopo, non appare nel testo ebraico alcuna profezia contro le nazioni. Non così nel testo greco, che a questo versetto fa seguire immediatamente tali profezie. Sembrerebbe dunque giusto concludere che il greco ha conservato la statua sul relativo piedistallo (1). — Ma come spiegare questa divergenza dispositiva?

---

(1) Tuttavia anche la disposizione offerta dal Greco non si può chiamare perfetta, giacchè i versetti masoretici 25,15-26 assai più opportunamente andreb-

Molte ipotesi sono state affacciate (1), ma quella che a parer mio più si appoggia su dati di fatto è l'ipotesi del Thackeray, che ha pure trovato buona accoglienza presso studiosi recentissimi (2) ed è propugnata dal p. Condamin (3). Quest'ipotesi si basa in parte sulla conclusione a cui è giunto il suo autore studiando accuratamente il testo greco, che cioè questa versione nella prima parte del nostro Libro sia opera di un traduttore, e nella seconda di un altro traduttore molto meno esperto del primo. Le due parti, rappresentate rispettivamente dai capp. 1-28 e 29-51 del Greco, circolavano ancora come due raccolte distinte quando furono voltate in questa lingua dai due traduttori. Ha poi osservato il Thackeray che i primi quattro oracoli della disposizione greca (vedi la precedente tabella) hanno un'iscrizione (4) comune a tutti e quattro, che manca invece agli altri oracoli: perciò di quei quattro oracoli i primi tre appartenevano alla prima raccolta; il quarto con la sua iscrizione iniziava la seconda, che comincia appunto al cap. 29 col quarto oracolo, e che per le sue particolarità linguistiche già svela il nuovo traduttore. Di più, la prima raccolta aveva la sua brava nota editoriale di chiusura: troviamo infatti dopo l'oracolo contro Babel, che terminava la prima raccolta, *Fin*
51,64 *qui le parole di Geremia*; e dopo l'oracolo contro Moab che terminava gli oracoli della seconda raccolta, troviamo egualmente
48,47 *Fin qui il giudizio di Moab.* Curioso a dirsi, queste due note di chiusura non si trovano nel testo greco, ma ce l'ha conservate l'ebraico, ove almeno quella di Moab è perfettamente inutile trovandosi quell'oracolo in mezzo agli altri (quella di Babel in ebraico è alla fine). — Più tardi però le due raccolte “ furono riunite in una, tanto nel testo ebraico che nella versione greca, ma in questa

---

bero avanti agli oracoli contro le nazioni, essendo come una rassegna delle nazioni da colpire : il Greco invece li mette dopo. Dunque pure nel Greco la disposizione non è del tutto primitiva; cfr. GIESEBRECHT, *Einl.*, XXXIX-XL.

(1) Vedine una che ha le sue probabilità nel citato articolo “ Jeremiah „ (HASTINGS, *Dictionary of the Bible*, II, 571 *b*).

(2) Cfr. la rivista *Biblica*, volume 2°, fasc. 1°, pag. 93. Ivi il p. Vaccari, facendo la recensione del commento del p. Condamin, dice che questa ipotesi *è certo ingegnosa e soddisfacente.*

(3) *Le Livre de Jérémie*, Introd., XXVIII.

(4) Così concepita a un dipresso *Parola di Jahvé che fu indirizzata a Geremia*, ecc., cfr. 49,34; 46,1; 50,1; 47,1.

con semplice giustapposizione, in quello col trasporto delle profezie contro le genti alla fine del libro „ (1). Questo trasporto sarebbe stato provocato dal fatto che la copia della prima raccolta ebraica di cui si servirono i collegatori ebraici (probabilmente rabbini palestinesi), portava la nota di chiusura dopo l'oracolo contro Babel, conservatasi ancora nel testo masoretico; ma con l'unione della prima alla seconda raccolta quella nota non era più esatta, perchè le *parole di Geremia* non *finivano lì*, ed allora essi la trasportarono alla fine del Libro (2) insieme con gli altri oracoli delle nazioni, ai quali dettero una disposizione ritenuta geograficamente migliore (forse secondo l'elenco di 25,19-26). La copia invece di cui si servirono i collegatori greci (certamente in Egitto, ove sorse la Versione), non portava la suddetta nota di chiusura, che difatti manca ancor oggi nel testo greco; quindi i greci, non trovando la difficoltà dei palestinesi, unirono le due raccolte facendo semplicemente seguire la seconda alla prima senza alcuna trasposizione (3).

Ma i tempi in cui sorgeva la versione greca di Geremia erano già lontani di qualche secolo da quando il profeta dettava i suoi

(1) Vaccari, *ivi.*

(2) Qui è considerata fine del Libro il cap. 51, giacchè il cap. 52, ultimo dell'attuale Geremia, è un'appendice storica aggiunta più tardi.

(3) Il p. Condamin per commendare tale ipotesi aggiunge queste utili considerazioni: " Questa ipotesi di due raccolte tien conto dei titoli e delle note degli editori; fornisce una spiegazione plausibile dei due traduttori differenti *(dell'attuale Greco, dimostrata con argomenti filologici dal Thackeray)*. Ma non risolve forse anche, in gran parte, il problema del disordine cronologico..... *(in cui nell'attuale Libro si presentano gli scritti di Geremia)?* La prima raccolta contiene " ciò che Geremia ha giudicato opportuno di scrivere sotto i regni di Josia, Joakim e Sedecia „. La seconda raccolta, composta dopo la presa di Gerusalemme, narra la fine del regno di Sedecia e gli avvenimenti seguenti; inoltre, " essa ritorna sopra alcuni fatti che non potevano essere scritti vivendo Joakim e Sedecia „ perchè implicavano le relazioni del profeta con questi re e le persecuzioni ch'egli subì da loro o per loro colpa (capp. 26, 36 ecc.). Scritta assai probabilmente in Egitto, ove Geremia e Baruch erano stati condotti a forza, la seconda raccolta potè restare lungamente separata dalla prima già pubblicata e più tardi ricopiata in Palestina. Questa ipotesi spiega forse anche, in una certa misura, perchè il testo greco è più corto dell'altro soprattutto nella seconda parte del libro „. *Introd.*, XXIX.

scritti, e in questo spazio di tempo essi erano passati attraverso l'opera dei suddetti redattori; cosicchè quando le due raccolte greche — se si accetta l'ipotesi del Thackeray — furono collegate in una, esse già avevano sopra di sè cristallizzato il lavorio posteriore di redazione. In che consisteva questo lavorio? Si era limitato esso a cucire qua e là in mezzo al nucleo primitivo altri scritti geremiani isolati, e a dare all'insieme, come si è visto, una nuova disposizione, ovvero aveva aggiunto anche elementi estranei agli originali? Era stata opera di semplice sutura e spostamento dei varii pezzi, o era stato anche un ampliamento?

Per rispondere a questa domanda bisogna applicare l'ultimo dei tre *canoni* fissati da principio, e stabilire le norme che devono regolare la critica del testo. Allo stato attuale della scienza non si può assolutamente rispondere che quanto è nell'odierno Libro di Geremia provenga tutto dal profeta: lasciando pur da parte le varianti, le glosse e le piccole aggiunte (1), comuni a questo come a tutti gli altri libri del testo ebraico biblico, rimangono sempre da spiegare i fenomeni già accennati dei passi paralleli o doppioni, delle intestazioni troppo vaghe o apparentemente inesatte che portano alcuni scritti. Di più, alcune narrazioni, che appaiono qua e là, fanno l'effetto di qualche cosa aggiunta *ad abundantiam*:
52 ad es., l'ultimo capitolo mira evidentemente ad inquadrare in una cornice storica tutta la raccolta, e a tale scopo non solo racconta fatti non mai accennati nel Libro, ma ne aggiunge altri che avvennero senza dubbio dopo la morte di Geremia (2); altri passi, specialmente poetici, offrono in sè, tanto per la forma, quanto per la sostanza, serie ragioni per far propendere il critico a negare la loro origine geremiana. È evidente però che queste ragioni, da vagliarsi accuratamente volta per volta, non solo devono avere sufficiente fondamento oggettivo, ma devono anch'essere di tale peso da agire piuttosto sulla freddezza calcolatrice del critico che non sulla sua fantasia. Se qualcuna di queste condizioni manca,

(1) Caratteristica fra tutte è 10,11. Questo versetto è costituito da un breve pensiero che non solo non ha nulla a che fare col contesto e rompe il filo del discorso, ma è scritto addirittura in un'altra lingua. È certamente una riflessione di lettore, scritta in margine e poi caduta nel testo. Tuttavia è assai antica, perchè è riportata anche dalla versione greca.

(2) Cfr. 52,31-33 e forse 52,30.

si potrà anche avere un leggiero dubbio, ma non tale che giustifichi scientificamente la negazione. Con i mezzi di critica che noi abbiamo oggi, a 25 secoli e più di distanza, è perfettamente comprensibile che sorgano tali dubbii, ed è anche scientifico ammettere che qualche volta per la loro gravità essi possano obbligare lo studioso a sospendere ogni giudizio prò e contro, riducendo il passo disputato a ciò che gli strateghi chiamano *zona neutra*: ma dal dubbio alla negazione vi è un gran passo, perchè la negazione non è più zona neutra bensì *zona nemica*. Per negare sono necessarie tutte le condizioni suesposte; per dubitare — seriamente — possono bastarne alcune. — Apporto un caso tipico. In genere i critici recenti sono ostili contro i passi in prosa che appaiono improvvisamente nel bel mezzo d'uno scritto poetico, e ne commentano ed ampliano qualche pensiero. Per il Duhm la cosa è semplice: noi non abbiamo nulla in prosa di Geremia, quindi questi passi sono tutta opera dei diascheuasti (neppure di Baruch); ma pure altri critici, che ammettono come genuini molti passi in prosa del Libro e riconoscono l'autenticità dei carmi in mezzo ai quali si trovano tali commenti in prosa, negano senz'altro l'autenticità di questi. Argomenti positivi che autorizzano tale negazione mancano, perchè i passi in questione il più delle volte sono garantiti da tutte le Versioni antiche, compresa la greca; non rimane dunque che l'argomento della brusca mutazione di forma letteraria, che da poetica diventa prosaica per poi tornar poetica. Questo argomento non è certo insignificante, ed ha il suo valore: ma è sufficiente per autorizzare una negazione? Contro l'argomento, preso in sè e astrattamente, si può sempre rispondere che Geremia stesso, sia quando componeva il carme, sia quando curava la raccolta dell'anno quarto di Joakim, destinata a fare impressione sul popolo, avrà benissimo potuto aggiungere quei passi di commento. Nè si dica che interrompono inopportunamente il metro: questo avviene oggi, ma se Geremia aggiunse quei passi in margine, come si usava allora per ogni genere di schiarimenti a guisa delle nostre note, il metro non era punto interrotto. Di più, anche se il metro fosse stato veramente interrotto, chi ci assicura che agli antichi ebrei tali parentesi a mezzo di un carme facessero lo stesso effetto sgradevole che farebbe a noi un periodo in prosa in mezzo ad un sonetto, dal momento che la poesia ebraica non aveva la rigidità della nostra? E che molte

volte i poeti di ogni popolo abbiano sentito il bisogno di alternare e quasi intercalare poesia e prosa, non è anche dimostrato in maniera più ampia dal *Convito* di Dante? Rimane tuttavia il fatto che mani tardive aggiungevano volentieri passi simili, com'è dimostrato inoppugnabilmente in molti casi anche fuori del nostro Libro, e che perciò anche quelli possono essere aggiunti. È vero: *possono* (1), ma non *devono*; tutt'al più dubbio, ma non negazione. Se si nega si va più in là di quanto autorizzano i documenti, e ciò non è scientifico. — Lo stesso si dica di qualche passo narrativo che, astrattamente parlando, può essere tanto di Geremia quanto di Baruch o di qualcuno dei primi redattori: se si avranno, volta per volta, delle ragioni sode che dimostrino questa comune possibilità si potrà dichiarare quel passo *zona neutra*; e quando vi siano ragioni sode che dimostrino che questa possibilità non si estende a Geremia, si dichiari pure *zona nemica*. Questo, ad es., è il caso dell'ultimo capitolo (2).

Nelle parti poetiche le ragioni di dubitare sono anche più numerose, ma non sempre sono più gravi. Così troviamo nel nostro Libro certi carmi che sembrano liberi rifacimenti da altri autori;
48 ad es., il lungo oracolo contro Moab ha moltissimi passi somiglianti all'oracolo analogo di Isaia, capp. 15-16, e l'oracolo contro
49,7-22 Edom ha parecchi versi in comune col più breve dei profeti minori, Abdia. Per molti critici queste ragioni sono sufficienti per negare a Geremia la paternità di tali carmi e attribuirli ad amplificatori posteriori. Tuttavia non si potrà mai dimostrare che le poesie di Geremia dovevano essere originali dalla prima all'ultima parola, e non contenere mai uno *spunto* o citazione altrui. Se il vezzo dell'amplificazione poetica era così diffuso nel popolo ebraico, come è certo, non poteva forse uniformarvisi anche Geremia? Del resto, per i due esempi citati, il secondo può esser benissimo chiarito con una dipendenza di Abdia da Geremia, o tutt'al più con aggiunte dei passi di Abdia fatte a Geremia; il primo pare aver la sua spiegazione migliore nell'ipotesi fatta da molti critici che Isaia 15-16 sfrutti un canto più antico, e in tal caso lo stesso si potrebbe dire del parallelo Geremia.

---

(1) Cfr. Condamin, *Introduction*, XL.
(2) Cfr. Condamin, pag. 363.

Le poesie che noi troviamo raccolte nel nostro Libro sono di vario tipo, non solo per la struttura metrica e per il soggetto trattato, ma anche, se si vuole, per la *levatura poetica*. Ed è naturale: se esse furono composte, come si è visto, durante l'intero ministero di Geremia, nelle occasioni più disparate, in istati di animo i più diversi tra loro, a partir dal tempo della prima giovinezza fino a quello di un'età assai avanzata, esse dovranno necessariamente risentire l'influsso di tali circostanze e per molti capi differenziarsi tra loro. Da questo solo appare quanto sia fallace l'argomento principe di cui si serve il Duhm per rintracciare nel Libro le poesie genuine di Geremia; questo argomento è la pratica e il sentimento dello stile, o com'egli lo chiama lo *Stilgefühl*, il quale non si fonda quasi affatto su dati filologici (— offre un campo così angusto la lingua ebraica in questa materia! —) bensì sulla nobiltà del pensiero, sull'indole dell'espressione e simili. Non vi è quasi pagina del commento del Duhm in cui egli non accenda questa lanterna diogeniana per trovare l'uomo e il poeta: ma io non so quanta luce essa gli possa dare. Prima di tutto è da chiedersi com'egli sia riuscito a farsi questo *Stilgefühl*, se non giudicando *a priori* questo passo autentico e quello no; e poi con la stessa autorità con cui egli giudica questo pensiero o espressione nobile e degna di Geremia, un altro critico potrebbe giudicarla ignobile e indegna, e quindi rigettarla: pieno soggettivismo. Bisogna forse pretendere che Geremia poeta abbia creato produzioni d'un solo tipo? Ovvero che a lui soltanto non sia successo quello che pure è accaduto al Poeta Sovrano, di cui Orazio satiro può dire che alle volte *bonus dormitat Homerus*? Se la Divina Commedia non fosse quel poema così simmetrico e concatenato quale è, e fosse invece una raccolta di scritti varii e indipendenti fra loro, qual critico non sosterrebbe che il poeta così *dormitans* del cielo della Luna è ben diverso dal poeta così desto di Farinata degli Uberti e di Francesca da Rimini? Lo *Stilgefühl* dantesco sarebbe obbligato a sostenerlo: eppure avrebbe torto. Il difetto è dunque nel metodo: sia per Dante, sia per Geremia. — Ma il Duhm non si preoccupa di questo, ed applica la sua diogeniana lanterna non solo a rintracciare le poesie autentiche, ma anche le azioni autentiche di Geremia. Come egli s'è fatto di lui una pratica dello stile, così sembra che si sia fatto anche una pratica della vita — che perciò si potrebbe chiamare un *Lebengefühl* —

e tutto ciò che nel Libro di Geremia non s'accorda con questa sua misura è dal critico rigettato senz'altro e attribuito alla fantasia malsana di redattori tardivi. I termini di cui egli si serve per ripudiare queste narrazioni, sono del tipo seguente: roba da marionette, da ragazzetti, oppure fanciullaggini, trivialità, puerilità (1), e così di seguito. Ad es., le due azioni simboliche che nel cap. 13 sono narrate come compiute da Geremia, e il simbolo dell'opera del vasellaio al cap. 18, sono battezzati dal Duhm con i termini suddetti, unicamente perchè non s'accordano col *Lebengefühl* ch'egli s'è fatto del profeta. E invece — oltre tutto il resto — quelle azioni simboliche sono tra le cose più tipicamente orientali che si trovino nel nostro Libro. Del resto un po' di moderazione nei termini non ci starebbe male, tanto più che il far la voce grossa, per supplire alla mancanza di argomenti, non è di nessuna efficacia sulle persone calme (2).

Un argomento molto sfruttato dai critici per la ricerca e ricostruzione delle poesie geremiane è quello del *metro poetico*. La questione è delicatissima e può avere delle conseguenze decisive; perciò anche in questa bisognerà basarsi unicamente sui dati di fatto sicuri. È intanto certo che riguardo alla metrica ebraica siamo lontani di molto dal possedere una teoria chiara, generale e inoppugnabile (3): fuor della nota legge del *parallelismo*, e di una certa corrispondenza di parole accentate nei singoli emistichi, si può dire che non vi è altro di sicuro. Tuttavia il buon volere dei critici non si limita a questi dati, e con ingegnosità certo encomiabile, ma forse non altrettanto illuminata, cerca di supplire a questa scarsezza. A leggere infatti i più recenti lavori sul nostro Libro sembrerebbe che ogni nube sia dissipata, giacchè ogni studioso ha ritrovato il genuino metro di Geremia e lo va applicando coscienziosamente al testo: è però necessario dire che questi metri

---

(1) Cfr. Duhm, pag. 119, 122, 153 e *passim*.

(2) È inutile dire che il Duhm è rimasto isolato in questo suo atteggiamento. Vedi, ad es., la risposta che gli dà il Cornill a pag. 221.

(3) " In der hebräischen Metrik sind wir nach meiner festen Ueberzeugung vor der Hand noch in einem Provisorium: es wäre zu wünschen, dass wir möglichst bald zu einem Definitivum kämen! „. Così il Cornill, *Vorwort*, VII, ma temo che si dovrà aspettar parecchio. " Le plus parfait désaccord continue à régner dans les théories *métriques* „. Condamin, *Introduction*, XXXVIII.

ritrovati differiscono uno dall'altro, salvo nei punti fondamentali accennati sopra. E fin qui nulla di male. Il male invece comincia quando il critico, in forza di questo suo ipotetico metro, fa strage del testo, ed emulando il Minosse dantesco " giudica e manda secondo che avvinghia „ con la sua coda metrica il povero testo ebraico. A leggere alcuni commenti si ha l'impressione di vedere il critico che, per ridurre a sistema la mole metricamente indigesta delle poesie del Libro, ogni tanto affonda in essa una stampiglia che ha in mano, traendone fuori ad ogni colpo una piccola parte: tutto quello che entra esattamente nella stampiglia è autentico, il resto è spurio. Di stampiglie per solito ogni critico ne ha una sola, perchè a parer loro Geremia non doveva scrivere che con un solo metro, dal principio alla fine della sua vita; così il Duhm ha il suo tetrastico (*Vierzeiler*), il Cornill ha il doppio tetrastico (*Achtzeiler*) e via dicendo (1). In questo modo poi non solo gran parte della mole non entra nella stampiglia, ma spessissimo accade che vi entra malamente, non colmandola bene e non aderendo in maniera soda. E allora il critico, anche se non rigetta quella piccola parte come materia falsa, la riplasma e la modifica e la trasforma in modo tale che combina, sì, ma quando è tutta cambiata, e della primitiva materia non c'è rimasto più niente. — Il Condamin, che ha ben visto quanto sia illogico questo modo di procedere, ha tentato di evitarne le conseguenze con un altro sistema. Egli ha riconosciuto giustamente che il verso ebraico ha una libertà di composizione ignota al verso classico grecolatino (2), ed ha perciò concentrato tutte le sue cure sulla strofe; la quale secondo lui è di ampiezza notevole, ed è retta da norme speciali che il dotto espositore cerca di dimostrare ingegnosamente con argomenti di fatto. In pratica dunque, e parlando grossamente, il Condamin ha sostituito la piccola stampiglia del Duhm e del Cornill con uno stampone assai più ampio — la strofe — il quale, in grazia appunto della sua capacità, può contenere quasi

(1) Eppure il Cornill, che invoca il suo doppio tetrastico ad ogni pagina, scrive a pag. 35 del Commento queste parole tanto giuste quanto incoerenti al suo atteggiamento generale: " Dass Jeremia... nur in einer ganz bestimmten stets gleichen Form gedichtet habe, also alles nicht in dieser Form Abgefasste eo ipso unecht sei, ist eine petitio principii „.

(2) Questo principio è ammesso anche dal Cornill, *Vorwort*, VII.

tutta l'indigesta mole, e garantirne quindi l'autenticità. Io personalmente non ho nulla da obiettare contro la teoria del Condamin, presa in sè ed astrattamente, ma mi sembra ch'egli in pratica l'applichi con una rigorosità eccessiva, tanto da nuocere alla sua stessa causa. A lui accade infatti precisamente il contrario che ai suddetti critici: quelli, per inquadrare il testo nelle loro piccole stampiglie, tagliano e sminuzzano ad ogni riga; il Condamin invece per riempire il suo ampio stampone vi fa entrare ogni ben di Dio, anche quello che è evidente prosa; o viceversa, quando lo stampone è già pieno, fa passar per prosa quello che è evidente poesia (1).

Quanto a me, la norma che mi ha guidato nella traduzione è stata molto più ristretta, forse perchè più oggettiva. Ho pensato cioè che, fino a tanto che il terreno della metrica ebraica è scosso e franabile, non era prudente edificarvi sopra un edificio per quanto bello ed elegante, e che invece era meglio contentarsi d'un pianterreno, basato però sulla viva roccia dei documenti.

La norma giustissima enunciata dal Cornill, che " un commentario non è certo il posto ove si debbano decidere le questioni di metrica „ (2), io l'ho presa sul serio e l'ho applicata, quantunque il suo stesso enunciatore non abbia fatto altrettanto. Se quindi in virtù di questa norma non ho potuto sfoggiare ipotesi nuove di ricostruzioni e rimanipolazioni strabilianti — nè mi dispiace punto — ho evitato d'altra parte di cincischiare il testo come fanno il

(1) Si veda, ad esempio, il mirabile edificio di strofe che il Condamin trova nei capp. 30-31 ed è presentato da lui schematicamente a pag. 235: Strofe ed antistrofe, gruppi di versi e tutto il resto è perfettamente a posto; combina esattamente anche il numero di versi in ciascun gruppo. — Ma tanta simmetria è per sè stessa già sospetta allo studioso. Se infatti andiamo a riscontrare il testo, vediamo che il Condamin, altrove così oculato e moderato, elimina i cinque emistichii di 30,15 senza soda ragione, ma unicamente perchè sconvolgono il suo schema; mantiene invece il 31,17, mancante nel Greco, che secondo ogni probabilità è un'aggiunta; dà come poesia 31,23 che ha tutto l'aspetto di prosa (salvo i due ultimi emistichi); e infine giacchè, nonostante questo, il numero dei versi non combina, egli suppone gratuitamente una lacuna dopo 31,25. Evidentemente questo metodo non è il miglior modo di commendare un sistema. Altre osservazioni son fatte dal p. Vaccari nel citato articolo di *Biblica*, pag. 94 segg., specialmente pag. 97.

(2) Cornill, *Vorwort*, VII.

Cornill e sopratutto il Duhm (1), e anche di manipolare al lettore un minestrone metrico come fa qualche volta il Condamin. Quando poi nella vessata questione metrica si giungesse a sode conclusioni particolareggiate, io non dovrei far altro che aggiungere al lavoro vecchio i nuovi dati della scienza.

Un criterio infine abbastanza diffuso, per giudicare dell'autenticità o meno di qualche scritto contenuto nel nostro Libro, è quello della *possibilità naturale*: se cioè era naturalmente possibile che Geremia avesse questa o quella idea circa l'economia religiosa del popolo d'Israele, se con le sole sue forze naturali egli poteva prevedere e preannunciare un dato avvenimento, allora lo scritto relativo è autentico; se questa possibilità naturale non si dava, lo scritto è apocrifo e aggiunto al Libro più tardi, allorchè si era in grado di aver quelle idee e di annunciare quei fatti. Così, lo stupendo passo messianico di 31,31-34 è stimato aggiunta tardiva dal Duhm, perchè i tempi di Geremia non erano in sostanza maturi per aver delle idee tanto elevate (2). Così pure altri critici negano a Geremia la paternità dei passi ove si parla della captività di 70 anni: di quello ove si parla della conquista che Nabuchodo- 25,11; 29,10

(1) Veramente per il Duhm il termine *cincischiare* è troppo blando; bisognerebbe dire il più delle volte *fabbricarne uno nuovo*. Chi ha letto la sua traduzione (stampata a parte dal Commento e senza note) dovrebbe poter credere di aver letto una traduzione di Geremia, e invece non ha letto in moltissimi punti che un'invenzione del Duhm di sbiadito colore geremiano. Senz'ombra di fondamento o con fondamento debolissimo egli sopprime, cambia, aggiunge, sposta lettere, parole e proposizioni intere. In questo suo coscienzioso lavoro egli fa grande sfoggio di cultura e perizia nella lingua ebraica — lo riconosco volontieri — ma gli si può sempre rispondere l'oraziano *non erat hic locus*. Qualche volta però anche lui è preso da rimorsi di coscienza scientifica: così nel passo 11,16 (*Commento*, pag. 112) egli traduce al solito fabbricando un testo nuovo; ma poi, quasi per giustificarsi, allinea uno sotto l'altro i due testi, quello fabbricato da lui e quello di Geremia, come per far vedere che c'è una certa corrispondenza: in realtà però sulle sole prime 16 lettere ne ha cambiate nientemeno che 10. Con questi metodi si ottiene quel che si vuole in una lingua così matematicamente precisa come l'ebraica, e a un passo della Bibbia si fa dire quel che si crede meglio. Siamo insomma alla *cabala* medievale presa a rovescio.

(2) Questo è il pensiero fondamentale, sottinteso più che espresso, a p. 254-5 del suo Commento, tanto che finisce per attribuire il passo a qualche ignoto *scriba* (certo degli ultimi tempi).

43,8 seg. 44,30 nosor sullo scorcio di sua vita fece dell'Egitto: dell'intero oracolo
50-51 contro Babilonia, e simili, per la ragione unica e sola che ai tempi di Geremia tali avvenimenti non si potevano prevedere e preannunciare. La ragione è certamente inoppugnabile, o quasi (1), se non si ammette la possibilità di un intervento soprannaturale; ma poichè io, con una legione di critici sia protestanti che cattolici, ammetto questa possibilità, ammetto anche l'autenticità di quei passi. Trattandosi qui di principii filosofici personali è inutile insistere; soltanto, credo, sarebbe da desiderarsi maggior franchezza da parte d'ognuno: in quanto a me ritengo ispirata la Bibbia, ispirato il profetismo d'Israele, e stimo questo profetismo tale fatto storico da non potersi spiegare se non per intervento di cause soprannaturali (2).

---

(1) Dico *quasi* perchè, anche ponendosi nel campo naturalistico, vi sarebbero da dare delle risposte d'un certo valore.

(2) Rimando il lettore ancora una volta alla nota del Cornill, protestante e indipendente, riportata nel Commento a 42,7.

GEREMIA COME SCRITTORE

Da quanto si è detto circa l'indole e la composizione del nostro Libro appare evidente che sull'opera letteraria di Geremia non si può dare un giudizio che con grande circospezione, e relativo a quegli scritti sull'autenticità dei quali non v'è serio motivo di dubitare; ma pur limitando così il nostro campo, abbiamo quanto basta a farci un'idea dello scrittore. In lui pertanto si verifica ancora una volta la celebre sentenza " Lo stile è l'uomo ", e non inopportunamente si potrebbe allegare come prova dell'esattezza della sua biografia l'indole dei suoi scritti. Il carattere placido e tranquillo della sua natura, il fuoco che dall'esterno gli era stato immesso nel petto, e la lotta che questi due principii avevano impegnato fra loro, sono tutti elementi rispecchiati nel suo stile. Alle volte appare il primo, e ci mostra il fondo dell'animo suo: un'anima si direbbe virgiliana, che si esprime con semplicità e spontaneità, senza alcun studio o riflessione letteraria, ma così, lasciando affiorar da loro stessi i proprii sentimenti. In genere però non sono che pochi versi isolati, si direbbe quasi poche battute di riposo ch'egli concede alla natura stanca di sopportar l'Idea. Sotto il turbinar di questa egli diventa invece un altro uomo, e quindi un altro scrittore: nervoso e contorto come S. Paolo, violento come l'Alighieri, d'un sarcasmo che ricorda il cinismo di Giovenale.

Libro di Geremia.

Ecco come parla in lui l'Idea, Jahvé:

O che forse un deserto sono stato per Israele
ovvero una landa di tenebra?
Perchè mai dice il popolo mio: Andiamocene liberi,
non verremo mai più da te?

ma ecco subito appresso spuntar la natura:

Si scorda forse una vergine del suo ornamento,
una fidanzata della sua cintura?

per cedere di nuovo davanti all'Idea:

ma il popol mio di me s'è scordato
2,31-32 *da giorni senza numero!*

Altrove la passione interna lo rende d'una violenza inaudita:

Della collera di Jahvé io sono pieno,
stanco son io di contenerla.
" *Effondila pur sul fanciulletto ch'è nella strada*
e sull'accolta dei giovani pur anco! „
Chè il marito insiem con la moglie verran presi,
l'anziano insieme con chi è pieno di giorni.
Passeranno le lor case ad altri,
6,11-12 *i loro campi e le loro donne pur anco!*

Contro i nemici della sua Idea l'uomo di pace ha di questi accenti:

Ma tu, o Jahvé, mi conosci e mi vedi
e scruti il mio cuore a te dappresso
— strappali via come pecore al macello,
12,3 *destinali al giorno della strage!*

E altrove:

Adduci [o Jahvé] sovr'essi il giorno di sventura,
17,18 *e con doppio scempio fa scempio di loro!*

Gli esempi di sarcasmo sono numerosi, specialmente nei primi capitoli ove s'indugia a descrivere l'empietà e la dissolutezza dilaganti nel regno: in esso tutti quanti

ben pasciuti cavalli stalloni son diventati,
ciascuno dietro la moglie del suo compagno nitrisce... 5,8
.....potenti divennero e ricchi,
son paffuti, son lucidi, impinguarono pure:
ma non patrocinano la causa dell'orfano,
e il diritto del poverello non giudicano. 5,27-28

Oppure dopo aver enumerato, con audacia oggidì sgradita, le oscenità che la Figlia del suo popolo ha praticato nei santuarii del culto idolatrico, le domanderà che cosa potrà fare davanti al nemico inviatole contro da Jahvé:

Sì, vèstiti di scarlatto,
sì, òrnati d'ornamenti d'oro,
sì, dilata con stibio gli occhi tuoi,
— invano ti fai bella!
Ti disdegnano gli amanti tuoi,
la tua vita essi cercano. 4,30

Ma i tratti letterariamente migliori sono quelli che risentono della lotta che si combatteva nel petto del poeta, e dei martirii che la sua Idea gli faceva soffrire. In questi punti egli raggiunge un'altezza sovrana, e il suo verso è soffuso di un *pathos* che dopo ventisei secoli non è punto diminuito di potenza:

Ahi le mie viscere, le mie viscere! io spasimo!
Ahi le pareti del mio cuore!
Mugola per me il mio cuore:
non posso tacere! 4,19

E altrove:

Per lo spezzamento della Figlia del mio popolo io sono spezzato,
allibito son io, desolazione m'ha incolto...
Chi renderà il mio capo [*una sorgente di*] *acque,*
e l'occhio mio una fonte di lacrime?
piangerei di giorno e di notte
sui trafitti della figlia del mio popolo! 8,21-23

Altrove ancora:

È spezzato il mio cuore entro me,
ciondolano tutte le mie ossa:

Libro di Geremia.

son diventato come uomo ebbro,
23,9 *e come uomo domato dal vino!*

In genere però questi non sono che scatti passeggeri, e ben presto egli si ripiega su sè stesso, contempla lucidamente il gran dramma di cui è protagonista, e torna a farsi araldo insistente della sua Idea. Spesso ragiona, perchè vorrebbe far opera di persuasione e di convinzione; e allora prende argomenti ed esempi dai più cari al cuore umano — mostrandosi ancora una volta acuto psicologo — o anche dall'osservazione diretta della natura, ch'egli investiga con mente filosofica e poetica insieme.

Viene spontaneo di paragonare la sua figura con quella del grande suo predecessore Isaia, e da questo confronto appare chiara la diversità dei due temperamenti e quindi la diversità di opera letteraria. — Isaia è un dominatore; egli in genere non discute, nè analizza: comanda e vuole. " Dalla cintola in su „ egli s'erge d'in mezzo alla bolgia del suo popolo cui domina col suo sguardo, come il Farinata dantesco, ed atterrisce con l'oracolo del suo Santo d'Israele. Egli è così immedesimato della sua missione e così cosciente della forza che da questa gli proviene, che nella contesa fra il Santo d'Israele e il suo popolo egli non distingue più fra sè e il Santo, mentre distingue sempre fra sè e il popolo. Anche quando si accomuna con i beneficati di Lui e ne esalta l'opera di redenzione, fa ciò sempre quasi schierandosi dalla parte del Santo, perchè più risalti la magnificenza di Lui e quindi la missione ch'Egli gli ha affidata. E questa coscienza di forza è trasfusa tutta nel suo stile, che io non so a quale altro avvicinar meglio che a quello dell'Alighieri — se non a quello di Michelangelo, letterario nei suoi Sonetti e pittorico nel Giudizio Universale. — Geremia non è una tempra siffatta. Più che drammatico, è un elegiaco; egli non abbatte schiantando, vuole conquidere insinuandosi. Si sente forte come un " muro di bronzo „, ma sente anche che questa forza non è " *sua* „. Nella contesa fra Jahvé delle schiere e il suo popolo si schiera, sì, totalmente dalla parte del primo, ma insieme vuol placarlo in prò del secondo: il fuoco del primo gli brucia il cuore, ma egli ha in sè tante cose del secondo, da non potersi distinguere totalmente da questi. E tale stato d'animo ha segnato la sua impronta nello stile di lui. Il suo stile è quasi sempre assai più basso di quello di Isaia, ma

qualche volta è anche più penetrante; non fa certo come quello d'Isaia pensare all'Alighieri, ma può ricordare in non pochi tratti messer Francesco Petrarca; non è insomma così divino, ma non di rado è più umano.

Il verso di Geremia ha in qualche passo l'esattezza e la precisione delle più schematiche poesie bibliche, ma il più delle volte gode di " una certa libertà „ (1) sia di misura, che di raggruppamento; non di rado anzi questa libertà è così ampia che il critico non sa se si tratti di una composizione poetica ovvero di una prosa ritmica. Rimane tuttavia incerto se quest'ultimi scritti ricevettero tale forma proprio dal profeta, o non piuttosto da rimanipolatori posteriori che diluirono in redazioni più ampie composizioni strettamente metriche di Geremia.

La lingua usata da Geremia è ancora assai buona, e il suo ebraico è ancora classico. Tuttavia qua e là nella formazione dei vocaboli e nelle costruzioni sintattiche ha tracce di decadenza, e preannuncia l'avvicinarsi dell'aramaico. I grammatici hanno redatto accurate liste di queste espressioni tardive che si trovano nel nostro Libro; ma non è da credere che tutte provengano da Geremia, poichè una parte di esse può derivare da sostituzioni o da aggiunte fatte in tempi posteriori. Così il passo in lingua aramaica contenuto in 10,11 è senza dubbio aggiunta tardiva.

(1) Così giustamente perfino il Cornill, *Einleitung*, XLVI.

SCHIARIMENTI E BIBLIOGRAFIA

La traduzione del Libro di Geremia, che segue, è stata naturalmente fatta sul testo ebraico. Ma poichè è una versione critica, tale cioè che si discosta dall'originale quando questi dà segni non dubbii di alterazione, si è creduto necessario fare apparire con segni speciali nella traduzione stessa tutti i passi in cui si è abbandonato il testo ebraico. I segni adottati sono i seguenti:

[ ] cioè *parentesi quadrata vuota*, significa che il testo ebraico ha in quel punto una o più parole che ho giudicate degne di soppressione.

[.......] cioè *parentesi quadrata racchiudente parole*, significa soltanto che le parole ivi racchiuse non hanno corrispondenza nel testo ebraico — pur essendo ben conservato — ma che sono state aggiunte per maggior chiarezza dell'espressione italiana.

⟨ ⟩ cioè *due angoli racchiudenti parole*, significa che tali parole sono state tradotte secondo una correzione del testo ebraico, reputato guasto in quel passo.

— — — cioè *più lineette di seguito*, indica una lacuna del testo ebraico, stimata incolmabile, ovvero un passo guasto stimato irricostruibile.

Il carattere minore in cui sono stampate o delle parole isolate o delle frasi intere, significa che le medesime sono state stimate glosse o aggiunte tardive.

Le trasposizioni di una o più parole nel testo ebraico non sono state segnalate nella traduzione, ma solo nelle note.

Di tutte le precedenti mutazioni critiche è stata apportata volta per volta la ragione nel commento, la quale è nella massima parte dei casi la testimonianza di una o più Versioni antiche (1).

La *trascrizione dei nomi proprii* occorrenti nella traduzione è stata fatta secondo l'uso italiano, se essi già sono stati introdotti in quest'uso (ad es. Gerusalemme, Geremia ecc.), altrimenti si è trascritto secondo la Vulgata latina per evidenti ragioni di praticità e di notorietà. Quando però la Vulgata si discosta troppo dal testo ebraico, si è trascritto questo.

Le *citazioni* di altri passi della Bibbia sono state fatte secondo il testo ebraico. Questo quasi sempre combina con la Vulgata, salvo nell'enumerazione di parecchi Salmi e in qualche altro punto. Inoltre i IV Libri dei Re della Vulgata sono chiamati in ebraico rispettivamente I e II di Samuele, e I e II dei Re; il II Libro di Esdra è chiamato Libro di Neemia, e i Paralipomeni Cronache.

Per il lettore profano sarà poi bene avvertire che i vari numeri che dividono il testo della traduzione (i più grandi, come **1**; **2**; **3**; ecc. indicano i capitoli; i più piccoli, in esponenza, come [1]; [2]; [3];, indicano i versetti) sono una divisione introdotta assai tardi al testo originale e di nessun valore logico. Spessissimo, come appare a prima vista, divide il testo in maniera falsa. Ha però un valore pratico indiscutibile, giacchè da molti secoli la Bibbia è citata secondo tale divisione.

---

(1) Chi, essendo profano, volesse farsi una ragione del metodo con cui si fanno queste mutazioni critiche e insieme convincersi della loro necessità e del pieno diritto con cui si fanno (purchè, s'intende, giustificate), mi permetto di rinviarlo al mio lavoro: " *Dalla Bibbia*, *Antologia letteraria.* Versioni critiche dai testi ebraici, aramaici e greci ". Bologna, Zanichelli [1922]. Introduzione, pag. 20 segg.

TESTO DI GEREMIA

Per il testo ebraico:

Baer, *Liber Jeremiae. Textum masoreticum accuratissime expressit, etc.* — Lipsiae, 1890.

Per il testo greco dei LXX:

Swete, *The Old Testament in Greek according to the Septuagint. III.* — Cambridge, 1912.

Per i testi greci di Aquila, Simmaco e Teodozione:

Field, *Origenis Hexaplorum quae supersunt.* — Oxonii, 1875.

Per il testo della versione siro-esaplare:

Ceriani, *Codex Syro-hexaplaris Ambrosianus photo-lithographice editus* (in " *Monumenta sacra et profana* " *VII*). — Mediolani, 1874.

Per il testo del Targum (aramaico):

De Lagarde, *Prophetae chaldaice.* — Lipsiae, 1872.

Walton, *Biblia sacra polyglotta.* — Londini, 1657.

Per il testo della versione Pescitta (siriaca):

Walton (*come sopra*).

Per il testo della versione Itala (Vetus latina):

Sabatier, *Bibliorum SS. latinae versiones antiquae, seu vetus italica, etc.* — Reims, 1739-49.

Per il testo della versione Vulgata (latina):

Vercellone, *Biblia Sacra vulgatae editionis Sixti V et Clementis VIII P.P. M.M. iussu recognita atque edita.* — Romae, 1861.

OPERE SU GEREMIA

Origene, *Homiliae in Jeremiam.* — Migne, *P. G.*, XIII.

S. Efrem siro, *In Jeremiam explanatio.* — Opera omnia syriaca, II. Romae, 1740.

Gregorio Bar-Hebreo, *Scholia in Jeremiam.* — Upsalae, 1852.

Teodoreto, *In divini Jeremiae prophetiam interpretatio* — Migne, *P. G.*, LXXXI.

S. Girolamo, *Commentariorum in Jeremiam proph. libri sex.* (Opera incompiuta, abbracciando solo Ger. 1-32,44). — Migne, *P. L.*, XXIV.

Rabano Mauro, *Expositionis super Jeremiam libri viginti.* (Segue fedelmente, e spesso a parola, il precedente; altre cose desume da Origene e da Gregorio Magno). — Migne, *P. L.*, CXI.

Tommaso [s. — d'Aquino ?], *In Hieremiam proph. expositio* (Opera incompiuta, abbracciando solo Ger. 1-42,22). Opera, XIII. Venetiis, 1595. (In questa edizione il trattato è chiuso dalla seguente nota: *Explicit expositio literalis s. Thomae de Aquino Ordinis Praedicatorum, super Hieremiam, quam morte praeuentus complere non potuit.* Tuttavia alcuni moderni attribuiscono il

trattato a Tommaso Wallense [Anglico] invece che a Tommaso Aquinate [Angelico]).

Calvino (Il suo Commento a Geremia è contenuto in *Corpus Reformatorum, LXV.* — Brunswick, 1888.

Capella, *In Jeremiam commentaria, quibus Vulgata dilucidatur et cum hebr. origine, LXX interpretatione paraphrasique chaldaica confertur.* — Carthusia Scalae Dei, 1580.

A Castro, *Commentariorum in Jer. prophetias libri sex.* — Parisiis, 1609.

Maldonato, *Commentarii in Jeremiam, etc.* — Lugduni, 1609.

Sanchez, *Commentarii in Jeremiam.* — Lugduni, 1618.

Mariana, *Scholia in Vetus et Novum Test.* — Parisiis, 1620.

A Lapide, *Commentarius in quatuor prophetas maiores.* — Venetiis, 1717.

Critici sacri, *In Jeremiam. IV.* — Amstelodamii, 1698.

Menochius, *Brevis expositio sensus liter. S. Scripturae.* — Parisiis, 1719.

Calmet, *Commentarius literalis, etc. VI.* — Venetiis, 1756.

Houbigant, *Biblia hebraica cum notis criticis, etc.* — Parisiis, 1753.

Venema, *Commentarius ad l. prophetiarum Jeremiae.* — Leovardiae, 1765. (Opera di speciale valore citata dal Condamin; per me è stata irreperibile).

Michaelis, *Observationes philologicae et crit. in Jeremiae vaticinia, etc.* — 1793.

Eichhorn, *Die hebräischen Propheten.* — Göttingen, 1819.

Movers, *De utriusque recensionis vaticiniorum Jeremiae, etc. indole et origine commentatio critica.* — Hamburgi, 1837.

Ewald, *Die Propheten des Alten Bundes.* — Leipzig, 2ª ediz., 1868 [1ª ediz., 1841].

Hitzig, *Kurzgef. exegetisches Handbuch z. Alten Test.* — *Lieferung 3.* — Leipzig, 1841.

Neumann, *Jeremias von Anathoth.* — Leipzig, 1856-8.

Reinke, *Die messianische Weissagungen III.* — Giessen, 1861.

Graf, *Der Prophet Jeremia erklärt.* — Leipzig, 1862.

Naegelsbach, *Jeremia und Klagelieder* (in " *Lange's teol.-homiletisches Bibelwerk* " *XV*). — Bielefeld, 1868.

Keil, *Jeremia und Klagelieder* (in " *Keil-Delitzsch' bibl. Comment. ü. d. A. T.* " *III*). — Leipzig, 1872.

Payne Smith, *Jeremiah* (in " *The Speaker's Commentary* " *V*). — London, 1875.

Le Hir, *Les trois grands prophètes, Isaïe, Jérémie, Ézéchiel etc.* — Paris, 1877.

Scholz, *Commentar zum Buche des Proph. Jeremias.* — Würzburg, 1880.

Trochon, *Jérémie etc. Introduction critique etc.* — Paris, 1883.

Schneedorfer, *Das Weissagungsbuch d. Proph. Jeremia.* — Prag, 1881.

von Orelli, *Jeremia* (in " *Strack u. Zöckler's kurzgef. Comment. z. d. A. u. N. Test.* "). — Noerdlingen, 1887.

Cheyne, *Jeremiah: his life and times* (in " *Men of the Bible* "). — 1888 (?).

Marti, *Der Proph. Jeremia von Anatot.* — 1889.

Knabenbauer, *Commentarius in Jeremiam proph.* (in " *Cornely etc.: Cursus Scripturae Sacrae* "). — Parisiis, 1889.

Duhm, *Das Buch Jeremia erklärt* (in " *Marti's kurzer Hand-Commentar z. A. T.* "). — 1901.

Duhm, *Das Buch Jeremia [in den Versmassen der Urschrift] übersetzt.* — 1903.

Cornill, *The Book of Jeremiah* (in " *Haupt: The Sacred Books of the Old Test.*

A critical edition of the hebrew text printed in colors, etc. „ *XI*). — Leipzig 1895.
CORNILL, *Das Buch Jeremia erklärt.* — Leipzig, 1905.
DRIVER, *The Book of the Prophet Jeremiah.* — London 1906.
BRUSTON, *Le prophète Jérémie et son temps etc.* — Paris, 1906.
CRAMPON, *La Sainte Bible.* — Tournai, 1906.
GIESEBRECHT, *Das Buch Jeremia übers. u. erklärt* (in " *Nowack's Handkommentar z. A. T.* „). — Göttingen, 2ª ediz., 1907. [1ª ediz., 1894].
ROTHSTEIN, *Das Buch Jeremia* (in " *Kautzsch' heilige Schrift d. A. T.* „). — Tübingen, 1909. (Per gli emendamenti ivi proposti).
ROTHSTEIN, *Jeremia* (in " Kittel: *Biblia Hebraica* „. — Lipsiae, 1913.
PEAKE, *Jeremiah and Lamentations.* — Edinburgh, 1910-2.
ELLIOT BINNS, *The Book of the Prophet Jeremiah.* — London, 1919.
CONDAMIN, *Le Livre de Jérémie.* — Paris, 1920.
VOLZ, *Der Prophet Jeremia übers. u. erklärt.* — Leipzig, 1922.

ENCICLOPEDIE SPECIALI

HASTINGS, *A Dictionary of the Bible.* — Edinburgh, 1898-1904.
CHEYNE, *Encyclopaedia Biblica.* — London, 1899-1903.
VIGOUROUX, *Dictionnaire de la Bible.* — Paris, 1895-1912.

VERSIONE E COMMENTO

IL LIBRO DI GEREMIA

1. [1] Parole di Geremia figlio di Helcia dei sacerdoti che
[furono] in Anathoth, in terra di Beniamino; [2] a cui fu indi-
rizzata la parola di Jahvé ai giorni di Josia figlio d'Amon
re di Giuda, nel decimoterzo anno del suo regno. [3] E [questo]
avvenne ai giorni di Joakim figlio di Josia, re di Giuda, fino al terminar
dell'undecimo anno di Sedecia figlio di Josia, re di Giuda, fino alla depor-
tazione [degli abitanti] di Gerusalemme nel quinto mese.

[4] Mi fu indirizzata la parola di Jahvé dicendo:
[5] Prima di formarti nell'utero io ti ho conosciuto,

Questo primo capitolo, ov'è raccontata la vocazione di Geremia al ministero profetico, si può considerare come parte a sè messa qui per servire quasi da introduzione agli scritti del profeta. È del tutto verosimile che occupasse lo stesso posto nella primitiva raccolta di questi scritti, come per garantirne l'autorità presso il popolo. L'intestazione storica contenuta nei tre primi versetti ha tuttavia subìto dai redattori posteriori un ampliamento rappresentato dal vers. 3, lo scopo del quale nella mente del suo autore fu quello di fissare a grandi tratti i limiti del ministero del profeta (Giesebrecht, Cornill); lo stesso attacco di questo vers. a ciò che precede è forzato (Condamin).

La vocazione, di principio soprannaturale, avvenne per un arcano processo psicologico, al quale contribuirono più tardi, per confermarla e chiarirla sempre meglio, delle immagini sensibili o suscitate occasionalmente da oggetti esterni (la *rama di mandorlo*) o provocate per via unicamente interna (il *caldaio acceso*).

1. 5. — Dio aveva destinato al ministero profetico il mite Geremia fin dall'utero della madre sua, come più tardi fece pel ministero apostolico col ribelle Paolo (Galati 1,15). Dall'espressione *io ti ho santificato* non credo che si possa affatto trarre la conclusione che al profeta sia stata concessa la grazia santi-

e prima che tu uscissi dal grembo io ti ho santificato
— profeta per le nazioni ti ho posto.
6 Ma io dissi:
Ahimè, Signore Jahvé!
Bada, che io non so parlare
perchè un giovincello son io.
7 Ma Jahvé mi disse:
Non dire " Un giovincello son io „,
poichè da tutti quelli a cui ti manderò tu andrai,
e tutto ciò che ti comanderò tu dirai.
8 Non temere dinanzi a loro,
poichè teco son io,
per salvarti — oracolo di Jahvé!
9 Stese quindi Jahvé la sua mano, e mi toccò la bocca; e
Jahvé mi disse:
Ecco, ho messo le mie parole nella tua bocca;
10 guarda, io t'ho stabilito quest'oggi
sulle nazioni e sui regni,

---

ficante quand'era ancora nel seno materno; è vero che così hanno opinato molti Padri e teologi, ma non pochi altri — specialmente gli esperti in lingua ebraica — hanno tenuto la sentenza contraria (cfr. Condamin). Infatti il verbo ebraico *qādasc* ha un senso molto più largo del latino *sanctificare*, ed in Geremia stesso è usato alla forma *pi'el* nel senso di *preparare con azione propiziatoria* ed è applicato ai combattenti che si preparano alla battaglia (6,4 cfr. 22,7; 51,27); tale dev'essere proporzionalmente il suo significato anche nel passo presente, cioè di prescegliere e destinare al ministero profetico. Lo stesso in Galati *ib.*; e l'equivalente efficacia delle due espressioni è sostenuta da Teodoreto e s. Girolamo *in loc.*

6. — Alla comunicazione divina il profeta risponde subito sgomentato, obiettando la propria inettitudine alla precipua dote richiesta dalla sua missione, *io non so parlare*, e in genere la sua incapacità giovanile, *un giovincello son io.* Le due circostanze si aggravavano a vicenda e favorivano l'inclinazione pacifica dell'uomo contro il tipo della missione affidatagli. Vedi quanto si è detto nell'Introduzione su tal proposito e sul significato della parola *na'ar*, *giovincello.* — Nota infine quanto dallo sgomento di Geremia differisca la franchezza fiduciosa con cui Isaia 6,8 accetta il ministero profetico: i due temperamenti e le due risposte determinano il tipo dei due ministeri.

9. — La comunicazione divina sembra che fosse accompagnata da immagini interne sensibili, cfr. Isaia 6,6-7.

per estirpare e per abbattere
e per distruggere e per demolire,
per edificare e per piantare.

11 E mi fu indirizzata la parola di Jahvé dicendo: Che vedi
tu, Geremia? — E io dissi: Una rama di mandorlo [*di* " *vi-
gilante* „] io vedo. — 12 E Jahvé mi disse: Vedi giusto, poichè
vigilante son io sulla parola per eseguirla.
13 E la parola di Jahvé mi fu indirizzata per la seconda
volta dicendo: Che vedi? — E io dissi: Un caldaio acceso
[al di sotto] io vedo, e appare dalla parte del settentrione. —
14 E Jahvé mi disse:
Dal settentrione ⟨s'accenderà⟩ la sventura
su tutti gli abitanti della regione.
15 Poichè ecco che io chiamerò
tutti [ ] i regni del settentrione — oracolo di Jahvé!

---

11. — Non sono da considerare i due episodii seguenti come avvenuti insieme con la vocazione, bensì con qualche breve intervallo. — L'albero del mandorlo è chiamato in ebraico con una derivazione del verbo *sciāqadh*, *vigilare, esser desto*, forse perchè è l'albero che per primo si ridesta dal sonno invernale e getta prima d'ogni altro i fiori. Nota perciò il giuoco di parole e di pensieri che prende occasione da questo significato. Probabilmente il giovane Geremia avrà provato questa interna mozione mentre s'intratteneva ad ammirare un mandorlo fiorito nella campagna palestinese.

13. — Altra immagine, questa volta puramente interna: un *caldaio* infocato e bollente, quindi simbolo di effusione di calamità pubbliche. L'immagine è tipicamente orientale. — Esso *apparisce dalla parte del settentrione* (letteralmente: *la sua faccia* [apparizione] *dalla faccia* [parte] *del settentrione*). Allude dunque ad un'invasione nemica nella Palestina; vedi Introduzione.

14. — Invece del *tippāthach, s'aprirà*, dato dal testo, è da leggersi secondo il Greco *tuppach, s'accenderà*. Anche il parallelismo richiede che nei vv. 13 e 14 sia usato lo stesso verbo, come nei vv. 11 e 12 è stato usato *vigilare*.

15. — Il profeta dovè cominciare la sua missione nel modo che più gli ripugnava, annunciando cioè la sventura di un'invasione. Qui tuttavia la minaccia è ancora generica e non appropriata a un popolo determinato. — Dopo *tutti* cancella col Greco la parola *famiglie*, superflua. — *Oracolo di Jahvé!* intercalare frequentissimo, specialmente quando si vuol rafforzare la frase, e molte volte pleonastico. Spesso, come si è detto nell'Introduzione, manca nel Greco; qui c'è.

E verranno e ciascuno porrà il suo seggio
all'ingresso delle porte di Gerusalemme,
e contro tutte le sue mura all'intorno,
e contro tutte le città di Giuda.
16 E pronunzierò i miei giudizii su quelli,
per tutta la loro malizia d'avermi abbandonato,
d'aver bruciato [incensi] a Dèi stranieri
e adorato l'opera delle proprie mani.

17 Tu però ricìngiti le reni,
lèvati su e parla contro loro
tutto quello che io t'ordinerò;
non ti lasciar sbigottire in loro presenza,
altrimenti ti farò sbigottire in loro presenza.
18 Chè io, ecco, ti pongo
oggi quale città munita e quale colonna di ferro
e qual ⟨muro⟩ di bronzo contro tutta la regione,
verso i re di Giuda, i suoi principi,
i suoi sacerdoti e il popolo della regione.
19 Combatteranno contro di te,
ma non prevarranno su te:

---

16. — *I miei giudizii*, di condanna. — *Su quelli*, gl'Israeliti ribelli a Jahvé e idolatri.

17. — *Ricìngiti le reni*, ebraismo della forza del nostro *prepararsi, tenersi pronto* (cfr. *accingersi*). — *Parla... tutto quello ecc.* è una risposta decisiva all'obiezione fatta dal profeta nel v. 6. — Nota poi il profondo senso psicologico degli ultimi due emistichi. Poichè il profeta era per sè solo la negazione della sua missione e la sua fiducia doveva poggiarsi tutta in chi lo mandava, egli non doveva *lasciarsi sbigottire* considerando la propria inettitudine; altrimenti il suo mittente lo avrebbe *fatto sbigottire* abbandonandolo a sè stesso. In fondo è il pensiero di Paolo: “ Quando son fiacco, allora son forte „ (II Cor. 12,10).

18. — *E quale colonna di ferro*, manca nel Greco ed è un'idea strana; dev'essere aggiunto. — *Muro* al sing. con molti manoscritti ebr. e le Versioni; il testo dà il plur. Cfr. 15,20.

19. — *Oracolo di Jahvé* è posposto a *per salvarti* col Greco e la Siriaca e secondo il v. 8. In ebraico sta avanti.

poichè teco son io
per salvarti — oracolo di Jahvé!



2. [1] Mi fu indirizzata la parola di Jahvé dicendo: [2] Và e
grida nelle orecchie di Gerusalemme col dire — Così parla
Jahvé:

Io mi ricordo di te, [del]la bontà di tua giovinezza,
[del]l'amore del tuo fidanzamento,
[del] tuo venirmi dappresso nel deserto
attraverso una landa incolta!
[3] Santo era Israele a Jahvé,
la primizia della raccolta di Lui;

Il cap. 2 inizia un vaticinio a sè che, con un seguito d'idee abbastanza chiaro e spontaneo, si prolunga fino al vers. 4 del cap. 4 (Duhm, Cornill, Condamin). Il soggetto trattato è l'empietà idolatrica dominante nel regno di Giuda, che rappresentando la più grave delle infedeltà verso Jahvé, sposo della nazione, espone costei a tremende vendette. Tutto consiglia a credere che il vaticinio sia opera dei primi anni del ministero di Geremia, specialmente la grande licenza di culto idolatrico ivi descritta, che risponde perfettamente allo stato di cose precedente alla riforma di Josia (Duhm, Condamin); in 3,6 vi è un cenno cronologico troppo vago, che ad ogni modo conferma l'epoca di Josia. Intendere, come fa il Giesebrecht, il 2,36 della sconfitta di Mageddo ove Josia morì difendendo l'Assiria, non mi sembra giustificato dal contesto, poichè in tutto questo vaticinio sia l'Assiria che l'Egitto appaiono ancora come due potenze forti e rivali fra cui gravita il regno di Giuda (cfr. 2,18), e ciò era prima di Mageddo.

2. 2. — La *giovinezza* ed il *fidanzamento* della nazione israelita per il suo Dio Jahvé era stato il tempo in cui essa, uscita da poco dall'Egitto, seguiva Jahvé nel *deserto* sinaitico, sperando e fidata unicamente in lui.

3. — Il popolo d'Israele era cosa *santa* di Jahvé, come *la primizia della raccolta* palestinese era offerta a Jahvé in rito sacro; chi divorava quella primizia veniva punito: allude agli aiuti straordinarii prestati da Jahvé al suo popolo per proteggerlo dai suoi nemici al suo ingresso in Palestina.

tutti quei che ne mangiavano, espiavano,
sciagura veniva su loro — oracolo di Jahvé!

4 Udite la parola di Jahvé, o casa di Giacobbe,
e stirpi tutte della casa d'Israele.
5 Così parla Jahvé:
Che cosa trovarono i padri vostri in me di male,
perchè s'allontanarono via da me,
seguirono la vanità e vani divennero?
6 Nè dissero: Ov'è Jahvé
che ci ha fatto salire dalla terra d'Egitto,
che ci ha fatto incedere nel deserto,
su terra di steppa e di crepacci,
su terra d'aridità e di tenebra,
su terra in cui uomo non passa
nè ivi alcuno dimora?
7 Io pur vi condussi alla terra di giardino
per mangiar del suo frutto e del suo bene;
ma, venuti, insozzaste la mia terra,
e la mia eredità mutaste in abominio.
8 I sacerdoti non dissero: Ov'è Jahvé? —
Quei che trattano la legge non m'han conosciuto,

---

5. — Alle tenerezze del fidanzamento tenne dietro la protervia dell'infedeltà: l'idolatria. *Vanità* sono chiamati ordinariamente gl'idoli.

6, 7. — Nella *terra di steppa*, ch'era la penisola del Sinai, era trascorso il tempo del fidanzamento; nella *terra di giardino*, ch'era la Palestina, era avvenuta l'infedeltà.

8. — *Quei che trattano la legge*, sono certamente *i sacerdoti* dell'emistico precedente; il seguente *pastori* si riferisce probabilmente a tutti quei ch'avevano potestà civile. L'espressione *trattar la legge* ha senza dubbio un significato anche materiale come il nostro *maneggiare*, *sfogliare*, e allude quindi ad una legge scritta; la quale però, secondo l'ipotesi fatta sopra circa la data di questo vaticinio, non sarebbe il Deuteronomio bensì altre parziali raccolte che potevano prima di questo andar per le mani degli scribi. O, se si vuole intendere assolutamente del Deuteronomio, si può supporre che tutto il verso sia un ampliamento fatto da Geremia al suo vaticinio giovanile quando dettò il rotolo di Baruch, cioè molto dopo la riforma di Josia; in tal caso il punto d'attacco sarebbe stato offerto dal primo emistico del v. 6, che è ripetuto

e i pastori si sono a me ribellati;
i profeti profetarono nel [nome di] Baal
e andaron dietro a quei che non giovano.

9 Per questo ancora contenderò con voi,
oracolo di Jahvé!
e con i figli dei vostri figli contenderò.
10 Sì, recatevi alle isole dei Kittei e guardate,
a Kedar inviate e investigate ben bene
e vedete se è mai avvenuta simil cosa!
— 11 Ha forse un popolo cambiato i [suoi] Dèi
che pur non sono Dèi?
ma il popol mio ha cambiato la sua Maestà
con quel che non giova!
12 Stupitevi, o cieli, per questo,
inorridite, raccapricciate assai:
13 chè due mali ha commesso il mio popolo
— oracolo di Jahvé! —
me essi abbandonarono, sorgente d'acque vive,
per scavarsi cisterne screpolate,
cisterne che non serbano acqua.

14 È forse uno schiavo Israele,

quasi alla lettera dal primo di questo vers. — *Baal*, in semitico *signore, padrone*, era il noto idolo dei Cananei; parimenti " *quei che non giovano* " sono le false divinità in genere.

9. — *Contenderò*, per chieder ragione e far giustizia. — È da sopprimere col Greco e per ragioni metriche *oracolo di Jahvé*.

10, 11. — Il profeta porta qui un argomento *ad verecundiam*, e non *a pari* come vorrebbero alcuni critici; tanto che gli altri Dèi, fuor di Jahvé, sono chiamati di nuovo con l'appellativo poco onorifico di *quel che non giova*. I *Kittei* sono gli abitanti della lontana Cipro, il cui porto principale era Kition; *Kedar* era il nome d'una potente tribù araba d'oltre il Giordano.

13. — *Oracolo di J.* nel testo è alla fine del v. 12; è più opportuno qui (Cornill, Condamin). — Così pure *screpolate* è nel testo dopo il 2° *cisterne*; metricamente e logicamente va meglio dopo il 1°. Il Greco e il Targum dànno un solo *cisterne*.

14. — La continuazione di questo vers. col precedente non è del tutto naturale, perciò altri (Cornill, Condamin) la ritrova nel v. 18 e stima 14-17 un'am-

ovvero un servo nato in famiglia?
e perchè dunque è diventato preda?
15 Contro di lui ruggirono i leoncelli,
alzarono la loro voce,
e ridussero la sua contrada a landa deserta:
le sue città furon bruciate — senza abitatore.
16 Perfin le genti di Memfi e di Tafni
ti rasero il vertice!
17 Non ti ha forse arrecato tal cosa
il tuo abbandonare Jahvé Dio tuo? mentr'ei ti guidava per via
18 E ora che hai tu a fare sulla via d'Egitto
per bere le acque del Nilo?
e che hai tu a fare sulla via di Assur
per bere le acque del Fiume?

---

plificazione aggiunta più tardi da Geremia stesso, ad es. dopo il disastro di Mageddo. Non mi sembra necessario, poichè il regno di Giuda avrà potuto benissimo subire delle vessazioni (cfr. v. 16) a noi ignote da parte degli Egiziani fin da quando costoro si andavano rafforzando sotto Psammetico 1°; vedi l'Introduzione. Piuttosto si può supporre che dalla considerazione di queste calamità a tutti note, quindi non accennate dal profeta, egli prenda occasione per la brusca domanda del v. 14. — *Schiavo* è qui colui ch'era diventato tale dopo la nascita; il *servo nato in famiglia* invece era lo schiavo nato in casa del padrone, il *verna* di Plauto.

15. — *Furon bruciate*, plur. secondo il Qerē. Il Ketib dà il sing.

16. — Per *Memfi* e *Tafni* vedi 44,1. — *Rasero il vertice*, o letteralmente *pascolarono* [*i capelli*] *del vertice*, nel senso di sfruttare e devastare come fa un gregge d'un prato; altrimenti si può correggere il verbo con semplice posposizione della prima consonante radicale e leggere *denudarono, tosarono* secondo Isaia 3,17 (Duhm): allusione alla schiavitù. Per il senso storico cfr. al verso 14.

17. — *Mentr'ei ecc.* non può essere allusione alle peregrinazioni del deserto, perchè Israele si staccò dalla sua guida Jahvé quando già s'era stabilito in Palestina, vers. 7. Di più quest'inciso manca nel Greco, ed è quasi uguale in ebraico al principio del v. 18 che segue. Dev'essere dunque sorto da dittografia.

18. — Fra questo vers. e il precedente io trovo un collegamento naturalissimo, che confermerebbe essere primitivi in questo punto 14-17: il popolo d'Israele ha sofferto abbandonando Jahvé, *dunque* non si rivolga ora nè all'Egitto nè all'Assiria. Osserva come siano contrapposti egualmente questi due antichi rivali, mentre dopo Mageddo il secondo non esisteva più in realtà; perciò il vaticinio dev'essere anteriore. — Il *Fiume* per antonomasia è l'Eufrate.

19 Ti ammaestra la tua sventura,
e le tue infedeltà ti correggono:
impara e vedi che ⟨per te⟩ è amaro
il tuo abbandonare Jahvé Dio tuo,
e non essere il mio timore in te
— oracolo del Signore Jahvé delle schiere!

20 Chè da antico spezzasti il tuo giogo,
strappasti i tuoi legami,
e dicesti: Non servirò!
— invero sovr'ogni collina elevata
e sotto ogni albero verde
ti stendesti, puttaneggiasti.
21 Io, sì, ti avevo piantata qual nobile vite
ch'era tutta di semenza schietta
— o come mai mi ti sei cambiata
in [rami] bastardi d'⟨una⟩ vite straniera?
22 Quand'anche tu ti lavassi col nitro
e prodigassi su te la potassa,

19. — *Per te* secondo il Greco; il testo ha *male ed amaro è ecc.*

20. — *Spezzasti* alla 2ª pers. femm. con lo *jod* finale dell'antica desinenza; questa consonante ha ingannato i Masoreti che hanno vocalizzato alla 1ª pers., come pure hanno letto il Targum e la Siriaca. Il Greco e la Vulgata hanno letto alla 2ª femm. e giustamente, essendo una forma che occorre spesso in Geremia 2,33; 3,4; 4,19, ecc. — *Non servirò* (*'e ʿe bhôdh*) dato dal testo è falsato dal Qerē in *non trasgredirò* (*'e ʿe bhor*) certamente per influenza della cattiva puntazione precedente. — *Collina elevata* ov'erano i piccoli santuarii idolatrici che seducevano tanti israeliti con i loro culti fantasiosi ed osceni. Perciò l'ultimo emistico del vers. non ha solo un senso metaforico, dell'adulterio spirituale commesso dalla nazione israelitica verso lo sposo Jahvé, ma anche un'allusione a quei culti; idee queste che tornano spesso sia in Geremia che in altri profeti.

21. — L'ultimo emistico ha sofferto: *bastardi* è dubbio; avanti a *vite* è da sopprimersi per esigenze grammaticali l'articolo dato dal testo.

22. — Le sozzurre contratte dalla nazione israelitica non sono di quelle che si lavano con mezzi umani. Il nitro (l'ebr. ha la stessa radice *nether*) comprende qui in genere le sostanze alcaline minerali; quelle vegetali sono comprese nel termine seguente, per cui l'ebr. ha *borîth* (cfr. Vulg.). Secondo poi s. Girolamo era un'erba, usata dai lavandai, che nasceva in Palestina nei luoghi freschi ed umidi e per smacchiare serviva come il nitro.

chiazzata [rimarrebbe] la tua iniquità al mio cospetto
— oracolo del Signore Jahvé!

23 Come puoi dire: Contaminata non sono,
dietro ai Baal non sono andata —?
Guarda la tua strada nella valle,
riconosci ciò che hai fatto!
Camelletta leggiera che involve le sue strade,
24 onagra avvezza al deserto,
nell'ardore di sua bramosia essa aspira il vento:
la sua fregola chi la potrà calmare?
tutti [i maschi] che la cercano non hanno da stancarsi,
la trovano che è nel suo mese.
25 Bada che il tuo piede si scalza,
e la tua gola ha pur sete! —
Ma tu dici: È inutile! No!
chè io amo gli stranieri,
e appresso a loro io vado! —

26 Qual si vergogna un ladro quando vien preso,
così svergognati sono ⟨i figli⟩ d'Israele,
essi, i loro re, i loro principi,
e i loro sacerdoti e i loro profeti;
27 i quali esclamano verso il legno: Padre mio sei tu! —
e verso la pietra: Tu mi hai partorito!

23. — La *valle* è quella denominata Ben-Hinnom, o Geenna; cfr. a 7,31. — Dall'ultimo emistico in poi a tutto il

24. — vi sono due comparazioni, abbastanza crude. — *Avvezza* in ebraico è al maschile e non è impossibile; altrimenti è da leggersi al femm. — *Bramosia*, evidentemente verso il maschio. — *Mese*, da non prendersi nel senso della Vulgata *in menstruis*, bensì in quello del precedente *fregola* (che tuttavia è incerto, usato com'è qui soltanto in tutta la Bibbia).

25. — Intendi questo vers. come un ammonimento dato alla ribelle mentre corre frenetica presso i suoi amanti; dall'emistico terzo è la sua risposta.

26. — *I figli*, col Greco e Siriaca; l'ebraico *la casa*, ma vedi il seg. *essi*.

27. — *Legno* e *pietra* della materia ond'erano fatti gl'idoli. Nota come al primo sembra che sia appropriato il principio maschile, *padre mio*, ed alla seconda quello femminile: è infatti da leggersi col Ketib *partorito* al femminile (cfr. 15,10) e non *generato* al masch. col Qerē.

Chè costoro tengon voltato verso me il dorso,
e non la faccia;
ma nel tempo di loro angustia esclamano:
Deh! sorgi, e salvaci! —
28 E dove sono i tuoi Dèi, quelli che ti sei fabbricati?
che sorgano essi, se posson salvarti nel tempo di tua
[angustia.

Poichè, quante sono le tue città,
tanti sono i tuoi Dèi o Giuda.

29 Perchè mai vi querelate di me?
Voi tutti quanti vi siete a me ribellati
— oracolo di Jahvé!
30 Invano percossi i vostri ⟨padri⟩,
non ricevettero correzione:
divorò la vostra spada i vostri profeti
come leone devastatore.
31 O voi della generazione [presente], vedete il verbo di Jahvé!
O che forse un deserto sono stato per Israele,
ovvero una landa di tenebra?
Perchè mai dice il popolo mio: Andiamocene liberi;
non verremo mai più da te —?
32 Si scorda forse una vergine del suo ornamento,
una fidanzata della sua cintura?

---

28. — L'ultima parte dev'essere una citazione da 11,13 riportato a metà (il Greco lo riporta per intero). Debilita anche l'effetto potente della finale.

30. — Invece di *padri* il testo ha *figli*, ma vedi il verbo seg.; è meglio col Giesebrecht correggere il sostantivo, stante la grande autorità che avevano gli esempi passati. Così pure sembra ch'abbia interpretato l'autore della glossa nel v. 31. — Gli ultimi due emistichi sono una prova di ciò che dice il terz'ultimo, nel senso dell'esclamazione di Stefano ai Giudei: " Qual dei profeti non perseguitarono i vostri *padri*? " (Atti 7,52; cfr. Matteo, 23,30,34).

31. — *O voi... di Jahvé* è assai dubbio nel testo; il Greco legge altrimenti. Tutto induce a credere di trovarsi davanti alla considerazione d'un lettore aggiunta in margine e poi caduta nel testo.

32. — *Sua cintura*, la cintura speciale delle fidanzate israelitiche di cui andavano naturalmente fiere, cfr. Isaia, 49,18.

ma il popol mio s'è scordato di me
da giorni senza numero!

33 Ah! come ben ti comporti sulla tua strada
per cercare amore!
per questo anche ⟨tu mal ti comporti
per contaminar⟩ le tue strade.
34 Anche nei tuoi lembi si ritrova sangue
— persone poverelle ed innocenti:
non in uno scassinamento io lo ritrovo,
ma su tutti questi [tuoi lembi]!
35 E pur tu dici: Innocente son io,
certo s'è stornata l'ira sua da me! —
[Ma] son qui io per giudicarti
della tua affermazione "Io non ho peccato!".
36 Ah! quanto tu ti dilunghi
per mutar le tue strade!

---

33. — *Tu mal ti comporti per contaminar*, è secondo il Greco e con piccola mutazione sul testo ebraico consonantico, *l^{e}tamme'* invece di *limmadht*; per il precedente, mantenendo le consonanti, basta puntarle in *'att h^{a}re'ôth*. Il senso è più chiaro e il parallelismo antitetico coi due emistichi precedenti è perfetto (Cornill). Il testo ha un senso simile ma espresso assai duramente.

34. L'ultimo emistico è assai dibattuto, e sembra a prima vista lacunoso mancando nel testo *tuoi lembi*; perciò in genere i critici correggono l'ebraico. Mi sembra tuttavia che una probabile spiegazione potrebb'essere quella secondo cui ho tradotto: cioè il sostantivo *lembi*, che anche nel testo è il primo ad apparire, domina con la sua idea tutto il vers. ed è quindi facilmente sottinteso nell'ultimo emistico. L'idea è drammatica: Jahvé afferra i lembi della Figlia di Sion e glie li mostra macchiati di sangue innocente (emist. 1-2); insiste quindi sull'idea con un'antitesi, giacchè quel sangue non si trova in qualche posto ove siano andati i ladri a scassinare, ma ben su tutti quei lembi (emist. 3-4). Nota anche che si comprende come i lembi dovessero esser molti (*su tutti questi*), perchè la Figlia di Sion, rappresentata qui come cortigiana vanitosa e procace, doveva rassomigliare alle vere donne di Sion di cui Isaia (3,18 sgg.) ci dà il lungo elenco di pomposi indumenti. In questa spiegazione si avrebbe dunque il vantaggio di conservare intatto il testo e di rilevare un certo *climax* logico.

36. — *Mutar le tue strade*, allude alle oscillazioni politiche, e di conseguenza anche religiose, del regno di Giuda fra l'Egitto e l'Assiria. — *Svergognata*

Anche da Egitto n'andrai tu svergognata,
qual svergognata fosti da Assur.
37 Anche di là tu verrai fuori
con le mani sopra il tuo capo;
poichè ha rigettato Jahvé [gli oggetti di] tue fidanze,
nè tu prospererai in esse.

3. 1 [ ]
Se un uomo rimanda sua moglie,
ed essa, partita da lui,
diventa d'un altro uomo
— ritornerà forse ⟨ella da lui⟩ ancora?
non è forse tutta contaminata
quella ⟨donna⟩?
E tu fornicasti con numerosi amanti,
e farai a me ritorno?! — oracolo di Jahvé.
2 Alza gli occhi tuoi sulle nude colline, e guarda:
in qual posto non fosti tu violata?
lungo le strade ti sedevi per essi
come l'Arabo nel deserto!
Hai profanato la contrada
con le tue fornicazioni e col tuo delitto;

---

fosti, non credo che alluda alla sconfitta di Mageddo, bensì alle vessazioni che il regno avrà dovuto subire sotto il suo lungo vassallaggio all'Assiria; vedi la nota a principio di questo vaticinio.

37. — *Con le mani sopra il tuo capo*, era il gesto delle donne in momenti di sommo cordoglio; così è rappresentata in II Samuele 13,19 la figlia di David, Thamar, quando fu violata da suo fratello Amnon.

3. 1. — È una regolare continuazione del precedente, soltanto porta un nuovo argomento, questa volta legale, e l'applica alla nota idea dello sposalizio di Jahvé con la nazione eletta. — In principio al vers. c'è un *dicendo*, da sopprimersi col Greco e la Siriaca. — *Ella da lui*, col Greco e per il senso giusto; l'ebraico *egli da lei*, ma cfr. Deuter. 24,4. — *Donna*, col Greco e Vulgata; l'ebraico ha per scorrezione *terra*.

2. — *Lungo le strade*, come facevano le meretrici per sollecitare i passanti (cfr. Genesi 38,14,15), o *l'Arabo* lungo le carovaniere del *deserto* per compiere grassazioni.

3 ⟨numerosi pastori hai avuto
a scandalo tuo⟩;
la fronte d'una [ ] puttana avesti,
rifiutasti di sentir vergogna!
4 Ed or, non è vero? mi chiami: Babbo mio!
l'amico della mia giovinezza sei tu. —
5 Conserverà egli rancore per sempre,
lo serberà forse in eterno?
— Ecco come parli; ma operi
malvagità quanto puoi.



6 E Jahvẹ mi disse ai giorni del re Josia: Hai visto ciò che ha fatto la ribelle Israele? È andata su ogni monte elevato

---

3. — *Pastori*, cioè amanti, i quali però ti hanno traviato, *a scandalo tuo*, Questi due primi emistichi sono secondo il Greco, che ritradotto in ebraico dà un testo consonantico non molto dissimile dal nostro odierno:

Greco ritradotto — VMR'YK HRBYM VMVQŠ LK HYH

Testo ebraico — VYMNʿV RBBYM VMLQŠ Lʿ HYH

(alla terz'ultima e penultima parola ho tolto due V *matres lectionis* per maggior simmetria, ma non hanno alcuna importanza). Non ostante questa somiglianza, l'odierno testo ebraico significa *trattenute furon le piogge e gli acquazzoni tardivi non vennero.* Per giustificare questa lezione si potrebbe pensare alla minaccia del Deuteronomio 11,17 che è appunto di questo genere; tuttavia il contesto, e specialmente il seguente, depone manifestamente in favore della lezione greca. È dunque da pensare ad una corruzione del testo ebraico; così anche i critici recenti in genere (Duhm, Cornill, Giesebrecht, Condamin). — Avanti a *puttana* l'ebraico premette *donna*; è inutile e da cancellarsi col Greco.

4. — *Babbo mio!* vezzeggiativo della sposa allo sposo, come viceversa lo sposo chiamava la sposa *sorella*; Cantico 4,9,12; 5,1,2.

5. — Intendi i due primi emistichi come una riflessione dubbiosa della sposa.

6. — Comincia un breve commento in prosa che prepara anche il carme seguente; il Giesebrecht divide in versi anche questo passo. — Il personificare le due grandi parti del popolo eletto, Israele e Giuda, in due sorelle egualmenti ribelli al loro padre Jahvé è un motivo sfruttato a lungo anche in Ezechiele, capp. 16 e 23, con lunghe e studiate parabole; non è improbabile che il loro spunto sia stato preso da questi scritti geremiani.

e sotto ogni albero verde e quivi si è prostituita. [7] Io dissi:
“ Dopo che ella avrà fatto tutte quelle cose, ritornerà da me „.
Invece, non è ritornata. [La] vide l'infedele sua sorella Giuda:
[8] vide ⟨ella⟩ che appunto perchè la ribelle Israele aveva com-
messo adulterio io l'aveva rimandata, dandole la scritta del
suo divorzio. Ma non ebbe paura l'infedele Giuda, sua sorella,
e andò a prostituirsi anch'essa. [9] Cosicchè per la facilità della
sua prostituzione, essa ⟨ha⟩ profanato la contrada, ed ha com-
messo adulterio con la pietra e col legno. [10] Eppur, con tutto
questo, non ha fatto ritorno a me l'infedele sua sorella Giuda
con tutto il suo cuore, ma sol con finzione — oracolo di Jahvé!
[11] E Jahvé mi disse:

Giusta sembrò la ribelle Israele
in confronto dell'infedele Giuda!
[12] Và e grida queste parole
al settentrione ed esclama:
Ritorna, o ribelle Israele — oracolo di Jahvé —
non corruccerò il mio viso con voi,
poichè misericorde son io — oracolo di Jahvé —
non serbo [l'ira] in eterno.
[13] Sol riconosci la tua iniquità:
poichè a Jahvé tuo Dio ti sei ribellata,
e spingesti qua e là le tue strade verso gli stranieri,
sotto ogni albero verde,
e la mia voce non ⟨hai⟩ ascoltata — oracolo di Jahvé!

---

8. — *Ella*, leggendo il verbo alla 3ª femm., con la Siriaca; l'ebraico ha la 1ª pers. — La *scritta del divorzio*, imposta in Deuter. 24,1 (cfr. Matteo 5,31), fu rappresentata per il regno d'Israele dalla sua totale rovina nel 721 av. Cr.

9. — *Ha*, leggendo il verbo in forma *hiphil* per avere il senso causativo e transitivo; così la Siriaca il Targum e la Vulgata. — *Pietra* e *legno*, cfr. a 2,27.

12. — *Al settentrione* verso cui era partito in esilio il popolo del regno d'Israele. — V'è poi un giuoco di parole in ebraico in *Ritorna o ribelle ecc.* che si potrebbe rendere con *Convèrtiti o pervertita ecc.* — La fine del vers. è come una risposta alla domanda del v. 5.

13. — *Hai*, leggendo con Gr. e Vulg. il verbo alla 2ª femm. sing. L'ebraico ha la 2ª masch. plur.

19 In quanto a me io ⟨ti⟩ ho detto:
Ti porrò tra i [miei] figli,
t'assegnerò una deliziosa terra,
il retaggio della maestà fra le maestà delle genti.
Ed io pur dissi: “ Babbo mio „ voi mi chiamerete,
nè vi volgerete dal seguirmi! —
20 Invece, qual'è infedele una donna al suo amante,
così mi foste infedeli, o [voi della] casa d'Israele — ora-
[colo di Jahvé!

21 Una voce sulle nude colline si ode
— il pianto supplichevole dei figli d'Israele;

19-21. — Ho spostato questi versetti da dopo il v. 18, portandoli qui ove sembra il luogo migliore; le ragioni sono quelle del Condamin (pag. 35,36) che mi appaiono del tutto convincenti e si possono riassumere così. Fin gli antichi interpreti, come oggidì tutti i critici, riconoscono che fra il v. 13 e il 14 v'è un'interruzione del filo logico, mentre v'è una perfetta continuità fra il 13 e il 19; invece il verso 14 va molto bene dopo il 21, rappresentando quasi una risposta all'idea contenuta in questo vers. Dunque a queste due esigenze si soddisfa trasportando il passo 19-21 subito dopo il 13, e facendo seguire il 21 dal 14 e segg. Il Condamin fa poi una seducente ipotesi per spiegare come sarebbe avvenuto da principio lo spostamento inverso. Esso sarebbe stato occasionato da un esemplare del nostro Libro scritto su fogli staccati. Ora, nei singoli fogli di tali esemplari si doveva usare d'aggiungere in calce le prime parole del foglio seguente, che servivano da *chiamata* allo scopo d'evitare confusioni; difatti in molte tavolette cuneiformi della biblioteca d'Assurbanipal, che appartengono ad una stessa composizione, s'è ritrovata regolarmente questa chiamata. Supponendo perciò che il passo 19-21 fosse scritto su foglio staccato, esso doveva aver per chiamata le parole *Ritornate, o figli ribelli* che vediamo nel v. 14; senonchè queste identiche parole stanno al principio del v. 22, e l'amanuense credendo per una svista che la chiamata del foglio che aveva in mano si riferisse a quelle del v. 22, lo avrà messo avanti a questo e avrà ricopiato in tal senso cagionando il primitivo spostamento. — Queste ragioni in genere troverebbero una conferma nel cap. 46 ov'è un altro evidente spostamento, benchè cagionato da altri motivi. Ad ogni modo mi sembrano assai più gravi di quelle per cui il Duhm, il Cornill, il Giesebrecht e molti altri critici ritengono il passo 14-18 come interpolato.

19. — *Ti*, leggendo *'elaik* invece di *'ēk* (= *come?*) dato dall'ebraico (Giesebrecht); nota infatti come pure il 5° emistico sia asseverativo e non interrogativo. — *Chiamerete* e *volgerete* sono secondo il Ketib, confortato dal Gr. e Sir.; il Qerē punta alla 2ª sing. femm.

chè aberrarono dalla loro via,
dimenticarono Jahvé loro Dio.
14 Ritornate, o figli ribelli — oracolo di Jahvé —
poichè son Io il vostro padrone;
e vi prenderò uno per città,
e due per stirpe,
per condurvi a Sion.
15 Ed io vi assegnerò pastori secondo il cuor mio,
che vi pasceranno con senno e prudenza.
16 Ed avverrà, quando sarete cresciuti
e avrete fruttificato nella contrada,

---

14 — Nota quanto giustamente al v. 21, in cui si parla del pianto cagionato dal traviamento, tenga dietro questo vers. che invita a far ritorno da questo traviamento. — *Son Io il vostro padrone* (a lettera *Io fo da padrone su voi*) allude nello stesso tempo alla qualità di sposo che si attribuiva Jahvé e a quella di vero Dio, in contrapposto ai falsi dèi; infatti in ebraico è usato il verbo *ba'al*, e col sostantivo corrispondente a tal verbo, in Palestina era chiamato sia il marito d'una donna, sia la divinità venerata da parecchie popolazioni; cfr. la nota a 2,8.

15 — Il passo ha certamente un senso messianico; alla miseria presente il profeta contrappone la visione consolatrice dei tempi felici ove regnerà il Messia. — *Pastori* i capi del popolo in genere, cfr. 23,1 segg., ma sempre in vista dei futuri tempi.

16. — Il senso dei tre ultimi emistichi è questo: all'Arca del tempio di Jahvé, che adesso è la cosa più sacra e centro di tutto il culto israelitico, nei tempi messianici non si penserà più nemmeno (*cuore* in ebraico vale per *mente, pensiero*) avendo perduto ogni importanza. Le ultime due espressioni sono di gran peso, ma oscure: l'Arca non verrà più *rimpianta*, nè *ricostruita*; dunque era andata perduta e distrutta? Non è necessario supporre che mentre si scrivevano questi versi l'Arca non fosse più nel Tempio, giacchè lo scrittore poteva trasportarsi col pensiero nella nuova era messianica e contemplarvi l'abrogazione dell'angusto e nazionalistico culto israelitico, rappresentato dall'Arca, e sostituito con un culto ampio e universale; cfr. per limitarsi a Geremia 31,33,34. Se poi si ritiene che questi versi suppongano necessariamente che l'Arca non fosse più nel Tempio, non è ancora necessario supporli scritti dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio del 586; noi infatti non sappiamo nulla della fine dell'Arca: può essere che sia andata perduta nel 586, ma può essere avvenuto ciò anche nel 597, durante la prima conquista, che Nabuchodonosor fece di Gerusalemme, o anche prima in qualche contingenza rimasta a noi ignota.

in quei giorni — oracolo di Jahvé! —
non si esclamerà più oltre
" O Arca dell'alleanza di Jahvé! „
non starà [più] a cuore, non penseranno ad essa,
non sarà rimpianta, nè costruita più oltre.

17 In quel tempo Gerusalemme sarà chiamata
trono di Jahvé,
e s'aduneranno ad essa tutte le genti
nel nome di Jahvé [ ],
nè andranno più oltre
dietro alla pervicacia del lor cuore malvagio.
18 In quei giorni andrà
il casato di Giuda verso il casato d'Israele,
e verranno insieme dalla terra del settentrione
verso la terra ch' io detti in eredità ai padri
[vostri.

22 Ritornate, o figli ribelli:
guarirò io le vostre ribellioni!
— Eccoci, noi veniamo a Te,
perchè Tu sei Jahvé nostro Dio!

17-18. — In questi due verss., intimamente legati fra loro, v'è un elemento nuovo: mentre prima si è parlato solo dell'esilio del regno d'Israele (cfr. v. 12), qui appare in esilio nella *terra del settentrione* anche il regno di Giuda. E nota che quest'esilio di Giuda non è preannunziato come cosa nuova e futura, bensì si preannunzia la fine d'esso come d'un fatto a tutti noto e in tutto simile a quello d'Israele. Dunque l'esilio era cominciato, e questi verss. furono scritti o dopo la caduta di Gerusalemme o almeno dopo la prima deportazione del 597. Riguardo al loro autore io non trovo presso i critici, in genere ostili contro questi due verss., alcuna soda ragione per negare che sia Geremia. Se dunque non è parte di altro vaticinio geremiano inserito dai raccoglitori (cfr. Introduzione) qui ov'essi stimarono più opportuno, sarà un ampliamento fattovi più tardi da Geremia stesso. La seconda ipotesi sembra più verosimile, se si suppone che l'autore in tempi posteriori, quando in mezzo a tante calamità si sentiva appunto il bisogno d'un conforto, abbia voluto rafforzare e dichiarare l'idea precedente con questo successivo ampliamento che è tutto d'incrollabile speranza. — Nel v. 17, dopo il 2° *Jahvé*, è da sopprimersi una piccola glossa *a Gerusalemme*; cfr. 2° emistico.

23 Davvero non son che menzogna ⟨le⟩ colline
⟨e il⟩ tumulto ⟨delle⟩ montagne!
Davvero, [solo] in Jahvé nostro Dio
sta la salvezza d'Israele!
24 L'Obbrobrio ha divorato fin dalla nostra giovinezza
il provento dei padri nostri,
le loro pecore e i loro buoi
i loro figli e le loro figlie.
25 Ah! sì, sdraiamoci nel nostro obbrobrio,
e ci ricopra la nostra ignominia;
chè contro Jahvé nostro Dio peccammo
noi e i padri nostri,
dalla nostra giovinezza fino a questo giorno,
nè abbiamo ascoltato
la voce di Jahvé nostro Dio.

4. 1 Se tu ritorni o Israele — oracolo di Jahvé —
A Me fà ritorno:
se tu toglierai via le tue abominazioni,
dal mio cospetto [ ] non andrai ramingo.
2 E giurerai " Per la vita di Jahvé! „ con verità
con diritto e con giustizia;

---

23. — *Colline,* cioè i santuari idolatrici edificati su esse. Leggi col Greco e Vulgata; " *le* colline *e il* tumulto *delle* „; l'ebraico ha: " *dalle* colline tumulto monti (?) „ — *Tumulto* allude ai culti orgiastici che lassù si compievano.

24. — *L'Obbrobrio,* gl'idoli in genere, nel cui culto s'erano consumate le migliori sostanze: tale è il senso del vers. — *Fin dalla nostra giovinezza,* che in ebr. è una sola parola, è trasportata per ragioni metriche qui dalla fine dell'emistico seguente. — Per i sacrifici dei *figli* e *figlie* offerti agl'idoli cfr. 7,31; 19,5.

25. — Gli ultimi tre emistichi possono sembrare un'amplificazione aggiunta più tardi.

4. 1. *Abominazioni,* per idoli, come sopra *Obbrobrio.* — Avanti a *non* è da togliere con Greco Siriaco e Vulgata un falso *e* dato dall'ebraico.

2. — " *Per la vita di J.* „ il più sacro giuramento per un israelita, che pure il più delle volte ai tempi di Geremia non era assunto *con verità,* bensì *a menzogna,* cfr. 5,2. — *In Lui* (Jahvé) *si stimeranno benedette ecc.*; poichè era uso

benedette si stimeranno in Lui le genti,
e in Lui si glorieranno.

3 Poichè così parla Jahvé
agli uomini di Giuda e a ⟨gli abitanti di⟩ Gerusalemme:
Dissodate per voi un campo novale,
e non seminate fra spine.
4 Fatevi circoncidere per Jahvé,
e togliete via ⟨il⟩ prepuzio dei vostri cuori,
uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme
affinchè non erompa qual fuoco il furor mio,
avvampi nè vi sia chi spenga,
a cagion della malizia delle opere vostre.

---

fra gli ebrei, e in genere fra i semiti, di salutarsi in nome di Dio (vedi ad es. nel Salmo 129,8 il saluto a mietitori e la loro risposta), qui sono rappresentate anche *le genti* non israelitiche usare nei loro saluti il nome di Jahvé, poichè la sua potenza era diffusa anche fra loro. Il verbo ebraico ha la forza di *augurarsi scambievolmente benedizioni in* [*nome di*] *ecc.*

3. Al secondo emistico aggiungi col Greco e Siriaco *gli abitanti.*

4. — La circoncisione materiale, di cui tanto si tenevano gli Ebrei, valeva poco senza quella del cuore: leggi *il* con alcuni manoscritti ebr. e la Siriaca; il testo dà il plurale. — *Uomini di Giuda ecc.* dittografia dal v. 3.

Il 4,5 inizia un nuovo vaticinio che si estende sino alla fine del cap. 6; quantunque il carme si possa dividere opportunamente in tre sezioni 4,5-31; 5; 6, tuttavia l'argomento trattato è in sostanza lo stesso e lo si può definire: Minaccia d'una invasione in castigo dell'empietà del regno. — Come ho già accennato nell'Introduzione, il popolo invasore qui descritto non è quello degli Sciti, secondo la mia opinione, bensì quello dei Caldei. Il più dei critici moderni parteggiano per gli Sciti: così il Cheyne, Duhm, Cornill, Peake, ecc., insieme coi quali sarà opportuno ricordare il Brunengo *L'impero di Babilonia e di Ninive* (Prato 1885) II cap. 43; parteggiano tuttavia per i Caldei ottimi interpreti quali il Keil, von Orelli, Knabenbauer, Condamin e qualche altro, oltre a tutti gli antichi. — Alla pregiudiziale cronologica e all'altra logica di adempimento mancato, che ho già accennato nell'Introduzione, aggiungo qui le ragioni critiche per cui ritengo che, mentre il carme si applica ottimamente ai Caldei, non si può invece riferire agevolmente agli Sciti. Ciò naturalmente risulta se si accetta il testo com'è — o con le solite mutazioni critiche giustificate; se invece si altera il testo a capriccio come fa il Duhm, è evidente che si può ricavar da esso il senso che si vuole. Man mano che si presenterà l'occasione, farò nelle note i rilievi opportuni.



5 Annunziate in Giuda,
e in Gerusalemme fatelo udire [ ],
sonate la tromba nella contrada,
gridate a piena voce e dite:
Riuniamoci e andiamo
nelle città fortificate!
6 Alzate un vessillo dalla parte di Sion,
fuggite, non ristate! —
Poichè sventura Io adduco dal settentrione
e ruina grande:
7 balza un leone dalla sua boscaglia,
e un distruttor di nazioni si sposta, esce dal loco suo
per porre la tua contrada a desolazione
— le tue città devastate n'andranno, senza abitatori!

8 Per questo cingetevi di sacco,
lamentatevi ed ululate;

---

5. — Invito insistente ed affannoso a fuggire davanti all'invasione. Al 2° emistico è da sopprimersi un *e dite*, inutile e probabile dittografia del 4° emistico.

6. — *Un vessillo* per indicare ai fuggitivi il luogo d'adunata. — Che poi l'invasore venga *dal settentrione* non depone proprio nulla in favore degli Sciti; giacchè se è vero che questi stavano circa al nord della Palestina e i Caldei all'est, è altrettanto vero che i Caldei ogni volta che invadevano la Palestina erano costretti a scendervi dal nord per evitare l'impraticabile deserto siriaco: vedi il principio dell'Introduzione.

7. — Quello di *distruttor di nazioni* era un mestiere che gli Sciti all'epoca di Geremia facevano da poco tempo e i Caldei avevano fatto da tempi antichissimi; anzi la nazione scitica, prima che uscisse *dal loco suo*, non aveva tal fama.

8. — *Da noi*, è trasportato qui per ragione di metro. Il testo lo dà dopo *Jahvé*, ma così lo stico non si può dividere agevolmente in due parti.

poichè non si distorna da noi
la vampa dell'ira di Jahvé.
9 Ed avverrà in quel giorno — oracolo di Jahvé —
che svanirà il cuore del re e il cuore dei principi,
esterrefatti saranno i sacerdoti, e i profeti sgomenti.
10 E ⟨diranno⟩: Ahi! Signore Jahvé,
davvero hai Tu [ ] ingannato questo popolo [ ],
dicendo " Pace sarà a voi ",
mentre una spada penetra nell'anima!

11 In quel tempo si dirà
a questo popolo e a Gerusalemme:
Un vento d'ardore [qual] dalle dune nel deserto
[tale] è la condotta della figlia del popol mio
— non serve a ventilare nè a mondare.
12 Un vento impetuoso più di costoro viene per me:

9. — In questo vers. e nel seguente il ritmo non è sicuro. — *Svanirà il cuore*, perdersi d'animo.

10. — *Diranno*, col codice Alessandrino del Greco e con l'Araba; l'ebraico ha *dirò*. — Sopprimi anche la ripetizione del verbo avanti ad *ingannato* (probabile dittografia, certo inutile dopo *davvero*) e l'espressione *e Gerusalemme* dopo *popolo* (aggiunta forse dal v. 11, e carica troppo il verso).

11. — I tre ultimi emistichi sono assai dibattuti. Fondandomi specialmente sulla prima parola del v. 18, io traduco *derekh* (lett. *strada, via*) con *condotta*, senso che ha molte altre volte in ebraico; quindi interpreto: Come l'infocato ed impetuoso vento del deserto non serve per i lavori d'aia, così la condotta del mio popolo non apporta utilità alcuna. Anche il Greco considera *derekh* come soggetto. — È chiaro tuttavia che il testo non è sicuro: i più correggono.

12. — La difficoltà aumenta, essendo continuata ed ampliata l'immagine precedente. Un'espressione assai oscura è *più di costoro*: io l'interpreto con riferimento logico al precedente *popol mio*; quindi il senso sarebbe, *un vento* (di castigo) *più impetuoso* " del vento d'ardore che è la condotta " (v. 11) *di costoro*. Il Condamin prende più alla lettera l'aggettivo, che in ebraico suona *pieno*, quindi corregge *più di costoro* in *maledizione* (= *un vento pieno di maledizione*); non è improbabile. — *Per me*, in ebraico lett. *a me*, io lo riferisco a Jahvé che parla e lo considero dativo di comodo com'è qualch'altra volta in ebraico (cfr. Vulgata *mihi* non *ad me*). Mi sembra quindi che sorgerebbe un'antitesi efficace con l'immagine del v. 11: La condotta del mio popolo è un arido e inutile vento del deserto — ma più impetuosa di tal vento s'abbatte per ordine mio (*per me*) su costoro la procella del castigo.

adesso anch'Io vo' pronunziare
sentenza sovra costoro.
13 Ecco, quale ⟨una⟩ nube egli sale,
e qual l'uragano i suoi carri,
più leggieri dell'aquile i suoi cavalli
— Guai a noi chè noi siamo perduti!

14 Astergi dal male il tuo cuore o Gerusalemme
affinchè tu sia salvata:
fino a quando rimarranno in te
i tuoi intendimenti iniqui?
15 Chè la voce d'un banditore viene da Dan,
e d'un che proclama sventura, dalle montagne d'Efraim:
16 ⟨Hanno⟩ ordinato alle genti "⟨Qui⟩ [tutte]!".
⟨Hanno⟩ chiamato a raccolta contro Gerusalemme!

13. — *Una,* con le Versioni che leggono *nube*; l'ebraico *nubi.* — Espressioni simili a quelle di questo vers. sono usate in Habacuc 1 e Isaia 5, ove sono descritti egualmente i Caldei. — Intendi l'ultimo emistico come l'esclamazione dei condannati dopo la sentenza di Jahvé.

15. — *Dan* ed *Efraim* al settentrione della Palestina, donde giungeva l'invasione.

16. — *Hanno* (2 volte), puntando i due verbi al perf.; la Masora li punta all'imperat. — *Qui,* puntando *hennāh* (Condamin), che si può considerare come un grido d'adunata; la Masora punta *ecco.* — Per *assedianti* il testo ha lett. *custodi,* ma il significato non può esser dubbio, in senso cioè ostile e guerresco, e può anche avere un riferimento ironico al seguente *guardiani.* Del resto gli assedii antichi più che carattere aggressivo avevano quello di blocco e miravano a prender la città per fame; cosicchè durando anche molti anni — come ai tempi stessi di Geremia l'assedio di Tiro da parte di Nabuchodonosor durò almeno 13 anni (Menandro in G. Flavio *Contra Apionem* I 21,127) e quello di Asdod da parte di Psammetico 1° ne durò 29 (Erodoto II 157) — essi non consistevano che in un'azione di *guardia* o *custodia.* Ciò vale contro i sostenitori della tesi scitica, che trova in questo accenno un grave ostacolo. Quei barbari non erano affatto esperti nell'arte contemporanea degli assedii, nè l'indole stessa della loro invasione, violenta e fugace, avrebbe permesso un lungo e regolare assedio. La loro forza era la rapidità e la sorpresa, non l'arte militare; ed essi miravano più a depredare in fretta che a dominare stabilmente. Non così i Caldei. La forza di questo argomento dev'essere stata intesa anche dal Duhm, che perciò con disinvoltura cambia l'*assedianti* (*custodi*) del testo in *leopardi* (?), eliminando poi l'impacciante vers. 17 come spurio.

Assedianti arrivano da una terra lontana,
alzando sulle città di Giuda la lor voce;
17 come guardiani d'un campo si pongono ad essa d'attorno,
poichè a Me si è ribellata — oracolo di Jahvé!
18 La tua condotta e le tue azioni
ti hanno arrecato tali cose; [amareggia,
questo è [il frutto della] tua malizia — veramente
veramente penetra fino al tuo cuore!

19 [Ahi] le mie viscere, le mie viscere! io ⟨spasimo!⟩
[Ahi] le pareti del mio cuore:
Mugola per me il mio cuore:
non posso tacere!
Chè lo squillo d'una tromba ho udito [ ],
il tumulto d'una battaglia:
20 ruina su ruina si grida,
chè devastata n'è tutta la terra.
D'un subito son devastate le mie tende,
in un attimo, i miei padiglioni:
21 fino a quando dovrò vedere il vessillo,
ascoltare lo squillo di tromba?

22 " Chè stolto è il Mio popolo:
Me essi non han conosciuto.
Figli insensati essi sono
e intelligenti non sono;

---

19. — Le *viscere* erano secondo gli Ebrei la sede degli affetti. Si noti la commozione profonda che anima questo magnifico versetto. — In *spasimo* il Ketib ha una scorrezione, peggiorata dal Qerē; leggi *'achûlah.* — Così pure *ho udito* è secondo il Ketib; il Qerē lo legge alla 2ª femm. e l'accorda con un seguente *anima mia,* che dev'essere un'aggiunta da sopprimersi.

22. — Questo vers. è assai strano qui; in esso parla Jahvé come per dar ragione della devastazione compiuta, ma la precedente e seguente descrizione fatta dal poeta a nome proprio rimane bruscamente interrotta. Sono inclinato a crederlo un frammento geremiano, introdotto qui da un raccoglitore poco opportunamente.

sapienti son essi a mal fare
ma far bene non sanno „.

[23] Guardai la terra: ed ecco — vuoto e vacuità,
verso i cieli — ma niuna luce [in] loro.
[24] Guardai i monti: ed ecco — traballavano,
e tutte le colline si scotevano.
[25] Guardai: ed ecco — nessun uomo,
e tutti gli uccelli dei cieli erano fuggiti.
[26] Guardai: ed ecco — il giardino, ⟨un⟩ deserto,
e tutte le [ ] città, distrutte
— dinanzi a Jahvé, dinanzi alla vampa dell'ira sua.

[27] Poichè così parla Jahvé:
Una desolazione diventerà tutta la contrada,
tuttavia non compirò una distruzione totale.
[28] Per questo farà lutto la terra,
e s'oscureranno i cieli al disopra.
Poichè io ho parlato, nè mi pento,
ho deciso, nè da ciò recedo.

[29] Pel grido del cavaliere e dell'arciere

---

23. — Per *vuoto e vacuità* l'ebraico ha la celebre espressione *tohu vabhohu* di Genesi 1,2: *La terra era vuoto e vacuità.* Nel Greco manca la prima delle due parole.

26. — Leggi col Greco *deserto* senza articolo. — Parimenti col Gr. cancella *sue,* che l'ebraico unisce a *città.*

27. — Per *contrada* il testo ha lett. *terra,* come al vers. seguente; ma qui si riferisce cert› alla Palestina invasa. Nota come pur nella minaccia dell'invasione lasci balenare nel 2° emistico un raggio di speranza: idea che tornerà frequentemente appresso.

28. — *Per questo,* è da riferirsi naturalmente alla prima parte, non alla seconda, del v. precedente. — *Nè mi pento,* è qui trasportato col Greco e per migliore antitesi; in ebraico sta dopo *ho deciso.*

29. — Questo vers. riprende la descrizione della fuga davanti all'invasione›

fuggono tutte le città:
si entra pei macchioni
e su per le rupi si sale;
ogni città è abbandonata
e non dimora in esse un uomo!
30 E tu, o ⟨desolata⟩, che farai?
Sì, vèstiti di scarlatto,
sì, òrnati d'ornamenti d'oro,
sì, dilata con stibio gli occhi tuoi
— invano ti fai bella!
Ti disdegnano gli amanti tuoi,
la tua vita essi cercano.
31 Chè il grido qual d'una partoriente io ascolto,
di doglia qual d'una primìpara:
il grido della figlia di Sion che spasima,
protendendo le sue palme
" Guai a me! chè vien meno
la mia vita sotto gli omicidi! ".

come da principio, v. 5. È da unirsi strettamente al seguente, e non da staccarnelo come fa il Condamin.

30. — *Desolata,* da leggersi al femm. secondo il verbo seguente; l'ebraico dà il masch. Il discorso è rivolto a Gerusalemme, personificata come spesso in donna. — *Dilata con stibio gli occhi tuoi,* cioè le occhiaie, che le antiche donne palestinesi, come le più eleganti delle arabe odierne, tingevano di bruno (con sostanze derivate dall'antimonio) per far meglio risaltare la lucentezza dell'occhio. — *Bella* dell'ornamento da meretrice (Proverbi 7,10) descritto sopra, che avrebbe dovuto servire ad ammaliare *gli amanti.* Quest'ultima espressione poi, mentre non si può applicare in nessuna maniera agli Sciti, che non ebbero mai alcun rapporto nè ostile nè tanto meno amichevole con gli Ebrei, si applica invece mirabilmente ai Caldei: basta leggere le celebri parabole di Ezechiele (ad es. capp. 16: 23) le quali sembrano un vero svolgimento di questo concetto, che i Caldei furono *gli amanti* adùlteri della nazione giudaica.



5. [1] Aggiratevi per le vie di Gerusalemme
e guardate pure, informatevi;
e cercate nelle piazze di lei
se riuscite a trovare un uomo,
se v'è chi pratichi il diritto,
che cerchi la verità
— ed io perdonerò ad essa!
[2] Quand'anche esclamano “ Per la vita di Jahvé! „
⟨proprio⟩ a menzogna essi giurano;
[3] [e pur,] o Jahvé, i tuoi occhi
non son forse alla verità [rivolti]?

Tu li battesti, ma non se ne dolsero,
li distruggesti — rifiutarono di ricever correzione;
dure hanno reso le lor facce più del macigno,
rifiutarono di convertirsi.
[4] Io quindi pensai:
Son certo i miserabili — agiscono da stolti
perchè non conoscono la via di Jahvé,
il diritto del loro Dio.
[5] Ben me ne andrò dai maggiorenti

---

5. 1. — Comincia una nuova sezione dello stesso vaticinio, la quale si stende per tutto questo capitolo e il cui argomento è specialmente la descrizione dei delitti che provocarono il castigo dell'invasione. — *Un uomo*, nel senso di *un solo*, idea ripresa e compiuta nell'emistico seg. — *Il diritto* politico-religioso di Jahvé. — *Essa*, Gerusalemme, che sarebbe stata salvata se i giusti in lei non fossero quasi irreperibili.

2. — “ *Per la vita di J.* „ cfr. a 4,2. — *Proprio*, leggendo *'ākhen* con 20 manoscritti e la Siriaca; l'ebraico dà *lākhen, perciò.*

3. — Dai primi due emistichi non è improbabile che sia caduta qualche parola, ma il senso è sicuro.

4. — *I miserabili*, i poveri, il popolino. — *Diritto ecc.*, come al v. 1.

5. — *I maggiorenti* che avevano maggiori obblighi e più facilità per praticare il *diritto di Jahvé*, erano traviati più della plebe.

e rivolgerò la parola ad essi;
perchè essi sì che conoscono la via di Jahvé,
il diritto del loro Dio. —
Invece pur tutti questi hanno infranto il giogo,
spezzato i legami!

6 Per questo fa strage di loro il lione della selva,
il lupo delle solitudini li annienta,
il leopardo sta in agguato di contro alle loro città
— ognun che ne esca, vien dilaniato.
Perchè numerosi sono i loro delitti,
molte le loro ribellioni.
7 Come potrei di ciò perdonarti?
I tuoi figli mi hanno abbandonato,
e giurano per il " Non-Dio „;
io li ho satollati ed essi fanno adulterio,
e in casa della prostituta si fan tatuaggi.

---

6. — Non è certo da credere che il profeta qui intenda le bestie feroci nominate, come hanno supposto alcuni critici. La Palestina non era poi una selva vergine, e gli Ebrei si sarebbero ben difesi; si tratta di bestie simboliche che, senza avere il senso particolareggiato delle tre bestie della selva selvaggia dantesca, designano in genere i nemici di Gerusalemme. Osserva intanto l'espressione *sta in agguato* che conferma quanto si è detto a 4,16.

7. — Parla Jahvé. — Il " *Non Dio* „, gl'idoli in genere. — Per *si fan tatuaggi* l'ebraico ha *yithgôdhādhû*, che dal più dei critici (Giesebrecht, Duhm, Cornill, ecc.) è corretto in *yithgôrārû*, fondandosi sul Greco che ha *dimorano, prendono stanza.* La Vulgata è incerta; il Targum conferma l'ebraico; la Siriaca legge altrimenti. La ragione della correzione sarebbe che il verbo ebraico ha il senso di *farsi delle incisioni sulla pelle in segno di lutto,* quindi non si adatta al contesto che allude evidentemente a orgie e non a lutto. Tuttavia mi sembra che il senso del verbo non implichi necessariamente l'idea *del lutto,* ma anche quella di devozione e attaccamento straordinarii, come in I Re 18,28 ove l'idea del lutto non entra affatto, bensì la seconda (cfr. anche Osea 7,14 ov'è da leggersi col Greco il nostro verbo); ora, tale significato di devozione straordinaria si poteva annettere alla pratica d'incidersi la pelle, sia che si facesse per un idolo, sia che si praticasse *in casa della prostituta,* il cui mestiere faceva parte del culto idolatrico. Tanto più che l'uso del tatuaggio come segno di fedele attaccamento a qualche persona ritroviamo presso altri popoli, e s. Girolamo stesso ne attesta la continuazione fino ai proprii tempi (*in Jer.* 16,6) Vedi inoltre Isaia 44,5 e Levitico 19,28.

8 Cavalli impinguati, testicolati, son essi,
ciascun dietro la moglie del suo compagno nitrisce.
9 Tali cose non dovrò io forse punire?
— oracolo di Jahvé! —
e d'una gente come questa
non trarrà vendetta l'anima mia?

10 Salite tra i filari di questa [vigna] e devastate,
tuttavia non compite una distruzione totale:
strappate i suoi tralci
perchè non sono di Jahvé.
11 Infedeli del tutto mi sono state
la casa d'Israele e la casa di Giuda
— oracolo di Jahvé! —
12 Mentirono contro Jahvé, dicendo: " Ma che Lui...!
e non ci verrà addosso nessun male,
nè spada nè fame noi vedremo;
13 i profeti se ne vanno per aria
e ⟨la⟩ Parola non è in essi! „.

---

8. — *Impinguati* è traduzione sicura sia che si legga il Ketib sia il Qerē: meglio forse il primo. — L'aggettivo che segue è traduzione assai probabile e comune oggidì: si suppone cioè che la parola ebraica sia una scrittura difettiva di *ma'ᵃscikhim* denominativo da *'escekh, testicolo*, e avrebbe perciò a un dipresso il senso di *gravibus testiculis instructi*. Espressioni di simile verismo, e anche più forti, sono in Ezechiele 16,26; 23,20. Le versioni antiche qui non sono uniformi, pur accordandosi nel senso generico: Greco *furentes in foeminam*, Vulgata *emissarii*, Aquila e Simmaco (cfr. s. Girol.) *trahentes* (*genitalia*). In sostanza il passo si può rendere *ben pasciuti cavalli stalloni*, schiarito ed applicato nell'emistico seg.

10. — Il testo a lett. *filari di lei*, nel senso di *terrazze con filari di viti*; la nazione eletta è qui comparata ad una vigna cfr. Isaia 5,1 segg. Altri meno bene traduce *mura di lei*. — *Non ... totale*, la stessa idea che a 4,27.

12, 13. — Intendi questi due verss. come una risposta sprezzante e da gente infastidita per l'insistenza dei profeti, che accompagnavano le loro minacce con la frequente esclamazione *oracolo di Jahvé!* [*è ciò che vi dico*]. — Per l'espressione *Ma che Lui!...* c'è in ebraico *non lui*, non certo nel senso di *non esiste* (*Jahvé*), ma piuttosto per alludere a persona che non entri affatto in questione; il Targum parafrasa bene *da lui non ci viene nulla di bene, e*

14 Perciò così parla Jahvé,
Dio delle schiere:
Giacchè pronunziarono ⟨essi⟩ questa parola,
così sarà fatto a loro!
Ecco che Io rendo le mie parole
nella tua bocca qual fuoco,
e questo popolo ⟨qual⟩ legno
cui quello divorerà!

15 Ecco, Io fo venire contro voi, o casa d'Israele,
una nazione da lunge — oracolo di Jahvé!
Nazione antica è dessa,
nazione [esistente] da secoli è dessa;

(2° emist.) *niente di male.* — Nel primo emist. del v. 13 l'ebraico ha alla lettera *e i profeti sono pel vento* cioè le loro parole, poichè delirano nei loro oracoli. — Leggi con la Siriaca e Vulgata *la Parola,* termine tecnico per indicare l'oracolo genuino; la Masora punta in maniera assai dubbia. — In fine al v. 13 l'ebraico ha le parole del 4° emist. del vers. seguente.

14. — *Essi,* leggi il suffisso alla 3ª plur.; l'ebraico ha la 2ª plur. (Duhm, Cornill, Condamin). — *Questa parola,* è da riferirsi a tutto il vers. precedente, specialmente alla sicurezza mostrata di non dover subir alcun male. — Quindi ottimamente si adatta qui l'inciso *così sarà fatto a loro,* quasi per abbattere questa falsa sicurezza (Duhm); alla fine del v. 13, ove il testo dà quest'inciso, esso è certamente inopportuno. — *Qual,* leggi con alcuni manoscritti la preposizione avanti a *legno* come avanti al preced. *fuoco.*

15. — *O casa d'Israele* è trasportato con la Siriaca dopo *voi* per maggior naturalezza; l'ebraico lo dà dopo *lunge.* Che poi la nazione invaditrice sia descritta come proveniente *da lunge,* questo per sè si può applicare tanto agli Sciti quanto ai Caldei: espressioni simili, da riferirsi indubbiamente alla regione dei Caldei, sono in 31,8 e prima ancora in Isaia 39,3. — Inoltre, che tale nazione sia *antica* ed esistente *da secoli,* non si può applicare che ai Caldei che possedevano la civiltà più antica dell'Asia anteriore, da cui avevano attinto anche gli Assiri; degli Sciti invece Erodoto dice espressamente che la loro nazione era la più recente (IV, 5), e davanti alla sua testimonianza perde ogni valore quella di Giustino, ricapitolatore del tardivo Trogo, secondo cui sarebbe stata antichissima (II,1). Il Duhm che sente la forza di questo argomento, se ne sbarazza considerando il passo come aggiunta tardiva; ma il fatto che manchi nel Greco non dimostra nulla. — Lo stesso si dica della *lingua* ignota agli Ebrei, parlata da questo popolo. In Isaia 28,11 e 33,19 s'insiste in modo particolare sul carattere barbarico della lingua parlata dagli Assiro-Babilonesi.

nazione di cui tu non sai la lingua,
nè intendi che cosa essa parli.
[16] La sua faretra — qual sepolcro aperto,
essi — tutti quanti prodi.
[17] Divorerà egli la tua messe e il tuo pane,
divorerà i tuoi figli e le tue figlie,
divorerà le tue greggi e i tuoi armenti,
divorerà la tua vigna e la tua ficaia.
Stritolerà le tue città munite
in cui ti confidavi per la guerra.

[18] E pure in quei giorni — oracolo di Jahvé — non compirò
su voi una distruzione totale. — [19] Ed avverrà, quando ⟨essi⟩
domanderanno: " Per qual ragione ci ha fatto Jahvé nostro
Dio tutte queste cose? „ tu dirai loro: " Nello stesso modo che
voi avete abbandonato Me ed avete servito gli dèi stranieri
nella vostra terra, così servirete gente straniera in terra non
vostra „.

[20] Annunziate ciò nella casa di Giacobbe,
fate che s'oda in Giuda, ripetendo:
[21] Ascoltate pur questo, o popol stolto e senza cuore,

---

17. — *Divorerà*, consumerà, distruggerà; non è certo da supporre, come alcuni hanno fatto, che gl'invasori fossero degli antropofagi (cfr. *figli* e *figlie*). — *Per la guerra* è in ebraico lett. *in ispada*; altri traduce *con la spada* riferendolo a *stritolerà*.

19. — *Essi*, leggi il verbo della 3ª pers. invece della 2ª data dal testo (cfr. v. 14).

20. — Da questo vers. fino alla fine del capitolo si svolge una parte del vaticinio ben connessa in sè stessa, con frequenti richiami di concetto e anche d'espressione, che inutilmente i critici hanno tentato di dilaniare in varie particelle di varii autori; è più inverosimile, ma anche più coerente, il Duhm che la rigetta tutta insieme. Vi si esprime specialmente l'idea che i delitti del popolo, che hanno provocato l'invasione, sono uno sconvolgimento dell'ordine regnante nell'universo e frutto di menti cieche che non contemplano quest'ordine ammirabile.

21. — *Senza cuore* equivale al precedente *stolto* o al nostro *senza mente*, essendo per gli Ebrei il cuore la sede dell'intelligenza.

voi che avete gli occhi e non vedete,
voi che avete orecchi e non udite:
22 Me dunque voi non temete — oracolo di Jahvé —,
del mio volto voi non tremate?
Eppur io misi sabbia qual confine al mare,
legge eterna ch'ei non oltrepassa;
s'agitano ma non prevalgono,
romoreggiano i suoi flutti ma non l'oltrepassano.
23 Ma questo popolo ha un cuor ribelle e indocile;
s'allontanano essi e vanno via,
24 nè dicono in cuor loro:
Sì, temiamo Jahvé nostro Dio,
che dà la prima pioggia
e la tardiva a suo tempo,
[e] le settimane stabilite per la messe
custodisce per noi!

25 Le vostre iniquità sconvolsero tali cose,
e i vostri peccati ritengono il bene da voi.
26 Chè si ritrovano nel popol mio degli empii
— — spia (?) — — appiattato (??) — —
⟨e lacci⟩ pongono, ⟨nella trappola⟩ prendono uomini.

---

22. — Nota che il verbo ebraico corrispondente ad *oltrepassare* (due volte) si usa egualmente nel senso proprio, di *confine* ecc., e in quello figurato di *legge* ecc.

24. — L'ordine che regna nell'universo è specialmente per l'utilità dell'uomo. — La *prima pioggia* era quella che cadeva al tempo della semina, al principio dell'inverno, e *la tardiva* quella della fine d'inverno; non pioveva invece nel tempo della *messe* (cfr. I Sam. 12,17) chiamato anche delle *settimane*, in numero di sette, le quali andavano dalla Pasqua alla Pentecoste. Perciò quest'ultima festa era chiamata o *festa delle settimane* (Esodo 34,22 ecc.) ovvero *festa della messe* (Esodo 23, 16).

26. — I due ultimi emistichi del vers. sono assai guasti. Dei quali il primo è tale, credo, irrimediabilmente, nè ho trovato ricostruzioni soddisfacenti: ho dato semplicemente la traduzione delle due parole che lo formano, di cui la seconda è incertissima. Per il 3° emist. leggo col Greco *ûmôq^{e}scîm, e lacci*; quindi in parte col Gr. *bhassciachath, nella trappola.*

27 Come una gabbia è piena d'uccelli,
così le lor case son piene d'estorsione;
per questo potenti divennero e ricchi,
28 son paffuti, son lucidi, ⟨impinguarono⟩ pure [ ]
[ma] non patrocinano la causa dell'orfano e prosperano
e il diritto dei poverelli non giudicano.

29 Tali cose non dovrò io forse punire?
— oracolo di Jahvé! —
d'una gente come questa
non trarrà vendetta l'anima mia?

30 Orrenda e spaventevol cosa
avviene nel paese:
31 i profeti profetizzano a menzogna,
e i sacerdoti governano secondo i loro cenni.
Pur quei del mio popolo amano tali cose
— ma che farete voialtri all'ultima d'esse?

---

28. — Il primo emistico è incerto, e qual' è dato dall'ebraico è troppo carico di parole; dopo *lucidi* il testo dà ancora *oltrepassarono pure le parole del male*: un testo simile leggono anche Simmaco, Teodozione, il Targum e la Vulgata. È mantenuto da alcuni critici, tralasciando qualche espressione precedente, nel senso di *oltrepassarono i limiti del male.* Tuttavia sopprimendo col Greco e la Siriaca *le parole del male,* mi sembra più opportuno correggere *'abh^{e}rû, oltrepassarono*, in *'abhāyû* (in pausa, per spiegare più agevolmente la corruzione) che dà il senso di *impinguarono* (cfr. Deuter. 32,15 ove sono egualmente tre verbi quasi sinonimi); così il Cornill. — *E prosperano,* da sopprimersi col Greco; è forse un'amara riflessione di qualche lettore tratta dall'idea del v. 27.

29. — È il v. 9 ripetuto qui, non saprei se a ragione o a torto; cfr. anche 9,8. Il Condamin lo trasporta dopo il v. 31.

31. — *Governano* è letto da altri con piccola correzione *ammaestrano.* — *Secondo i loro cenni* è in ebraico alla lett. *sulle loro mani,* cfr. I Cronaca 25,2-3. *All'ultima d'esse,* cioè di tali cose da voi amate, dopo le quali verrà su voi il castigo di Jahvé.



6. [1] Fuggite, o figli di Beniamino,
d'in mezzo a Gerusalemme!
In Teqoa sonate la tromba
e su Beth-hakkèrem alzate un vessillo!
Chè sventura sovrasta dal settentrione
e ruina grande.
[2] ⟨Ad una⟩ prateria [ ] sollazzevole

---

6. 1. — Con questo capitolo comincia la terza sezione del vaticinio; in essa mentre si riprende la descrizione dell'invasione, come nella prima sezione, si fanno anche continue applicazioni del principio svolto nella seconda, che cioè i delitti del popolo provocarono tale calamità. È dunque una conferma e un riassunto delle due precedenti. — *Figli di Beniamino*, osserva come il profeta con questa invocazione si rivolga ai proprii confratelli di tribù; infatti non solo Anathoth, patria del profeta, ma anche Gerusalemme appartenevano al territorio della tribù di Beniamino, benchè la capitale del regno stesse quasi sui confini della tribù di Giuda. — *Teqoa* era a quattr'ore di cammino a sud di Gerusalemme; *Beth-hakkerem* era probabilmente un secondo nome di Teqoa, o per lo meno doveva star vicino. La posizione di questi luoghi, a sud, quindi dalla parte opposta dell'invasione, indica che dovevano servir da rifugio; perciò, checchè ne dicano alcuni critici, l'espressioni *sonate la tromba* e *alzate un vessillo* devono aver lo stesso significato che in 4,5,6.

2. — La traduzione data è secondo il testo spoglio della Masora; secondo la quale invece significherebbe alla lettera *La soave e la vezzeggiata Io distruggo, figlia di Sion*, con sintassi e costruzione durissime. Così è comunemente tradotta. Io do al verbo DMYTY il significato di *rassomigliare* (così Simmaco, Siriaca e Vulgata) e lo considero 2ª femm. sing. con lo *yod* finale, che è forma assai frequente in Geremia; al vocabolo NVH dò il significato di *prateria* che ha sempre altrove in Geremia (10,25; 23,3; 25,37; 50,19,44 ecc.) e s'accorda mirabilmente col vers. 3, mentre il significato di *soave* della traduzione comune appare un'altra sola volta e dubbia in tutta la Bibbia, ed è alieno del testo che segue. Ma poichè il verbo *rassomigliare* richiede ordinariamente la costruzione con *le* o equivalenti (vedi tuttavia Ezechiele 32,2), premetto tale preposizione a *prateria* in luogo dell'articolo (il quale ha probabilmente sostituito la prepos. *l* caduta per aplografia, perchè la parola precedente termina appunto con un *l*). È anche da togliersi *e la* avanti a *vezzeggiata*, come probabile dittografia delle due consonanti precedenti (VH). Senza mutare il testo è meglio puntare il participio M'NGH in forma *piel*, per avere il senso di *sollazzevole*, secondo il neo-ebraico. — È certo del resto che l'ebraico ha sofferto, giacchè il Greco traduce assai differentemente.

rassomiglia la figlia di Sion:
3 [ma] sovr'essa verranno dei pastori
con le loro greggi,
pianteranno di contro ad essa le tende dattorno,
pascolerà ciascuno sul suo pezzo.
4 " Rendetevi propizia contr'essa la battaglia!...
Sorgete! Assaltiamo a mezzogiorno!...
Oh! disdetta, il giorno [già] cala,
declinano le ombre del vespero!...
5 Sorgete! Assaltiamo di notte,
e ben distruggeremo i suoi palazzi! ".
6 Poichè così parla Jahvé delle schiere:
Tagliate legname e ammucchiatelo
contro Gerusalemme a bastioni!
È dessa la città che vien punita;
dapertutto è oppressione in mezzo a lei.
7 Come fa scaturire un pozzo le sue acque,
così fa ella scaturire la sua malvagità;
violenza e scempio si odono in essa,
dinanzi a mê sta sempre lesione e piaga!
8 Làsciati ammaestrare, o Gerusalemme,
affinchè non si ritragga l'anima mia da te,

---

3. — *Pastori con le loro greggi*, i condottieri con le schiere d'invasione; come una prateria rimane devastata dopo che vi ha pascolato un gregge, così sarà della contrada della figlia di Sion. Per *pascolare* cfr. 2,16.

4. — Intendi questo vers. come di tante esclamazioni degli invasori che si preparano all'assalto. — Per *rendetevi propizia* vi è in ebraico lett. *santificate*, ma cfr. a 1,5. Per *Oh! disdetta* vi è *guai a noi!*, ma detto sempre dagli assalitori e in senso di rammarico, perchè il vespero che cala impedisce di riportare una totale vittoria nell'attacco cominciato a mezzogiorno.

5. — Ma nonostante la notte, l'attacco continua e vittorioso per gli assalitori.

7. — *Pozzo*, secondo il Qerē; il Ketib *cisterna*. Secondo il computo della Masora questa parola (e precisamente il *vav* del Ketib) occupa il punto di mezzo della Bibbia ebraica. — *Fa scaturire* (due volte) derivando il verbo dalla radice QVR: cfr. *māqôr*, *sorgente*, e in parte II Re 19,24 = Isaia 37,25; così anche il più dei moderni. Il Greco e la Vulgata derivano dalla radice QRR, perciò *mantiene in fresco*, significato che s'accorda a stento col seguente *la sua malvagità*. — *Lesione e piaga*, effetti di turbolenze cittadine e della *violenza* detta sopra.

affinchè io non ti riduca a deserto,
a landa che non è abitata!

9 Così parla Jahvé delle schiere:
⟨Racimolate, racimolate⟩ come in una vigna
il restante d'Israele;
⟨stendete⟩ la mano [ ] come un vendemmiatore
verso i tralci ⟨di lei⟩!
10 Contro chi dovrò dunque parlare
e far testimonianza perchè ascoltino?
Ecco, è incirconciso il loro orecchio,
nè potranno fare attenzione!
Ecco, la parola di Jahvé è per essi d'oltraggio,
non si compiacciono in essa!
11 Della collera di Jahvé io sono pieno,
stanco son io di contenerla.
" Effòndila pur sul fanciullètto ch'è nella strada
e sull'accolta dei giovani pur anco! „.
Chè il marito insiem con la moglie verran presi,
l'anziano insieme con chi è pieno di giorni.
12 Passeranno le lor case ad altri,
i loro campi e le lor donne pur anco!
— Poichè Io stenderò la mia mano
sugli abitanti della contrada — oracolo di Jahvé!

---

9. — *Racimolate*, leggi due volte il verbo all'imperativo, col Greco. — Parimente col Greco *stendete*, al plur. Dopo la quale correzione è da sopprimere *tua*, suffisso di *mano*, probabile dittografia della lettera seguente: in Gr. manca *mano*, nei migliori manoscritti. — *Tralci* non è traduzione sicura, essendo usata qui solo la parola ebraica; Greco e Vulgata traducono *canestro*. Nella prima interpretazione è meglio aggiungere col Greco *di lei*. — Per il confronto della vigna vedi a 5,10.

10. — Qui è chiamato *incirconciso* l'orecchio, ma nello stesso senso che il cuore a 4,4.

11. — È questo un tratto dei più sublimi, in cui il fuoco che ardeva in petto al poeta erompe con violenza al difuori. — *Effòndila*, ha per oggetto la *collera di Jahvé*, comune al profeta e a Jahvé. Il primo si rivolge improvvisamente al secondo in questi due emistichi.

13 Chè dal piccolo al grande
tutti quanti si son dati a turpi lucri,
e dal profeta al sacerdote
tutti quanti commettono frode.
14 Curano essi la ferita del mio popolo
alla leggiera, esclamando:
Benone! benone! — mentre non va benone.
15 Vergognarsi dovrebbero delle atrocità commesse
— eppur non si vergognano punto,
eppur di ⟨restar⟩ confusi non son capaci!
" Perciò procomberanno fra i procombenti,
nel tempo del loro ⟨castigo⟩ stramazzeranno "
[così] ha parlato Jahvé.

16 Così parlò Jahvé:
Fermatevi sulle strade e guardate,
e chiedete circa i sentieri d'una volta:
Qual'è la via buona? — e camminate su essa,
così troverete il riposo per l'anime vostre. —
Ma quelli risposero: Noi non ci cammineremo!
17 Ed io posi su voi delle vedette:
State attenti al suono della tromba.
Ma quelli risposero: Noi non staremo attenti!

---

14. — *Essi,* profeta e sacerdote ultimi nominati. — *Benone* (tre volte) è in ebraico *pace,* come traduce la Vulgata: senonchè *pace* ha in detta lingua un senso molto più ampio. Ho creduto rendere questo senso col nostro familiare *benone!,* quale si può udire da un medico imperito che con assicurazioni verbali supplisce alla mancanza di scienza, curando *alla leggiera* una grave ferita.

15. — *Restar,* leggi il verbo in forma *niphal* come in 8,12 parallelo a questo. — *Castigo,* con 8, 12 e Vulgata; l'ebraico ha *castigai.*

16. — Dalla considerazione degli esempi dei loro padri dovevano i prevaricatori convincersi che *i sentieri* (ebraismo per *norma d'agire*) buoni erano quelli segnati da Jahvé e che si svolgevano sotto la luce di lui (Isaia, 2,3,5).

17. — Le simboliche *vedette,* delle quali il popolo avrebbe dovuto ascoltare gli squilli di tromba ammonitrice, erano i profeti; cfr. 7,13 e specialmente Amos 3,6,7.

18 Ebbene, ascoltate o popoli,
e [voi] ⟨pastori delle loro greggi⟩ [ ];
19 ascolta tu, o terra,
. . . .
Ecco, io apporto una sventura
su questo popolo
— il frutto delle macchinazioni loro.
Poichè alle mie parole essi non badarono,
e la mia legge essi l'han disprezzata!
20 Che importa a me dell'incenso che viene da Saba,
e del calamo odorato di regione lontana?
i vostri olocausti non sono graditi,
e i sacrificii vostri non mi piacciono!

21 Ond'è che così parla Jahvé:
Ecco ch'io porrò a questo popolo

18. — Il 2° emistico in ebraico non ha senso: *e sappi, o assemblea, ciò che in essi* (?). La traduzione data è secondo il Greco, che riportato in ebraico dà un testo consonantico non molto dissimile dall'odierno; nota inoltre come opportunamente torni nella lezione del Gr. la stessa espressione del v. 3, giacchè in ambedue i passi s'accenna ai popoli pagani. Ad ogni modo è da sopprimere dall'ebraico le ultime due parole *ᵃscer bām, che in essi,* non rappresentato nel Greco: potrebbe trattarsi d'una glossa al precedente *greggi.*

19. — Dopo *terra* dev'esser caduto un emistico che corrispondeva a quello dopo *popoli* del v. 18. — *Macchinazioni,* l'ebr. ha *pensieri,* in senso cattivo; il Greco ha *apostasia.*

20. — L'*incenso* e il *calamo odorato* erano usati nel culto del Tempio e sono qui menzionati, a preferenza di altre cose, forse perchè erano le più costose venendo da *regione lontana* (*Saba* era al sud dell'Arabia). Questa conclusione mi sembra più naturale di quella del Wellhausen, *Prolegomena*[6] (1919), pag. 64, che vede in questo passo la menzione di qualcosa di " raro e peregrino " per trarne la conclusione che ai tempi di Geremia l'uso dell'incenso era stato tradotto da poco nel culto jahvistico. Naturalmente è seguìto dal Duhm il quale chiama l'incenso *un mezzo nuovo* — sottolinea egli stesso la frase — per piacere a Jahvé! In che modo dalle parole di Geremia risulti la novità dell'uso, io non riesco a vedere. — Per il vero senso degli ultimi due emistichi vedi a 7,21; ma fin d'adesso cfr. Salmo 51,18-19 (ebr.) ove si trovano frasi simili alle presenti e il pensiero è più sviluppato.

21. — *Stramazzeranno,* secondo il Ketib.

inciampi e inciamperanno in essi;
i padri e i figli pur anco,
il vicino e il suo compagno stramazzeranno.
22 Così parla Jahvé:
Ecco che un popolo viene
dalla terra del settentrione,
e una nazione possente si leva
dall'estremità della terra.
23 Arco e dardo ella afferra,
è crudele — non senton pietà.
La lor voce qual mare muggisce,
e su destrieri cavalcano essi
armati, quale un [sol] uomo, a battaglia,
contro te, o figlia di Sion.
24 Udimmo l'annunzio di lui
— s'infiacchirono le nostre pugna;
doglie c'incolsero,
contorcimenti qual di partoriente.
25 " Non uscite per i campi,
e nella via non andate!
Poichè [s'avanza] la spada del nemico
— terrore all'interno! „.
26 Figlia del mio popolo, cìngiti di sacco,
ti avvòltola nella cenere;
un lutto da unigenito compi pure per te
e un cordoglio amarissimo:
perchè subitamente verrà
il desolatore su noi!

22, 23. — Per questa descrizione vedi a 4,6; 5,15 segg.; e cfr. la descrizione dei Caldei in Habacuc, 1,6 segg.

25. — *Uscite, andate* secondo il Qerē e le Versioni. Intendi questo vers. come esclamazione degli assaliti; per l'ultimo emistico cfr. a 20,3.

26. — *Figlia del mio popolo,* il solito ebraismo per *popolo.* — *Lutto* come per la morte dell'*unigenito,* cfr. 9,16 segg.



27 Qual saggiatore Io ti posi nel mio popolo [ ],
affinchè tu conosca e saggi la loro condotta.
28 Sono tutti quanti [ ] ribelli,
vanno attorno calunniando sono rame e ferro,
tutti quanti scellerati sono essi.
29 Soffia ⟨invano⟩ il mantice,
dal fuoco non risulta che piombo:
invano sempre più si raffina,
chè le scorie non si separano.
30 Argento di rifiuto saran chiamati costoro,
poichè Jahvé li ha rifiutati.

---

27. — Questo vers. segna un chiaro distacco dal precedente, mentre costituisce fino al v. 30 un tratto ben omogeneo, il cui pensiero fondamentale è che Geremia sarà lo sfortunato fucinatore d'Israele. Non è inverosimile che tal pensiero chiudesse da principio tutto il vaticinio dell'invasione; se poi non si ammette ciò, sarà un frammento isolato unito qui dai redattori del Libro. — Dopo *popolo* il testo ha la parola *fortezza,* inopportuna e da sopprimersi; puntandola altrimenti può esser letta *purificatore,* e allora sarebbe una glossa del precedente *saggiatore.* — Per *condotta* l'ebraico ha *strada,* cfr. v. 16 e la nota a 4,11.

28. — Avanti a *ribelli* l'ebraico ha *degeneri di,* non ben sicuro; meglio sopprimerlo col Greco. — *Sono ferro e rame,* quantunque si trovi anche nel Gr. dev'essere una glossa alla similitudine del v. 27, la quale è cessata col v. 27; il v. 28 ne è l'applicazione, che viene invece spezzata da quest'inciso.

29. — Al 1° emistico aggiungi *chinnam, invano,* come parallelo al 3° emist., per maggior chiarezza di pensiero e sicurezza di metro (Giesebrecht). — Al 2° emist. è da seguirsi evidentemente il Qerē, che separa in due la parola del Ketib; questo darebbe *dal fuoco loro* (?). — *Le scorie non si separano,* come invece avveniva quando si fondeva nel crogiuolo l'argento per purificarlo (cfr. Salmo 12,7 *ebr.*); in questo caso però la massa fusa rimaneva omogenea essendo tutta di scorie.



7. [1] Parola che fu indirizzata a Geremia da Jahvé, dicendo:

[2] Stà sulla porta della casa di Jahvé e proclama quivi questa
paròla e dirai: Ascoltate la parola di Jahvé o voi tutti di
Giuda che entrate per queste porte ad adorare Jahvé. [3] Così
parla Jahvé delle schiere, Dio d'Israele — Fate che siano
buone le vostre vie e le vostre azioni, ed Io vi lascerò dimo-

---

Il cap. 7 inizia una nuova parte della raccolta di scritti di Geremia, che secondo l'intendimento dei redattori doveva stendersi fino a tutto il cap. 10, troviamo infatti sia nel presente cap. sia nel cap. 11 la stessa iscrizione *Parola che fu indirizzata, ecc.* Tuttavia il Greco ne è privo nel presente cap. — Per il soggetto trattato questa parte si può convenientemente dividere col Knabenbauer in tre sezioni, capp. 7-8, cap. 9 e cap. 10; senza tuttavia dare troppa importanza a questa divisione: giacchè, come si vedrà, lo svolgimento logico delle idee non è sempre chiaro, e specialmente gli ultimi due capitoli hanno più l'aspetto di raggruppamenti di pezzi staccati che di sezioni omogenee. — Per il tempo di composizione di questa parte si può affermare con grandissima probabilità che i capp. 7-8 appartengono non al regno di Josia bensì a quello di Joakim: l'empietà del regno ivi descritta, la libertà di cui godono le pratiche idolatriche di ogni genere e specialmente quelle del Topheth e nella Valle di Ben-Hinnom (7,31), la scostumatezza del popolo (7,9) fanno pensare spontaneamente più al tempo di Joakim che non a quello di Josia il riformatore. Se si confronta inoltre il v. 2 del cap. 7 col v. 2 del cap. 26, si vede che le circostanze dei due discorsi furono somiglianti, se non le stesse, ed altre somiglianze si scorgono nel corso delle due parlate: ora il cap. 26 è datato appunto al regno di Joakim. Così in genere i critici recenti. Per gli altri due capp. è più difficile stabilire una data, e bisogna ad ogni modo riferirsi ai singoli passi o frammenti: un leggerissimo argomento in genere può essere che si trovino qui uniti ai capp. 7-8 che sono del tempo di Joakim.

7. 2. — *Porta,* certamente dell'atrio, secondo 26,2; nell'atrio esterno, più basso, si radunava il popolo, e dall'esterno si passava attraverso questa porta all'atrio interno più alto. Geremia si pose a parlare da questa porta al popolo sottostante.

3. — *In questo posto,* nella contrada del regno di Giuda; è una minaccia d'esilio.

rare in questo posto. [4] Non vi fidate di parole menzognere che
dicono: “ Il tempio di Jahvé, il tempio di Jahvé, il tempio
di Jahvé è ben questo! „. [5] Bensì, se farete che siano vera-
mente buone le vostre vie e le vostre azioni, se opererete ve-
ramente il diritto fra una persona e il suo prossimo, [6] straniero
orfano e vedova non opprimerete e sangue innocente non
verserete in questo posto, nè appresso a Dèi stranieri andrete
per vostra disgrazia — [7] vi lascerò dimorare in questo posto,
nella contrada che detti ai padri vostri dall'eterno e fino al-
l'eterno.

[8] Ecco, voi vi fidate di parole menzognere senz'alcun van-
taggio. [9] Ah sì? rubare, ammazzare, commettere adulterio,
giurar falsamente, bruciare incenso al Baal, andare appresso a
Dèi stranieri che non conoscete! [10] Quindi venite a presentarvi
innanzi a Me, in questa casa che è chiamata dal mio nome,
ed esclamate “ Siam salvi! „ — per commetter tutte queste
abominazioni. [11] O che forse una spelonca di briganti è diven-
tata agli occhi vostri questa casa, che è chiamata dal mio
nome? Eppure, Io sì sto vedendo [tal cosa] — oracolo di
Jahvé!

[12] Recatevi pure alla mia dimora ch'era in Silo, dove io da

---

4. — *Il tempio di Jahvé* è dato dal Greco solo due volte, ma nella siro-esaplare tre volte. L'enfatica ripetizione rispecchia bene la ciecafid ucia che molti del popolo avevano nel Tempio materiale, quasicchè la sua sola esistenza in Gerusalemme e nel regno fosse bastata a distornare ogni calamità e a giustificare la loro condotta; era quasi un feticismo. Vedi la risposta del profeta nei verss. seguenti. — Invece di *questo* l'ebr. ha *questi*, riferito al complesso di costruzioni e di aule che costituivano il Tempio.

10. — *Per commetter*, uniscilo al precedente *presentarvi*; il senso ne è *per commettere* [*impunemente*] *ecc.* e la congiunzione *per* ha vero significato finale.

11. — *Una spelonca di briganti*, lo stesso termine è usato nella nota invettiva di Cristo contro i profanatori del Tempio, cfr. Matteo 21,13; Marco 11,17; Luca 19, 46.

12. — *Silo* era stato per lungo tempo il luogo ov'era depositato il Padiglione e l'Arca, quindi la *dimora* di Jahvé, cfr. I Samuele 1,3 segg. Che il santuario di Silo finisse con l'esser distrutto violentemente non è raccontato in nessun posto della Bibbia, ma lo si può argomentare dal presente versetto e dal v. 14.

principio avevo stabilito il mio Nome, e guardate ciò che le
ho fatto a motivo della malvagità del mio popolo d'Israele.
[13] Ed ora, poichè avete compiuto tutte queste azioni — ora-
colo di Jahvé! — e quand'Io vi parlai premurosamente e
istantemente non ascoltaste, e quando vi chiamai non rispon-
deste: [14] farò alla casa che porta il mio nome, sulla quale
voi vi fidate, e al posto che detti a voi ed ai padri vostri,
come ho fatto a Silo. [15] E vi rigetterò dalla mia presenza,
come ho rigettato tutti i vostri fratelli, tutta la stirpe di
Efraim.

[16] Quanto a te, non stare ad intercedere in favor di questo
popolo nè ad innalzare in prò loro clamore e preghiera, e non
insistere presso di Me perchè Io non ti ascolto affatto. [17] Ma
non vedi quello che stanno facendo nelle città di Giuda e
nelle strade di Gerusalemme? [18] I ragazzi raccolgono legna,
i padri accendono il fuoco e le donne maneggian la pasta da
far torte alla ⟨regina⟩ dei cieli e offrir libazioni a Dèi stranieri,
allo scopo d'offendermi. [19] Me forse offendono essi — oracolo
di Jahvé — o non piuttosto sè stessi, a vergogna dei loro
volti? [20] Perciò così parla il Signore Jahvé: Ecco, l'ira mia
e il mio furore s'effondono su questo posto, sugli uomini e
sulle bestie, sugli alberi della campagna e sui frutti del suolo:
divamperà esso nè si spegnerà!

[21] Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: I vostri

---

18. — Il vocabolo *regina* è puntato dalla Masora in *opera*, che da alcuni pochi è interpretato per *schiera* (*dei cieli*). È molto meglio puntare le stesse consonanti in *regina*, come leggono Aquila Simmaco Teodozione e Vulgata (così anche il Greco nel parallelo 44,17). Questa *regina* sarebbe infatti la dea Istar, principale divinità femminile del pantheon assiro-babilonese; e tale opinione è resa anche più probabile dall'osservazione fatta che la parola ebraica qui usata per designare le *torte* d'oblazione (*kavvan*) deriva per l'appunto dall'assiro-babilonese (*kavânu*); insieme con la pratica idolatrica era passato in Palestina anche il termine tecnico.

21. — È la risposta sdegnosa di chi si disinteressa di qualche azione da lui comandata, ma che non viene di fatto eseguita secondo le norme da lui volute; così, ad esempio, un pittore potrebbe esclamare verso un allievo che carica troppo i colori: “ Ma sì, continua pure ad aggiungere tinte su tinte e

olocausti aggiungeteli ai vostri sacrificii e mangiatene pure la carne, [22] giacchè Io non parlai ai vostri padri nè detti ordini

---

fa pure come meglio ti piace!... „. — Questo modo d'esprimersi così spontaneamente umano è qui applicato, come altrove espressioni anche più antropomorfiche, a Jahvé, ma da essa non risulta che nel pensiero dei profeti i sacrificii in genere fossero inutili, come vorrebbero alcuni critici: cfr. infatti il bel passo di Isaia 1, 11 segg., Osea 6,6 e il già citato Salmo 51,18-19 (vedi nota a 6,20). Da tutti questi luoghi, e da altri ancora, risulta che Jahvé rigettava il sacrificio materiale che non fosse animato da spirito interno e che privo di tale spirito rimaneva soltanto *carne*; ora, il feticismo giudaico che spingeva il popolo ad esclamare " Tempio di Jahvé! „ facendo sì che confidasse ciecamente nel Tempio materiale (cfr. vers. 4), lo spingeva anche a confidare nel sacrificio materiale, disgiunto da qualsiasi sentimento interno, come se fosse un atto di magìa. Tale mentalità grossolana è qui riprovata. — Nota infine che fra l'*olocausto* e il *sacrificio* (pacifico) vi era un' importante differenza, giacchè mentre il primo veniva bruciato totalmente sull'altare, una parte invece delle carni del secondo era ceduta a colui che offriva il sacrificio e che ne istituiva un lieto banchetto (Deuter. 12,18; Proverbi 7,14). Qui al contrario Jahvé trascura sdegnosamente questa rilevante distinzione e, disinteressandosi di tutto (vedi l'esempio portato sopra), permette di mangiare anche le carni degli olocausti, giacchè non hanno niente di sacro e non sono altro che *carne*. — Una analoga risposta sdegnosa è data da Jahvé stesso anche in 44,25*b*.

22. — Questo vers. è della massima importanza e va studiato nella stretta relazione che ha nel testo col v. 21 e col 23. Preso come suona ed isolatamente, affermerebbe che Jahvé non dette alcuna prescrizione in materia di sacrifici agli Ebrei quando uscirono dall'Egitto: di qui risulterebbe — come vogliono molti moderni che trovano in questo passo il loro cavallo di battaglia — che Geremia non conosceva per lo meno tutta quella gran parte dell'odierno Pentateuco che tratta del cerimoniale dei sacrificii, e che perciò è da ascriversi a dopo l'esilio. Per comprendere la forza di questo vers. sarà bene intanto respingere due spiegazioni artificiose che se ne sono date: delle quali la prima vorrebbe interpretare *giorno* nel senso stretto della parola (perciò: *non detti ordini ad essi proprio nella giornata che li feci uscire*, bensì poco dopo, quando arrivarono nel deserto); e la seconda vorrebbe tradurre, invece di *riguardo ad olocausti ecc.*, nella seguente maniera: *a motivo di olocausti ecc.* (cioè: quasicchè io Jahvé *avessi bisogno* di olocausti, ecc.). La prima interpretazione, di spirito rabbinico, mi sembra addirittura ridicola; la seconda, quantunque sostenuta da alcuni cattolici (cfr. Knabenb., p. 124), non ha alcuna seria probabilità (cfr. Giesebrecht, Condamin, ecc.).

Mi sembra invece che il passo sia chiaramente retorico, e precisamente di quella retorica che, se era più comune fra gli antichi semiti, non è tuttavia sconosciuta agli occidentali moderni. Così, tornando all'esempio del pittore addotto sopra, questi alle giustificazioni dell'allievo potrebbe replicare: " Io

ad essi, nel giorno che li feci uscire dalla terra d'Egitto, ri-
guardo ad olocausti e a sacrificii. 23 Bensì quest'ordine detti
loro, così concepito: Ascoltate la mia voce ed io sarò per
voi [il vostro] Dio e voi sarete per me [il mio] popolo, e cam-
minerete per tutte le vie che io vi ordinerò affinchè vi ri-
troviate bene. — 24 Essi invece non hanno ascoltato nè hanno
prestato orecchio, bensì incedettero [ ] nella pervicacia del
loro cuore malvagio e voltarono il dorso e non la faccia.
25 Dal giorno che i vostri padri uscirono dalla terra d'Egitto,
fino a questo giorno, io vi ho inviato tutti i miei servi, i pro-
feti, ⟨giorno per⟩ giorno, premurosamente e istantemente.
26 Eppur non m'ascoltarono nè prestarono orecchio, bensì in-

---

non ti ho mai proibito di usare le tinte anche più forti, ti ho invece raccomandato che l'insieme del quadro non sia carico! „. Il pittore potrebbe esprimersi giustamente in questa maniera, anche se i suoi ammaestramenti precedenti abbiano sempre insistito sulla parsimonia delle tinte forti; qualche tinta forte può stare anche in un quadro non carico, troppe no. Il pittore dunque non odia le tinte forti, nè gli sta a cuore che non appaiano sul quadro dell'allievo: ciò che gli sta sopratutto a cuore è che il quadro non sia carico, e riguardo a tale scopo la questione delle tinte passa in seconda linea. — Tornando al nostro vers., ciò che sta a cuore a Jahvé è detto esplicitamente nel v. 23, rispetto al quale passa in seconda linea tutto il cerimoniale dei sacrificii. Saggi di questa accentuata retorica semitica vi sono anche in Genesi 29,31; Malachia 1,3 e perfino nel N. Testam. I Corinti 1,17. Del resto per lo spirito che doveva animare i sacrificii, oltre i passi citati nella nota precedente (e cfr. Matteo 5,23-24), vedi anche gli ultimi vers. del cap. 17, e 31,14; 33,11. Cosicchè il *non parlai* e il *non detti ordini* del presente vers. avrebbero la stessa forza d'antitesi che *odiata* nel citato Genesi, e *odiai* di Malachia, e il celebre detto di Paolo *non mi ha mandato Cristo a battezzare.* — Che questa spiegazione sia soddisfacente e colga forse nel segno, si può indirettamente argomentare dalle furie con cui l'accoglie il focoso Duhm che la chiama " pessima fra tutte „ (p. 81), probabilmente perchè gli dà più fastidio delle altre. E a proposito di questo critico non sarà inutile notare che mentre nell'Introduz. (XII) egli ha decretato che noi non possediamo alcun passo in prosa di Geremia, fa poi risalire i presenti versetti attraverso Baruch a Geremia stesso (p. 80); ciò perchè sembrano giovare alle sue teorie: se invece le contraddicessero sarebbero inesorabilmente rigettati, come avviene per tanti altri passi.

24. — Dopo *incedettero* il testo ha *nei consigli*; è un'aggiunta alla parola seguente e da sopprimersi col Greco.

25. — *Giorno per*, l'ebraico ha *giorno* una volta sola; è poco probabile che significhi *quotidianamente*: meglio ripeterlo.

durirono la lor cervice, agirono peggio dei loro padri. — [27] Tu
dirai loro tutte queste parole, ma essi non t'ascolteranno: li
chiamerai, ma essi non ti risponderanno. [28] [Ebbene] di' loro:
Questo è il popolo che non ascolta la voce di Jahvé suo Dio,
nè riceve correzione. Perì la verità, fu tolta via dalla lor
bocca.

[29] Recidi [o donna] la tua chioma e gèttala,
e innalza sulle nude colline un canto funebre:
chè rifiutò Jahvé e respinse
la generazione dello sdegno suo.

[30] Chè operarono i figli di Giuda ciò ch'è male agli occhi
miei — oracolo di Jahvé; posero i loro Abominii nella casa
che è chiamata dal mio nome, per profanarla. [31] E costrui-

29. — *O donna* è aggiunto nella traduzione per significare che il verbo che precede è in ebraico al femminile. Il profeta s'indirizza, come di frequente, alla nazione personificata in una donna. È forse una citazione di qualche noto carme geremiano. — Recidersi la chioma era segno di gran lutto; cfr. Giobbe 1, 20; Michea, 1, 16.

30. — *Abominii*, per idoli; la *casa che è chiamata ecc.* è il Tempio. Erano gli anni di Joakim.

31. — Il *Topheth* era un punto ben determinato della *Valle di Ben-Hinnom*, ma ai tempi di Geremia i due termini sembra che fossero usati promiscuamente, poichè la *Valle di B-H.* intanto era importante in quanto conteneva il *Topheth* (cfr. 2,23). Del *Topheth* vi è una descrizione abbastanza particolareggiata in Isaia 30,33; il nome sembra che sia aramaico e significa *pira* o anche *sostegno* (da reggere sul fuoco la vittima): ma più tardi designò tutto l'apparato (accennato in Isaia) che serviva a compiere questi orrendi sacrificii, come la paglia, le ceneri e la fossa larga e profonda ove queste si gettavano. L'origine di questo culto doveva essere cananea e tale pratica si dovè compiere da principio in onore degli dèi Baal e Moloch (cfr. 32,35); più tardi venne adottata dai degeneri adoratori di Jahvé, il quale tuttavia qui attesta che tali cose *non aveva mai comandate ecc.* La *Valle di Ben* (figlio di) *Hinnom* è l'odierna wâdî er-Rababî che limita a sud Gerusalemme e la divide dal Monte del Malconsiglio. *Hinnom* è certo un nome proprio, e poichè in ebraico *Valle* si dice *ghē'*, da tutto l'appellativo è sorta la *Ge-enna* del Vangelo; anche presso i Giudei, i Maomettani e i Siri della Palestina d'oggidì questo nome significa inferno. Il Topheth doveva essere non lungi dallo sbocco della Valle del Tiropeo, che attraversa la città, nella Valle di Hinnom. — *Venuto in mente*: in ebraico c'è *cuore* perchè era la sede dei pensieri.

rono le alture del Topheth, che è nella Valle di Ben-Hinnom,
per bruciare i loro figli e le loro figlie nel fuoco: ciò che io
non aveva comandato nè mi era venuto in mente.
32 Perciò ecco che verranno dei giorni — oracolo di Jahvé! — in cui
non si dirà più oltre "Il Topheth" e "La Valle di Ben-Hinnom", ma piuttosto "La Valle dello scannatoio", e si
seppellirà in Topheth per mancanza di posto.
33 E saranno i cadaveri di questo popolo, preda agli uccelli del cielo ed alle
bestie della terra, nè vi sarà chi le scacci.
34 Ed io farò cessare dalle città di Giuda e dalle strade di Gerusalemme la
voce di gaudio e la voce di letizia, la voce di sposo e la voce
di sposa, poichè a rudere sarà ridotta la terra. —
8. 1 In quel tempo — oracolo di Jahvé! — si estrarranno le ossa
dei re di Giuda, le ossa dei suoi principi, le ossa dei sacerdoti e le ossa dei profeti, e le ossa degli abitanti di Gerusalemme dai loro sepolcri;
2 e le spargeranno a onor del Sole
e a onor della Luna e a onor di tutta la Schiera dei cieli
che essi amarono, che servirono, appresso a cui andarono, che
consultarono e che adorarono: non saranno esse raccolte nè
seppellite; come letame sulla faccia della terra saranno.
3 E preferita sarà la morte alla vita da tutto il restante rimasto
di questa razza malvagia, in tutti i luoghi [ ] ove io li scaccia

32. — I sacrifici umani compiuti nella Valle di Hinnom saranno puniti con grandi stragi, che costringeranno a seppellire anche attorno al Topheth (la sepoltura umana era per gli Ebrei luogo sommamente impuro); e in quei *giorni* di castigo e di resipiscenza si cambierà nome alla triste valle chiamandola per infamia "Valle dello scannatoio". Le stragi anzi saranno così grandi che anche il Topheth non basterà e

33. — *i cadaveri del popolo* rimarranno per ogni dove insepolti.

8. 1, 2. — Inoltre anche le ossa dei maggiorenti di Giuda, già da gran tempo sepolti, saranno riesumate; e poichè furono essi i colpevoli dell'idolatria del popolo, le loro ossa saranno come offerte in oblazione impura al *Sole*, alla *Luna* e a tutte le altre divinità astrali adorate secondo la moda importata da Babilonia.

3. — Dopo *luoghi* sopprimere col Greco e Siriaca *i rimasti* dato dall'ebraico. È dittografia dell'uguale parola che precede un po' avanti.

— oracolo di Jahvé delle schiere! — [4] E tu dirai ad essi:
Così parla Jahvé:
Cade forse qualcuno che poi non si rialzi?
o forse si distorna senza che poi ritorni?
[5] Perchè dunque si distorna questo popolo [ ]
in ribellione perenne?
Hanno abbrancato l'inganno,
rifiutano di ritornare.
[6] Io posi mente ed ascoltai
— lealmente essi non parlano,
non v'è alcuno che si penta del suo fallo
esclamando: Che ho fatto mai!
Ognun d'essi si volge alla sua corsa
quale un destrier che irrompa nella pugna.

[7] Perfin la cicogna nei cieli
conosce il suo tempo,
e la tortora e la rondinella e la gru
osservano il tempo del loro ritorno
— ma il popol mio non conosce
il diritto di Jahvé!
[8] Come potete dire: Sapienti siam noi,

---

4. — *Distorna* e *ritorni* sono in ebraico la stessa parola; la quale non soltanto valeva nel senso materiale (*partirsene, tornare*) ma anche in quello morale, cfr. v. 5.

5. — Dopo *popolo* l'ebraico aggiunge una glossa, *Gerusalemme*: da sopprimersi col Greco. — *Abbrancare* sta per indicare la stretta spasmodica con cui uno trattiene qualche cosa; lo stesso verbo è usato in Isaia 4,1 (delle sette donne che abbrancano un sol uomo).

6. — *Ognun di essi ecc.* leggi secondo il Qerē.

7. — *Gru* non è traduzione sicura, usato due volte in tutta la Bibbia. — *Ritorno* accenna alle migrazioni di questi uccelli, ma ha pure un'allusione morale; cf. v. 5.

8. — Nei due primi emistichi i traviati rispondono ai rimproveri del profeta, ma è una risposta che ricorda la stolta fiducia dell'esclamazione " Tempio di Jahvé! „ in 7,4. Qui vorrebbe pure giustificare le loro azioni, e probabilmente anche il culto idolatrico, allegando *la legge di Jahvé* da loro posseduta; sia l'espressione in sè, sia pure la replica di Geremia nei due segg. emistichi as-

e la legge di Jahvé possediamo? —
Ecco invero che a menzogna l'ha ridotta
lo stilo menzognero degli scribi!
9 Confusi n'andranno i sapienti,
sgomentati saranno e accalappiati:

---

sicurano trattarsi di una legge scritta. Qual'era questa legge? Ho già accennato alla questione nell'Introduzione e qui mi richiamo alle circostanze messe là in rilievo. Che la risposta dei traviati possa alludere alla legge deuteronomica posso anche ammetterlo, tanto per la grande impressione che aveva fatto tal legge, quanto perchè l'espressione *legge di Jahvé* (*tôrath- Y'*) doveva esser diventata già a quei tempi un termine tecnico; ma che la replica del profeta ai traviati alluda egualmente alla legge deuteronomica mi sembra affatto escluso dall'espressione *l'ha ridotta* (l'ebraico ha letteralmente: *alla menzogna fece*, ma certo nel senso di *rendere, ridurre*, come *ridurre a desolazione, a deserto ecc.*, che è frequentissimo in Geremia). Infatti, *lo stilo degli scribi* è lo strumento con cui costoro scrivevano; questo stilo, perchè *menzognero*, riduce la legge ad esser tutta una menzogna: evidentemente dunque ha lavorato su ciò che già esisteva, alterandolo *a menzogna*. Perciò io credo che il profeta alluda ai numerosi scritti diffusi dagli scribi e pseudoprofeti (come scriveva Geremia, scrivevano pure i suoi avversarii), con i quali si tentava di propagare sempre più il culto sincretistico giustificandolo con disposizioni della *legge*; così, per chi già fosse male intenzionato, si prestavano benissimo a giustificare i sacrificii umani del Topheth passi come Esodo 13,2,12 segg. 22.28; 34,20 (cfr. Michea, 6.7). Il profeta dunque, pur sapendo che i traviati facevano appello alla *legge* autentica, richiama la loro attenzione sul lavorìo posteriore degli scribi; se invece anch'egli avesse pensato alla prima, avrebbe probabilmente ripetuto nella sua replica il termine tecnico *legge di Jahvé*, negando ch'essa era tale. — Infine, secondo il racconto di II Re 22, la Legge deuteronomica fu *ritrovata* nel Tempio: fosse in sè vero o fittizio questo ritrovamento, è certo che il popolo in genere doveva stimarlo vero. Come mai dunque Geremia, se qui allude all'origine della Legge, parla di *stilo* e di *scribi* e non segue piuttosto la credenza comune del reputato ritrovamento? non è molto più naturale interpretare ciò di rimanipolamento posteriore?

9. Gli ultimi due emistichi possono essere un'indiretta conferma dell'interpretazione data al v. 8. La *parola di Jahvé* è ordinariamente la predicazione profetica, ma non è improbabile che qui designi la *legge* autentica in contrapposto a quella falsata dagli scribi: il termine *parola* è usato per designare il decalogo anche in Esodo 34,28. In tal caso si avrebbe questo senso convenientissimo: Voi vi credete sapienti perchè possedete la legge; ma questa legge è falsata dalle interpretazioni degli scribi (v. 8); dunque così falsata essa non rappresenta più la parola di Jahvé, e di qual sapienza potete voi gloriarvi? (v. 9). Cfr. anche 9,12 ove si parla egualmente di *legge* (*tôrah*) data da Jahvé e abbandonata dal popolo.

Ecco, la parola di Jahvé essi spregiarono,
e qual sapienza hanno mai?

10 Ond'è che Io darò le loro donne ad altri,
i loro campi a conquistatori;
chè dal piccolo al grande
tutti quanti si son dati a turpi lucri,
dal sacerdote al profeta
tutti quanti commettono frode.
11 Curano la ferita della figlia del mio popolo
alla leggiera, esclamando:
Benone! benone! — mentre non va benone.
12 Vergognarsi dovrebbero delle atrocità commesse
— eppur non si vergognano punto
e di restar confusi non son capaci!
" Perciò procomberanno fra i procombenti,
nel tempo del loro castigo stramazzeranno „
[così] ha parlato Jahvé.

13 Raccoglierò ⟨io⟩ la ⟨loro⟩ raccolta — oracolo di Jahvé! —
non vi sarà più uva nella vigna,
nè vi saranno più fichi nella ficaia,
e il fogliame sarà cadente.
e detti a loro [precetti?] e li calpestarono.

* * *

14 Perchè ce ne restiamo [qui] noi?
Raccoglietevi — — —

10-12. — Questo tratto è uguale quasi in tutto a 6,12-15, inoltre manca nel Greco salvo i due primi emistichi. È più probabile che qui sia secondario.

13. — Nel primo emistico punta, in parte col Greco, *'oseph 'ᵃsîpham*; (Hitzig, Giesebrecht). Torna l'immagine della vigna, come in 5,10. — In fondo al versetto v'è l'inciso che difficilmente si può accordare col precedente. *Precetti* è ipoteticamente sottinteso. Dev'essere un'aggiunta privata, tanto più che manca nel Greco.

14. — Sembra che cominci una parte del tutto staccata. Parla il popolo

ed entriamo nelle città fortificate,
e moriamo colà.
Chè Jahvé nostro Dio ci fa morire,
e ci fa bere dell'acqua avvelenata,
perchè peccammo contro di ⟨lui⟩.
15 Aspettar la pace, e nessun bene,
esser nel momento di guarire, ed ecco spavento!
16 Da Dan s'ascolta
il fremito dei suoi cavalli,
allo squillar del nitrito dei suoi stalloni
trema la contrada tutta:
vengon essi e divorano la contrada e quant'è in essa,
la città e chi dimora in essa!
17 Poichè ecco che Io mando fra voi
serpenti basilischi,
per i quali incantazioni non valgono,
ed essi vi morderanno — oracolo di Jahvé!

***

18 ⟨Senza conforto⟩ è dentro ⟨me⟩ il dolore,
dentro me il cuor mio è malato!

---

sotto i colpi della vendetta di Jahvé. — Al secondo emistico una piccola lacuna. — All'ultimo, *lui* col Greco, invece di *Jahvé.*

16. — Torna l'accenno all'invasione, e se si accetta la data del regno di Joakim anche per questo passo, non può essere che l'invasione caldea.

17. — Gl'invasori sono paragonati a basilischi ribelli a qualunque arte d'incantazione.

18. — Questo vers. segna un altro forte distacco, a quanto sembra. Nei verss. seguenti parla il popolo già in esilio e lontano da Gerusalemme; quindi è da riportarsi a dopo la prima deportazione del 597, salvo che non si preferisca ritenere che il profeta qui parli descrivendo in precedenza la sorte che attendeva la ribelle nazione. — Nel primo emistico leggi *senza conforto* col Greco, e *me* con Aquila e Simmaco: il tutto con minima mutazione del testo, spoglio della Masora. Questa invece legge *il mio rasserenamento sul dolore* (?).

19 Ecco, una voce di lamento della figlia del mio popolo
[giunge] da terra lontana:
Jahvé non è più in Sion?
il suo re non è più in essa? —
" Perchè m'hanno essi irritato con gl'idoli loro,
Con le Nullità straniere? „.
20 Passò la raccolta, è finita l'estate,
e noi salvi non siamo! [sono spezzato,
21 Per lo spezzamento della figlia del mio popolo io
allibito son io, desolazione m'ha incolto!
22 Ma non v'è dunque più balsamo in Galaad,
non v'è più nessun medico là?
e perchè dunque non si rimargina
la ferita della figlia del mio popolo?
23 Chi renderà il mio capo [una sorgente di] acque,
e l'occhio mio una fonte di lacrime?
chè io vo' piangere di giorno e di notte
sui trafitti della figlia del mio popolo!



9. 1 Oh se io avessi nel deserto
un ricovero da viandante!

---

19. — *Il suo re* è Jahvé; gli esiliati domandano ansiosi se la potenza di Jahvé non risplenda più sopra Sion e si sia dimenticato dei figli di lei lontani. — Intendi gli ultimi due emistichi come una risposta di Jahvé a giustificazione del castigo inflitto. *Nullità* vale per *idoli.*

20. — È forse un detto proverbiale: quando la stagione di *raccolta* (Aprile-Giugno) e in appresso *l'estate* erano state avverse, non restava che prepararsi alla fame. Così per gli esiliati non v'era alcuna speranza che l'esilio improvvisamente cessasse.

22. — La regione del Galaad, di là del Giordano, era ricca di piante balsamiche, cfr. Genesi 37,25.

23. — Nota non solo la passione profonda e la bellezza di questi versi, ma anche la spontaneità e semplicità loro.

9. 1. — Comincia un nuovo carme che descrive specialmente la corruzione del popolo, cfr. 5,1 segg. — *Vorrei ben lasciare ecc.*; il guasto morale ch'egli

vorrei ben lasciare il mio popolo
e andarmene da mezzo a costoro!
Poichè tutti quanti sono adùlteri,
un'accolta di traditori:
2 tendono la loro lingua — l'arco loro di falsità,
nè con lealtà dominano nel paese;
invero di male in male essi procedono,
e Me non conoscono — oracolo di Jahvé!

3 Guardatevi ognuno dai vostri compagni,
e dei ⟨vostri fratelli⟩ non vi fidate;
poichè ogni fratello non fa che soppiantare,
ed ogni compagno calunniando s'aggira.
4 Ognuno il suo compagno abbindola,
e la verità più non parlano;
avvezzano la lor lingua a parlar la menzogna
⟨commettono il male, non possono 5 convertirsi!
Angheria⟩ sopra angheria,
inganno sopra inganno:

---

scorgeva, invece di eccitarlo alla lotta, lo snervava ed abbatteva. L'animo suo rifuggiva da tale gente, ed egli volentieri si sarebbe ritirato nel deserto contentandosi d'un semplice riparo per la notte, quali ne trovavano i viandanti nelle stamberghe da carovana disseminate nella steppa.

2. — *Tendono la loro lingua* come l'arciere tende il suo arco, e scoccano dardi di menzogna; ma l'emistico non è molto sicuro.

3. — *Vostri fratelli*, con la Siro-esaplare (cfr. Greco); il testo ha *ogni fratello* sotto l'influsso del seguente emistico.

4, 5. — Il tratto *commettono il male..... angheria* è secondo il Greco, che dà una lezione senza dubbio migliore; la Masora invece legge " *commettere il male, s'affaticarono*: [5]*la tua dimora in mezzo* all'angheria, ecc. „ (?). Nota inoltre che la lezione greca si può ottenere anche dal testo consonantico ebraico, spoglio della Masora, solo che lo si divida in altra maniera: l'unica correzione, anche questa col Greco, è H'VV in luogo di H'VH (*commettono il male*, in luogo di *commettere ecc.*). Per *non possono* vi è in ebraico etimologicamente *affaticarsi invano*, nel senso di *non essere capace, non riuscire.*

rifiutarono di riconoscermi
— oracolo di Jahvé!

6 Perciò così parla Jahvé delle schiere:
Ecco che io li affinerò e li saggerò;
giacchè come comportarmi
dinanzi alla ⟨malvagità della⟩ figlia del mio popolo?
7 Freccia acuminata è la loro lingua,
inganno son ⟨le parole di lor⟩ bocca:
benignamente al suo compagno uno parla,
ma nel proprio interno gli ordisce un tranello.
8 Tali cose non dovrò forse io punire in essi?
— oracolo di Jahvé! —
e d'una gente come questa
non trarrà vendetta l'anima mia?

9 Sui monti innalzo un pianto e un lamento,
e sui pascoli della steppa un canto funebre:
poichè desolati essi furono nè alcuno vi passa,
e più non s'ode la voce delle greggi;
dagli uccelli del cielo sino alle fiere
[tutto] è fuggito, scomparso.
10 " Ridurrò Gerusalemme a monticelli di pietre,
a dimora di sciacalli;
e le città di Giuda porrò a desolazione,
senza abitante! ".

---

6. — *Affinerò* è in ebraico *brucerò*, al fuoco cioè del crogiuolo che rappresenta la punizione, cfr 6,27 segg. — *Malvagità* è aggiunto col Greco.

7. — *Le parole di lor*, col Greco. La Masora con minima differenza dà: " Inganno *parlò*: con la *sua* bocca benignamente ecc. ".

8. — Cfr. 5,9,29; questo vers. è dato anche dal Greco.

9. — Intendi il passo che qui comincia come un lamento per la punizione avvenuta.

10. — Parole di Jahvé, che sono quasi la sentenza di punizione da lui pronunziata.

11 Chi è sì sapiente da comprender ciò, [annunzi
e al qual la bocca di Jahvé abbia parlato ed egli ciò
Perchè mai la contrada andò in rovina,
fu desolata quale steppa ove nessuno passa? —

12 E Jahvé disse: Perchè abbandonarono la mia legge, che
io avevo messo innanzi a loro, e non ascoltarono la mia voce
nè camminarono in essa. 13 Bensì andarono appresso alla pervi-
cacia del loro cuore e appresso ai Baal, circa i quali li ave-
vano istruiti i padri loro. 14 Perciò così parla Jahvé delle
schiere Dio d'Israele: Ecco che io farò mangiare ad essi
a questo popolo dell'assenzio, farò bere loro dell'acque avvele-
nate. 15 Li sparpaglierò in mezzo a popoli che non hanno co-
nosciuto nè essi nè i loro padri, e invierò dietro ad essi la
spada fino a che io li abbia annientati.

16 Così parla Jahvé delle schiere:
State attenti e chiamate
le lamentatrici che vengano;
da quelle brave mandate!
Che vengano 17 e che s'affrettino,
e alzino su noi un lamento;

---

11. — Riferisci *ciò*, dei due primi emistichi, alla questione posta negli ultimi due. Il popolo è così restìo a riconoscere le cause della rovina, che Geremia mette nel numero dei sapienti e dei profeti — dichiarandolo cioè rarissimo fra molti — colui che comprenda queste cose e ardisca proclamarle in pubblico. Così il Knabenbauer. Per le espressioni cfr. Osea 14,10.

12. — Per *legge* vi è di nuovo *tôrah*, e non vi è nessun motivo per non intendere anche qui l'espressione con termine tecnico per *legge scritta*, come in 8,8. Vedi la nota a 8,9. — *Nè camminarono in essa*, manca nel Greco; è molto sospetto anche pel riferimento.

14. — *A questo popolo*, glossa al precedente *essi*; manca nel Greco. Per la immagine vedi 8,14.

16. — Comincia un nuovo tratto, che è come un ampliamento dell'idea di 6,26, che cioè il castigo produrrà su ciascuno l'effetto d'un gravissimo lutto domestico (*lutto da unigenito*, ivi). In occasione di tali lutti anche gli Ebrei chiamavano nelle case le donne *lamentatrici* di professione, come i Romani le *praeficae*; ve ne sono accenni in Ecclesiastico 38,16 segg. e anche in Marco 5,38.

e colino gli occhi nostri lacrime,
e le palpebre nostre grondino acqua!
18 Chè una voce di lamento s'ode da Sion:
Ahi! che desolati noi siamo!
Confusi siamo di molto perchè lasciamo il paese,
perchè abbattono le nostre abitazioni!

19 Udite sì, o donne, la parola di Jahvé,
accolga il vostro orecchio la parola della sua bocca!
Insegnate alle vostre figliuole un lamento,
e ciascuna alla sua compagna una canzone funebre.
20 Ascese invero la morte per i balconi nostri,
venne dentro alle nostre magioni;
togliendo via il fanciullo dalla strada,
i giovani da sulle piazze. 21 [ ]
Caduti giacciono i cadaveri umani
qual letame sulla stesa del campo,
e come paglia dietro al mietitore
cui niuno raccoglie.

* * *

22 Così parla Jahvé:
Non si vanti il sapiente della sua sapienza,
nè si vanti il forte della sua fortezza,
non si vanti il ricco della sua ricchezza;
23 bensì di ciò si vanti chi si vanta:
D'avere senno e di conoscer Me.

20. — La morte che ascende per i balconi è una personificazione poetica, con probabile allusione alle epidemie che accompagnavano le guerre e gli assedii.

21. — Al principio del vers. l'ebraico ha *Parla così — Oracolo di Jahvé!*, assai strano nel contesto e mancante nel Greco; è da sopprimersi con i critici in genere.

22, 23. — Sono una piccola composizione inframessa posteriormente qui, ove non è certo il naturale contesto. Non c'è serio motivo di negarla a Geremia, tanto più che pensieri uguali tornano altrove 8,9; 17,5,6, ecc.

Poichè io son Jahvé che opra misericordia
diritto e giustizia sulla terra;
invero in tali cose io mi compiaccio
— oracolo di Jahvé!



24 Ecco, verranno dei giorni — oracolo di Jahvé! — in cui
visiterò tutti i circoncisi [che nondimeno conservano] un pre-
puzio: 25 Egitto e Giuda ed Edom e i figli d'Ammon e Moab
e tutti quelli che si radono l'estremità [del capo], che abitano
nel deserto; poichè son tutte genti prepuziate, e tutti quei
della casa d'Israele son prepuziati di cuore.



10. 1 Udite la parola che parla Jahvé per voi, o casa
d'Israele.

24, 25. — Si dica qui lo stesso che al precedente; il Condamin divide in versi anche questo passo, ma con poca verosimiglianza: non è impossibile teattarsi di qualche iscrizione o commento fatto dall'autore a qualche suo carme e rimasto qui isolato. — Per *circoncisi che nondimeno ecc.* l'ebraico ha alla lettera *circoncisi in* (cioè *con*) *un prepuzio*, da intendersi secondo la traduzione data; così già interpretava Rasci. Il pensiero è chiaro, confrontando la fine del v. 25 con 4,4: cioè, *circoncisione* materiale e *prepuzio* morale (cfr. *ai Romani* 2,25 segg.). Dal v. 25, ove insieme con Giuda sono nominati gli altri popoli vicini, risulterebbe che anche questi praticavano la circoncisione; degli Egiziani ciò è attestato espressamente da Erodoto II 37, 104, il quale inoltre (nell'ultimo numero) l'attesta per " i Fenicii e i Siri che stanno in Palestina ". Questo può valere per gli altri popoli qui ricordati, tanto più che usando spesso la Bibbia il termine di *incirconcisi* come caratteristico ai Filistei, implicitamente viene a distinguere questi dagli altri popoli di Palestina. Che gli Asmonei secondo Gius. Flavio *Ant. Giud.* XIII, 9,1, XV, 7,9, abbiano costretto gli Edomiti alla circoncisione, si può spiegare con un abbandono di tale pratica nei secoli tra Geremia e gli Asmonei. — *Quelli che si radono l'estremità* [*del capo*] sono gli Arabi della tribù di Cedar, cfr. 25,23; 49,32; la stessa usanza è attestata da Erodoto III, 8.

10. 1. — È l'ultima sezione della parte cominciata al cap. 7; è una sezione non omogenea e che sembra formata di frammenti staccati. Il primo

2 Così parla Jahvé:
Alla via delle genti non vi avvezzate,
e dei segni dei cieli non temete
[sol] perchè ne temono le genti!
3 Che i precetti delle genti son vanità,
non è che legno — dal bosco lo si taglia,
lavorato di man d'artefice con l'ascia,
4 con argento e con oro lo si adorna.
Con chiodi e con martelli ⟨lo⟩ assicurano,
⟨lo rendono stabile⟩ affinchè non tentenni.
5 Quale spauracchio da cocomeraio son essi, nè parlano,
trasportarli bisogna perchè non camminano.
Non temete di loro perchè male non fanno,
ma neppure far bene essi possono!

6 Niuno è come te, o Jahvé!
grande sei tu
e grande il tuo nome in possanza!
7 Chi non ti temerà o re delle genti?
A te invero si conviene [il timore],
poichè fra tutti i sapienti delle genti
e in tutti i loro regni
niuno è come te!

---

frammento 1-16 tratta dell'inania degl'idoli, cui contrappone la maestà di Jahvé Dio vivente. Non è improbabile che sia stato indirizzato ai primi esiliati, che avevano certamente bisogno di simili esortazioni; tuttavia alcune particolarità d'espressione e l'indole stessa della trattazione possono suscitare legittimi sospetti sulla sua origine geremiana: il più dei critici moderni lo considera non autentico.

2. — *Via delle genti*, vale per *costumanze, culto.* — Così il seguente *segni dei cieli* allude alle osservazioni astrologiche dei Babilonesi, che fornivano la base al loro culto siderale.

3. — *Precetti*, probabilmente intende gli idoli, ai quali si riferivano i precetti del culto idolatrico. Ma non è certo; altri corregge in *spaventi* (= idoli di cui si spaventavano ecc.).

4. — *Lo*, al sing. col Targum; l'ebraico dà il plur. — *Lo* (sing.) *rendono stabile,* aggiunto col Greco (codice Vaticano).

8 E insiem sono essi stolti ed insensati,
dottrina vana sono ⟨i loro consigli⟩.

9 Argento laminato portato da Tharsis ed oro di ⟨Ophir⟩; opera d'artefice e di mano d'orafo; porpora violetta e rossa sono i loro indumenti; opera d'artefici son tutti quanti.

10 Ma Jahvé è Dio veramente,
egli è Dio vivente e re eterno!
Per lo sdegno di lui trema la terra,
nè reggono le genti al suo corruccio.

11 C'est ainsi que vous leur direz: Les dieux qui n'ont pas fait les cieux et la terre, périront de la terre et de dessous les cieux: ce sont eux [qui périront].

12 Fece egli la terra nella sua possanza,
stabilì l'orbe nella sua sapienza,
e nella sua intelligenza stende i cieli.

---

8. — *E insiem*, il testo è sicuro ma il significato non è ben chiaro: dice alla lettera *e in una* (avverbialmente). — Invece di *i loro consigli*, l'ebraico dà *è legno*, che non si potrebbe interpretare se non nel senso del v. 3, e riferirlo agl'idoli. Ma qui si tratta dei *sapienti delle genti* del v. 7, i quali certo non sono di legno; onde è meglio leggere con piccola correzione *mo'^{a}sothav* (Giesebrecht).

9. — Tutto porta a credere essere questo vers. un insieme di più glosse. Certo è da riferirsi alle statue degli idoli, di cui ha parlato prima del v. 6; il Greco infatti, che manca del tratto 6-8 e 10, dà il vers. 9 mescolato al v. 5. Tuttavia, perchè è nel Greco, dev'essere un'aggiunta molto antica, come il v. 11. — Col Targum e Siriaca leggi *Ophir* invece dell' ignoto *Uphaz* dato dal testo.

11. — Altra glossa indubitabile, che forse si riferiva al v. 12. Essendo questa glossa scritta in lingua aramaica, ho creduto opportuno renderla in lingua francese per meglio riprodurre l'insieme del contesto; tanto più che la proporzione tra l'aramaico e l'ebraico ricorda in qualche modo quella tra il francese e l'italiano.

12. — Il vers. si riattacca spontaneamente al v. 10 di cui ripiglia l'idea: Jahvé, Dio vivo e continuamente operante nella creazione, è contrapposto agli idoli inani.

[13] Al rombo del suo [tuono] ⟨romoreggiano⟩ le acque nei
ei fa salir le nebbie dall'estremità della terra. [cieli,
Manda folgori in un con la pioggia,
sprigiona il turbine dai suoi ripostigli.
[14] Stolto è ogni uomo privo di scienza,
è confuso ogni orafo per la sua statua; [essi,
poichè menzogna è ciò ch'egli ha fuso, nè v'è alito in
[15] sono vanità, opra da beffa
— al tempo di loro Visita periranno!
[16] Non come questi è la Porzione di Giacobbe,
bensì il creatore di tutto quanto è Lui;
ed Israele è la tribù di suo retaggio,
Jahvé delle schiere il suo nome.

* * *

[17] Raccogli da terra il tuo fardello,
o tu, stretta da assedio!

---

13. — Al principio del vers. v'è un'espressione ebraica un po' dura, ma non impossibile; *alla voce del suo dare*; intendo il verbo, come altre volte in ebraico, nel senso di *tonare* (= *dar voce*). Altri inverte le due parole ebraiche.— *Romoreggiano*, leggendo *hāmû*; l'ebr. dà il sostantivo corrispondente. — I *ripostigli* dell'ultimo emistico sono i serbatoi del cielo, ove, secondo la concezione semitica, si conservavano tutte le meteore, *il turbine* come pure la grandine, la neve, la pioggia, ecc.; cfr. Giobbe 38,22.

14. — Per *privo* v'è in ebr. la particella *min*, alla quale attribuisco forza privativa, come spesso in ebraico; la *scienza*, di cui qui parla, è la cognizione del Creatore attraverso le opere sue, cfr. v. 8.

15. — *Visita*, nel senso di visita divina o *castigo*, come altre volte ho tradotto.

16. — La *Porzione* o eredità *di Giacobbe* è Jahvé Dio vivente, solo argomento di fiducia pel popolo di Giacobbe, cioè Israele.

17. — Il resto del capitolo che comincia da questo vers. fa l'impressione d'essere costituito da frammenti indipendenti. Il Condamin tenta riunirli in

18 Poichè così parla Jahvé:
Ecco ch'io scaglio via gli abitanti di questa [ ] terra,
e li affliggerò affinchè ⟨espiino⟩.

19 Guai a me per lo scempio mio!
è inguaribile la mia piaga.
— Pur io esclamo:
È ben questo il ⟨mio⟩ malore e vo' sopportarlo!
20 La mia tenda è devastata,
e tutte le mie funicelle [da tenda] sono spezzate:
i miei figli uscirono da presso a me e più non sono!
Non v'è alcuno che stenda ancor la mia tenda,
che disponga i miei teli!

21 Stolti invero divennero i pastori,
e Jahvé non ricercarono essi;
perciò non prosperarono,
e tutto il loro armento andò disperso.
22 Un suon di strepito ecco che giunge,
un fragor grande dalla terra del settentrione:
per porre le città di Giuda a desolazione,
a dimora di sciacalli.

23 Io conosco, o Jahvé,
che non è dato all'uomo [elegger] la sua via:

---

forma di dialogo fra il profeta e Gerusalemme (cfr. le linee sporgenti); in sostanza sono ripetizioni di idee precedenti, di annunzio di vendetta e di lamento per la medesima. — *Il tuo fardello*, per partire in esilio.

18. — Dopo *questa*, l'ebr. dà *volta*; inopportuno e da sopprimersi col Greco. — All'ultimo emistico leggi *je'sciāmû*, con Aquila confortato dal Targum (Giesebrecht); l'ebraico ha *trovino* (?).

19. — A *malore* è da aggiungere il suffisso *mio*, con Sir. Vulg., ecc.

21. — *I pastori*, i capi del popolo, cfr. 3,15. — *Prosperarono*, altrove il verbo significa *esser sagace*.

23. — *Procedere*, punta il verbo all'infinito assoluto, con le Versioni e secondo la grammatica; la Masora lo punta al participio.

non è dato all'uomo di ⟨procedere⟩
e predisporre i suoi passi.
24 Correggimi, o Jahvé, ma secondo diritto,
non secondo l'ira tua, per non farmi venir meno.

25 Effondi il tuo furore sulle genti
che non ti conoscono,
e sopra le stirpi
che il nome tuo non invocano:
poichè divorarono Giacobbe [ ]
e lo consunsero,
ed il suo pascolo devastarono.

---

25. — Questa imprecazione alle genti pagane è molto strana qui, ove appunto le genti sono rappresentate come strumento dell'ira di Jahvé per punire Gerusalemme. Di più il passo è identico a Salmo 79,6,7. Probabilmente è una tardiva aggiunta da questo, occasionata dalla non conoscenza di Jahvé, v. 14; tale è stimato da tutti i critici moderni, compreso il Condamin. — Dopo *Giacobbe* è da sopprimersi col Greco *e lo divorarono*, dato dal testo; è dittografia della parola seguente.



11. [1] Parola che fu indirizzata a Geremia da Jahvé dicendo: [2] ⟨Và⟩ e ⟨parla⟩ agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Udite le parole di questa alleanza! — [3] E dirai loro: Così parla Jahvé Dio d'Israele " Maledetto l'uomo che non dà ascolto alle parole di questa alleanza, [4] che io ho ordinato ai padri vostri nel giorno che li feci uscire dalla terra d'Egitto, da [quella] fornace da ferro, dicendo: Ascoltate la mia voce e fate [ ] tutto ciò che io vi ho coman-

---

Il cap. 11 inizia una nuova parte del libro di Geremia, la quale si estende certamente fino a 12,6; il resto del cap. 12, cioè i vers. 7-17, si può considerare come aggiunto a questa parte, quantunque logicamente si distacchi dal precedente. — L'argomento principale di questa parte è *l'alleanza* stretta fra Jahvé e il suo popolo d'Israele e da questi non osservata. Quale sia questa alleanza non può esser dubbio: è certamente il Deuteronomio, ch'era stato da poco scoperto e che veniva fatto conoscere al popolo per mezzo di missioni. Ciò è ammesso indistintamente da tutti i critici; senonchè per molti tutta o quasi tutta questa parte non è di Geremia, ma posteriore e attribuita falsamente a lui. Se si suppone invece autentica questa parte, l'attitudine di Geremia rispetto al Deuteronomio è dimostrata indubbiamente favorevole. Ragioni di critica testuale per richiamare in dubbio l'autenticità della parte non vi sono; vi possono esser soltanto ragioni soggettive di teorie aprioristiche. Si riveda quanto si è detto su tale questione nell'Introduzione, *Vita di Geremia.*

11. 1. — Il solito titolo che troviamo in capo ad ogni parte speciale; questo probabilmente non proviene dai raccoglitori ma da Geremia stesso.

2. — Il vers. ha sofferto e richiede delle correzioni. Il comando *Udite ..... alleanza!* è dato dal testo al principio del vers. (?); *và* manca, e invece di *parla* vi è *parlate.* È da spostare il comando alla fine del vers. (Giesebrecht); è da leggere col Greco e Siriaco *parla*, e con grande verosimiglianza da aggiungere *và* (*lekh*) come in molti passi simili, e tanto più qui che si trattava di vere missioni; cfr. v. 6.

4. — *Fornace da ferro,* metaforico: luogo di tribolazione e di purificazione. — Dopo *fate* l'ebraico ha *quelle cose* (*'ôthām*), da cancellarsi col Greco e Vulgata; è una probabile dittografia.

dato, e voi sarete per me [il mio] popolo ed io sarò per voi
[il vostro] Dio; [5] per compiere il giuramento che giurai ai
padri vostri di dar loro una contrada ove scorre latte e miele,
come [voi la possedete] al giorno d'oggi „. Ed io risposi dicendo: Certo, o Jahvé!

[6] E Jahvé mi disse: Proclama tutte queste parole per le
città di Giuda e per le vie di Gerusalemme, dicendo: Ascoltate le parole di questa alleanza e praticatele! [7] Poichè ben
ammonii io i vostri padri il giorno che li feci salire dalla
terra d'Egitto fino a questo giorno — ammonendoli con ogni
sollecitudine, ripetendo: Ascoltate la mia voce! [8] Ma essi non
ascoltarono nè prestarono orecchio, bensì procedettero ognuno nella pervicacia del loro cuore malvagio: cosicchè io adempii su loro tutte le parole [minacciose] di questa alleanza, che io avevo comandato di osservare ma essi non osservarono.

[9] E Jahvé mi disse: [Si vede che] c'è una congiura fra gli
uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme! [10] Sono ritornati alle iniquità dei loro padri, quelli antichi, che rifiutarono di ascoltare le mie parole: essi poi sono andati appresso a Dèi stranieri per servirli. La casa d'Israele e la casa di Giuda hanno rotto la mia alleanza, quella che io avevo stretto
con i padri loro. — [11] Ond'è che così parla Jahvé: Ecco che
io adduco su costoro sventura, nè potranno uscir fuori da essa. Innalzeranno essi grida verso me, ma io non li ascolterò. [12] Andranno allora le città di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme ad innalzar grida verso gli Dèi, ai quali essi bruciano incensi, ma questi non li salveranno punto nel tempo
di loro sventura. [13] Poichè, quante sono le tue città, tanti sono i tuoi Dèi, o Giuda; e quante sono le strade di Gerusalemme, altrettanti altari poneste altari per la Vergogna per bruciare incensi al Baal.

---

5. — *Certo* è in ebraico *'amen.*

13. — *Altari per la Vergogna,* è una glossa di lettore che manca nel Greco. *Vergogna* valeva per *idolo.*

14 Quanto a te, non stare ad intercedere in favor di questo popolo nè ad innalzare in prò loro clamore e preghiera, perchè io non ascolto affatto quand'essi m'invochino ⟨nel tempo⟩ di loro sventura.

15 ⟨Perchè la mia diletta in casa mia
commette scelleratezza ?⟩
O che forse ⟨gli adipi⟩ e la carne santificata
⟨tolgon via⟩ da te ⟨la tua malizia,
ovvero per mezzo d'essi tu scampi ?⟩
16 Olivo verde venusto per frutti speciosi,
era il nome che Jahvé t'avea imposto :
— con lo strepito di gran crepitio
dette egli fuoco ⟨al suo fogliame⟩,
vizziti divennero i suoi rami.

17 E Jahvé delle schiere, colui che ti ha piantato, sentenziò contro te sventura, a motivo della malvagità della casa di Israele e della casa di Giuda, le quali si comportarono in modo da provocarmi bruciando incensi al Baal.

---

14. — *Nel tempo*, con molti manoscritti e le Versioni. L'ebraico ha per leggiera scorrezione *a motivo di*.

15. — Un piccolo carme, che però ha molto sofferto. (Il Condamin dà in prosa tutto il resto del cap., salvo il v. 20, mentre perfino il Duhm vi trova autentica poesia). I due primi emistichi sono secondo il Greco, che ritradotto dà un testo quasi simile all'ebraico, mentre la Masora non ha senso ; (a parola essa significherebbe : *Che cosa al mio diletto in mia casa il commetter di lei la scelleratezza.* — ? ?). La *diletta* è la nazione d'Israele personificata come spesso in donna. — Al terzo emistico leggi *gli adipi*, *hach^{a}labhim* (così il Giesebrecht, che cita ad ottima conferma Ireneo IV 32) : l'ebraico ha *i molti* (?). — Guasti son pure gli ultimi due emistichi, che non dànno alcun senso (Masora alla lettera : *Passano via da te perchè la tua malizia allora tripudierai.* — ? ?). Leggi *tolgon via*, puntando il primo verbo all'*hiphil* con le Versioni. Il tratto *la tua malizia ... scampi* è in tutto secondo il Greco, come al principio del vers. Allude alla fiducia formalistica e fanatica che si aveva nel sacrificio per sè stesso.

16. — Anche questo vers. è oscillante. Leggo *'alehû, al suo fogliame*, per il parallelismo con l'emistico seguente (o tutt'al più, per la reggenza del verbo *b^{e}'alehû*) ; la Masora ha, con minima differenza, *sovr'essa*.



18 . . . .
e Jahvé mi fe' conoscere e conobbi:
allora Tu mi facesti veder le loro mene.
19 Ed io ero come agnello mansueto
che vien portato a scannare,
nè conoscevo che contro di me
tramavano essi congiure,
⟨dicendo: Suvvia⟩, mandiamo in rovina
l'albero nel suo ⟨rigoglio⟩!
Togliam di mezzo costui dalla terra dei vivi,
e il suo nome non sia ricordato più oltre!
20 Ma Jahvé delle schiere giudica con giustizia,
scruta i reni ed il cuore!
Deh! che io veda la tua vendetta su loro,
poichè a te ho affidato la mia causa!
21 Perciò così parla Jahvé sugli uomini di Anathoth: Quelli

---

18. — Comincia un altro breve carme contro gli *uomini di Anathoth* (v. 21) che avevano stretto una congiura contro il loro concittadino Geremia. L'occasione di questa congiura fu molto probabilmente il vedere lo zelo spiegato dal profeta nelle sue missioni in favore del Deuteronomio, dalla cui riforma sarebbe risultata la soppressione di qualche santuario locale che doveva stare in Anathoth. Dai primi emistichi mi sembra chiaro che il carme è acefalo.

19. — Si riveda nell'Introduzione quanto si è detto su Geremia come tipo e figura di Cristo (*Vita di Geremia,* verso la fine). — Al 5° emistico aggiungi *dicendo: Suvvia,* col Greco e per maggiore concinnità del verso. — All'emistico seg. leggi *b^elechô. nel suo rigoglio,* con quasi tutti i critici moderni, compreso il Condamin. L'ebraico con minima differenza ha *nel suo pane,* ma *pane* non può significare *frutto* (= *abbattiamo l'albero con i suoi frutti*); e tanto meno si può pensare al succo d'un *albero* velenoso messo nel *pane* del profeta: ipotesi questa gratuita e contraria al significato del verbo *mandiamo in rovina* (invece del quale le Versioni leggono *gettiamo*). Le parole si riferiscono direttamente a Geremia e *tipicamente* (così s. Girolamo e s. Tommaso) a Cristo, e questo senso tipico rimane intatto; cfr. Knabenbauer, p. 170.

20. — A Jahvé che scruta la sede degli affetti, *i reni,* e quella dei pensieri, *il cuore,* il profeta ha affidato (letteralm: *svelato*) la sua causa come a potente avvocato o giudice. Segue la sentenza di tale giudice.

che cercano la tua vita esclamando “ Non profetizzare in nome di Jahvé e non morrai per mano nostra! „ [22] [ ] io li punirò; i giovani morranno di spada, i loro figli e le loro figlie morranno di fame. [23] E residuo non avranno essi, poichè io apporterò sventura sugli uomini di Anathoth nell'anno del loro castigo.

12. [1] Tu sei giusto, o Jahvé,
qualora io contenda teco —
eppur dei quesiti io ti voglio proporre:
Perchè mai la via degli empii è prospera,
pace godono tutti gli sleali?
[2] Tu li pianti ed essi metton radici,
vengono su e mettono pur frutto.
Vicino tu sei alla loro bocca,
ma lungi dal loro cuore!

[3] Ma tu, o Jahvé, mi conosci mi vedi,
e scruti il mio cuore a te dappresso
— strappali via come pecore al macello,
destinali al giorno della strage!
[4] Fino a quando sarà in lutto la terra,
e l'erba d'ogni campo sarà secca?
Per la malvagità di chi v'inabita

22. — Il vers. ripete a principio le prime parole del v. 21, *perciò così parla Jahvé delle schiere*; meglio lasciarle col Greco.

12. 1. — La prosperità materiale dei suoi nemici di Anathoth, dà occasione al profeta di far queste riflessioni d'indole sapienzale, che si estendono a tutto il v. 6. — *Sleali* al patto o alleanza con Jahvé.

2. — Per *dal loro cuore* l'ebraico ha *dai loro reni*, cfr. nota a 11,20.

4. — Il pensiero non è chiaro. L'interpretazione più probabile mi sembra che sia questa: La terra è colpita da castighi per la malvagità dei suoi abitanti, la quale si manifesta tipicamente in quelle parole indirizzate a Geremia dai suoi nemici di Anathoth: Egli *non vedrà* giammai *il nostro* triste *avvenire*, perchè le sue minacce contro di noi non si verificheranno e noi continueremo a prosperare!

scomparvero fiere e uccelli,
poichè quelli dissero: Non vedrà il nostro avvenire!

" 5 Se tu corri con dei pedoni ed essi ti stancano,
come rivaleggerai contro i destrieri?
se nel paese in pace tu ⟨fuggi⟩,
che farai nella boscaglia del Giordano?
6 Poichè fin i fratelli tuoi e il casato di tuo padre —
fin essi sono sleali verso te,
fin essi levano dietro a te alta la voce!
Non ti fidar di loro se ti parlano benignamente! „



7 Ho abbandonato la casa mia
ho ripudiato la mia eredità
ho consegnato il diletto dell'anima mia
in mano ai suoi nemici.
8 Mi era diventata la mia eredità
quale un leone nella selva:
alzò contro me la sua voce,
ond'è che io presi ad odiarla.

5. — Intendi questo vers. e il seguente come risposta di Jahvé, a cui il profeta s'è rivolto al v. 1. La risposta, mentre gli annunzia ostilità anche più gravi, trae occasione dalle presenti per ammonirlo di non appoggiarsi nella sua missione neppure ai suoi parenti. Le ostilità presenti sono gare di corse con pedoni, le future saranno con destrieri; così in proporzione una tranquilla contrada rispetto alla boscaglia del Giordano, nella cui lussureggiante vegetazione albergavano bestie feroci, cfr. 49,19. — Al terzo emistico leggi con i critici *bôreach*, invece di *bôteach, ti confidi* (?), dato dall'ebraico.

7. — Questo vers. inizia una sezione ben distinta di questa parte, e mostra un netto distacco dal precedente. L'argomento trattato è che Jahvé ha abbandonato il suo popolo consegnandolo per punizione in mani straniere; fondandosi sul v. 14, ove sono nominati i *vicini* che maltrattano Giuda, si può riportare questa sezione al tempo in cui i popoli circostanti a Giuda molestarono per istigazione di Nabuchodonosor il ribelle Joakim (cfr. II Re 24,2 e Introduzione *I tempi di Geremia*). — *Ho abbandonato*, parla Jahvé. — *Casa, eredità diletto,* raffigurano il paese e il popolo di Giuda.

9 È forse un avvoltoio screziato per me la mia eredità?
Gli uccelli rapaci si faccian d'attorno su lui!
Suvvia congregate tutte le fiere del campo,
portatele a divorare!

10 Pastori molti guastarono la mia vigna,
calpestarono il mio campo:
ridussero il mio campo ubertoso
a desolata steppa.
11 Lo posero ⟨essi⟩ a desolazione,
fa egli lutto innanzi a me desolato;
è desolata tutta la contrada
poichè non v'è chi la prenda a cuore.
12 Su tutte le dune del deserto
vennero i devastatori,
poichè una spada ha Jahvé che divora
da un confine all'altro della terra
— nessuna pace per alcun vivente!

13 Seminarono grano ma spine mieterono,
si spossarono senza guadagno:

---

9. — *Screziato* non è ben sicuro, essendo la parola ebraica usata qui soltanto in tutta la Bibbia. Nota anche che il testo ha lo stesso termine per *avvoltoio* e per il seguente *uccelli rapaci*. Il senso credo che sia questo: Come attorno ad un avvoltoio screziato, usato come zimbello dai cacciatori, si radunavano gli altri rapaci a beccarlo; così attorno al popolo di Giuda, riottoso verso il suo Dio (nota il *per me*, Jahvé, del primo emistico) come un avvoltoio e come questi variopinto di culti idolatrici, si dovranno adunare per punirlo i rapaci popoli vicini.

10. — *Pastori*, i popoli invasori; cfr. a 6,3.

11. — *Essi,* leggi il verbo al plurale con la Vulgata; la Masora lo punta al sing. — Intendi gli ultimi due emistichi come un aggravio alla desolazione degl'invasori: quantunque questa sia un'evidente punizione, non ottiene il suo effetto, *poichè non v'è chi la prenda a cuore*, cioè vi rifletta sopra (il *cuore* era la sede dei pensieri).

12. — Per *vivente* l'ebraico ha *carne*: animali in genere, compreso l'uomo.

13. — Il vers. si riferisce evidentemente al popolo infedele a Jahvé, e non si ricollega logicamente col precedente o col seguente che parlano ambedue

confusi essi sono dei ⟨loro⟩ proventi,
per la vampa dell'ira di Jahvé!

14 Così parla Jahvé: Contro tutti i miei vicini
— i malvagi che toccano l'eredità
ch'io diedi al mio popolo [ ] —
ecco che io li sradico dal loro suolo,
e la casa di Giuda sradicherò d'in mezzo ad essi.
15 Ma avverrà, dopo che io li abbia sradicati,
tornerò ad aver pietà di loro
e li ricondurrò ciascuno alla sua eredità,
e ciascuno alla sua terra.
16 Ed avverrà, se essi impareranno
le vie del mio popolo,
a giurar nel mio nome " Per la vita di Jahvé! „
— com'essi imparar fecero al mio popolo
a giurare nel Baal —
saranno stabiliti in mezzo al mio popolo.
17 Ma se non daranno ascolto,
sradicherò questa tal nazione
sradicandola e rovinandola
— oracolo di Jahvé!

---

dei devastatori di Giuda. Se non è da trasportarsi subito dopo il v. 11, ove sarebbe un sufficiente legame, sembra essere un frammento isolato. — Al terzo emistico leggi *loro*, invece di *vostro* del testo. (Il Condamin cita inesattamente il Greco in favore della correzione).

14. — Lo strumento di punizione è riprovato da Jahvé, cfr. 51,20 segg. — Al terzo emistico dopo *popolo* togli *Israele* dato dal testo, sospetto come aggiunto per la preposizione ripetuta e ingombrante il verso. — *Sradicare* vale *distruggere*, e, riferito ad un popolo, *cacciar dal paese.*

16. — *Vie,* norme d'agire, tipiche nel giuramento proprio a ciascun popolo. — *Per la vita di Jahvé!* cfr. a 4,2.



13. [1] Così mi parlò Jahvé: Và e còmprati una cintura di
lino e mettila sui tuoi reni, ma non la porre nell'acqua. —
[2] Io allora comprai la cintura, secondo la parola di Jahvé, e
me la misi sulle reni. [3] E la parola di Jahvé mi fu indiriz-
zata una seconda volta dicendo: [4] Prendi la cintura che hai
comprato, che hai sulle reni, lèvati su, và all'Eufrate e na-
scondila ivi nella fenditura d'una roccia. — [5] E io andai, e
la nascosi presso l'Eufrate, come mi aveva comandato Jahvé.

Il cap. 13 consta di una prima parte in prosa che si estende fino al v. 14, e di una seconda in verso che va sino alla fine del capitolo. — Nella prosa è raccontata prima un'azione simbolica fatta dal profeta. Queste azioni simboliche, comuni ai profeti (ad es. cfr. capp. 27; 28; Osea 1) e anche ai falsi profeti (cfr. I Re 22,11), erano nell'ordine dei fatti quello che erano le parabole nell'ordine dei discorsi: ambedue le cose rispondevano pienamente all'indole orientale, d'immaginazione fervidissima; e ciò è da dirsi contro il Duhm circa l'azione simbolica qui narrata fino al v. 11. — Nei vv. 12-14 vi è l'applicazione d'un principio rilevato da un fatto comune: un boccale è destinato a ricever vino — così il popolo ribelle è destinato a ricever la punizione di Jahvé. Dunque una specie d'azione simbolica. — Il carme con cui si chiude il cap. è di ammonimento e di minaccia: ritornano idee già esposte. L'epoca di sua composizione sembrerebbe il breve regno di Joachin, in forza del v. 18 che allude a costui; tuttavia non è improbabile che l'intero carme sia posteriore di qualche anno, e che Geremia l'abbia composto inserendovi tale passo (vedi le note ai vv. 17 e 18).

13. 2. — La *cintura* era degl'indumenti degli Ebrei quello che più aderiva al corpo, e di cui più andavano fieri (ad es. le fidanzate, cfr. 2,32). Vedi perciò l'ottima applicazione che si fa di questo simbolo al v. 11.

5. — Che Geremia in tale occasione si sia recato sino al noto fiume Eufrate della Mesopotamia, e per due volte (cfr. v. 6), sembra difficile ad ammettersi, data l'enorme distanza; perciò molti pensano che questo nome qui designi un piccolo torrente a nord-est di Gerusalemme, non lontano da Anathoth, e che anche oggi si chiama wadî *Fâra*. Il Condamin crede trattarsi dell'Eufrate mesopotamico, ma stima l'azione simbolica “ fictive, et non réelle ”. Ogni opinione ha la sua probabilità.

6 E avvenne che, passati molti giorni, Jahvé mi disse: Lèvati su, và all'Eufrate e prendi di là la cintura che io ti comandai di nascondere ivi. —
7 E io andai all'Eufrate, scavai e presi la cintura dal posto ove io l'avevo nascosta, ma ecco — la cintura era rovinata, non serviva più a niente.
8 E mi fu indirizzata la parola di Jahvé dicendo:
9 Così parla Jahvé — In questo modo io rovinerò l'orgoglio di Giuda e l'orgoglio di Gerusalemme, che è grande.
10 Questo popolo malvagio che rifiuta d'ascoltar le mie parole, che procede nella pervicacia del suo cuore, e va appresso a Dèi stranieri per servirli ed adorarli, sia pur come questa cintura che non serve più a niente!
11 Poichè come aderisce la cintura alle reni dell'uomo, così io avevo fatto aderire a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda — oracolo di Jahvé! — perchè fossero per me qual popolo e qual rinomanza e qual vanto e quale magnificenza: ma essi non dettero ascolto!

12 E tu dirai loro questo motto: Così parla Jahvé Dio di Israele. — Ogni boccale sarà riempito di vino! Ed essi ti diranno: O che forse non sappiamo bene che ogni boccale sarà riempito di vino?
13 Ma tu dirai loro: Così parla Jahvé — Ecco che io riempio tutti gli abitanti di questo paese, [ ] i re che seggono in luogo di David sul suo trono e i sacerdoti e i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme, d'ubriachezza.
14 E li frantumerò gli uni contro gli altri, e padri e figli insieme — oracolo di Jahvé! —: non risparmierò nè avrò riguardo nè avrò compassione, sì da non mandarli in rovina.

---

7. — *Rovinata,* cioè fradicia, marcita; quantunque non fosse stata bagnata nell'acqua.

13. — Avanti a *i re* sopprimi un *e* dato dal testo; con i re comincia la specificazione degli *abitanti* accennati prima.

14. — *Li frantumerò*, giacchè s'urteranno insieme, ubriachi come sono dell'ira di Jahvé.



15 Udite e porgete orecchio, non siate orgogliosi,
poichè Jahvé ha parlato;
16 date gloria a Jahvé vostro Dio,
prima che cali il buio,
e prima che inciampino i vostri piedi
su monti d'oscurità,
e aspettiate luce ed Ei la riduca a tenebra
apportando caligine.
17 E se a ciò non darete ascolto,
in segreto piangerà l'anima mia
davanti a tale orgoglio [ ],
e verserà il mio occhio pianto
perchè vien menato in esilio il gregge di Jahvé.

18 ⟨Dite⟩ al re e alla sovrana:
Sedetevi più in basso,
poichè calò ⟨dalle vostre teste⟩
la corona della magnificenza vostra.

---

16. — *Prima che* vale in sostanza per *affinchè non*. I segg. *buio, oscurità*, ecc., sono tutte immagini di sventura, e qui in particolare dei castighi di Jahvé, qualora non si fosse ascoltato il comando del v. 15.

17. — Dopo *orgoglio* il testo dà *e lacrimando lacrimerà*; da sopprimersi come aggiunta che manca nel Greco. — L'accenno all'esilio, in cui è menato il *gregge* o popolo di Jahvé, fa pensare naturalmente al tempo posteriore alla prima deportazione dell'anno 597, e quindi a dopo il regno di Joachin. Vedi la nota al principio di questo cap.

18. — Osserva in conferma di ciò che si è detto circa questo passo, il suo attacco un po' brusco col precedente. — *Dite* è col Greco; il testo ha il sing. — Il *re* è certamente Joachin che per la sua giovane età doveva essere sotto la continua assistenza ed influenza della *sovrana*; questa non era la moglie, bensì la madre del re, la quale nelle corti orientali a motivo della poligamia vigente aveva la preeminenza su tutte le mogli regie. Nei libri dei Re la regina madre è sempre nominata all'elezione d'un nuovo re, e vi si accenna alle cerimonie di corte a cui aveva diritto (I Re 2,19; 15,13). Il titolo di *so-*

19 Le città del mezzogiorno son serrate,
nè v'è alcuno che apra;
è deportato Giuda tutto quanto,
è deportato fino all'ultimo.

20 Alza gli occhi ⟨tuoi⟩, [o Gerusalemme], e guarda
quei che vengono dal settentrione!
Ov'è dunque il gregge che fu dato a te,
le tue pecore magnifiche?
21 Che dirai tu quando ⟨saranno⟩ imposti
sopra te degli amici,
e quelli coi quali avevi dimestichezza
staranno sopra te al comando?
Non t'incoglieranno forse le doglie
come di donna sopra parto?
22 E se tu dirai in cuor tuo:
Perchè m'accadono tali cose?

---

vrana tornerà in 29,2. — *Sedetevi più in basso,* evidentemente metaforico per *umiliatevi.* — *Dalle vostre teste* col Greco e Vulgata; in ebraico v'è una scorrezione *la regione della testa vostra* (?).

19. — Perfino le città del sud, ch'erano le più lontane dall'invasione calante sempre dal nord, sono serrate per assedio o per difesa. — *Fino all'ultimo,* non è frase da forzarsi per doverla riferire anche alla seconda deportazione del 586 (Duhm); si può riferire alla prima del 597 soltanto, la quale era stata notevole per numero, ed essendo la prima del genere aveva fatto più impressione.

20. — *Alza* e *guarda* sono al femm. sing. secondo il Ketib e il Greco, rivolgendosi il profeta a Gerusalemme personificata; ho aggiunto per chiarezza il nome della città, che è dato esplicitamente dal Greco. Leggi *tuoi* col Gr. invece di *vostri.*

21. — *Saranno,* leggi il verbo al plur. col Greco; il testo dà il sing. — *Degli amici* è nel testo al quarto emistico avanti a *al comando*; è da trasportarsi qui per ragioni grammaticali e metriche (Duhm; altri altrimenti). Questi *amici* sono i Caldei.

22. — Nei due ultimi emistichi v'è probabilmente lo stesso eufemismo; essendo Gerusalemme personificata in donna che va in ischiavitù, subisce la sorte delle schiave (cfr. Isaia 47, 2-3). Perciò *lembi* indica ciò che coprivano i lembi della veste muliebre, e *calcagna* avrebbe un significato affine a *piedi* nelle espressioni ebraiche *pelo dei piedi* (= pubertà; Isaia 7,20) e *acqua dei piedi* (= urina); cfr. infatti v. 26.

Per il molto tuo delitto sono scoperti i tuoi lembi,
sono maltrattate le tue calcagna!
23 Cambia forse un Etiope la sua pelle,
e il leopardo la sua picchiettatura?
Così voi, potrete far bene,
esperti [quali siete] a far male?
24 Perciò vi sparpaglierò come paglia che va oltre
sul vento del deserto.
25 Questa è la tua sorte, la parte ch'io t'assegno
— oracolo di Jahvé!
Giacchè tu ti scordasti di me,
e ti fidasti della menzogna,
26 solleverò ben io i tuoi lembi [fin] sopra la tua faccia
sì che si vedano le tue vergogne.
27 [Oh!] gli adulterii tuoi, i tuoi nitriti,
la spudoratezza del tuo puttaneggiare!
Sulle colline lungo la pianura
ho ben visto i tuoi abominii!
Guai a te, Gerusalemme! Non ti purificherai
per quanto tempo ancora?

---

25. — *La tua sorte, la parte ch'io ecc.*, il testo alla lettera *la parte della tua porzione*, assegnata dal capo di famiglia che qui è Jahvé. — *Menzogna*, dell'idolatria come al v. 27.

27. — *Nitriti*, come a 5,8. — *Puttaneggiare*, della fornicazione spirituale e materiale dell'idolatria. — *Colline*, vedi a 3,23. — *Abominii*, per idoli.



14. [1] Parola di Jahvé che fu rivolta a Geremia riguardo ⟨alla⟩ siccità:

[2] Fa lutto Giuda
e le [genti alle] sue porte gemono,
meste giacciono a terra,
e il grido di Gerusalemme s'eleva.
[3] I loro maggiorenti inviano
i loro garzoni per acqua;
vengono essi alle pozze
— non trovano acqua,
ritornano con i lor vasi vuoti.
Mortificati son essi e confusi,
e si velano il capo.

[4] ⟨La lavorazione⟩ del suolo ⟨è cessata⟩,
perchè non v'è pioggia nella regione;
mortificati sono i campagnuoli,
si velano il capo.

---

14. 1. — Con questa nuova iscrizione s'inizia una nuova parte degli scritti geremiani, che si estende fino a 15,9. Come dice il titolo, questa parte tratta della *siccità*: questo avvenimento doveva esser ben noto quando fu apposto il titolo, per il triste ricordo che doveva aver lasciato; ma non essendo mentovato altrove nella Bibbia, non se ne può definire l'epoca sicura. Secondo il Giesebrecht la mancanza d'allusione ad una situazione politica ben definita fa appartenere la composizione al libro primitivo del profeta. — Leggi *alla* col Greco, Siriaco e Vulgata; l'ebraico ha il plurale.

3. — *Si velano il capo*, era il gesto di somma afflizione; cfr. Isaia 53,3.

4. — Nel primo emistico l'ebraico è molto duro; si potrebbe a rigore tradurre, riferendolo al precedente, *per ciò che il suolo è spezzato*, ma è meglio leggerlo con piccola correzione secondo il Greco come si è tradotto. Così il più dei critici.

5 Perfin la cerva nella campagna
partorisce ed abbandona,
perchè non v'è erbetta.
6 E gli onagri si ferman sulle nude alture
a sugger l'aria come gli sciacalli;
s'ottenebrano gli occhi loro
perchè non v'è erba.

7 Se le nostre iniquità parlano contro di noi,
o Jahvé, agisci in virtù del tuo nome!
Poichè molte sono le ribellioni nostre,
in te noi peccammo.
8 O speranza d'Israele, ⟨o Jahvé⟩,
o tu che lo salvi in tempo d'angustia!
perchè vorrai tu essere come straniero nella contrada,
e qual viandante che si ferma a pernottare?
9 Perchè vorrai tu essere qual uomo sgomento,
quale un possente che non può recare aiuto?
E pur tu sei in mezzo a noi, o Jahvé,
ed il tuo nome sovra noi è invocato
— deh! non ci abbandonare!
10 Così parla Jahvé di questo popolo:
Così amano essi andare a zonzo,

---

5. — *La cerva* era stimata dagli antichi l'animale più affettuoso per i suoi piccoli.

6. — *Come gli sciacalli,* manca nel Greco. Non pochi moderni, per ragioni che non mi sembrano convincenti, traducono qui *coccodrillo.* Sembrava agli antichi che gli sciacalli con i loro lunghi ululati suggessero aria.

7. — Dalla calamità che ha colpito il paese il profeta trae l'ammonimento e il principio morale.

8. — *O Jahvé,* è aggiunto col Greco pel ritmo. — Il senso degli ultimi due emistichi è che Jahvé non può disinteressarsi della sua contrada. — *A pernottare* fugacemente, per poi rimettersi subito in cammino.

9. — Il senso dei primi due emistichi è che Jahvé, non solo deve, ma anche può recare aiuto. — *Invocare il nome di qualcuno su qualche persona* era detto della sposa su cui era invocato il nome dello sposo, cfr. Isaia 4,1; qui Jahvé è lo sposo della nazione.

i loro piedi non sanno essi ritenere;
perciò Jahvé non si compiace in essi,
or si ricorda del delitto loro
e punisce il loro peccato.

11 E Jahvé mi disse: Non stare a pregare in favor di questo
popolo, in prò [suo]. 12 Se essi digiuneranno, io non ascolterò
il loro clamore; e se offriranno olocausto ed oblazione, io
non gradirò tali cose: poichè con spada e con fame e con
peste io voglio spacciare costoro! — 13 E io dissi: Ahimè, Si-
gnore Jahvé! Ecco che i profeti van dicendo loro " Voi non
vedrete spada, e fame non verrà su voi; bensì pace sincera
io vi concederò in questo luogo „. — 14 Ma Jahvé mi disse:
Menzogna profetizzano i profeti in mio nome; io non li ho
inviati, non detti ad essi ordini, non ho parlato loro; visione
di menzogna, e divinazione [ ] vana, e ciurmeria della loro
mente stanno essi a profetizzare a voialtri! 15 Ond'è che così
parla Jahvé: Contro i profeti che profetizzano in mio nome,
mentre io non li ho inviati, e pur essi dicono " Spada e fame
non verranno su questa contrada „, di spada e di fame saranno
consumati questi profeti. 16 E quanto al popolo, cui essi pro-
fetizzano, giacerà gettato lungo le strade di Gerusalemme per
ragion della fame e della spada, nè vi sarà chi seppellisca
costoro — costoro, le loro mogli e i loro figli e le loro figlie;
ed io effonderò su essi la loro malizia. 17 E tu dirai ad essi
questo motto:

Grondano gli occhi miei di pianto
la notte ed il giorno;
nè ristanno, poichè di scempio grande
fu scempiata la vergine figlia del mio popolo
— di piaga dolorosa assai.

---

11. — S'inizia una specie di dialogo drammatico tra Jahvé che vuol castigare e il profeta che intercede pel popolo.

14. — Per *divinazione vana* il testo ha *divinazione e vanità*; è meglio sopprimere l'*e* per miglior corrispondenza con l'espressione precedente e la seguente (Giesebrecht, Cornill).

18 Se esco per la campagna,
ecco dei trafitti di spada:
e se entro nella città,
ecco gli spasimi della fame.
Sì, perfino il profeta perfino il sacerdote
s'aggirarono ⟨per⟩ la contrada, privi di conoscenza!

19 Hai tu proprio rigettato Giuda,
ovver di Sion prova orrore l'anima tua?
Perchè ci piagasti, nè v'ha per noi guarigione?
Aspettar la pace, e nessun bene,
ed esser nel momento di guarire, ed ecco spavento!
20 Noi conosciamo, o Jahvé, la nostra empietà,
l'iniquità dei padri nostri:
poichè peccammo in te.
21 Non [ci] respingere, per amor del tuo nome,
non vilipendere il trono di tua gloria;
ricòrdati: non spezzare il tuo patto con noi! [pioggia?
22 Vi son forse fra le Vanità delle genti gli effusori di
ovvero i cieli dànno [da sè stessi] gli acquazzoni?
O non piuttosto sei tu, nostro Dio,

18. — Coloro che non riuscivano a rifugiarsi in una *città* fortificata e rimanevano in aperta *campagna*, erano uccisi dagl'invasori: ma anche per coloro che si rifugiavano in luoghi sicuri, era pronta una sorte atroce negli orrori della fame (*starvation* degli Inglesi). — All'ultimo emistico leggi la preposizione *'eth* invece di *'el*, per la reggenza del verbo; altri traduce il verbo con *andare in esilio* e corregge il testo.

19. — Il profeta riprende ad intercedere presso Jahvé pel popolo. — Gli ultimi due emistichi sono uguali a 8,15. Non è impossibile che siano aggiunti da là, ma sono attestati qui anche dal Greco.

21. — I due primi emistichi sono paralleli ai due primi del v. 19. Il *trono di gloria* è Sion come al v. 19, così chiamata a motivo del tempio. — Per il *patto* o alleanza, cfr. cap. 11.

22. — *Vanità*, dèi vani, cioè idoli; e costoro non possono apportar rimedio alla siccità effondendo la pioggia. — Al terzo emistico intendi: *sei tu* [*che effondi la pioggia*]. — *Nostro Dio* è nel testo dopo *o Jahvé*; è da invertirsi per il metro. Il Greco ne è privo.

o Jahvé, e in te noi speriamo
— poichè tu hai fatto tutte queste cose!

15. [1] E Jahvé mi disse: Se si presentassero Mosè e Samuele
dinanzi a me, l'anima mia non [si piegherebbe] verso questo
popolo; scaccia dalla mia presenza, che se ne vadano! [2] Se
poi ti diranno "Dove ce ne andremo?„ tu dirai loro — Così
parla Jahvé:

Chi è per l'epidemia, all'epidemia,
e chi per la spada, alla spada,
e chi per la fame, alla fame,
e chi per la schiavitù, alla schiavitù.
[3] E stabilirò sovr'essi
quattro famiglie — oracolo di Jahvé:
la spada per uccidere,
e i cani per strascinare,
e gli uccelli del cielo e le fiere della terra
per divorare e per distruggere!

[4] E li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della
terra, a motivo di Manasse figlio d'Ezechia, re di Giuda, per
quello ch'egli ha fatto in Gerusalemme.

[5] Poichè, chi avrà pietà di te o Gerusalemme,
e chi sentirà compassione per te?
e chi devierà dal cammino ⟨verso te⟩
per domandarti come stai?

---

15. 1. — Prosegue il dialogo, di cui s'è visto l'inizio a 14,11. Qui Jahvé risponde all'intercessione del profeta cominciata a 14,19. Mosè e Samuele erano stati fra i più potenti intercessori presso Jahvé; sono nominati (insieme con Aronne) anche nel Salmo 99,6.

2. — Per *epidemia* il testo ha *morte* (epidemica), in contrapposto al seguente (morte di) *spada*.

3. — *Quattro famiglie*, cioè quattro specie di flagelli: quelle nominate appresso.

4. — L'empietà del re Manasse era rimasta tipica e se ne risentivano ancora gli effetti.

5. — *Verso te* aggiunto per il senso (cfr. emistico seguente) e per il ritmo col più dei critici moderni compreso il Condamin.

6 Tu m'hai abbandonato — oracolo di Jahvé
te n'andasti addietro;
perciò distesi la mia mano su te e ti distrussi,
sono stanco d'usar misericordia!
7 E li ventilai col ventilabro
sulle porte della contrada,
orbai di figliolanza, annientai il mio popolo
— [pur] dalle loro vie non si ritrassero.
8 Numerose per me divennero le vedove ⟨loro⟩
più che l'arena dei mari:
io fo venire [ ] contro le madri dei giovani
un devastatore in pieno giorno.
Fo cadere sovr'esse ad un tratto
angoscia e spavento:
9 è in lutto la genitrice di sette,
ànsima l'anima di lei.
Tramonta il suo sole mentre ancora è giorno,
confusa n'è ella e sgomenta.
Pure il restante di loro alla spada do [in preda],
in potere dei loro nemici — oracolo di Jahvé!

---

7. — *Ventilai*, nel senso di sconvolgere ed annientare (cfr. l'italiano *mandar per aria*); ebraismo rimasto anche nel greco di Giuditta 2,27 (numerazione del Greco).

8. — Al primo emistico leggi *loro* col Greco e Siriaco, invece di *sue* del testo. — Al terzo sopprimi col Gr. *su essi*, dato dal testo dopo *venire*. In ebraico *madri* e *giovani* sono al singolare, come *nomen generis*; per il senso cfr. i due primi emistichi del v. 9.

9. — *Sette* vale per molti (figli). — *Il sole* è metaforico; simboleggia la felicità d'una madre fiera di numerosa prole.



10 Che disgrazia per me, o mamma mia, che tu m'abbia partorito
uomo di contesa e uomo di discordia per tutta la terra:
non ho dato in prestito nè ricevuto in prestito,
⟨perchè⟩ tutti ⟨costoro⟩ mi debban maledire!
11 ⟨Sia pur così⟩, o Jahvé, se ⟨io contrassi colpa⟩,
se non insistetti presso di te

Il tratto 10-21 è una parte a sè, fra le più importanti per la storia psicologica del profeta; in essa sono rispecchiati tutti gli elementi della lotta interna accennati nell'Introduzione: il carattere personale, il principio superiore, le ostilità esterne, come in 20,7 segg. Disgraziatamente però questo tratto ha sofferto molto nel principio (cfr. vv. 10-14). È da riferirsi verosimilmente al periodo di maggiore e più osteggiata attività del profeta, al regno di Joakim.

10. — *Non ho dato in prestito, ecc.* doveva essere un'espressione di proverbio Poichè il dare o ricevere in prestito del denaro è cosa così delicata che turba facilmente i buoni rapporti fra gli uomini (tanto più fra gli Ebrei, ai quali ogni interesse di prestito era assolutamente proibito): perciò Geremia, che si vede maledetto ed osteggiato da tutti, si paragona a chi abbia dato o ricevuto denaro in prestito. — All'ultimo emistico la sintassi, per l'attacco col precedente, richiede un *perchè* (*kî*, di cui v'è traccia nel Greco); così il Cornill, Condamin. Inoltre, è necessaria la correzione di *costoro*, staccando la prima lettera (*mem*) del verbo seguente e unendola come suffisso, in luogo della *he*, al precedente *tutti*. La Masora non dà senso. *Mi debban maledire* è secondo il Ketib, nella finale.

11. — Il primo emistico è del tutto guasto, e le Versioni differiscono grandemente; qualche critico rinunzia ad ogni tentativo di ricostruzione. Tradotto come giace l'ebraico significherebbe *Disse Jahvé se non ti fortifico in bene*; ovvero, secondo la puntazione masoretica, *Disse J. se non li libero in bene*; o anche *Disse J. se non il resto tuo* (= della tua vita) *in bene*: ma evidentemente nessuno di questi sensi va. La probabile ricostruzione, secondo cui ho tradotto, è questa: invece di *'āmar* " disse ", leggo col Greco *'amen* " sia pur così " (cfr. la nota a 11,5); quindi, invece di *lo' sciarothikha* " non ti fortifico ", leggo col Duhm *āsciamtî* " io contrassi colpa ": questa correzione non è confortata da

in tempo di sventura e in tempo d'angustia
pel bene ⟨in prò⟩ dell'inimico!.

12 Si spezza forse il ferro
il ferro del settentrione e il rame?

13 I tuoi beni e i tuoi tesori abbandonerò al saccheggio,
senza alcun compenso, e per tutti i tuoi peccati e per
tutti i tuoi confini. 14 Io ⟨ti renderò servo⟩ dei tuoi ne-

---

nessuna versione antica, ma oltre a dare un senso ottimo pel contesto, ha qualche analogia nel pensiero di Geremia stesso in 17,16; 18,20 (cfr. anche Salmo 7,4-5). L'espressione *in bene* che rimane, e qui è del tutto inutile, è da traportarsi col Greco in principio del quarto emistico. — Nel quale è anche da leggersi *'el* (= *'al* in Geremia) " in prò " col Greco, invece della prepos. *'eth* dell'ebraico. — Il pensiero del vers. è il seguente: *Sia pur così*, si avverino cioè le maledizioni di cui alla fine del v. 10, *se io contrassi* la *colpa* di volere il male dei miei nemici, e non piuttosto *insistetti presso di te* intercedendo per essi *in tempo ecc.* Cfr. 17,16, e la nota al v. 15.

12. — Questo vers. è un vero indovinello, sia per ciò che dice, sia pel contesto in cui giace; le spiegazioni o ricostruzioni dei critici sono molte, ma non pochi rinunziano ad ogni tentativo. Il Greco ha letto un testo molto simile al masoretico, che tuttavia dava questo significato, *Si può riconoscere il ferro ricoperto che sia di rame?* — In quanto all'espressione del testo ebraico *ferro del settentrione* è da ricordare che gli antichi stimavano essere il ferro migliore e più duro quello che si estraeva nel settentrione attorno al Mar Nero, e precisamente dal paese dei Chalibi (tanto che il termine *chalyps* prese il significato di *acciaio durissimo*; cfr. Properzio *ferro durior et chalybe*). Per questa particolarità non pochi interpreti vedono nell'espressione un simbolo dei Caldei, le cui invasioni in Palestina venivano sempre dal *settentrione*; così già s. Girolamo. — Tutto ponderato, io credo trattarsi d'un'antica glossa, il cui vero senso oggidì ci sfugge. Vedi i due vv. seguenti.

13, 14. — Su questi due versetti non vi può esser ragionevole dubbio: sono un'aggiunta presa da 17,3-4. Il loro tono di minaccia, che là è a posto, qui è del tutto inopportuno in mezzo allo sfogo personale di Geremia con Jahvé, tanto più che in essi parla certamente Jahvé al popolo ribelle. Probabilmente l'aggiunta fu provocata dallo stato lacunoso del testo in questo punto (cfr. versetti preced.), o da qualche opportuno attacco che il glossatore avrà creduto trovare nella postilla del v. 12. — Di più la trascrizione da 17,3-4 contiene errori. Al v. 13 invece di *senza alcun compenso* è da leggersi *quale compenso*, sopprimendo col Greco e Siriaco la negazione ebraica (cfr. 17,3); ancora, al v. 14 il testo dà con piccolo scambio *farò passare*: è da leggersi col 17,4 *ti renderò servo*, come ho corretto.

mici, in una terra che tu non conosci; poichè un fuoco divampò nell'ira mia, contro voi arderà!

[15] Tu [lo] sai, o Jahvé,
ricòrdati di me e proteggimi!
Vèndicati per me dei miei persecutori,
non ⟨rimandare⟩ la tua collera [ ],
sappi che io per te sopporto oltraggio.
[16] Trovate le tue parole io le divorai:
e divenne la tua parola per me un gaudio
ed una letizia pel mio cuore,
poichè io mi chiamo col tuo nome,
o Jahvé, Dio delle schiere!
[17] Non mi sedetti per sollazzarmi
nell'accolta dei beffardi:
in forza della tua mano solitario mi sedetti,
poichè di sdegno m'avevi tu riempito.

---

15. — Riattaccando questo vers. col v. 11 si ottiene uno svolgimento giusto, giacchè il primo emistico sarebbe una conferma del pensiero là espresso. Tuttavia può sempre rimanere un dubbio, che il posto delle precedenti glosse fosse occupato da emistichi autentici ora perduti. — Al terzo emistico " osserva la finezza dell'espressione: non dice *Vendicami dei miei persecutori*, bensì *Vèndicati per me dei miei persecutori.* È affare di Dio; Geremia considera i suoi nemici come nemici di Jahvé, non come suoi personali nemici ". Così ottimamente il Cornill. — Al quarto emistico leggi col Duhm, Condamin, *rimandare, ta 'arekh*; il testo ha *le'erekh, al rimando* o *secondo il rimando* (?). Dopo *collera* l'ebraico ha *prèndimi,* di significato incerto: meglio tralasciarlo col Greco e molti critici compreso il Condamin.

16. — *Le tue parole*, le parole della missione profetica. Il Condamin con altri corregge il testo. — Per l'espressione *mi chiamo col tuo nome,* vedi la nota a 14, 9.

17. — *Per sollazzarmi* è nel testo dopo *beffardi*; è da spostarsi per la divisione degli emistichi (Duhm). — Osserva la profondità psicologica di questo vers. I *beffardi* sono gli spensierati che deridevano il suo zelo; lo *sdegno* è il fuoco mistico che gli arde nel petto (cfr. 20,9), ma di cui era stato riempito da Jahvé. Jahvé stesso l'aveva portato con la sua *mano* lontano dalle gioconde brigate, lasciandolo *solitario* con la sua Idea.

[18] Perchè mai è perenne il mio dolore,
e la mia piaga inguaribile
rifiuta d'esser curata?
Sei tu proprio diventato per me qual torrentaccio
— acqua da non fidarcisi?
[19] Perciò così parla Jahvé:
Se tu ritorni, io ti farò tornare,
a me dinanzi potrai tu stare:
e se proferirai ciò ch'è nobile, senza abiettezza,
qual la mia stessa bocca tu sarai;
torneranno coloro verso te,
e tu non tornerai verso loro.
[20] E io ti renderò per questo popolo
qual muro di bronzo ben valido;
e combatteranno contro te, ma non t'espugneranno,
poichè teco son io per salvarti
e per liberarti — oracolo di Jahvé!
E ti libererò dalla mano dei malvagi,
ti riscatterò dalle branche dei violenti.

---

18. — *Tu* è indirizzato a Jahvé, che non concede tregua al dolore del profeta. — *Torrentaccio* fallace, secco specialmente in estate quando più si avrebbe bisogno della sua *acqua*; la stessa comparazione è in Giobbe 6,15.

19. — È la risposta consolatoria di Jahvé. Il primo emistico è oscuro per la sua profondità; intendi probabilmente: *se tu ritorni addietro* da cotesti tuoi pensieri pusillanimi e fiacchi, *io ti farò tornare* ad esser mio ministro (nel secondo emistico *stare dinanzi a qualcuno* vale *servire come ministro*). — *Ciò ch'è nobile,* la parola profetica immune da preoccupazioni umane che sono *abiettezza.* — *Torneranno* e *tornerai* nel senso di *volgersi*; chi rimane immobile ha più forza e vince.

20. — *Muro di bronzo,* cfr. 1,18.



16. [1] La parola di Jahvé mi fu indirizzata dicendo:

[2] Non ti prender moglie,
e non aver figli nè figlie
in questo luogo.
[3] Poichè così parla Jahvé
per i figli e per le figlie
generati in questo luogo,
e per le madri che li partoriscono
e per i padri che li generano
in questa contrada:
[4] Di straziante morte epidemica essi morranno,
non si farà lutto per loro nè saranno sepolti,
da letame sulla faccia del suolo serviranno.
E, da spada e da fame distrutti,
diverranno i lor cadaveri pascolo
per gli uccelli del cielo e per le fiere della terra!

Il nuovo titolo in 16,1 inizia una nuova parte, che si può considerare estesa fino a 17,18; tuttavia, come appare dal testo, questa parte più che un tutto organico è una raccolta di frammenti più o meno grandi, la cui stessa distinzione è spesso problematica. I frammenti più grandi possono essere della stessa epoca della parte precedente.

16. 2. — Il profeta non si creò una famiglia, quantunque il suo carattere fosse senza dubbio inclinato alle gioie domestiche; ma " egli fece volentieri anche questo gravissimo sacrificio, poichè il suo pellegrinaggio terreno doveva essere da solingo e senza gioie, per dedicarsi totalmente solo a Dio e al suo comando „. Così giustamente il Cornill con molti altri protestanti, e in genere tutti i cattolici e i Padri. Nota anche che tale esempio di celibato volontario, e per un principio religioso, è esempio forse unico nell'Antico Testamento, in cui condizione principalissima di prosperità era la numerosa prole, mentre la sterilità era stimata una maledizione di Dio (Deuter. 7,14).

5 Poichè così parla Jahvé:
Non entrar nella casa di strepito,
nè andare a far lutto,
nè farai cordoglio per essi;
poichè io tolgo la mia pace
via da questo popolo — oracolo di Jahvé! la grazia e la misericordia.

6 Moriranno grandi e piccoli in questa terra non saranno sepolti.

Nè si farà lutto per loro,
nè si faranno incisioni,
nè alcuno si raderà per essi.
7 Nè si spezzerà ⟨il pane⟩ per ⟨l'afflitto⟩,
per consolarlo del morto;
nè si verserà ad alcun d'essi il calice di conforto,
per il padre suo e per la madre sua!

8 E nella casa di convito non entrare,
per sederti ⟨con⟩ costoro

5. — *Casa di strepito*, ove cioè si faccia *strepito*; che per sè può significare *giubilo* e *lutto*, ma in questo passo allude certamente al secondo. Del giubilo parlerà dal v. 8 in poi. Per le cerimonie funebri degli Ebrei vedi la nota a 9,16. — In fine al vers. *la grazia e la misericordia* dev'essere una glossa esplicativa al precedente *mia pace*; osserva la mancanza della congiunzione *e*; di più il tratto manca nel Greco.

6. — Il tratto *Moriranno ..... sepolti* al principio del vers. rompe il filo del discorso, che qui tratta delle cerimonie funebri, mentre della morte ha già parlato nel v. 4; di più manca nel Greco. Dev'essere aggiunto. — *Incisioni*, vedi la nota a 5,7. Parimente in segno di lutto v'era la costumanza di *radersi* la testa, cfr. Amos 8,10, Deuteron. 14,1.

7. — Al primo emistico leggi *il pane* col Greco, e *l'afflitto* con la Vulgata; in ebraico pel primo v'è una chiara scorrezione *ad essi* (?), pel secondo con falsa puntazione *l'afflizione*. L'afflitto è il parente del morto; per costui egli faceva digiuno da lutto (II Samuele 1,12; 3,35), ma dopo il seppellimento gli amici e famigliari apprestavano all'afflitto il *pane* o cibo da lutto (Osea 9,4). Lo stesso vale per il seguente *calice*. — *Per il padre suo ecc.* intendi *per la morte del padre suo ecc.*

8. — Al secondo emistico leggi *con*, secondo le Versioni. La Masora punta male.

a mangiare ed a bere;
[9] poichè così parla Jahvé delle schiere,
Dio d'Israele:
Ecco ch'io fo cessare da questo luogo,
sotto i vostri occhi e durante i vostri giorni,
la voce di gaudio e la voce di letizia
la voce di sposo e la voce di sposa!

[10] Ed avverrà che, annunciando tu a questo popolo tutte queste cose, essi ti diranno: Perchè mai ha pronunciato Jahvé contro noi tutta questa sì grande sciagura? [ ] qual'è la nostra iniquità e qual'è il nostro peccato onde peccammo in Jahvé nostro Dio? — [11] E tu risponderai loro: Perchè i vostri padri hanno abbandonato me — oracolo di Jahvé! — e sono andati appresso ad altri dèi, li hanno serviti e li hanno adorati; me però hanno essi abbandonato e la mia legge non hanno osservato. [12] Quanto poi a voi, avete fatto peggio dei padri vostri, ed ecco che ognun di voi va appresso alla durezza del proprio cuore malvagio, non dandomi ascolto. [13] Perciò vi scaglierò via da questa contrada su una contrada che non avete conosciuta, nè voi nè i padri vostri, e quivi servirete altri dèi di giorno e di notte; poichè io non avrò per voi pietà.

[14] Perciò, ecco che vengono dei giorni — oracolo di Jahvé! — in cui non si esclamerà più oltre " Per la vita di Jahvé, che fece salire i figli d'Israele fuor della terra d'Egitto! „ [15] bensì [si esclamerà] " Per la vita di

10. — Dopo *sciagura* togli un *e* dato dal testo, ma non dal Greco, Siriaco, Vulgata.

13. — Gli dèi d'una nazione erano anche il simbolo della medesima. Perciò gli Ebrei, divenuti servi in terra d'esilio ad una nazione straniera, sarebbero stati costretti ad una dura servitù *di giorno e di notte* ad altri dèi.

14, 15. — Questo tratto è uguale a 23,7-8. È un pensiero consolatorio che là è a posto suo, mentre qui interrompe la sequela delle minacce, che ripigliano immediatamente al v. 16. Il più dei critici, specialmente i moderni, compresi il Driver, Condamin, lo ritengono per aggiunto. È probabilmente il riporto marginale d'un lettore, che voleva controbilanciare la lunga teoria delle minacce con un passo di consolazione.

Jahvé, che fece salire i figli d'Israele fuor della terra del settentrione e da tutte le terre ov'egli li aveva scacciati! „ Ed io li farò tornare sul loro suolo, che detti ai loro padri.

16 Ecco che invio pescatori numerosi — oracolo di Jahvé!
— e li pescheranno; e dopo ciò invierò numerosi cacciatori
e daran loro la caccia da sopra a tutti i monti e da sopra
a tutti i colli e dalle spelonche delle rupi. 17 Poichè gli occhi
miei sono sopra le vie di loro — non sono esse nascoste innanzi a me, nè s'occulta la loro iniquità dinanzi agli occhi
miei. 18 E ripagherò [ ] al doppio la loro iniquità e il loro
peccato, perchè hanno essi profanato la mia contrada con i cadaveri dei loro abominii, e delle loro esecrazioni hanno
riempito la mia eredità. 21 Perciò ecco che io faccio ch'essi
conoscano questa volta, faccio ch'essi conoscano la mia mano e la mia forza, e riconosceranno che il mio nome è Jahvé.

* * *

19 Jahvé è la mia forza e il mio fortilizio,
ed il mio scampo nel giorno d'angustia.
A te le genti verranno
dalle estremità della terra e diranno:

16. — *Pescatori* e *cacciatori* allegorici: i deportatori Caldei.

18. — Dopo *ripagherò* è da cancellarsi col Greco un *da principio* dato dal testo. — *Abominii* ed *esecrazioni* stanno al solito per idoli; sono chiamati *cadaveri* per l'impurità legale che era a questi attribuita ed era fra le più gravi.

21. — Sposto questo vers. da dopo il v. 20 perchè ha una evidente relazione al precedente v. 18 (cfr. la 1ª persona; Jahvé che parla) e perchè è la spontanea conclusione del passo in prosa. Dal v. 19 in poi parla il profeta e riappare il metro poetico. Il Condamin divide in versi dal v. 17 in poi. — Non è improbabile che questo vers. contenga qualche proposizione aggiunta più tardi; nota, ad esempio, il verbo *conoscere* ripetuto tre volte. Tuttavia l'intero vers. è nel Greco.

19. — *Menzogna* e *vanità* degli ultimi due emistichi valgono per idoli (gli *dèi* del vers. seguente).

Sol menzogna ereditarono i padri nostri,
vanità che non giovano a nulla.
20 Può forse l'uomo fabbricarsi gli dèi?
Ma questi non sono Dio!



17. 1 Il peccato di Giuda sta scritto
con uno stilo di ferro,
con punta di diamante sta inciso
sulla tavoletta del loro cuore,
e ⟨sui⟩ corni dei ⟨loro⟩ altari, 2 basta che i loro figli si ricordino dei loro altari e delle loro Ascere.
su gli alberi verdeggianti,
su le colline elevate,
3 ⟨le⟩ montagne nella pianura.

---

20. — Il secondo emistico può anche tradursi *e costoro non siano dèi* [*falsi*]? (togliendo l'interrogativo all'emistico precedente). Il senso fondamentale è lo stesso.

17. 1. — La sezione che qui comincia s'estende a tutto il v. 4 ed ha l'aspetto d'un frammento isolato; è notevole che il Greco ne è totalmente privo. Nei vv. 3-4 è parallelo a 15,13-14 (che sono dati, a torto, anche dal Greco). — Il *cuore* o la coscienza del popolo non potrà cancellare facilmente il misfatto dell'idolatria che fu inciso profondamente in esso, come con *uno stilo di ferro* s'incidevano le lettere su una *tavoletta* da scrivere. — All'ultimo emistico leggi con la Siriaca *sui* (ebraico *ai*), e appresso *loro* con molti manoscritti Siriaca, Vulgata (ebraico *vostri*).

2. — Il v. comincia con un'evidente glossa, che manca nella Siriaca (salvo l'ultima parola). Per *basta che* v'è in ebraico la prepos. *K*, alla quale do il senso di *sol che, statim ac*. Le *Ascere* erano tronchi, o pali o piuoli sacri, piantati in terra vicino all'altare idolatrico; erano simboli di una divinità femminile dello stesso nome, la quale tuttavia non è da confondersi con tali tronchi. Questi sono spesso nominati nella Bibbia e inesattamente vengono tradotti dal Greco e dalla Vulgata con *bosco* [*sacro*].

3. — *Le montagne*, è da puntarsi con la Siriaca *har^{a} rê*; la Masora punta *la mia montagna* (?). — Al secondo emistico aggiungi *e*, con molti manoscritti

I tuoi beni ⟨e⟩ tutti i tuoi tesori
abbandonerò al saccheggio,
⟨quale compenso⟩ dei ⟨tuoi⟩ peccati,
per tutti i tuoi confini.
4 Ritirerai ⟨la tua mano⟩ dalla tua eredità
che io ti ho assegnato:
ti renderò servo dei tuoi nemici
in una terra che tu non conosci.
Poichè un fuoco faceste voi divampare nell'ira mia,
in eterno esso arderà!



5 Così parla Jahvé:
Maledetto l'uomo che si confida nell'uomo,
e pone carne quale braccio suo:
ma da Jahvé recede il suo cuore!
6 Sarà qual tamarisco nella steppa,
e non vedrà che venga un [sol] bene;
e abiterà le arsure nel deserto
— terra di salsuggine in cui non si dimora.

7 Benedetto l'uomo che si confida in Jahvé,
ed è Jahvé la confidenza sua!
8 Sarà come un albero piantato presso l'acque,
che verso il fosso spinge le sue radici;

e le Versioni. — Al quarto leggi col parallelo 15,13 *bimchîr, quale compenso* (invece di *bamothêkha, i tuoi santuarii*, del testo); inoltre con lo stesso 15,13 aggiungi il suffisso *tuoi.*

4. — Invece di *e in te* (?) del testo, leggi *la tua mano*, cioè YDK invece di VBK; così tutti i critici.

5. — Comincia un frammento di carattere sapienzale che si estende a tutto il v. 8; in qualche espressione ricorda i Salmi, specialmente Sal. 1. — Alcuni critici lo negano a Geremia; gli altri, i più, pur confessando che non vi sono prove speciali in suo favore, non trovano argomenti serii per negarglielo.

8. — Leggi col Ketib, Greco, Siriaco, *temerà.* La Masora punta *vedrà.*

nè ⟨temerà⟩ che venga il calore,
e il suo fogliame sarà verdeggiante:
nell'annata di secca ei non si disturba,
nè cessa di produrre frutti.

* * *

9 Fallace è il cuore più d'ogni cosa
ed è inguaribile
— chi può conoscerlo?
10 Io, Jahvé, scruto il cuore,
investigo i reni:
[ ] per assegnare a ciascuno secondo le sue vie,
secondo il frutto delle azioni sue.

* * *

11 La pernice cova [le uova] che non ha fatte —
tale è chi ammassa ricchezze ma non con giustizia:
a metà de' suoi giorni dovrà abbandonarle,
ed alla sua fine sarà un insensato.

9, 10. — Formano un altro frammento che difficilmente si potrebbe unire col precedente.

10. — Per *cuore* e *reni* vedi la nota a 11,20. — Al terzo emistico togli al principio un *e* dato dal testo; le Versioni non l'hanno.

11. — Altro piccolo frammento sapienzale. Circa la *pernice* (probabile traduzione dell'ebr. *l'appellante*) v'era un'opinione popolare che spiega questo passo. Dice s. Girolamo: " Gli scrittori di storia naturale (di cui sono sommi presso i Greci Aristotele e Teofrasto, e presso noialtri Plinio Secondo) dicono che la pernice ha tale natura che ruba le uova di altre pernici e le cova e riscalda; ma quando il pulcino è cresciuto, vola via ed abbandona la falsa genitrice ". Così in proporzione avviene *a chi ammassa ricchezze ma non con giustizia*; mentre egli non ha ancor finito di goderle, *a metà de' suoi giorni*, per un infortunio o quanto meno per la morte *dovrà abbandonarle*.

*
* *

12 O trono di gloria
eccelso fin dal principio,
o luogo del nostro santuario!
13 O speranza d'Israele, Jahvé!
Tutti quei che t'abbandonano avranno vergogna,
e quei che ⟨da te⟩ recedono nel paese ⟨saranno confusi⟩,
poichè abbandonarono la fonte d'acque vive, Jahvé.

*
* *

14 Sanami, o Jahvé, ed io sarò sanato,
salvami ed io sarò salvo,
poichè il mio vanto sei tu!

12, 13. — Formano un altro frammento a sè, che non si può unire al seguente v. 14; il Condamin lo unisce. Anche qui tornano frasi già usate altrove. Può sorgere qualche dubbio sulla sua autenticità, ma non credo che si possa assolutamente rigettarle come fa il più dei critici; specialmente se lo si considera un frammento.

12. — Il *trono di gloria* è il tempio di Gerusalemme: espressione già usata in 3,17; 14,21.

13. — *E quei che da te recedono* è secondo il Qerē, corretto con la Vulgata (*da te* invece di *da me* del testo). — *Saranno confusi* correggendo in YKLMV il verbo YKTBV dato dall'ebraico; questo significherebbe *saranno scritti*, ma qualunque tentativo d'interpretazione di tale espressione rimane insufficiente (cfr. Vulgata *in terra scribentur*, utilizzando il precedente *nel paese*). In tal modo correggono l'Ewald, Cornill, Duhm, Condamin; altri preferisce correggere in YKRTV, *saranno distrutti* (Giesebrecht, ecc.). — L'espressione *fonte d'acque vive* è stata già usata in 2,13.

14. — Comincia un ultimo frammento che va fino a tutto il v. 18. I critici sono concordi a ritenerlo per autentico. È di grande importanza anche questo per la psicologia del profeta, come l'altro 15,10-21.

15 Ecco, costoro esclamano verso me:
Ov'è la parola di Jahvé? Ben venga! —
16 Eppur io non ho insistito
⟨per la calamità⟩ presso di te,
e il giorno irrimediabile non ho anelato
— tu lo sai!
Ciò che uscì dal mio labbro
dinanzi al tuo cospetto venne.
17 Non voler essere per me di ruina:
il mio scampo sei tu nel giorno di sventura!
18 Si vergognino i miei persecutori, ma non mi vergogni io,
spaventati siano essi, ma non mi spaventi io;
adduci sovr'essi il giorno di sventura,
e con doppio scempio fa' scempio di loro!

---

15. — *Ov'è la parola, ecc.* è sarcastico, in bocca dei nemici del profeta. La *parola di Jahvè* allude alle minacce che il profeta mescolava alle sue esortazioni, quantunque a malincuore (cfr. 20,8).

16. — *Per la calamità* è secondo Aquila, Simmaco, Siriaca; e senza cambiare il testo consonantico ebraico. La Masora lo punta [*da*] *per pastore*; è quasi impossibile che alluda alla missione profetica con questo termine. Cfr. inoltre l'emistico seguente, che è di pensiero analogo, e la nota a 15,11.

18. — Gli ultimi due emistichi non contraddicono al v. 16, perchè in questo il profeta asserisce di non aver cercato la vendetta sua personale, in quelli invece egli considera i suoi *persecutori* come nemici della sua missione e quindi di Jahvé stesso. Rivedi l'ottima osservazione del Cornill riportata in nota a 15,15. — Rimane però sempre la crudezza dell'ultima espressione; e per questa non v'è da dir altro — come già notarono gli antichi interpreti in passi simili della Bibbia — che l'imprecante viveva sotto l'impero della Legge, che era di fredda giustizia, e non sotto quello del Vangelo, che è d'ardente amore.



19 Così mi parlò Jahvé: Vatti a mettere alla porta dei Figli
del popolo, per cui entrano i re di Giuda e per cui escono,
e a tutte le porte di Gerusalemme, 20 e dirai loro: Ascoltate
la parola di Jahvé o re di Giuda, e voi tutti di Giuda e voi
abitanti tutti di Gerusalemme che entrate per queste porte!
21 Così parla Jahvé: Guardatevi — a prezzo delle vostre vite
— dal trasportare un carico nel giorno del sabato e d'intro-
durlo nelle porte di Gerusalemme; 22 nè portate un carico
fuori dalle vostre case nel giorno del sabato, e qualsiasi
opera non fate. Bensì santificate il giorno del sabato, nel
modo che ho prescritto ai vostri padri. 23 Questi però non
dettero ascolto, nè piegarono il loro orecchio, bensì indura-

---

Il tratto 19-27 costituisce una parte a sè che inculca l'osservanza del Sabato ebraico. È autentica questa parte? Quasi tutti i critici negano, apportando le seguenti ragioni, già addotte dal Kuenen e dallo Stade e ripetute schematicamente dal Cornill (p. 219): Questo passo si oppone diametralmente a ciò che noi sappiamo di Geremia e della sua teologia (?). — È semplicemente inconcepibile che Geremia, il quale predica sempre la retta disposizione di cuore nel servizio divino e non nomina mai altrove il sabato, insista qui tanto nell'osservanza puramente esteriore (?) del precetto sabatico. — Termina quindi il Cornill proclamando dimostrata la non genuinità del passo, il quale poi sarebbe dei tempi di Neemia (cfr. Neemia 13,15-22).

Senonchè queste ragioni, due in tutto, sono semi che possono germogliare solo in un campo già appositamente preparato. Così, per la prima ragione, bisogna già essersi fatta tale un'idea della teologia geremiana che escluda e rinneghi ogni osservanza esterna di culto, come quella del sabato. E lo stesso si dica della seconda ragione. È verissimo che Geremia insiste sulle disposizioni interne, appunto perchè i suoi contemporanei erano troppo formalisti, ma nessuno potrà dimostrare ch'egli sia andato all'altro estremo rigettando ogni manifestazione esteriore; giustamente egli si curava sopratutto dello spirito, ma non per questo sopprimeva il corpo cui quello spirito doveva vivificare. — Mi sembra molto verosimile attribuire il passo al periodo di maggiore attività di Geremia in favore del Deuteronomio; cfr. la nota a 11,18.

19. — La porta dei "Figli del popolo„ era una porta di Gerusalemme oggi non più identificabile.

rono la loro cervice per non ascoltare e per non ricevere ammaestramento. [24] E avverrà, che se voi mi ascolterete davvero — oracolo di Jahvé! — non introducendo carichi nelle porte di questa città nel giorno del sabato, e santificando il giorno del sabato per non fare in esso qualsiasi opera: [25] entreranno per le porte di questa città re [ ] assisi sul trono di David, montati su cocchi e su cavalli, essi e i loro principi e gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, e questa città sarà abitata in eterno. [26] E verranno dalle città di Giuda, e dai dintorni di Gerusalemme, e dalla contrada di Beniamino e dal Bassopiano e dai monti e dal mezzogiorno, quei che offriranno olocausto e sacrificio e oblazione e incenso e quei che offriranno sacrificio di laude nella casa di Jahvé. [27] Ma se non mi ascolterete, santificando il giorno del sabato e non trasportando carichi all'entrare nelle porte di Gerusalemme nel giorno del sabato, accenderò io un fuoco nelle sue porte il quale divorerà i palazzi di Gerusalemme nè si spegnerà!



18. [1] La parola che fu rivolta a Geremia dicendo: [2] Àlzati e và giù alla bottega del vasellaio, ed ivi ti farò udire le

25. — Dopo *re* cancella col Cornill, Giesebrecht, Condamin, *e principi* dato dal testo; i principi non erano *assisi sul trono di David*. Vedi inoltre il seguente *e i loro principi*.

26. — Il Bassopiano (in ebraico: la Scefela) era il territorio compreso fra le montagne della Giudea e il mare. Per questo vers. cfr. 32,44; 33,13.

I tre capp. 18-20 costituiscono una parte a sè, in cui tuttavia si può staccare una prima sezione rappresentata dal cap. 18, ed una seconda dai capitoli 19-20. — Nel primo tratto, in prosa, del cap. 18 è narrata un'osservazione simbolica fatta dal profeta, circa la quale si può ripetere ciò che si è detto delle azioni simboliche al cap. 13. Anche di questo passo in prosa i critici riconoscono quasi unanimemente l'autenticità; il Duhm che la nega, e, con

mie parole! — [3] Ed io andai giù alla bottega del vasellaio, ed
ecco ch'egli stava a lavorare al tornio. [4] E se andava a male
il vaso ch'egli stava plasmando [ ] ⟨con le sue mani⟩, tornava
a far di esso un altro vaso, come sembrava giusto al parere
del vasellaio di fare. — [5] E la parola di Jahvé mi fu indi-
rizzata dicendo: [6] O che, come questo vasellaio non posso io
fare con voi, o casa d'Israele — oracolo di Jahvé —? Ecco,
com'è la creta in mano del vasellaio, così siete voi in mano
mia, o casa d'Israele! [7] Una volta io decreto contro una na-
zione e contro un regno che sia sradicata infranta e distrutta;
[8] ma se si converte quella nazione dalla sua malvagità [ ], io
mi pento del male che avevo ideato di farle. [9] Un'altra volta
io decreto riguardo ad una nazione e riguardo ad un regno
che sia costruita e che sia piantata; [10] ma se ella commette
ciò che è male agli occhi miei, non ascoltando la mia voce,
io mi pento del bene onde avevo pensato di beneficarla.
[11] Ed ora, parla pure agli uomini di Giuda ed agli abitanti
di Gerusalemme in tal modo: Così parla Jahvé, " Ecco che
io preparo contro voi una calamità, e ordisco contro voi una
trama. Su dunque, tornate addietro ciascuno dalla sua mala
strada, migliorate le vostre strade e le vostre azioni! „ [12] Ma
essi diranno, " È inutile! giacchè dietro le nostre trame noi
ce n'andremo, e ognun di noi secondo la pervicacia del proprio
cuore malvagio opererà „.

---

la moderazione che lo distingue, chiama il passo " una Haggada molto puerile „ e appresso " una predica triviale quant'è mai possibile „ (p. 153), non meritava certo la lunga e risentita risposta che gli dà il Cornill (p. 221). — L'epoca probabile della parte è a mezzo il regno di Joakim.

18. 4. — Dopo *plasmando* l'ebraico avrebbe *come* (ovvero *con*) *la creta con la mano del vasellaio*; è una cattiva trascrizione influenzata forse dalle parole a metà del v. 6. È da sopprimere col Greco e Siriaco *come la creta,* e per il resto è da leggersi col Gr. e Vulgata *con le sue mani.*

8. — Dopo *malvagità* una glossa: *che io avevo decretato sovr'essa.* Manca nel Greco e Siriaco. Il glossatore ha inteso probabilmente il precedente *malvagità* nel senso di *calamità, castigo.*

12. — *Trame,* così il testo, alludendo alla stessa parola nel verso precedente.

13 Perciò così parla Jahvé:
Domandate pur fra le nazioni
chi mai ha udito cose simili?
Orribilissima cosa ha commesso
la vergine d'Israele!
14 Vien forse meno dalla rupe *eccelsa* (?)
la neve del Libano?
ovvero ⟨s'inaridiscono le acque dei monti⟩
che fresche trascorrono?
15 Ben s'è scordato di me il mio popolo,
al Nulla essi bruciano incensi;
⟨incespicano⟩ nelle loro strade
[che sono] i sentieri d'una volta,
incedendo per viottoli d'una strada
che non è appianata:

---

14. — È un argomento tratto dagli esempi della natura: come la neve non viene mai meno dalla vetta del Libano, così la *vergine d'Israele* non avrebbe mai dovuto dimenticarsi del suo Dio. — Nel primo emistico una grave difficoltà. Il testo masoretico dà *dalla rupe del campo* (così la Vulgata), ovvero, con minore probabilità, *dalla rupe dei miei campi*; il Greco, Simmaco e la Siriaca hanno letto con minima differenza dal testo ebraico *dalla rupe delle* (ovvero *le*) *mammelle*; Aquila invece senza alcuna differenza consonantica legge *sciaddai*, la quale parola è l'appellativo di Dio usato dai patriarchi (cfr. Esodo 6,3) e viene tradotta comunemente *onnipossente.* Poichè pertanto si trova altrove (cfr. I Cronaca 12,23; Giona 3,3 e forse Salmo 68,16) il nome di *Dio* unito ad un sostantivo per indicare la grandezza dell'idea di quel sostantivo, io suppongo avvenuto lo stesso qui con l'appellativo *onnipossente* riferito a *rupe*, e traduco *eccelsa* (com'è in realtà la punta del Libano). Riconosco tuttavia che l'interpretazione è molto incerta. Il più dei critici corregge il testo, e qualcuno in modo del tutto inverosimile.

Al terzo emistico altra grave difficoltà. Il testo ebraico significa letteralmente *ovvero si sradicano le acque straniere* (??); le antiche Versioni non dànno luce. Il primo errore *si sradicano* vien corretto facilmente con la semplice metatesi d'una lettera del verbo, leggendo cioè YNŠTV, *s'inaridiscono*, invece di YNTŠV del testo. Per il restante la migliore delle molte correzioni proposte mi sembra quella di leggere MYMY HRYM, *le acque dei monti*, che non si discosta molto dal testo; così il Giesebrecht, Rothstein.

15. — *Nulla* sta per idoli. — *Incespicano*, leggi il verbo al *niphal* e senza suffisso, col Greco Siriaco e Vulgata. — *I sentieri d'una volta* detto della recidiva idolatria; tuttavia cfr. a 6,16.

16 riducendo la loro terra a desolazione
ad oggetto di scherno eterno,
chiunque passi per essa costernato rimanga
e scuota il suo capo.
17 Come vento orientale io li sparpaglierò
davanti all'inimico,
il dorso e non la faccia ⟨mostrerò⟩ loro
nel giorno di loro ruina!

* * *

18 E quei dissero: Venite e tramiamo
contro Geremia delle trame;
poichè non verrà meno l'insegnamento dal sacerdote,
nè il consiglio dal sapiente,
nè l'oracolo dal profeta.
Venite, ammazziamolo con la lingua,
e non badiamo a nessuna delle sue parole! —
19 Bada tu, o Jahvé, a me,
ascolta la voce de' miei avversarii.
20 Si ripaga forse il bene col male?
— eppur essi scavano una fossa alla mia vita!
Ricòrdati che mi son presentato innanzi a te

---

16. — *Riducendo,* essi con tale condotta che provoca il castigo di Jahvé ridurranno, ecc.

17. — *Mostrerò,* punta con le Versioni il verbo all'*hiphil.*

18. — Il ministero di Geremia gli ha procurato un'altra congiura orditagli contro dai suoi nemici e diversa certamente da quella di cui in 11,18. Con l'espressione *tramiamo* e *trame* sembra che richiami al v. 12. — Il senso degli emistichi 3°-5° dev'esser questo: Ucciso anche Geremia avremo sempre *insegnamenti, consigli* e *oràcoli* da persone meno intransigenti di lui. — *Ammazziamolo con la lingua* è detto certo della calunnia, cfr. 9,2; tuttavia le *trame* di prima includono certo l'idea d'un attentato materiale: vedi il secondo emistico del v. 20, e del v. 23.

20. — *Scavare una fossa alla vita* (l'ebr. *all'anima*) era detto d'un tranello di morte. — *A perorare, ecc. a distornare, ecc.* il generoso atteggiamento a cui Geremia giustamente teneva e su cui ritorna anche in 15,11; 17,16.

a perorare in favor loro il bene,
a distornare l'ira tua da essi.

21 Perciò dà i loro figli in preda alla fame,
e abbattili a furia di spada:
sieno le mogli loro orbate e vedove,
e gli uomini loro muoiano di peste,
i giovani loro colpiti di spada in battaglia.
22 S'ascolti un grido [venir] dalle loro case,
quando manderai su essi ladroni all'improvviso:
poichè scavarono una fossa per prendermi,
e lacci ascosero per i piedi miei.
23 Ma tu, o Jahvé, conosci
tutti i loro mortali progetti contro me;
non rimettere la loro iniquità,
e il lor peccato non toglier via dalla tua presenza.
Stramazzino essi alla tua presenza,
al tempo dell'ira tua opera tu contro loro!



19. 1 Così parlò Jahvé: Và e compra una brocca da va-
sellaio; quindi ⟨fà venire⟩ alcuni degli anziani del popolo e
degli anziani dei sacerdoti, 2 ed esci nella Valle di Ben-Hinnom

---

21. — Per quest'invettiva vedi la nota a 17,18. — Al terzo emistico *orbate* è da intendersi *di figli.*

19. 1. — Per *vasellaio* v'è in ebraico *lavorante di creta*; molte volte *di creta* veniva sottinteso, come al v. 11. — *Fà venire* manca nel testo, ma è certamente da aggiungersi col Greco, Siriaco, Targum. — *Popolo* sta per *laici*, in contrapposto al seg. *sacerdoti.* — Per la *Valle di Ben-Hinnom* vedi la nota a 7,31. Su questa valle sboccava la porta della città detta del *Vasellame,* o anche dei *Rottami* (di vasellame); la ragione di questo appellativo è chiara, e ricorda quella del monte Testaccio (*testaceus*) di Roma.

verso cui si apre la Porta del Vasellame e là proclamerai le
parole che io ti dirò.

[3] E tu dirai: Ascoltate la parola di Jahvé, o re di Giuda
e abitanti di Gerusalemme! Così parla Jahvé delle schiere,
Dio d'Israele, " Ecco che io adduco una calamità su questo
luogo, tale che ognun che l'ascolti gli vibreranno le
orecchie. [4] Costoro infatti mi hanno abbandonato ed hanno
alienato questo luogo, hanno bruciato incensi ad altri dèi
cui non conobbero nè essi nè i loro padri, e i re di Giuda
[ ] riempirono questo luogo del sangue degl'innocenti.
[5] E costruirono le alture del Baal per bruciare i loro figli
nel fuoco quali olocausti al Baal: ciò che io non avevo
comandato nè avevo detto, nè mi era venuto in mente.
[6] Perciò ecco che verranno dei giorni — oracolo di Jahvé! —
in cui non si chiamerà più questo luogo " Il Topheth „
e " La Valle di Ben-Hinnom „, ma piuttosto " La Valle
dello scannatoio „. [7] E io svuoterò il consiglio di Giuda
e di Gerusalemme e li farò cadere di spada davanti ai
loro nemici e per mano di quei che attentano alla loro
vita, e darò i loro cadaveri in preda agli uccelli del cielo

3 — Il tratto che va da questo vers. fino a tutto il v. 9 io l'ho per molto sospetto. Le ragioni sono: principalmente perchè interrompe in modo assai brusco il filo della narrazione, che invece riprende regolarmente al v. 10; inoltre perchè tutto il passo ha l'aspetto di un centone di luoghi tolti da altri scritti di Geremia (sopratutto da 7,30 segg.) e alquanto amplificati. Lasciando da parte il Duhm, che toglie tutto il capitolo, così stimano anche il Giesebrecht ed altri critici, fra cui per buona parte il Cornill; lo stesso Condamin, che mantiene il passo, respinge in sostanza molto fiaccamente le difficoltà in contrario. — *Ecco che io adduco, ecc.* è uguale a I Samuele 3,11; II Re 21,12.

4. — *Hanno bruciato ecc.* cfr. 1,16. — Dopo *re di Giuda* togli col Greco un *e* dato dal testo, che falsa il senso delle proposizioni. Con *re di Giuda* allude al re Manasse e seguaci che inaugurarono il culto idolatrico nella triste Valle, quindi ad essi specialmente si riferisce il seg. *riempirono ecc.*

5. — Cfr. 7,31.

6. — Cfr. 7,32.

7. — L'ebraico *svuoterò* deriva etimologicamente dalla stessa radice da cui *brocca* del v. 1; allude probabilmente ad essa, tuttavia cfr. Isaia 19,3. Per le altre espressioni del vers. cfr. 34,20; 7,33.

ed alle bestie della terra. [8] E ridurrò questa città a de-
solazione e a oggetto di scherno; chiunque passi per essa
rimarrà costernato e se la fischierà di tutte le ferite di
lei. [9] E farò loro mangiare la carne dei loro figli e la
carne delle loro figlie, e ognuno mangerà la carne del
prossimo suo nell'assedio e nella strettezza di cui li strin-
geranno i loro nemici e quei che attentano alla loro vita.

[10] Spezzerai quindi la brocca sotto gli occhi degli uomini
venuti con te, [11] e dirai loro: Così parla Jahvé delle schiere,
" In tal modo io spezzerò questo popolo e questa città, come
si spezza un vaso del vasellaio che non si può accomodare
più oltre e in Topheth si seppellirà per mancanza di posto per seppellire.
[12] Così farò io a questo luogo — oracolo di Jahvé! — ed ai
suoi abitanti, sì da rendere questa città come Topheth. [13] E
diverranno le case di Gerusalemme e le case dei re di Giuda
come il luogo del Topheth, [esse che sono] impure, tutte le
case cioè sui tetti delle quali bruciarono incensi a ogni schiera
dei cieli e fecero libazioni ad altri dèi! ".

[14] E tornò Geremia dal Topheth, ove l'aveva inviato Jahvé
a profetizzare, e postosi nell'atrio della casa di Jahvé esclamò
a tutto il popolo: [15] Così parla Jahvé delle schiere, Dio di
Israele, " Ecco che io adduco su questa città e su tutte le sue
borgate tutta la calamità che io ho pronunziato contro essa;
poichè hanno indurato la loro cervice, per non ascoltare le

8. — Cfr. 18,16. Per *oggetto di scherno* v'è in ebraico *fischio* (come il seg. *fischierà*); era la manifestazione di disprezzo. Tornerà appresso.

9. — Cfr. Deuter. 28,53.

11. — Alla fine un'altra glossa *e in Topheth... seppellire* che manca nel Greco; così tutti i critici, compreso il Condamin. La glossa è tratta da 7,32; dunque tutt'al più dovrebbe andare nel v. 6 che riproduce appunto 7,32.

12. — Il Giesebrecht, Duhm, Cornill, vorrebbero eliminare anche questo vers.; anzi i due ultimi tolgono addirittura ogni nome di luogo, sia quello del v. 2 come tutto il v. 12 e 14, mentre il primo incongruentemente mantiene il v. 14, dopo aver tolto il 12. Ora è vero che il Greco traduce in modo diverso dall'ordinario, ma in realtà deve aver letto i nomi di luogo in tutti e tre i posti, mentre non l'ha letto alla fine del v. 11. Lo stesso vale per le altre Versioni. Osserva che Geremia, recandosi secondo il v. 2 alla Valle di Ben-Hinnom, si recava appunto ov'era il Topheth; vedi la nota a 7,31.

mie parole „. — **20.** 1 Ma Paschur, figlio di Immer, sacerdote
che era ispettore [ ] nella casa di Jahvé, udì Geremia mentre
profetizzando diceva tali parole. 2 E Paschur percosse il pro-
feta Geremia e lo mise in ceppi nella Porta superiore di Be-
niamino che è nella casa di Jahvé. 3 Ma la dimani Paschur
liberò Geremia dai ceppi, e Geremia gli disse: Non col nome
di " Paschur „ ti chiama Jahvé, bensì con quello di " Terrore
all'intorno „! 4 Poichè così parla Jahvé: Ecco che io ti ren-
derò oggetto di terrore, te e tutti gli amici tuoi; cadranno
costoro sotto la spada dei loro nemici e gli occhi tuoi ve-
dranno [tal cosa]. L'intiero Giuda darò io in mano del re di
Babel, ed egli li deporterà in Babel e li colpirà di spada.
5 E consegnerò tutta la ricchezza di questa città e tutto il
suo guadagno e tutte le sue cose preziose e tutti i tesori dei
re di Giuda [ ] in potere dei loro nemici, che li saccheggeranno
e li prenderanno e porteranno in Babel. 6 E tu, o Paschur,
e tutti quei che dimorano in tua casa, andrete in captività;
e in Babel tu andrai, ivi morirai e ivi sarai sepolto: tu e
tutti gli amici tuoi, ai quali tu profetizzavi con menzogna.

---

20. 1. — Dopo *ispettore* il testo aggiunge *capo*; col più dei critici è da sopprimersi come glossa al vocabolo che precede.

2. — I ceppi erano uno strumento di legno al quale veniva assicurata la persona arrestata, probabilmente stretta dallo strumento alle mani ed ai piedi, quindi obbligata ad una posizione curva e fastidiosa. Questi strumenti polizieschi dovevano esser disposti in qualche celletta situata presso ogni porta del Tempio di Gerusalemme. Quella ove fu messo Geremia era chiamata *La P. di Beniamino, la superiore,* per distinguerla dalla omonima Porta della città (cfr. 37,13; 38,7); dovevano essere ambedue al nord, la prima più in alto, la seconda più in basso.

3. — Verrebbe naturale di supporre che il nuovo nome " *Terrore all'intorno* „ sia una precisa antitesi al significato etimologico del nome *Paschur*; senonchè questo significato è oscuro. Molti tentativi si son fatti per rilevare qualche antitesi (vedine riportati in Knabenbauer, Duhm, Condamin), ma sono tutti incertissimi. Tanto più che non è sicuro che tra i due nomi debba esservi antitesi; il nome nuovo poteva esser benissimo un'espressione usata frequentemente nel parlare comune, cfr. v. 10 ed anche 6,25; 46,5; 49,29.

5. — Dopo *Giuda* è meglio sopprimere col Greco un *consegnerò* dato dal testo; cfr. il principio del vers.

7 Tu m'hai sedotto, o Jahvé, e io mi son lasciato sedurre,
più forte di me tu fosti e sei prevalso;
son diventato [oggetto] di risa ogni dì,
ognun si fa beffa di me.
8 Ogni volta invero che parlo, io debbo gridare,
violenza e desolazione proclamo;
chè la parola di Jahvé per me è divenuta
d'insulto e di scherno ogni dì!
9 Ed esclamai: Non vo' ricordarmi di lui,
nè parlare più oltre in suo nome! —
Ma v'ebbe nel mio cuore come un fuoco divorante
chiuso per entro le mie ossa:
io sono stanco di contenerlo,
nè riesco ⟨a portarlo⟩!
10 Ho ben inteso le contumelie della folla:
" Terrore all'intorno [per lui]!
Denunziate! „ e " Lo denunzieremo! „.
Ogni uomo, [anche se] in pace con me,
spiava s'io fossi caduto:
" Fors'egli sedotto sarà! Noi prevarremo su lui!
Trarremo la nostra vendetta da lui! „.

11 Ma Jahvé è meco come un eroe possente,

7. — Per il carme che qui comincia vedi l'Introduzione e le note al tratto 15,10-21. Sul significato del primo verbo non vi può essere il minimo dubbio; significa *sedurre* ed è usato assai spesso altrove sempre in tal senso (in Esodo 22,15 è usato anche per l'uomo che *seduce* una vergine). Quindi non dev'essere snervata la forza del verbo traducendolo, come qualcuno ha fatto, *persuadere* o *indurre*; s. Girolamo traduce nella Vulgata e nel commento *sedurre* e *ingannare*. Ad ogni modo l'applicazione del verbo è certo metaforica; il profeta parla dal punto di vista umano e *borghese*, giacchè sotto questo aspetto la missione profetica, a cui Jahvé l'aveva chiamato, era stata per lui come una mala seduzione. Nota poi che tutto il primo emistico, tradotto così verbosamente per amor d'esattezza, è contenuto in due sole parole ebraiche (oltre il vocativo *Jahvé*); fa l'impressione d'un urlo!

9. — *Lui* del primo emistico, è, nota bene, Jahvé; misura quindi l'ardimento del pensiero ma anche la sua profonda verità. — All'ultimo emistico è da aggiungersi col Greco (Vulgata) *a portarlo*.

11. — Con questo vers. ricomincia il predominio dell'Idea sull'umana fiacchezza di prima, e riappare quindi la fiducia.

perciò i miei avversarii procomberanno, in luogo di [vincere;
saranno essi di molto confusi, chè non riuscirono a bene
— onta eterna che non verrà obliata!
[12] O Jahvé delle schiere ch'esperimenti il giusto,
o tu che vedi i reni ed il cuore,
possa io veder la tua vendetta da loro,
perchè a te ho svelato la causa mia!
[13] Cantate a Jahvé! Inneggiate a Jahvé!
perchè salvò l'anima del poverello
dalla mano dei malvagi!

[14] Maledetto sia il giorno
nel quale son nato:
il giorno in cui mi partorì mia madre
non sia benedetto!
[15] Maledetto l'uomo che portò l'annunzio
al padre mio dicendo:
Ti è nato un figlio maschio!
— [e] lo colmò di letizia.
[16] Diventi quell'uomo come le città

12. — Per le espressioni vedi la nota a 11,20.

13. — Il più dei critici scarta questo vers. sopratutto per la ragione che è dell'indole dei Salmi. La ragione non sembra decisiva; tutt'al più si potrebbe osservare l'inaspettato plurale del verbo, in uno sfogo così personale del profeta con Jahvé, e anche l'apparente superfluità di questo vers. dopo il precedente. Ma anche queste ragioni non sono apodittiche.

14. — Il tratto che qui comincia segna una ripresa dello stato d'animo dei vv. 7 segg., che dopo la conclusione fiduciosa dei vv. 11-13 può sembrare un po' strana. Credo quindi che non inopportunamente il Cornill (in *The Sacred Books of the O. Testament* 11) premetta il tratto 14-18 all'altro 7-12. — Osserva poi che pensieri ed espressioni simili a questi si trovano in Giobbe 3,3 segg.; e sono certamente da intendersi in senso assai largo, come estrinsecazione del sentimento confuso d'un animo commosso, più che come oggettivi improperii. Calvino, che analizzando freddamente questo passo, vi trovava imprecazioni e bestemmie contro Dio, non ne aveva afferrato il tono.

15. — *L'annunzio* della nascita d'un figlio era per gli Ebrei sempre gradito, tanto più se era *un figlio maschio*.

16. — La sorte delle *città cui Jahvé sconvolse* con un cataclisma (Sodoma e Gomorra) sia in proporzione anche la sorte di quell'uomo.

cui Jahvé sconvolse senza compassione;
oda egli un gridare al mattino,
un tumulto in sul mezzogiorno!
17 Poichè non mi fè morire ⟨entro⟩ all'utero?
e sarebbe per me stata mia madre il mio sepolcro
e l'utero suo [rimasto] eternamente gravido!
18 Perchè dunque dall'utero sono uscito
a veder tribolazione e affanno,
sì che trascorrano nell'onta i giorni miei?



21. 1 Parola che fu rivolta a Geremia da parte di Jahvé allorchè il re Sedecia inviò a lui Paschur figlio di Melchia e

---

17 — Al primo emistico leggi *entro* col Greco e Siriaco; l'ebraico ha *da* (= *fin dall'utero*, dalla nascita).

Il tratto che va dal cap. 21 fino a 23,8 si può considerare come una parte a sè, ma convenzionalmente, poichè in realtà questa parte non mostra unità d'argomento, bensì appare come una collezione di frammenti staccati. Qualche critico che ha voluto rintracciarvi un filo logico è stato obbligato a spostamenti del testo, la cui giustificazione e risultato sono molto problematici. — Il primo tratto 21,1-10, in prosa, ci porta ad un'epoca piuttosto distante da quella degli scritti precedenti, giacchè ci fa discendere alla fine del regno di Sedecia quando Gerusalemme era già assediata da Nabuchodonosor (vers. 4). Questo racconto ha un tratto parallelo in 37,3 segg.; tuttavia i due racconti non son certo da confondersi insieme, bensì è da ritenere che lo stesso re Sedecia abbia consultato per due volte Geremia nella stessa circostanza. La circostanza infatti dell'assedio di Gerusalemme era così grave che giustificava qualunque insistenza da parte del re; inoltre dall'analisi dei due racconti si vede che mentre nel racconto presente non v'è alcun accenno ad un aiuto esterno (quindi è prima del soccorso egiziano) nell'altro questo accenno è esplicito, cfr. 37,5,9 (quindi è durante quell'effimero soccorso).

21. 1. — Questo *Paschur figlio di Melchia* era altra persona dal Paschur di 20,1; quello era *figlio di Immer*. Il primo è nominato anche in 38,1, ove inoltre appare anche un Paschur padre di Gedelia. — *Sofonia figlio di Maasia* è fra gl'inviati del re anche in 37,3.

il sacerdote Sofonia figlio di Maasia per dire: [2] Consulta ben per noi Jahvé, giacchè Nabuchodonosor re di Babilonia ci muove guerra; si comporterà forse Jahvé con noi secondo tutti i suoi prodigi, affinchè costui s'allontani da noi? — [3] Disse dunque Geremia ad essi: Così riferirete a Sedecia. [4] Così parla Jahvé Dio d'Israele, " Ecco, io farò sì che gli strumenti di guerra, che sono in mano vostra e con i quali combattete il re di Babel e i Caldei che vi assediano, si rivoltino da fuor delle mura, e li radunerò nel mezzo di questa città; [5] e combatterò io stesso con mano protesa e con braccio possente, e con ira, furore e corruccio grande. [6] E colpirò gli abitanti di questa città, [ ] gli uomini e gli animali; in una grande epidemia essi moriranno. [7] E dopo ciò — oracolo di Jahvé! — consegnerò Sedecia re di Giuda e i suoi servi e il popolo [ ] che rimarrà in questa città, dopo l'epidemia dopo la spada e dopo la fame, in mano a Nabuchodonosor re di Babel e in mano ai loro nemici e in mano a quei che cercano la loro vita, ed egli li passerà a fil di spada: non avrà pietà di loro, nè risparmierà nè sentirà compassione. — [8] A questo popolo poi tu dirai: Così parla Jahvé. Ecco, io metto davanti a voi la via della vita e la via della morte. [9] Chi rimane in questa città morirà di spada e di fame e d'epidemia; ma chi uscirà e si renderà ai Caldei che vi assediano, vivrà, e avrà la sua vita qual preda. [10] Poichè io ho voltato la mia faccia contro questa città per la calamità e non per la felicità — oracolo di Jahvé! — In mano al re di Babel sarà ella consegnata, ed esso la brucerà nel fuoco ".

---

2. — *Nabuchodonosor* è scritto qui *Nebukadresar* che è più vicino alla forma babilonese *Nabû-kudurri-usur* (" Nebo proteggi la corona "). Altrove è scritto *Nebukadnesar*. Ho trascritto sempre secondo la Vulgata. — *Secondo tutti i suoi prodigi*, allude alla miracolosa sconfitta del re assiro Sennacherib sotto le mura di Gerusalemme, cfr. Isaia 37,36.

6. — Dopo *città* togli col Greco, Vulgata, un *e* dato dal testo.

7. — Dopo *popolo* togli col Greco, Siriaca, *e il* dato dal testo (*e il restante, ecc.*).

9. — *Avrà la sua vita qual preda*, avrà come bottino il miglior bene dell'uomo, ancorchè perda gli altri; cfr. 38,2.

11 [ ] Alla casa del re di Giuda.
Ascoltate la parola di Jahvé, 12 o voi della casa di David.
Così parla Jahvé:

Rendete di buon mattino giustizia,
e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore;
che non erompa qual fuoco il mio furore,
divampi nè vi sia chi spenga,
davanti al male delle ⟨vostre⟩ azioni!

13 Eccomi a te, o abitatrice della valle,
o rupe della pianura — oracolo di Jahvé!
Voi ch'esclamate: Chi discenderà contro noi?
e chi entrerà nelle nostre dimore?
14 Eppur io vi punirò
secondo il frutto delle vostre azioni — oracolo di Jahvé!
Accenderò io un fuoco nella selva di lei,
e divorerà tutti i suoi dintorni.

11, 12. — Un frammento indirizzato *alla casa* (dinastia) *del re di Giuda*; così infatti è da leggersi sopprimendo col Greco un *e* dato a principio dal testo. Un titolo somigliante è in 23,9. Il Condamin, con altri critici, sposta questi due vv. al cap. 22 ove è trattato lo stesso argomento. — Alla fine del v. 12 leggi *vostre* col Qerē e Versioni, invece di *loro* del testo.

13, 14. — Un altro frammento, indirizzato questo senza dubbio a Gerusalemme, che con espressione nuova è chiamata *abitatrice della valle*, e appresso *rupe della pianura*. In realtà *attorno a Gerusalemme stanno i monti* (Salmo 125,2) e la città era posta su due colline:

> Gerusalem sovra duo colli è posta
> d'impari altezza, e volti fronte a fronte:
> va per lo mezzo suo valle interposta
> che lei distingue, e l'un dall'altro monte;
> fuor da tre lati ha malagevol costa;
> per l'altro vassi, ecc.
>
> (*Gerusalemme Liberata*, III 55).

Probabilmente *valle* e *pianura* in questo vers. sono da prendersi non nel senso geografico nostro, bensì in quello ebraico più ampio che si può riferire ad ogni depressione di terreno in genere.

* * *

22. 1 Così parlò Jahvé: Scendi giù alla casa del re di Giuda
ed ivi pronunzierai questo detto, 2 e dirai, “ Ascolta la parola
di Jahvé, o re di Giuda, che sei assiso sul trono di David, tu
e i tuoi servi e il tuo popolo che entrano per queste porte.
3 Così parla Jahvé: Rendete giudizio e giustizia e liberate
l'oppresso dalla mano dell'oppressore; e il pellegrino e l'or-
fano e la vedova non angariate, non vessate; e il sangue in-
nocente non versate in questo luogo. 4 Chè, se praticherete
realmente tal cosa, entreranno per le porte di questa casa re
che seggono in luogo di David sul suo trono, montati su
cocchi e su cavalli, ⟨essi⟩ e i ⟨loro⟩ servi e il ⟨loro⟩ popolo.
5 Se poi non ascolterete queste parole, per me io giuro — ora-
colo di Jahvé! — che a devastazione sarà posta questa casa „.
6 Poichè così parla Jahvé riguardo alla casa del re di Giuda:

Un Galaad tu sei per me,
una cima del Libano:
eppur, sì, ti ridurrò a deserto
a ⟨terra⟩ non abitata.
7 Preparerò contro te dei distruttori,
ognun con le sue armi:

---

22. 1. — In questo cap. sono contenuti dei vaticinii contro gli ultimi re di Giuda, da Joachaz (il Sellum del v. 11) in poi. Queste composizioni però devono essere state riunite qui da Geremia in tempo posteriore alla loro origine, forse allo scopo di presentare come una breve sinopsi di vaticinii contro quei re. Questo tempo va ricercato negli ultimi anni del regno di Sedecia allorchè fu composto il tratto 23,1-8, che allude a Sedecia ed è collegato intimamente a questo cap.; allora anche dev'essere stato aggiunto il passo in prosa 22,1-5. Cfr. tuttavia la nota a 21,11-12.

2. — *O re di Giuda che sei assiso ecc.* secondo l'ipotesi della nota precedente sarebbe Sedecia. Il Knabenbauer suppone invece che la presente ammonizione sia stata ripetuta da Geremia a più d'un re.

4. — *Essi... loro... loro* col Greco, Vulgata, invece di *esso... suo... suo*; cfr. 17,25.

6. — La regione del *Galaad* era coperta di lussureggiante vegetazione, cfr. 8,22. A questa regione ed alla maestosa *cima del Libano* è qui rassomigliata non si sa bene se la reggia o tutto il reame della dinastia davidica. — All'ultimo emistico leggo *terra* ('RS) invece di *città*, plur. ('RYM) dato dal testo; cfr. il seg. *non abitata*, letto secondo il Ketib.

recideran costoro il meglio dei tuoi cedri
e getteranno sul fuoco.

[8] E passeranno popoli numerosi presso questa città, e ognuno
esclamerà verso il suo compagno: Perchè mai ha operato
Jahvé in tal modo verso questa città sì grande? [9] Ma si ri-
sponderà: Perchè costoro abbandonarono l'alleanza di Jahvé
loro Dio, e adorarono altri dèi e li servirono.

[10] Non piangete sul Morto,
nè fate lamento su lui;
piangete, piangete sul Viandante,
chè non tornerà mai più
a veder la sua terra natale!

[11] Poichè così parla Jahvé a Sellum figlio di Josia, re di
Giuda, che regnò in luogo di Josia suo padre, [e] che andò
via da questo luogo: Egli non tornerà quivi mai più, [12] ⟨bensì⟩
nel luogo ove lo deportarono ivi morrà, e questa contrada
non vedrà egli mai più.

[13] Guai a chi edifica la sua casa non con giustizia,
e le sue altàne non con diritto:
che fa lavorare il suo prossimo senza compenso,
e il [prezzo del] suo lavoro non rende a lui!
[14] Che dice: Io mi edifico una casa grandiosa
e ventilate altàne!

---

10. — Il *Morto* è il re Josia, ucciso a Mageddo; il *Viandante* (o *colui che è partito*) è suo figlio Joachaz. Vedi Introduzione.

11. — *Sellum* è il *Viandante* del vers. preced. Questo nome appare anche in I Cronaca 3,15, ov'è applicato al quarto dei figli di Josia.

12. — *Bensì*, con alcuni manoscritti e le Versioni; l'ebraico ha *perchè*.

13. — *Chi edifica ecc.*, è Joakim, successore di Joachaz. Amava egli costruzioni suntuose ed era dispotico nel suo governo. — *Altàne* (così anche etimologicamente l'ebraico) erano camere costruite sopra le terrazze delle case, ove la sera si godeva il fresco; cfr. Giudici 3,20.

14. — *Sue* è corretto unendo a *finestre* il *vav* della parola che segue; ciò che rimane di questa è anche più sicuro puntarlo all'infinito assoluto (*saphôn*).

E larghe apre in essa le ⟨sue⟩ finestre;
fa la travatura di cedro,
e dà la tinta col minio!
— 15 Pensi tu forse d'esser re
perchè rivaleggi in [costruzioni di] cedro?

Tuo padre non viveva forse modestamente?
[eppure] allora egli era felice.
Ma praticava diritto e giustizia,
16 patrocinava la causa del misero e del poverello [ ].
Non consiste forse in ciò il conoscermi?
— oracolo di Jahvé!
17 Ma tu non hai occhi nè cuore
se non per il tuo lucro,
e per effondere il sangue innocente,
e per esercitare oppressione e violenza.

18 Perciò così parla Jahvé riguardo a Joakim figlio di Josia, re di Giuda:

Non s'alzerà per lui il lamento " Ah! fratel mio,
Ah! ⟨mia⟩ sorella! ".
Non s'alzerà per lui il lamento " Ah! signore,
Ah! sua maestà! ".

---

15. — Il miglior senso dei primi due emistichi credo esser questo: Poichè a quei tempi il *re* per eccellenza era il babilonese (il titolo di *Gran Re* appare nei documenti assiro-babilonesi e in Isaia 36,4), e poichè appunto Nabuchodonosor sfruttava largamente le foreste dei cedri del Libano per le sue costruzioni regali (sono state trovate a questo proposito iscrizioni babilonesi a oriente di quel monte, e cfr. Isaia 14,8), perciò il profeta ammonisce il piccolo e fastoso re di Giuda che non per questo riuscirà ad eguagliare il *gran re*. — Per *non viveva forse modestamente?* l'ebraico ha *non mangiava forse e beveva?* nel senso della traduzione data. — Il 4° emistico è nel testo dopo il 5°; è da invertirsi per il naturale svolgimento di pensiero.

16. — Dopo *poverello* il testo aggiunge *allora* [*era*] *felice*; dev'essere una parziale dittografia del v. 15. Il testo qui è un po' oscillante, specialmente confrontato col Greco.

18. — *Mia,* prima di *sorella,* è aggiunto pel parallelismo col precedente " fratel *mio* ". Erano i gridi che si gettavano nei funerali dai parenti e dalle lamentatrici; cfr. la nota a 9,16.

19 Col seppellimento d'un asino ei sarà sepolto,
strascinato e gittato via
fuor dalle porte di Gerusalemme!

20 Sali [o donna] sul Libano e grida,
e nel Basan fa risuonar la tua voce:
grida pur da Abarim, chè sono spezzati
tutti gli amanti tuoi!
21 Io ti parlai nei tuoi tempi felici;
tu rispondesti: Io non do ascolto! —
È ⟨ben⟩ questo il tuo contegno fin dalla tua giovinezza,
non hai ascoltato la mia voce.

---

19. — Circa il seppellimento di Joakim abbiamo altre notizie che sembrerebbero contradire al presente vaticinio. In II Re 24,6 troviamo la solita formula *giacque con i suoi padri*; ma in II Cronaca 36,8 il testo greco riferisce una notizia ben più grave, poichè — com'era già avvenuto dei due empii re Manasse ed Amon (cfr. II Re 21,18,26) — dice che anche l'empio Joakim fu seppellito nel *ganozaē*, cioè nel giardino (ebr. *gan*) di Uzza (*Ozaē*): e senza dubbio il testo greco in questo passo delle Cronache è da preferirsi all'ebraico che è privo di tale notizia. Tuttavia queste particolarità non sono inconciliabili con l'adempimento del vaticinio. Joakim può esser morto di morte naturale, come può esser morto di morte violenta: per la seconda ipotesi starebbe il fatto che morì nel fior dell'età, a 35 anni. In tal caso o fu vittima di una congiura, o anche morì combattendo contro le bande armate che gli mossero guerra quand'egli si ribellò a Nabuchodonosor (II Re 24,2; cfr. Introduzione). Ad ogni modo la morte violenta non contradice all'espressione surriferita del libro dei Re, giacchè la stessa espressione è usata per il re Achab che morì di morte violenta (I Re 22,40). Quanto al passo delle Cronache, si può interpretare che la sepoltura nel giardino di Uzza avvenisse parecchio tempo dopo la morte, quando già del cadavere si era fatto scempio; oppure che avvenne bensì subito dopo la morte, ma allorchè dopo pochissimo tempo Nabuchodonosor conquistò Gerusalemme, si può supporre che desse ordine di violar la tomba e fare scempio del cadavere per dare un esempio di severità contro un suddito ribelle: tanto più che Nabuchodonosor era venuto apposta per punire l'ancor vivo Joakim.

20. — *O donna*, mi è parso bene aggiungerlo per chiarezza giacchè il verbo è al femminile. Il profeta parla, come spesso, alla *figlia del popol mio*. — Per *amanti* cfr. 3,1.

21. — Al terzo emistico *ben* è trasportato dal principio dell'emistico seguente, ov'è superfluo e manca nel Greco.

22 Tutti i pastori tuoi travolgerà a pascolare un
e gli amanti tuoi in captività ne andranno : [turbine,
ben allora vergognosa sarai e confusa
d'ogni tua malvagità.
23 O tu che dimori sul Libano,
tu che nidifichi sui cedri,
come dovrai pur gemere quando ti verranno doglie,
contorcimento qual di partoriente!

24 Per la mia vita! — oracolo di Jahvé —
Anche se fosse Konjahu figlio di Joakim, re di Giuda
un anello nella mia mano destra
di là ben ⟨lo⟩ strapperei io!
25 Io ti darò in mano a quei che cercano la tua vita,
e in mano a quelli innanzi a cui tu temi,
e in mano a Nabuchodonosor re di Babel,
e in mano ai Caldei.
26 Io scaglierò te e tua madre,
che ti ha generato,
su ⟨una⟩ terra [ ] ove non foste generati,
ed ivi morrete.

27 E alla terra, ove essi anelano di ritornare, ivi non torneranno.

---

22. — Per *pastori* cfr. 3,3. — *Travolgerà a pascolare* è un sol verbo nel testo, e della stessa radice di *pastori*; qui vale per *sparpagliare, annientare.*

23. — *Dovrai pur gemere,* così interpretano il Greco, Siriaco, Vulgata dalla radice 'NH. I rabbini e traduttori antichi, ad es. il Diodati, derivavano da HNN, *esser benigno*; falsamente.

24. — *Konjahu* è lo stesso che *Joachin* (vedi Introduzione) con l'inversione delle due parti del nome. — *Figlio ... Giuda,* un'evidente glossa al nome precedente. — All'ultimo emistico leggi *lo,* invece di *ti* dato dal testo; cfr. il preced. *se fosse.*

26. — Per *tua madre* cfr. la nota a 13,18. — Al terzo emistico leggi *una* (togliendo l'articolo) avanti a *terra,* e appresso cancella un *altra* (= *straniera*) dato dal testo: ambedue col Greco.

27. — Il più dei critici, compreso il Condamin, ritengono questo vers. per aggiunto; non dice nulla di più del precedente, è più corto in Greco, e usa il discorso indiretto.

[28] È forse un vaso spregevole, spezzato,
quest'uomo, Konjahu,
ovvero un oggetto che non va a genio?
Perchè mai furono scagliati egli e la sua stirpe,
e gittati su ⟨una⟩ terra che non conoscevano?
[29] Terra, terra, terra,
ascolta la parola di Jahvé!
[30] Così parla Jahvé:
Registrate quest'uomo " Senza prole „
" Uomo che non riuscì a bene nei suoi giorni „.
Poichè non riuscirà della sua stirpe
alcuno a sedersi sul trono di David,
e a dominare ancora in Giuda!

23. [1] Guai ai pastori che ruinano e disperdono
le pecore del mio pascolo — oracolo di Jahvé!
[2] Perciò così parla Jahvé, Dio d'Israele,
sui pastori che pascolano il mio popolo:
Voi disperdeste le mie pecore,
le scacciaste nè vi curaste di loro;
or bene, mi curerò io di voialtri
della malvagità delle vostre azioni — oracolo di Jahvé!
[3] Ben io raccoglierò il resto delle mie pecore
da tutte le terre ove le dispersi,
e le ricondurrò ai pascoli loro,
sì che prolifichino e s'accrescano.

---

28. — Al quinto emistico sopprimi col Greco l'articolo avanti a *terra*; cfr. al v. 26.

30. — *Registrate quest'uomo ecc.*, intendi che, nel fare un ideale censimento, appresso al nome di Konjahu si dovevano aggiungere quelle note di predizione. — Riguardo alla predizione che *non riuscirà della sua stirpe alcuno a sedersi sul trono*, è da ricordarsi che a Konjahu, o Joachin, successe nel trono come ultimo re di Giuda il re Sedecia, il quale però era zio di Joachin e non suo discendente. L'ebraico *della sua stirpe* (alla lett. *seme*) intende senza dubbio i discendenti; cfr. la nota a 36,30.

23. 1. — *Pastori*, qui certamente i re. È come un riassunto di ciò che precede.

[4] E susciterò per loro pastori che le pascolino,
nè esse temeranno più oltre nè si spaventeranno
nè saranno mancanti — oracolo di Jahvé!

[5] Ecco che verranno dei giorni — oracolo di Jahvé! —
in cui susciterò a David un germoglio giusto,
e regnerà da re e sarà saggio,
e farà giudizio e giustizia sulla terra.
[6] Ai suoi dì sarà salvato Giuda,
e Israele dimorerà in sicurezza;
e questo è il nome con cui egli sarà chiamato
" Jahvé - nostra - giustizia ".

[7] Perciò, ecco che vengono dei giorni — oracolo di Jahvé! —
in cui non si esclamerà più oltre " Per la vita di Jahvé,
che fece salire i figli d'Israele fuor dalla terra d'Egitto! " [8]
bensì [si esclamerà] " Per la vita di Jahvé che fece salire e
che condusse la stirpe della casa d'Israele fuor dalla terra
del settentrione e da tutte le terre ove li ⟨aveva egli⟩ scac-
ciati! " Ed essi dimoreranno sul loro suolo.

5, 6. — Il passo è certamente messianico: ai pastori negligenti e dannosi con cui terminò la dinastia di David il profeta contrappone il Messia, pastore per eccellenza, che sarà anch'esso *germoglio* della stirpe davidica (cfr. Isaia 11,1) e il cui simbolico nome sarà *Jahvé* [*è*] *nostra giustizia.* Questo nome non solo allude al regno di piena giustizia divina che si stabilirà ai tempi del Messia e per mezzo di lui (cfr. l'*Emmanu-el* di Isaia 7,14), ma è pure un chiaro accenno all'ultimo re temporale della dinastia davidica, il cui nome *Sedecia* significa *Mia-giustizia-Jahvé.* — Per tutto il passo cfr. 33,15-16.

7, 8. — È il passo già visto in 16,14-15. Il Greco ne è privo qui e lo dà solo alla fine del capitolo, aggiuntovi probabilmente da mano tardiva.

8. — Leggi col Greco *aveva egli;* il testo dà *avevo io.* Allude all'esilio che Israele doveva trascorrere nella *terra del settentrione.*



9 Ai profeti.

È spezzato il mio cuore dentro me,
ciòndolano tutte le mie ossa;
son diventato come un uomo ebbro,
e come un uomo cui ha domato il vino.
a causa di Jahvé
e a causa delle sue sante parole.
10 Poichè d'adùlteri è piena
la terra — — — — poichè a causa della maledizione
fa lutto la terra: inaridirono i prati della steppa.
e divenne la loro corsa [volta] al male,
e la loro forza non retta.
11 Chè perfino il profeta e perfino il sacerdote
sono empii — —
perfino nella mia casa trovo la loro malizia
— oracolo di Jahvé!
12 Perciò diventa la lor via per essi

9. — *Ai profeti* è il titolo di una nuova parte, ben distinta dalla precedente; un titolo simile è in 21,11. Questa parte è contro i *falsi* profeti, che furono più o meno sempre di grande ostacolo al ministero di Geremia; vedi ad es. l'episodio del cap. 28. La composizione forse risale al periodo di più intensa attività di Geremia sotto il regno di Joakim. — In fine al vers. una glossa *a causa ..... parole.* È certo fuor di metro (falsamente il Giesebrecht spezza lo stico dopo il secondo *a causa,* che è in stato costrutto) e il Greco legge un po' diversamente. Forse fu aggiunta da un lettore scandalizzato a torto.

10. — Il testo è incerto. Il Greco non ha il primo emistico e mezzo. Il tratto *poichè a causa ... della steppa* è riconosciuto dai critici unanimemente come glossa; osserva infatti come sia estranea al contesto. Forse dipende da 12,4.

11. — Al secondo emistico dev'esser caduta una parola o due.

12. — All'ultimo emistico il testo ha alla lettera *l'anno della loro visita* (punitiva, da parte di Jahvé).

qual [di] sdrucciolevoli siti:
nella tenebra saranno scacciati,
e stramazzeranno in essa.
Chè io addurrò sovr'essi una sventura,
l'anno del loro castigo — oracolo di Jahvé!

13 Pur nei profeti di Samaria
io vidi insulsaggine:
profetavano essi nel [nome del] Baal,
traviavano il mio popolo Israele.
14 Pur nei profeti di Gerusalemme
io vidi abominio:
fare adulterio e praticar menzogna!
Rafforzano essi le pugna dei malvagi,
sì che niun ⟨si⟩ converta dalla sua malizia.
Divennero per me essi tutti qual Sodoma,
e gli abitanti di lei qual [di] Gomorra.

15 Perciò così parla Jahvé delle schiere riguardo ai profeti:
Ecco che io farò mangiar loro assenzio,
farò bere loro acque avvelenate:
poichè dai profeti di Gerusalemme
s'effonde l'empietà per tutta la contrada.
16 Così parla Jahvé delle schiere:
Non date ascolto alle parole dei profeti
che profetizzano a voi!
Di vanità essi vi riempiono;
la visione della lor fantasia annunziano,
non [quella che parte] dalla bocca di Jahvé!

---

13. — In fine *Israele* dev'essere una glossa. È preso qui nel senso di popolo del nord o di *Samaria*, in opposizione a quello del sud o di *Gerusalemme* (v. 14): ma è superfluo e carica troppo l'emistico.

14. — Al quinto emistico è necessaria una piccola correzione per ragioni grammaticali e col Greco: leggi *sciûb, si converta*. — *Lei* dell'ultimo emistico è Gerusalemme del primo.

15. — Per le espressioni di questo vers. cfr. 9,14.

17 Dicono essi ⟨a quei che sprezzano le mie parole⟩:
" Pace sarà con voi! "
e ⟨a⟩ ognun che inceda nella pervicacia del suo cuore [ ]:
" Non verrà su voi sventura! "

18 Ma allora chi ha assistito al consiglio di Jahvé, sì da vedere ed udire la sua parola? Chi mai ha percepito la sua parola per poterla ⟨annunziare⟩?

19 Ecco la procella di Jahvé: lo sdegno erompe e la procella turbina; sul capo dei malvagi rovesciasi.
20 Non si rivolgerà l'ira di Jahvé fino a che abbia compiuto e fino a che abbia attuato i pensieri del suo cuore. Alla fine dei giorni acquisterete di ciò cognizione.

21 Io non ho inviato i profeti,

17. — Il testo ha sofferto. Al primo emistico la Masora legge: *Dicono essi dicendo agli sprezzatori miei Parlò Jahvé* (?); è da sopprimere *dicendo* con le Versioni, come probabile dittografia; inoltre è da leggersi *limna'ᵃsê dᵉbhārāi, agli sprezzanti le parole mie,* secondo il Greco e Siriaco. Lo *yod* (= *mie*) aggiunto a *parole,* probabilmente è stato interpretato come abbreviatura di *Jahvé* e quindi da copisti posteriori fu scritto falsamente per esteso. — Al terzo emistico aggiungi *a* avanti a *ognun,* col Greco, Vulgata; in fine togli un *dicono* dato dal testo, ma superfluo e mancante nei codici Sinaitico e Alessandrino del Greco.

18. — È assai difficile poter inquadrare questo vers. di senso oscuro nel contesto. Se la doppia interrogazione è rivolta in genere a tutti i mortali, Geremia verrebbe a condannare il suo ministero di annunziare *la parola di Jahvé,* poichè l'interrogazione è certo retorica e attende risposta negativa; d'altra parte non v'è nel testo il minimo accenno a che la domanda s'intenda diretta ai soli falsi profeti, nè, presa anche in tal senso, la domanda tien dietro spontaneamente al vers. precedente. Il più dei critici moderni, compreso il Condamin, lo tengono giustamente per una glossa. Probabilmente si riferisce al vers. 22, che ha espressioni simili, e doveva essere la riflessione d'un lettore che si domandava quale fosse mai il criterio onde riconoscere il vero profeta, cioè colui che *ha assistito al consiglio di J.* Per questo ho tradotto il *poichè* (ebr. *kî*) con cui comincia il vers. con l'espressione usuale *ma allora.* — In fine punta il verbo in forma *hiphil, annunziare;* il testo *udire.*

19, 20. — Questo tratto, che si ritrova in 30, 23-24, qui è fuor d'ogni dubbio riportato da altrove. È così manifesta la sua inopportunità qui, che non soltanto i critici moderni sono unanimi nello scartarlo, ma anche gli antichi interpreti si trovavano molto imbarazzati nel collegarlo col contesto.

21. — *I profeti,* quelli falsi, come nel titolo del v. 9. — Osserva come questo vers. si colleghi naturalmente al v. 17.

tuttavia essi corrono:
io non ho parlato a loro,
tuttavia essi profetizzano.
22 Se dunque hanno assistito al mio consiglio,
annunzino pur le mie parole al mio popolo;
convertano pur costoro dalla lor via perversa
e dalla perversità delle loro azioni.

23 Sono io forse un Dio da vicino — oracolo di Jahvé! —
e non un Dio da lontano?
24 Può forse nascondersi un uomo in segreto
sì che io non lo veda — oracolo di Jahvé —?
Forse che i cieli e la terra
non li riempio io — oracolo di Jahvé —?
25 Ho udito quello che dicono
i profeti profetizzanti
nel nome mio menzogna,
esclamando: Ho sognato, ho sognato!
26 Fino a quando [ ] vi saranno nel ⟨mio popolo⟩
profeti profetizzanti menzogna,
e ⟨profetizzanti⟩ la fraude del loro cuore?
27 che pensano a far dimenticare
al mio popolo il nome mio,
per mezzo dei sogni loro che raccontano

---

22. — *Se dunque ... annunzino pur ecc.*, essendo irreale l'ipotesi, la conseguenza esortativa è ironica. — Per l'espressione *assistere al consiglio* [di Jahvé] vedi la nota al v. 18.

23. — Le potenti espressioni *un Dio da vicino, un Dio da lontano,* sono chiarite dai due verss. segg. Alludono all'omniscienza ed alla potenza di Jahvé.

25. — *Ho sognato,* esclamazione di trionfo. Anche il sogno era un mezzo di comunicazione divina: è nominato insieme con altri mezzi in I Samuele 28,6. Vedi vv. 27-28.

26. — Il primo emistico nel testo dice: *Fino a quando v'è forse nel cuore* [*di*]; è certo guasto. Sopprimo col Greco, Siriaco, Vulgata, la particella ebraica *forse,* e leggo invece di *nel cuore* BLB, *nel mio popolo* B'MY (Houbigant, Condamin). — All'ultimo emistico punta *profetizzanti,* con la Siriaca, Vulgata, e secondo l'emistico precedente; la Masora punta *profeti di.*

gli uni agli altri?
— come dimenticarono i padri loro
il nome mio a motivo del Baal!

28 Il profeta che ha seco un sogno,
racconti pure il ⟨suo⟩ sogno:
ma chi ha la mia parola seco,
racconti la mia parola con fedeltà.
29 Che ha a fare con la paglia il grano
— oracolo di Jahvé!
29 Non è forse [ ] la mia parola come il fuoco [ ],
e come mazza ch'infrange la rupe?

30 Perciò, eccomi contro i profeti — oracolo di Jahvé! —
che rubano le mie parole gli uni dagli altri. 31 Eccomi contro
i profeti — oracolo di Jahvé! — che mettono in moto la loro
lingua e profetizzano oracolo. 32 Eccomi contro i profetizzanti
sogni menzogneri — oracolo di Jahvé! — che raccontandoli
traviano il mio popolo con le loro menzogne e con la loro
millanteria; mentre io non li ho inviati nè ho dato loro ordini, ed essi punto non giovano a questo popolo — oracolo di Jahvé!

33 Se dunque ti rivolgerà questo popolo, o ⟨un⟩ profeta, o

---

28. — Al secondo emistico aggiungi *suo* a *sogno* col Greco, e per il contrapposto a “ *mia* parola „. Qui *sogno* è detto in senso dispregiativo, come appartenente ai falsi profeti.

29. — Dopo *forse* togli con Siriaco, Vulgata, un *così* dato dal testo; e dopo *fuoco* togli *oracolo di J.*, che manca nel codice Vaticano del Greco e carica troppo l'emistico.

30. — *Gli uni dagli altri*, cioè i falsi profeti dai veri per conciliarsi autorevolezza; è da intendersi specialmente delle predizioni di eventi futuri secondo Deuteronomio 18,22 (Knabenbauer).

31. — Per *mettono in moto* v'è in ebraico alla lettera *prendono*.

33. — Leggi col Greco “ *un* profeta „, invece di *il* del testo; e appresso, egualmente col Greco, *voi siete il*, dividendo differentemente le stesse consonanti ebraiche. — Vi è poi fra la domanda e la risposta un giuoco di concetti che ho tentato riprodurre nella traduzione. Nel testo, sia per [*in*]*carico*, sia per *carico*, vi è la stessa parola *massā'*, che deriva dalla radice *alzare*. Questa parola può significare tanto *carico, peso* (da doversi *alzare*), quanto *oracolo,*

un sacerdote, questa domanda " Qual'è l'[in]carico di Jahvé? „ tu risponderai loro " ⟨Voi siete il⟩ carico! Ma io vi ho rigettati — oracolo di Jahvé! „ — [34] E il profeta e il sacerdote e il popolo che esclami " [In]carico di Jahvé! „ punirò io nella sua persona e nella sua famiglia. [35] Così direte ciascuno al suo compagno e ciascuno al suo fratello " Che cosa ha risposto Jahvé? „ e " Che cosa ha detto Jahvé? „; [36] ma " [In]carico di Jahvé „ non rammentàtelo più, altrimenti un carico diventerà a ciascuno la sua parola.

e pervertirete le parole del Dio vivente, di Jahvé delle schiere nostro Dio.

[37] Così tu dirai al profeta " Che cosa ha risposto Jahvé? „ e " Che cosa ha detto Jahvé? „ [38] Se poi direte " [In]carico di Jahvé „ — — —

Perciò così parla Jahvé: Poichè voi usate questa parola " [In]carico di Jahvé „, mentre io vi mandai a dire — Non esclamate " [In]carico di Jahvé „! — [39] perciò ecco che io ⟨mi caricherò⟩ di voi, e getterò, tanto voialtri quanto la città che detti a voi e ai padri vostri, via dalla mia presenza. [40] E porrò su voi obbrobrio eterno ed ignominia eterna, che non verrà posta in oblio.

---

discorso solenne (da pronunziarsi con un'*alzata* di voce); quindi nella domanda si allude a questo secondo significato, ma con alquanta ironia essendo i discorsi dei veri profeti molto spesso minacciosi e di fastidio; nella risposta invece si prende l'altro senso di *peso, fardello*. La parola italiana che più s'avvicina mi pare che sia [*in*]*carico*, nel senso morale, e *carico* in quello materiale.

36. — Il tratto *e pervertirete ... nostro Dio* manca nel Greco, nè s'accorda sintatticamente col precedente: prima ha parlato Jahvé, mentre qui appare " *nostro* Dio „. È aggiunto.

37, 38. — Il tratto *Così tu ... di Jahvé* (1°) manca nel Greco, e il v. 37 è segnato come aggiunto nelle Esaple d'Origene. Dev'essere una glossa al v. 35. Il primo tratto poi del v. 38 manca nel Greco e finisce tronco. Giustamente tutti i critici eliminano l'intero passo.

39. — Leggi con le Versioni antiche e i critici *mi caricherò*: è un altro giuoco di concetti come al v. 33. La Masora con minima differenza punta *mi scorderò*.



24. [1] Jahvé mi fece vedere: ed ecco, due cesti di fichi posti
davanti al tempio di Jahvé; — [e ciò avvenne] dopo che
Nabuchodonosor re di Babel aveva deportato Jechonia figlio
di Joakim re di Giuda, e i principi di Giuda e gli artieri e i
fucinatori, via da Gerusalemme e li aveva condotti in Babel. —
[2] Un cesto [conteneva] fichi assai buoni, come i fichi prima-
ticci: e l'altro cesto fichi assai cattivi, che non si potevano
mangiare per quant'erano cattivi.
[3] E Jahvé mi disse: Che cosa vedi tu, Geremia? — E io
risposi: Dei fichi; i fichi buoni sono assai buoni, e i cattivi
sono assai cattivi, tanto che non si possono mangiare per
quanto sono cattivi. — [4] E la parola di Jahvé mi fu indiriz-

---

Il cap. 24 costituisce una breve parte a sè che narra una visione simbolica circa la quale è da ripetersi proporzionalmente ciò che si è detto al cap. 13 circa le azioni simboliche. Il tempo della visione viene esattamente fissato nel primo vers. che ricorda la deportazione di Jechonia (Joachin) e di buona parte del popolo, cioè la prima deportazione che avvenne nel 597 av. C. L'argomento tipicamente orientale della visione è facile simbolo d'un ammaestramento che rispecchia il pensiero politico e religioso del profeta circa gli avvenimenti svolgentisi nel regno e lo stato d'animo del popolo che li subiva; vedi Introduzione.

24. 1. — *Fucinatori* è traduzione un po' incerta; non è improbabile che designasse una corporazione di operai specializzati in lavori meccanici: una specie di *Genio civile* (e in parte *militare*). Perchè poi Nabuchodonosor deportasse specialmente questi *artieri* e *fucinatori*, va spiegato col fatto ch'essi erano gli elementi più importanti per una resistenza armata, fabbricando arnesi di guerra e fortificazioni,

zata dicendo: [5] Così parla Jahvé Dio d'Israele " Come [av-
viene di] questi fichi buoni, così io riguarderò benignamente
i deportati di Giuda che io ho bandito da questo luogo nel
paese dei Caldei. [6] E porrò l'occhio mio sovr'essi benigna-
mente, e li ricondurrò su questa terra; li riedificherò per non
più demolire, e li pianterò per non più sradicare. [7] E darò
loro un cuore per conoscermi, che io sono Jahvé; ed essi
saranno per me [il mio] popolo, e io sarò per essi [il loro]
Dio, qualora ritornino a me con tutto il loro cuore. [8] Al con-
trario, come [avviene dei] fichi cattivi che non si possono
mangiare per quanto sono cattivi, certo, così parla Jahvé! così
io tratterò Sedecia re di Giuda e i suoi principi e il resto
[degli abitanti] di Gerusalemme rimasti in questo paese, o che
dimorano nel paese d'Egitto. [9] E li renderò oggetto di spa-
vento [ ] per tutti i regni della terra, d'obbrobrio e di pro-
verbio, di lazzo e di maledizione per tutti i posti ove io li
scaccerò; [10] e manderò fra loro spada e fame ed epidemia,
fino a che scompaiano dal suolo che io ho dato ad essi ed
ai padri loro ".

---

8. — Dell'inciso *certo, così parla Jahvé* la prima parola manca in Greco Siriaco, Vulgata; il resto dev'essere una ripetizione del principio del v. 5 fatta in margine da un lettore per richiamar l'attenzione sulle seguenti minacce. Osserva il brusco cambiamento di persona grammaticale.

9. — Dopo *spavento* togli un *di sventura* dato dal testo; è una glossa al vocabolo precedente: manca nel Greco.



25. [1] Parola che fu rivolta a Geremia riguardo a tutto il popolo di Giuda, nell'anno quarto di Joakim figlio di Josia, re di Giuda — (cioè l'anno primo di Nabuchodonosor re di

---

Anche il cap. 25 costituisce una parte a sè, parte ben omogenea, quantunque abbia non solo delle evidenti aggiunte tardive ma porti anche tracce di antiche rimanipolazioni. In questo cap. infatti il Greco mette gli oracoli contro le nazioni pagane; ma per tale questione vedi nell'Introduzione il capitolo "Il Libro di Geremia". Un elemento nuovo e importantissimo in questa parte è la predizione che Geremia fa della durata della servitù verso il re di Babilonia: ne dice egli il numero preciso di anni, che è di *settanta* (v. 11). Da quando cominciano a contare questi settant'anni? Secondo il v. 1 l'anno in cui Geremia fece questa predizione era l'anno quarto del re Joakim, e precisamente in quell'anno avvenne la battaglia di Carchemis (cfr. 46, 2) e cominciò la dominazione di Nabuchodonosor (vedi nell'Introduzione "I tempi di Geremia"). Era dunque l'anno 605. Se da questa data caliamo per 70 anni arriviamo al 535 quando cioè già da due anni gli Ebrei avevano finito la loro servitù verso il re di Babilonia, poichè questa città e il suo impero furono soggiogati da Ciro il Grande nel 538. Dunque la durata di 70 anni non è da prendersi in senso matematico, ma alquanto rotondo, come di sette decine d'anni l'ultima delle quali può anche non esser compiuta. Non ardirei dire tuttavia, come il Condamin (p. 197), che tale cifra può anche essere "equivalente ad un gran numero" in genere. Da quanto s'è visto nell'Introduzione la battaglia di Carchemis segnò l'inizio della servitù ufficiale del regno di Giuda verso il suo futuro distruttore Nabuchodonosor, e da una notizia di Beroso conservataci in G. Flavio (*Contra Apionem* I, 19; *Antiquit.* X, 11, 1) raccogliamo anche che fu l'inizio della schiavitù materiale per buon numero di prigionieri giudei fatti trasportare dal monarca in Babilonia. Precisamente a questo tempo, che seguì la decisiva battaglia, va riferita secondo ogni probabilità questa parte. — Nota infine come avendo Geremia ricevuto nello stesso anno l'ordine di scrivere le sue profezie (36, 1), è naturale concludere che questa parte doveva trovarsi anche nel rotolo primitivo, forse a modo di conclusione (v. la nota al cap. 1).

25. 1. — L'inciso cronologico *cioè l'anno ..... di Babel* è sospetto, non solo perchè manca nel Greco, ma anche perchè sembra strano che gli scritti d'un profeta siano datati dall'epoca d'uno straniero. Tuttavia cfr. 32, 1, ove il Greco conferma l'ebraico. Del resto l'inciso è esatto cfr. 32, 1; 52, 12; II Re 24, 12.

Babel) — 2 [e] che il profeta Geremia pronunziò dinanzi a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme, dicendo:
3 Dall'anno decimo terzo di Josia figlio di Amon, re di Giuda, fino a questo giorno, sono ormai ventitrè anni che la parola di Jahvé mi viene indirizzata ed io parlo a voi premurosamente e insistentemente

ma voi non avete dato ascolto.
4 E Jahvé inviò a voi tutti i suoi servi, i profeti, premurosamente e insistentemente: ma non avete dato ascolto nè avete prestato orecchio per ascoltare

5 dicendo: Rivolgetevi dunque ognuno dalla sua via perversa e dalla perversità delle vostre azioni, così che possiate dimorare sul suolo che Jahvé ha dato a voi ed ai padri vostri, da evo in evo.
6 E non andate appresso ad altri dèi per servirli ed adorarli, e non provocate ad ira ⟨Jahvé⟩ con l'opera delle vostre mani per non ⟨cagionarvi⟩ sventura! —
7 Voi invece non mi avete ascoltato!

Oracolo di Jahvé: allo scopo di provocarmi ad ira con l'opera delle vostre mani, per vostra sventura.

8 Perciò così parla Jahvé delle schiere: Poichè voi non avete dato ascolto alle mie parole,
9 ecco che io mando a

---

3. — *Dall'anno decimoterzo,* cfr. 1, 2.

3, 4. — Il tratto *ma voi non avete ..... per ascoltare* è da sopprimersi (il Greco non ha la finale del v. 3) costituendo un'evidente intrusione nel testo; il cui filo logico ripiglia spontaneamente al v. 5, mentre mantenendo il passo l'attacco del v. 5 al v. 4 è impossibile con l'espressione *dicendo.* Inoltre l'inefficacia dell'esortazione di Geremia appare al v. 7, e non qui prima dell'esortazione stessa. È una citazione in margine delle idee di 7, 25-26, e 11, 7.

6. — Dopo *ira* leggi *Jahvé* come al v. 5; il testo ha *me* rappresentato dal suffisso *yod* che doveva essere un'abbreviatura di *Jahvé.* — Parimenti *cagionarvi,* col Greco; il testo *io cagionerò.*

7. — *Oracolo di Jahvé... sventura* manca nel Greco; è dittografia o glossa dal v. precedente. Finora ha parlato Geremia e non Jahvé.

9. — *Oracolo ... mio servo* è pure un'aggiunta; manca nel Greco e ha una sintassi inadattabile con quel *e verso* (?). — Sopprimi col Greco Vulgata un *queste* dato dal testo prima di nazioni. — Leggi parimenti col Greco *ruinerò* e *obbrobrio*; nel testo due scorrezioni.

prendere tutte le stirpi del settentrione oracolo di Jahvé: e verso
Nabuchodonosor re di Babel, mio servo e le condurrò contro questa
regione, e contro i suoi abitanti e contro tutte le [ ] nazioni
d'attorno; e le ⟨ruinerò⟩ e le ridurrò a desolazione, e a og-
getto di beffa e di ⟨obbrobrio⟩ eterno. 10 E farò cessare da
essi la voce di gaudio e la voce di letizia, la voce di sposo
e la voce di sposa, la voce della mola e la luce della lam-
pada. 11 Sarà ridotta tutta questa contrada a rovina ⟨e⟩ a de-
solazione, e queste nazioni serviranno il re di Babel per
settant'anni.

12 E avverrà, quando saranno finiti settanta
anni, che io punirò il re di Babel e quella tal
nazione oracolo di Jahvé: la loro iniquità e il paese
dei Caldei e la ridurrò a deserti eterni.
13 E addurrò contro questo paese tutte le
mie parole che ho parlato contro esso: tutto
ciò che sta scritto in questo libro cui ha
profetizzato Geremia contro le nazioni.

14 Poichè numerose nazioni e grandi re ridurranno
in servitù anche costoro, e io le ripagherò secondo
le loro azioni e secondo l'opera delle loro mani.

15 Poichè così parlò Jahvé Dio d'Israele a me: Prendi questo

---

11. — Dopo *rovina* aggiungi *e* con molti manoscritti, Siriaco Vulgata.

12-14. — In questo tratto è annunciato il castigo di Babilonia, mentre prima e poi si parla del castigo che Jahvé farà appunto per mezzo di Babilonia su Giuda ed altre nazioni. Il tratto è certamente spostato, e dev'esser sorto dall'unione di titoli e conclusioni che accompagnavano gli oracoli contro le nazioni pagane dati ancora dal Greco in questo punto; ad es. la prima metà del v. 13 doveva essere la conclusione dell'oracolo contro Babilonia. Osserva anche l'altra espressione, ch'è un antico titolo o conclusione, *cui ha profetizzato Geremia*; secondo l'attuale contesto contro ogni verosimiglianza queste sono parole di Jahvé. Per il resto, vedi l'Introduzione. — Dal v. 12 sono da scartarsi come glosse *il re di Babel e*, il tratto *oracolo di... Caldei*, quindi l'intero v. 14: mancano tutti nel Greco.

15. — Osserva come il pensiero di questo vers. si ricolleghi giustamente al v. 11.

calice di vino, [che è] furore, dalla mia mano, e fallo bere a
tutte le nazioni alle quali io t'invierò; [16] che bevano e che
vacillino e che infurino! dinanzi alla spada che stenderò in mezzo
ad esse. [17] E io presi il calice dalla mano di Jahvé, e feci bere
a tutte le nazioni alle quali Jahvé m'aveva inviato: [18] a Ge-
rusalemme e alle città di Giuda, e ai suoi re ⟨e⟩ ai suoi prin-
cipi, per ridurli a rovina e a desolazione, a oggetto di beffa e
di maledizione come in questo giorno; [19] a Faraone re d'Egitto,
e ai suoi servi e ai suoi principi e a tutto il suo popolo [20] e
a tutta la popolazione mista; e a tutti i re della terra dell'Uz
e a tutti i re della terra dei Filistei, e ad Ascalon e a Gaza
e ad Accaron e al resto di Asdod; [21] ⟨e⟩ ad Edom e a Moab
e ai figli d'Ammon; [22] e a tutti i re di Tiro e a tutti i re di
Sidone e a tutti i re delle isole che sono di là dal mare;
[23] ⟨e⟩ a Dedan e a Thema e a Buz e a tutti quelli che si ra-
dono l'estremità [del capo]; [24] e a tutti i re d'Arabia [ ] che
dimorano nel deserto; [25] e a tutti i re di Zimri, e a tutti i re

---

16. — *Dinanzi alla ... esse* è una glossa tratta dal v. 27, che là sta a posto mentre qui guasta l'immagine del calice di furore.

18. — L'enumerazione irregolare di popoli, che comincia qui, è difficile che sia primitiva nella forma in cui l'abbiamo; il Greco, pur conservando lo stesso ordine, ha tre nomi proprii di meno. — Dopo *re* aggiungi *e* con molti manoscritti e le Versioni. — In fondo, *come in questo giorno*, una glossa mancante nel Greco; fu aggiunta probabilmente quando si verificò la precedente minaccia con la distruzione di Gerusalemme.

20. — La popolazione *mista* sono i moltissimi stranieri che in ogni tempo immigrarono in Egitto. — Di *Asdod*, ch'era una delle capitali filistee, ormai non v'era altro che un *resto*, essendo stata conquistata poco prima dal faraone Psammetico I (cfr. Erodoto, citato nell'Introduzione).

21. — Al principio aggiungi *e* con le Versioni.

22. — Le *isole* (Cipro ecc.) e in genere le terre bagnate dal *mare* Mediterraneo, ove dominava il commercio delle precedenti *Tiro* e *Sidone*. Erano città fenicie che dettero più tardi la vita a Cartagine.

23. Aggiungi *e* come al v. 21. — *Quelli che si radono ecc.* vedi la nota a 9,25.

24. — Dopo *Arabia* il testo ebr. ripete le stesse consonanti di *e a tutti i re d'Arabia*, che però la Masora punta in questo modo *e a tutti i re della popolazione mista*. Il secondo inciso dev'essere però una dittografia del primo: cfr. v. 20. Anche il Greco legge un solo inciso, quantunque segua la puntazione masoretica.

di Elam, e a tutti i re di Media; [26] e a tutti i re del settentrione vicini o lontani gli uni dagli altri, e a tutti i regni [ ] che sono sulla faccia della terra e il re di Scesciak berrà dopo di loro.

[27] E tu dirai loro: Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele " Bevete ed inebriatevi, vomitate e stramazzate per non più rialzarvi, dinanzi alla spada che io stenderò in mezzo a voi! „ [28] Se poi rifiuteranno di prendere dalla mia mano il calice per bere, tu dirai loro: Così parla Jahvé delle schiere " Certamente berrete! [29] Poichè ecco che sulla città chiamata col mio nome io comincio a recare sventura, e voialtri ne sareste immuni? Non sarete immuni; bensì una spada io chiamo contro tutti gli abitanti della regione — oracolo di Jahvé delle schiere! „

[30] E tu profetizza loro tutte queste parole, e dirai ad essi:

Jahvé dall'alto ruggisce,
e dalla sua santa dimora emette la sua voce;
ruggendo ruggisce contro la sua prateria,

---

26. — Dopo *regni* togli col Greco *della terra* dato dal testo. — In fondo un'aggiunta tardiva che manca in Greco, *e il re . . . loro.* In quest'aggiunta abbiamo il primo esempio d'una speciale regola rabbinica di scrittura, che troveremo applicata anche in 51,1,41. Questa regola consisteva nel sostituire le lettere di una parola, con altre lettere prese dalla numerazione inversa dell'alfabeto ebraico: quindi al posto dell'*Aleph* (prima lettera) si metteva il *Tav* (ultima lettera), al posto del *Beth* (seconda) si metteva lo *Scin* (penultima) e così di seguito. Dai nomi abbreviati delle lettere prima + ultima + seconda + penultima, si chiamò la regola dell'*Atbasc* (cioè A + T + B + S); era una costumanza di spirito cabalistico che serviva unicamente a circondar di mistero le cose semplici e a giustificare le più astruse ricerche della Cabala. Il nome pertanto di *Scesciak* di questo vers. è il risultato di tale regola applicata al nome di *Babel*, e sta invece di questo; cioè ŠŠK invece di BBL.

29. — *Città chiamata col mio nome*, è come altrove Gerusalemme; la sposa era chiamata col nome dello sposo. — *Una spada io chiamo*, così il testo, nel senso di *ordino, fo venire*.

30. — Il carme che qui comincia fa l'impressione di una visione riassuntiva del giudizio di Jahvé sulle nazioni, e utilizza idee ed anche espressioni che già si sono incontrate. Non è improbabile che sia una delle aggiunte che dovette far Geremia al primitivo rotolo, e proprio delle aggiunte più tardive.

un grido come i pigiatori innalza,
contro tutti gli abitanti della terra!
31 Giunge lo strepito fino ai limiti della terra;
chè una contesa ha Jahvé con le nazioni,
tien egli giudizio per tutta la carne,
i malvagi — li consegna alla spada,
oracolo di Jahvé!

32 Così parla Jahvé delle schiere:
Ecco, una sventura vien fuori
di nazione in nazione;
e una procella grande levasi
dall'estremità della terra.
33 E giaceranno i trafitti da Jahvé in quel giorno
da limite a limite della terra;
non saranno compianti, nè raccolti, nè seppelliti,
qual letame sulla superficie del suolo saranno!

34 Ululate, o pastori, alzate strida,
rotolatevi nella polvere, o signori di greggi;
chè son giunti per voi i giorni di macello,
[ ] e stramazzerete come ⟨becchi⟩ scelti.
35 Preclusa è la fuga ai pastori,
e lo scampo ai signori di greggi:
36 una voce! — [son] le strida dei pastori
e l'ululato dei signori di greggi.
Chè devasta Jahvé i loro pascoli,
37 sconvolti sono i prati tranquilli
dinanzi alla vampa dell'ira di Jahvé.

---

34. — *Signori di greggi*, così il testo; altri interpreta *becchi*, altri *pastori*. L'idea simboleggiata è la stessa. — Al quarto emistico il testo dà al principio una parola di forma grammaticale assai dubbia: *le vostre dispersioni* (?) cfr. Vulgata; è da sopprimersi col Greco. Ivi stesso è da leggersi *becchi* col Greco, invece di *vaso* dato dal testo; allude ai becchi da sacrificio.

38 Abbandona ⟨il⟩ leone la sua tana,
perchè divenne la lor terra un deserto,
dinanzi alla ⟨spada⟩ desolatrice
e dinanzi alla vampa dell'ira di lui.



26. 1 Al principio del regno di Joakim figlio di Josia, re
di Giuda, fu rivolta questa parola da parte di Jahvé [a Ge-
remia], dicendo:
2 Così parla Jahvé: Mettiti nell'atrio della casa di Jahvé e
di' a tutti quei [ ] di Giuda, che vengono ad adorare nella casa
di Jahvé, tutte le parole che io ti ho comandato di dir loro;
non ne togliere una. 3 Forse ascolteranno e si rivolgeranno
ognuno dalla sua via perversa, cosicchè io mi pentirò del
male che sto progettando di far loro a motivo della malvagità
delle loro azioni. 4 E dirai loro: Così parla Jahvé — Se voi
non mi darete ascolto regolandovi secondo la mia legge che
io ho posta innanzi a voi, 5 ascoltando le parole dei miei servi

38. — Al primo emistico leggi " *il* leone „ con l'articolo soltanto, invece di " *come il* leone „ del testo; il senso è che perfino il feroce leone abbandona la sua tana perchè *la terra loro* (dei *pastori* di prima) è tutta un deserto, ed esso non ha più da mangiare. — Al terzo emistico leggi *spada* con parecchi manoscritti e il Greco; il testo ha *ira*. — L'ultimo emistico manca in Greco; probabilmente è qui da trasportarsi il secondo del v. 37.

Il cap. 26 costituisce una parte a sè. Il fatto ch'esso narra, se non è il medesimo, è per lo meno in tutto somigliante a ciò che è stato narrato dal cap. 7; vedi la nota precedente a quel cap. Il discorso di Geremia, forse ripetuto a brevissima distanza, gli suscitò la persecuzione qui narrata.

26. 2. — Prima di *Giuda,* togli col Greco *città di* dato dal testo. — Per tutto il discorso vedi le note al cap. 7.

i profeti, che io invio a voi premurosamente e insistentemente
ma che non ascoltate; 6 io ridurrò questa casa come Silo, e
questa città ridurrò a oggetto di maledizione per tutte le
nazioni della terra!

7 Udirono pertanto i sacerdoti e i profeti e tutto il popolo
Geremia che diceva queste parole nella casa di Jahvé. 8 Ma
avvenne che, appena Geremia ebbe finito di dire tutto ciò
che ⟨gli⟩ aveva comandato Jahvé di dire a tutto il popolo,
lo afferrarono i sacerdoti i profeti e tutto il popolo escla-
mando: "Devi morire! 9 Perchè mai hai tu profetizzato in
nome di Jahvé dicendo: Come Silo diventerà questa casa; e
questa città sarà desertata, senza abitanti?". E tutto il popolo
s'affollò attorno a Geremia nella casa di Jahvé. 10 Vennero
pertanto a sapere i principi di Giuda questi fatti, e dalla casa
del re salirono alla casa di Jahvé e si assisero all'entrata
della Porta Nuova della ⟨casa⟩ di Jahvé. 11 Dissero quindi i
sacerdoti e i profeti ai principi e a tutto il popolo: Sentenza
di morte per quest'uomo! Ha infatti profetizzato contro questa
città come avete udito con le vostre orecchie.

12 Disse pertanto Geremia ai [ ] principi e a tutto il po-
polo: Jahvé mi ha inviato a profetizzare contro questa casa
e contro questa città tutte le parole che voi avete udite.
13 Ed ora, migliorate le vostre vie e le vostre azioni ed ascol-
tate la voce di Jahvé vostro Dio, e Jahvé si pentirà del male
che ha decretato contro di voi. 14 E in quanto a me, eccomi

---

8. — Ad *aveva comandato* aggiungi col Greco, Siriaco, Vulgata, *gli*. — Inoltre molti critici con probabile ragione sopprimono *tutto il popolo* avanti ad *esclamando*, sopratutto perchè ostili a Geremia furono specialmente i sacerdoti e i (falsi) profeti e non il popolo (cfr. vv. 11, 16); tuttavia credo che si possa anche lasciare e interpretarlo in senso di *folla* in genere, la quale nella sua più gran parte poteva esser favorevole al poeta. Ma cfr. anche v. 24.

10. — *I principi di Giuda* sono i capi e magistrati civili, di tipo laico, in contrapposto ai sacerdoti e profeti. — Prima di *Jahvé* aggiungi *casa* con parecchi manoscritti, Siriaco, Vulgata; cfr. 36,10. Era un luogo ove si teneva giudizio.

12. — Davanti a *principi* togli col Greco *tutti* dato dal testo: inutile.

nelle vostre mani; trattatemi secondo ciò ch'è buono e retto
agli occhi vostri. [15] Però sappiate bene, che se voi mi mettete
a morte, un sangue innocente mettete addosso a voi e addosso
a questa città e addosso ai suoi abitanti; poichè in verità
Jahvé mi ha inviato a voi per far udire alle vostre orecchie
tutte queste parole.

[16] Dissero allora i principi e tutto il popolo ai sacerdoti ed
ai profeti: Nessuna sentenza di morte per quest'uomo! Egli
infatti in nome di Jahvé nostro Dio ha parlato a noi. —
[17] Sorsero anche alcuni degli anziani del paese e dissero a
tutta l'adunanza del popolo: [18] Michea il Morasthita profe-
tizzava ai giorni d'Ezechia re di Giuda, e parlò a tutto il
popolo di Giuda in questo modo,

Così parla Jahvé delle schiere:
Sion sarà arata qual campo,
e Gerusalemme à macerie ridotta,
e il monte della Casa ad altura boschiva!

[19] O che forse lo misero a morte Ezechia re di Giuda e tutti
quei di Giuda? o non piuttosto temettero Jahvé e placarono
il volto di Jahvé, così che Jahvé si pentì del male che aveva
decretato contro di loro? Noi dunque dovremo attirare un
male sì grande sulle nostre anime?

[20] Ci fu anche un uomo che profetizzava in nome
di Jahvé, Uria figlio di Semei, di Cariath-jarim, e
profetizzava contro questa città e contro questo

18. — È il profeta Michea il cui scritto è conservato ancora fra quelli dei Profeti minori. Il passo qui citato si trova in Michea 3,12. L'esempio di questo profeta ch'era vissuto più d'un secolo avanti era rimasto ancor vivo presso quegli *anziani del paese* favorevoli a Geremia, e in genere presso tutto il popolo.

20 segg. — Quest'altro esempio del profeta Uria, ignoto altronde dalla Bibbia, è molto strano qui, giacchè invece d'esser favorevole alla liberazion di Geremia, sarebbe stato piuttosto un argomento alla sua condanna; tanto più ch'era un fatto non di un secolo prima, ma contemporaneo. È dunque da ritenere con tutti gl'interpreti recenti che non sia la continuazione della parlata degli anziani, bensì un'aggiunta posteriore fatta probabilmente da Baruch per far meglio risaltare il pericolo allora corso da Geremia.

paese conforme in tutto alle parole di Geremia.
21 Eppure, sentito che ebbe il re Joakim e tutti i
suoi ufficiali e tutti i suoi principi le parole di lui,
cercò il re di metterlo a morte; ma Uria saputolo
ebbe timore, e scampò venendo in Egitto. 22 E il
re Joakim inviò degli uomini in Egitto, Elnathan
figlio d'Achobor, e degli uomini insieme con lui in Egitto
e costoro menaron fuori Uria dall'Egitto e lo condussero al re Joakim, il quale lo colpì di spada e gettò il suo cadavere nelle sepolture delle persone del volgo. —
24 Tuttavia la protezione di Ahicam figlio di Saphan fu con Geremia, perchè non lo dessero in mano al popolo per metterlo a morte.

---

22. — Il tratto *Elnathan ... in Egitto* manca nel Greco; la costruzione stessa dell'inciso mostra qualche cosa di raffazzonato, e invita a riconoscervi una glossa. Così anche il Condamin. Probabilmente il glossatore vedeva in Elnathan un perenne persecutore di Geremia, secondo 36, 12; ma cfr. anche 36, 25.

24. — Non è improbabile che questo vers. vada appresso al v. 19. — Un *Ahicam figlio di Saphan*, contemporaneo di Geremia, è nominato anche in II Re 22,12; dev'esser la stessa persona.



27. ([1] Al principio del regno di ⟨Sedecia⟩ figlio di Josia, re di Giuda, fu rivolta questa parola a Geremia da parte di Jahvé dicendo:)
[2] Così parlò Jahvé a me: Fatti delle ritorte ed un giogo e mettile sul tuo collo. [3] Manderai quindi [ ] [un annunzio]

L'argomento trattato dai tre capp. 27-29 li rende una parte a sè, ben distinta dal resto; vi si tratta un episodio caratteristico ed ampio della lunga lotta ch'ebbe a sostenere Geremia contro i falsi profeti (vedi nell'Introduzione la " Vita di Geremia „). Ma non solo l'argomento distingue questa parte, bensì anche alcune particolarità linguistiche: ad es. il nome di Geremia più spesso scritto nella forma ebraica abbreviata che non in quella piena; il nome di Nabuchodonosor scritto quasi sempre nella forma meno esatta (cfr. la nota a 21,2); l'uso predominante nel cap. 27 della prima persona per i discorsi di Geremia, ecc.; inoltre proprio in questa parte il testo greco differisce più di tutto dall'ebraico. Quindi non infondatamente è stata affacciata l'ipotesi che questi tre capitoli circolassero da principio a parte in un fascicolo separato, e solo più tardi fossero incorporati al resto degli scritti geremiani. Tale ipotesi, ben vista da molti critici moderni (anche dal Condamin, p. 212) confermerebbe il principio della possibilità di scritti geremiani separati, esposto nella critica al Libro di Geremia nell'Introduzione.

27. 1. — Questo versetto è molto sospetto: perchè manca nel Greco; perchè è certamente falso avendo nel testo *Joakim* invece di *Sedecia* (cfr. verss. 3, 12, 20 e 28,1); infine perchè anche correggendolo secondo la Siriaca — come ho fatto — appare inutile di fronte all'indicazione cronologicamente più particolareggiata che troviamo in questa stessa parte a 28,1. Anche sopprimendolo, la narrazione può cominciare benissimo con le prime parole del v. 2, che si ritrovano anche in 13,1. Tuttavia le vicende di tutta questa parte, accennate nella precedente nota, lasciano in dubbio circa la soppressione. Per lo meno è un'antica iscrizione redazionale.

2. — Le *ritorte* da giogo e il *giogo* simboleggiavano il giogo morale (vedi il seguito del racconto) che Nabuchodonosor andava imponendo a tutti quei popoli, compreso il giudaico. Siamo dunque dinanzi ad una vera azione simbolica come al cap. 13 (vedi ivi nota).

3. — A *manderai* il testo aggiunge il suffisso di 3ª plur. masch. *màndali*, cioè le ritorte e il giogo. È da sopprimersi col Greco, e da sottintendersi come

al re di Edom e al re di Moab e al re dei figli d'Ammon e
al re di Tiro e al re di Sidone per mezzo degli ambascia-
tori ⟨loro⟩ venuti a Gerusalemme presso Sedecia re di Giuda,
4 incaricandoli [di notificarlo] ai loro padroni, col dire: Così
parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: In tal modo par-
lerete ai vostri padroni — 5 Io ho fatto la terra, l'uomo e
gli animali che sono sulla faccia della terra, per mezzo della
mia grande forza e per mezzo del mio braccio disteso; e li
ho dati a chi parve giusto agli occhi miei [di darli]. 6 Ed ora
ho dato tutte queste regioni in mano a Nabuchodonosor re
di Babel mio servo, e pur le bestie della campagna ho dato
a lui perchè lo servissero.

7 E lui serviranno tutte le nazioni, e
[serviranno] suo figlio e il figlio di suo figlio, fino a che venga il momento
anche per la sua regione, e la renderanno serva nazioni numerose e re grandi.
8 Ed avverrà che la nazione e il regno

che non serviranno lui,
Nabuchodonosor re di Babel, e pur — — —

che non metterà
il suo collo sotto il giogo del re di Babel, con spada e con
fame e con epidemia visiterò io questa tal nazione — oracolo
di Jahvé! — fino a che l'avrò ⟨data⟩ in mano a lui. 9 Voialtri
dunque non date ascolto ai vostri profeti, ai vostri indovini,
ai vostri ⟨sognatori⟩, ai vostri maghi e ai vostri stregoni che
vi parlano in questa maniera " Non diverrete servi del re

---

spesso in ebraico [*manderai*] *un annunzio*. — Dopo *ambasciatori* è da aggiungersi *loro* col Greco. — Questa misteriosa adunanza d'ambasciatori dei popoli circonvicini qui nominati non era tenuta ad altro scopo, come si è detto nell'Introduzione, che a quello di preparare una generale rivolta contro Babilonia.

7. — Questo verso manca nel Greco, a buon diritto giacchè non era fatto per conciliare la sommissione a Babilonia.

8. — Per il tratto *che non serviranno ... e pur* si dica lo stesso che al v. precedente; si aggiunga inoltre che tale glossa sembra tronca; probabilmente doveva avere *suo figlio* come al verso precedente. — In fine leggi con piccola mutazione secondo la Siriaca, Targum, *data* invece di *consumata* del testo.

9. — Leggi *sognatori* col Greco, Vulgata, invece di *sogni* del testo.

di Babel! „. [10] Poichè la menzogna essi vi profetizzano, a fin di allontanarvi da sopra il vostro suolo e io vi scaccerò e voi andrete in rovina; [11] invece, la nazione che metterà il suo collo sotto il giogo del re di Babel e lo servirà, io farò riposar costei sopra il suo suolo — oracolo di Jahvé! — e potrà lavorarlo e dimorare sovr'esso.

[12] E a Sedecia re di Giuda io parlai conforme a tutte queste parole, dicendo: Mettete il vostro collo sotto il giogo del re di Babel, e servite lui ed il suo popolo e vivrete. [13] Perchè mai vorreste morire, tu e il tuo popolo, di spada, di fame e d'epidemia come ha decretato Jahvé per quella nazione che non servirà il re di Babel? [14] E non date ascolto alle parole dei profeti che vi parlano in questa maniera " Non diverrete servi del re di Babel! „ poichè la menzogna essi vi profetizzano. [15] Chè io non ho inviato costoro — oracolo di Jahvé! — ed essi profetizzano in mio nome a menzogna, a fin che io vi scacci via, e andiate in rovina voi e i profeti che profetizzano per voi.

[16] Ai sacerdoti poi e a tutto questo popolo io parlai in questo modo: Così parla Jahvé — Non date ascolto alle parole dei vostri profeti che profetizzano a voi dicendo " Ecco, gli utensili della casa di Jahvé saranno riportati da Babel adesso subito! „ poichè la menzogna essi profetizzano a voi.

[17] Non date ascolto a loro! Servite il re di Babel e vivrete! Perchè mai deve diventare questa città un deserto?

[18] E se essi sono profeti, e se la parola di Jahvé è con essi, insistano presso Jahvé delle schiere affinchè gli utensili rimasti nella casa di Jahvé e nella casa del re di Giuda ed in Gerusa-

---

10. — Il tratto *e io vi scaccerò . . . in rovina* manca nel Greco e ha una costruzione dura. Dev'essere un'aggiunta presa dal v. 15.

13. — Tutto questo vers. manca nel Greco, e la deficienza continua per la più gran parte del vers. seguente.

17. — È un vers. da sopprimersi, col Greco e perchè indebolisce la forte opposizione che v'è tra il v. 16 e il 18.

18. — *Vadano* leggi il verbo ebr. all'imperfetto; il testo per scorrezione ha il perfetto. — Da questo vers. in poi il Greco non ha che poche parole.

lemme non ⟨vadano⟩ [a finire] in Babel. [19] Poichè così parla Jahvé delle schiere riguardo alle colonne e al vascone e ai basamenti e riguardo al resto degli utensili rimasti in questa città, [20] e che non ha preso Nabuchodonosor re di Babel, quando ha deportato Jechonia figlio di Joakim, re di Giuda, da Gerusalemme in Babel

e tutti i nobili di Giuda e di Gerusalemme:

[21] Poichè così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele riguardo agli utensili rimasti nella casa di Jahvé e nella casa del re di Giuda e in Gerusalemme.

[22] " A Babel saranno essi portati

ed ivi resteranno fino al giorno che io domanderò conto di loro

— oracolo di Jahvé!

e li porterò via e li restituirò a questo luogo.

28. [1] E avvenne in quello stesso anno — al principio del regno di Sedecia re di Giuda, nell'anno quarto, nel mese quinto — che il profeta Hanania figlio di Azur, che era di Gabaon, mi parlò nella casa di Jahvé sotto gli occhi dei

---

19. — Per *vascone* in ebraico vi è il termine tecnico di *mare*; era nel Tempio servendo per i sacrifizii e poggiava sui *basamenti*. Però il tratto *riguardo alle colonne ... basamenti e*, mancante nel Greco, dev'essere aggiunto dopo la distruzione di Gerusalemme, secondo il racconto di II Re 25,13 segg. Infatti i tre oggetti nominati non erano d'oro ma di bronzo, e i Caldei se ne impadronirono, spezzandoli, solo alla distruzione totale di Gerusalemme; li lasciarono invece durante la depredazione parziale fatta a scopo di bottino in occasione dell'esilio di Jechonia (v. 20). Perciò la profezia presente deve rispondere direttamente alla falsa speranza (vers. 16) di riportare addietro la preda già fatta di utensili d'oro. Anche il Condamin col più dei critici scarta questo passo; il Giesebrecht lo mantiene.

20. — *E tutti..... Gerusalemme* glossa, dimostrata anche dalla costruzione; manca nel Greco.

21. — Tutto il vers. è un'amplificazione del v. 19; manca nel Greco.

22. — Due glosse, mancanti al solito nel Greco; il quale però ha il resto di questo vers. Anche il pensiero non combina, perchè il testo originale è di minaccia e le due glosse sono di consolazione.

28. 1. — Questo falso profeta Hanania nel testo ebraico è chiamato semplicemente *profeta*, come Geremia; invece nel testo greco il suo nome è accompagnato una sola volta da appellativo, ed è quello di *falso profeta*, al v. 1.

sacerdoti e di tutto il popolo in questa maniera: 2 Così parla
Jahvé delle schiere Dio d'Israele " Io spezzo il giogo del re
di Babel! 3 Ancora due anni e io farò tornare in questo luogo
tutti gli utensili della casa di Jahvé, che ha preso Nabucho-
donosor re di Babel da questo luogo portandoli a Babel.
4 E Jechonia figlio di Joakim, re di Giuda, e tutti gli esiliati
di Giuda che sono andati a Babel farò io ritornare in questo
luogo — oracolo di Jahvé — poichè io spezzerò il giogo del
re di Babel „. 5 Ma il profeta Geremia disse al profeta Hanania
sotto gli occhi dei sacerdoti e sotto gli occhi di tutto il po-
polo che stava nella casa di Jahvé; 6 disse dunque il profeta
Geremia: Amen! Così faccia Jahvé! Adempia Jahvé le tue
parole che hai profetizzato, facendo tornare gli utensili della
casa di Jahvé e tutti gli esiliati, da Babel in questo luogo!
7 Senonchè ascolta ben questa parola che io fo risonare nelle
tue orecchie e nelle orecchie di tutto il popolo: 8 I profeti
che sono esistiti prima di me e prima di te fin dall'antichità,
profetizzarono contro regioni numerose e contro regni grandi
la guerra e la ⟨fame⟩ e l'epidemia. 9 Quanto poi al profeta
che profetizza la pace, all'avverarsi della parola del profeta
si conosce il profeta che Jahvé ha inviato veramente! —
10 Prese allora il profeta Hanania il giogo da sopra al collo
del profeta Geremia e lo spezzò. 11 Esclamò quindi Hanania
sotto gli occhi di tutto il popolo: Così parla Jahvé " In questa
maniera spezzerò Io il giogo di Nabuchodonosor del re di Babel
di qui a due anni da sopra al collo di tutte le nazioni „. —
Allora il profeta Geremia se n'andò per conto suo.

12 Ma la parola di Jahvé fu indirizzata a Geremia, dopo

---

2. — Il *giogo* allude all'azione simbolica di Geremia (cfr. 27,2) che portava ancora sul collo il simbolico giogo, cfr. v. 10.

8. — Leggi *fame* con parecchi manoscritti e Vulgata; il testo *calamità*.

10. — Hanania, spezzando il giogo portato da Geremia, rispondeva all'azione simbolica di costui con un'altra azione simbolica.

11. — *Di Nabuchodonosor* e appresso *di qui a due anni* son due glosse mancanti nel Greco. Per la seconda cfr. v. 3.

che il profeta Hanania aveva spezzato il giogo da sopra al
collo del profeta Geremia, dicendo: [13] Và e parla ad Hanania
in questo modo: Così parla Jahvé — Un giogo di legno tu
hai spezzato, ma ⟨io⟩ farò in luogo di quello un giogo di ferro!
[14] Poichè così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: Un
giogo di ferro porrò io sul collo di tutte le nazioni queste
perchè diventino serve di Nabuchodonosor del re di Babel!
e lo serviranno, e pur le bestie della campagna ho dato a lui.
[15] E il profeta Geremia disse al profeta Hanania: Ascolta, o
Hanania! Jahvé non ti ha mandato, e tu fai che questo po-
polo si confidi nella menzogna. [16] Perciò così parla Jahvé:
Ecco che io ti mando via da sopra la faccia della terra.
Entro l'anno tu sei morto! perchè hai pronunziato la ribellione
contro Jahvé.
[17] E il profeta Hanania morì in quello stesso anno, al set-
timo mese.

29. [1] E queste sono le parole della lettera che il profeta
Geremia inviò al resto degli anziani dell'esilio e ai sacerdoti
e ai profeti e a tutto il popolo che Nabuchodonosor aveva

13. — Leggi col Greco *io farò*; il testo ha *tu farai* (?).

14. — *Queste* e il seg. *Nabuchod.* da sopprimersi col Greco. Lo stesso è tratto finale *e lo serviranno..... a lui*, che è un'aggiunta presa da 27,6.

16. — Osserva l'opposizione di concetto fra il *ti mando via* di questo vers. e il *non ti ha mandato* del v. precedente. — *Tu sei morto* così alla lettera l'ebraico. — *Perchè hai..... Jahvé* è una citazione dalla legge contro i falsi profeti in Deuteronomio 13,6; qui toglie ogni efficacia alla finale e manca nel Greco.

17. — *Al settimo mese*, cioè due mesi dopo la predizione, cfr. v. 1. — Sulla storicità del fatto e il carattere straordinario di questa predizione non vi può essere alcun dubbio; ne convengono cattolici, protestanti (vedi la bella nota del Cornill a p. 313 ove cita la dimostrazione fattane dal Giesebrecht) e indipendenti come il Duhm (pag. 227). Rimane qualche isolato seguace dei sistemi del Renan, come l'Hitzig e il Kuenen, che spiegavano il fatto con la suggestione o col caso. Più logico il Duhm, che dichiara d'esser davanti a un mistero.

29. 1. — All'episodio del falso profeta Hanania tien dietro la *lettera che il profeta Geremia inviò* ai Giudei deportati in Babilonia insieme col re Joachin nell'anno 597, fra i quali era anche il profeta Ezechiel (vedi nel vers. “ ... e ai *profeti* ecc. ”). Questo passaggio non è arbitrario: infatti mentre nell'episodio di Hanania Geremia sostenne davanti al popolo rimasto in patria che l'esilio

deportato da Gerusalemme a Babel; [2] [inviandola,] dopo che erano partiti il re Jechonia, la sovrana, gli eunuchi, i principi di Giuda e di Gerusalemme, gli artieri e i fucinatori via da Gerusalemme, [3] per mano di Elasa figlio di Saphan, e di Gamaria figlio di Helcia, che Sedecia re di Giuda aveva inviato a Nabuchodonosor, re di Babel, in Babel. [La lettera] diceva:

[4] Così parla Jahvé delle schiere, Dio d'Israele, a tutti gli esiliati ch'io ho deportato da Gerusalemme in Babel: [5] Costruite case e dimoratevi, piantate giardini e mangiate il loro frutto; [6] prendete moglie e generate figli e figlie, e prendete per i vostri figli moglie e le vostre figlie date a marito — sì che partoriscano figliuoli e figliuole — e moltiplicatevi costì e non diminuite. [7] Cercate la pace della ⟨regione⟩, ove io vi ho deportati; e pregate in prò d'essa Jahvé, perchè nella pace di quella consisterà la vostra pace. [8] Poichè così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: Che non vi seducano i vostri profeti che stanno in mezzo a voialtri e i vostri indovini, nè date retta ai vostri sogni che voi ⟨andate⟩ sognando! [9] Giacchè con menzogna essi profetizzano a voi in mio nome; io non li ho inviati — oracolo di Jahvé! — [10] Poichè così

sarebbe durato a lungo, la stessa asserzione fa egli nella lettera per coloro che dalla patria già erano lontani. Anche fra costoro, come fra i palestinesi, si era diffusa per opera di falsi profeti (v. 21) la falsa speranza che l'esilio sarebbe stato brevissimo. Il passaggio quindi dall'episodio alla lettera è spontaneo. La lettera è riconosciuta autentica da tutti i critici, perfino dal Duhm. — La parola *resto* manca nel Greco e non è ben chiara; forse allude all'autorità civile che quegli anziani avevano avuto in patria ed usa il termine *anziani* nel senso di *senato*: di questa istituzione oramai non v'era che un *resto*.

2. — Vedi le note a 13,18 e a 24,1. — *Eunuco* valeva in genere per *cortigiano*.

5, 6. — La falsa speranza d'un prossimo ritorno faceva trascurare agli esiliati la vita familiare e civile. — Il tratto *sì che partoriscano figliuoli e figliuole* manca nel Greco.

7. — Leggi col Greco *regione* invece di *città* del testo; 'RS invece di 'YR.

8. — Leggi in fine col Greco, Siriaco, Vulgata, il verbo in forma *qal*, *andate sognando*, invece della forma *hiphil* del testo *fate sognare*.

10. — Torna la predizione dei settant'anni (vedi la nota avanti al cap. 25) la quale doveva riuscire assai sgradita a chi sperava d'attendere solo un paio d'anni o poco più (cfr. 28,3).

parla Jahvé: Quando saranno compiuti per Babel settant'anni,
io vi visiterò e manterrò a vostro riguardo la mia parola
buona facendovi tornare in questo luogo. [11] Io invero conosco
i progetti che io vo formando a vostro riguardo — oracolo
di Jahvé! — progetti di pace e non di sventura, per concedervi la fine sperata. [12] Voi m'invocherete ed io vi ⟨esaudirò⟩,
mi pregherete ed io vi darò ascolto; [13] e farete ricerca di me
e mi troverete: se mi cercherete con tutto il vostro cuore,
[14] io mi ⟨mostrerò⟩ a voi.

— oracolo di Jahvé! — e ricondurrò i vostri esiliati e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi ove io vi ho scacciati — oracolo di Jahvé! — e vi farò tornare al luogo donde vi ho mandati in esilio.

[16] Poichè così parla Jahvé riguardo al re ch'è assiso sul

---

12 — Dopo *m'invocherete* l'ebraico ha *e andrete* (?); così pure la Vulgata. Nel Greco manca. Il meglio sembra seguire il Targum che ha *io vi esaudirò*; cfr. i parallelismi seguenti.

14. — Al principio leggi col Greco *mostrerò* (cfr. 31,3) invece di *lascerò trovare* del testo. — Tutto il resto del vers., dal 1° *oracolo di J.* in poi, manca nel Greco. E giustamente, sembra; infatti, mentre la lettera era indirizzata agli esiliati nella nazione babilonese, qui si parla di *tutte le nazioni ecc.* Così i critici in genere, compreso il Condamin. È un'amplificazione di 30,3 e passi simili.

16-20. — Questi cinque verss. mancano nel Greco; per questa ragione, e specialmente perchè il v. 15 è chiaramente collegato col v. 21, vengono soppressi da molti critici. Il Giesebrecht tuttavia li mantiene (salvo le espressioni parallele di 17-19); così pure il Driver e il Condamin. Ora, è verissimo che il gruppo 16-20, com'è posto nel testo, interrompe la necessaria continuità tra il v. 15 e il 21, ma tale inconveniente si elimina trasportando il v. 15 immediatamente avanti al 21, come difatti è disposto nella recensione greca di Luciano e in qualche altro codice dipendente dalle Esaple. È anche vero che 16-20 contiene passi paralleli a 24,8-10, ma questi non è necessario che siano postille e possono essere applicazioni fatte dall'autore stesso; tanto più se costui supponeva già noto agli esuli il suo scritto sulla visione simbolica del cap. 24. Infine la mancanza di 16-20 nel Greco si può spiegare più facilmente che la sua eventuale aggiunta nel testo ebraico: è infatti certo che il Greco tende ad eliminare passi paralleli, e qui l'eliminazione sarebbe in forza di 24,8-10; mentre un'aggiunta fatta al testo ebraico in tempi posteriori non avrebbe in suo favore alcuna soda ragione, giacchè distrutto il regno di Giuda ogni distinzione fra ebrei esiliati ed ebrei dimoranti ancora in Gerusalemme

trono di David e a tutto il popolo che dimora in questa città,
[popolo di] vostri fratelli che non son partiti con voi in esilio;
[17] così parla Jahvé delle schiere: Ecco che io mando fra essi
la spada, la fame e l'epidemia, e li ridurrò come fichi pessimi che non si possono mangiare per quanto sono cattivi.
[18] E li perseguiterò con la spada, con la fame e con l'epidemia
e li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, di maledizione e di desolazione e di beffa e d'obbrobrio fra tutte le nazioni ove io li ho scacciati; [19] perchè essi non hanno ascoltato le mie parole — oracolo di Jahvé! — mentre io inviavo a loro i miei servi, i profeti, premurosamente ed insistentemente: eppur non ⟨hanno⟩ dato ascolto — oracolo di Jahvé!

[20] Ma voialtri ascoltate la parola di Jahvé, o voi tutti della deportazione che io mandai da Gerusalemme in Babel!
[15] Giacchè voi esclamate " Fece pur sorgere per noi Jahvé dei profeti in Babel! „ [21] così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele riguardo ad Achab figlio di Colia e riguardo a Se-

(v. 16) non poteva più aver luogo. — Contro questa opinione, per lo meno seriamente probabile, si scaglia naturalmente il Duhm (pag. 231-2) che è addirittura furibondo; al quale però replica il Giesebrecht (p. 157) che " le sbrigliate fantasie di certi critici e il loro alto vociare non fanno alcuna impressione sugli spiriti calmi „. La risposta è meritata, giacchè proprio in questo passo il Duhm mette in ridicolo i critici che non si credono autorizzati a cambiare o rigettare un testo senza " positivi „ argomenti. Il Cornill, pur rigettando il passo, ammette in *T. Sacred Books o. t. Old Testament* p. 61 che esso manca in Greco perchè probabilmente l'amanuense saltò da *in Babel* del v. 15 a *in Babel* del v. 20. Questa spiegazione è molto verosimile; tuttavia nel Commento (p. 318) egli dice che la disposizione del testo data da Luciano non ha alcun valore critico. Ora, è certo che molte volte Luciano accomoda il testo — e basterebbe ricordare i giudizii anche troppo severi dati su lui da s. Girolamo —, ad ogni modo è più ragionevole seguire un Luciano che non un Duhm, al quale il Cornill fin dal principio della sua nota si rimette totalmente.

19. — Leggi verso la fine *hanno* con la Siriaca, invece di *avete* del testo.

20, 15, 21 — Per il seguito d'idee osserva come il v. 20 ripigli l'idea dei vv. 8-10 esortando gli esiliati ad ascoltare *la parola di Jahvé* in contrapposto alle lusinghe dei falsi profeti, *giacchè* (v. 15) quelli che erano stimati in Babilonia veri profeti, e specialmente (v. 21) Achab e Sedecia, sono riprovati da Jahvé e saranno esemplarmente puniti.

decia figlio di Maasia, che profetizzano a voi in nome mio
menzogna: Ecco che io li consegnerò in mano a Nabuchodo-
nosor re di Babel, che li ucciderà sotto gli occhi vostri; [22] e
si prenderà da loro [l'esempio di] una maledizione da tutti
gli esiliati di Giuda che stanno in Babel, esclamandosi " Ti
tratti Jahvé come Sedecia e come Achab, che il re di Babel
ha arrostiti nel fuoco! „ [23] Essi infatti operarono delitto in
Israele, e commisero adulterio con le mogli dei loro com-
pagni e pronunziarono in mio nome discorsi [ ] di cui io non
li avevo incaricati; ma io so e ne son testimonio — oracolo
di Jahvé!

[24] E a Semeia il Nehelamita tu dirai in questo modo: [25] Così
parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele — Giacchè tu hai inviato
a nome tuo una lettera a tutto il popolo che sta in Gerusalemme
e a Sofonia figlio di Maasia sacerdote e a tutti i sacerdoti

22. — *Ha arrostiti nel fuoco*, la pena dell'abbruciamento era praticata in Babilonia. Ad es. il celebre codice del re babilonese Hammurabi (verso il 2050 avanti Cristo) ha l'articolo n° 110 così concepito: " Se una sacerdotessa fuori di recinto [sacro] apre una taverna ovvero entra in una per bere, *sarà bruciata* „. Probabilmente Nabuchodonosor abbruciò i due falsi profeti perchè eccitavano gli esiliati ebrei alla rivolta; e anche questo caso è contemplato nel codice di Hammurabi, precisamente nell'articolo precedente a quello citato, e vi si commina la pena di morte.

23. — Avanti a *di cui* togli col Greco la parola *menzogna* data dal testo.

24. — La lettera di Geremia agli esiliati è finita nel vers. precedente, e col presente vers. ricomincia la semplice narrazione. La quale tuttavia riferisce un episodio strettamente collegato con quella lettera, di cui anzi è come un effetto. Giunta infatti la lettera di Geremia in Babilonia, suscitò il risentimento dei falsi profeti, fra i quali vi fu un tal Semeia che scrisse ai capi rimasti in Gerusalemme perchè redarguissero Geremia per il suo messaggio. Questo è l'episodio, il quale però è narrato nei verss. seguenti in modo contorto e strano compatibile con la sintassi ebraica. Secondo la nostra sintassi l'ordine delle idee sarebbe v. 29, v. 30, vv. 24-28, v. 31 segg. e tali idee sarebbero espresse in altra forma. Osserva perciò come il *Giacchè* del v. 25 rimanga sospeso fino al v. 31 per dar modo al narratore di presentare il fatto.

25. — *A tutto..... Gerusalemme e*, e appresso, *e a tutti i sacerdoti* sono due aggiunte da sopprimersi col Greco. Evidentemente Semeia si era rivolto a Sofonia ch'era rivestito della somma autorità (v. 26) e fu il solo ad agire (v. 29).

la quale dice: [26] Jahvé ti ha posto come sacerdote, in luogo del sacerdote Joiada, per ⟨reprimere nella⟩ casa di Jahvé ogni forsennato che si dia a profetizzare e perchè tu lo metta ai ceppi ed alla gogna. [27] Orbene, perchè mai non hai tu ripreso Geremia l'Anathothita, che sta a profetizzare fra voialtri? [28] Poichè per l'appunto ci ha spedito un messaggio in Babel che dice " È lunga la faccenda. Costruite case e dimoratevi, piantate giardini e mangiate il loro frutto „ — [29] e lesse il sacerdote Sofonia questa lettera al profeta Geremia. [30] Allora la parola di Jahvé fu indirizzata a Geremia dicendo: [31] Manda a dire a tutti gli esiliati — Così parla Jahvé riguardo a Semeia il Nehelamita: Giacchè Semeia s'è dato a profetizzare a voialtri, mentre io non l'ho inviato, e fa che vi confidiate nella menzogna, [32] per questo così parla Jahvé: Ecco che io punirò Semeia il Nehelamita e la stirpe di lui; non avrà egli un uomo [della sua stirpe] che dimori in mezzo a questo popolo ⟨sì che possa⟩ vedere il bene che io farò al mio popolo — oracolo di Jahvé! perchè ha pronunziato la ribellione contro Jahvé.

---

26. — *Reprimere nella*, leggi con le Versioni il nome (*prefetto*) al singolare, e la preposizione *in* avanti a *casa*. — *Ceppi*, vedi la nota a 20,2.

28. — *È lunga la faccenda* del vostro esilio; cfr. vv. 5-6.

32. — *Sì che possa* è col Greco; il testo ha *e non potrà* [*vedere*]. — In fine *perchè ha..... Jahvé* una glossa che manca nel Greco; vedi la nota a 28,16.



30. [1] Parola che fu indirizzata a Geremia da parte di Jahvé dicendo: [2] Così parla Jahvé Dio d'Israele — Scriviti tutte le parole che io ti ho detto, in un libro. [3] Poichè ecco che arrivano dei giorni — oracolo di Jahvé! — in cui ricondurrò gli esiliati del mio popolo d'Israele e di Giuda — dice Jahvé —; e li farò tornare alla contrada che io detti ai padri loro, ed essi ne avranno il possesso.

La parte costituita dai capp. 30-31 risalta per il suo contenuto in mezzo alle altre parti, per lo più narrative, che vanno dal cap. 26 fino al cap. 44. Questa è in poesia, e invece d'essere come per lo più in Geremia di minaccia e d'ammonimento, è di consolazione e di speranza; contiene anche passi spiccatamente messianici che son come gli argomenti di questa speranza. Vi si notano chiare affinità con le profezie d'Isaia (specialmente cap. 40), e questo è un motivo per non pochi critici per negare i due capp. a Geremia ed attribuirli al deutero-Isaia; vedi però quanto si è detto nell'Introduzione (" Il libro di Geremia ") riguardo a tali affinità. Dietro molti altri critici io invece ritengo questa parte come opera sostanziale di Geremia, quantunque qua e là possa aver subìto le solite vicende delle altre parti. Non è infatti detto che la missione di lui fosse quella di minacciar sempre, e non anche di consolare: di abbattere sempre, e non anche di edificare (cfr. 1,10), quando se ne dava occasione. Il presente sarebbe appunto uno scritto di consolazione, pubblicato separatamente nelle circostanze e nell'epoca a cui ho accennato nell'Introduzione allegando come esempio questa parte.

30. 2. — *Libro* in ebraico vale anche per *scritto* in genere, anche di piccola mole, *opuscolo* o *lettera*.

3. — *Ricondurrò gli esiliati* frase già vista in 29,14, che da molti moderni è tradotta *mutar la sorte, la condizione* derivando il sostantivo ebraico dalla radice *sciûbh* (*mutare, rivolgere*) invece che da *sciâbhâh* (*esiliare, deportare*). È però da notare che tutte le Versioni antiche hanno inteso il senso di *esilio*, e la derivazione dalla prima radice piuttosto che dalla seconda sembra qualcosa di grammaticalmente insolito; cfr. Giesebrecht p. 163.

[4] E queste son le parole che pronunziò Jahvé su Israele e
su Giuda. [5] [ ] Così parla Jahvé:

Un grido di spavento sentiamo
— terrore e non pace!
[6] Chiedete dunque e informatevi
se un maschio può mai partorire.
Perchè dunque io vedo ogni uomo
con le mani sulle sue reni come una partoriente
ed ogni volto diventato pallido?
[7] Ahi! perchè grande è quel giorno,
non v'ha nulla di simile ad esso:
e tempo d'angustia è quello per Giacobbe,
ma da questa verrà egli salvato.

[8] Ed avverrà in quel giorno
— oracolo di Jahvé delle schiere! —
che io infrangerò il suo giogo da sopra al ⟨suo⟩ collo
e le ⟨sue⟩ ritorte io spezzerò,
nè lo renderanno schiavo più oltre gli stranieri.
[9] Bensì serviranno Jahvé loro Dio,
e David loro re
che io susciterò ad essi.

[10] Ma tu non temere, o servo mio Giacobbe,
— oracolo di Jahvé! — nè ti spaventare o Israele!

---

5. — Al principio togli col Greco un *poichè* dato dal testo.

6. — Nota la strana immagine: poichè per gli Ebrei l'idea del più gran dolore era quello del parto, il profeta finge qui di vedere tutti i mortali, anche maschi, contorcersi fra le doglie di parto. Indica insomma un massimo dolore generale.

7. — *Quel giorno* della liberazione d'Israele, che sarà terribile per i nemici di costui.

8. — Avanti a *collo* e *ritorte* è meglio leggere *suo* e *sue*; l'ebraico ha *tuo*, ma il Greco ha *loro* (cfr. v. 9) riferito al popolo pluralizzato.

9. — *David,* non certo in persona, bensì nel più nobile dei suoi discendenti, *nel fiore della radice di lui* (Isaia 11,1), cioè il Messia, alla cui venuta era destinata la restaurazione teocratico-davidica d'Israele; cfr. Osea 3,5.

10, 11. — Questo tratto è criticamente problematico: qui, ove non sembrerebbe alieno dal contesto, non è dato dal Greco; è ripetuto poi quasi a parola

Poichè ecco che io salvo te da lungi,
e la tua stirpe dalla terra del loro esilio;
tornerà Giacobbe e vivrà tranquillo,
pacato e senza chi l'atterrisca.
11 Poichè teco son io
— oracolo di Jahvé! — per salvarti;
poichè compirò ruina fra tutte le nazioni
ov'io ti ho disperso,
ma di te non compirò ruina:
bensì ti punirò secondo giudizio,
e del tutto da innocente non ti tratterò.

12 Poichè così parla Jahvé:
Inguaribile è la tua ferita,
incurabile è la tua piaga;
13 non v'è chi prenda a curarti dell'ulcera,
medicine cicatrizzanti non hai:
14 tutti gli amanti tuoi di te si scordarono,
te più non ricercano.
Poichè d'un colpo da nemico io t'ho colpita,
d'un castigo acerbo;
per esser molta la tua iniquità,
enormi i tuoi peccati.
15 Che gridi per la tua ferita,
l'inguaribile tuo dolore?
Per esser molta la tua iniquità,
enormi i tuoi peccati,
ti ho fatto tali cose!

17 Ben io farò rimarginare la cicatrice tua

in 46,27-28, ove sembra meno a proposito e tuttavia è dato dall'ebraico e dal Greco. Contro la sua genuinità non vi sono serie obiezioni; se quindi non è originario qui, lo si può supporre un piccolo frammento inserito due volte nella recensione ebraica e una sola nella greca.

17. — Credo opportuno premettere col Cornill questo vers. al v. 16; tra il 15 e il 16 infatti non vi è continuità di pensiero, mentre con questa sem-

e delle tue piaghe ti medicherò — oracolo di Jahvé!
Poichè " Scacciata „ ti chiamano, o Sion,
" Quella cui niuno ricerca „.
16 Per questo tutti i divoratori tuoi saran divorati,
e tutti i nemici tuoi tutti quanti in esilio n'andranno;
e finiranno i saccheggiatori tuoi saccheggiati,
e tutti i predatori tuoi darò in preda.

18 Così parla Jahvé:
Ecco che io ricondurrò l'esilio delle tende di Giacobbe,
e delle sue dimore avrò pietà:
sarà ricostruita la città sulla sua collina,
e il palazzo al suo [posto] dovuto s'erigerà.
19 E usciranno da quelli canzoni di laude,
e voci di genti giulive;
e io accrescerò costoro, nè diminuiranno,
li onorerò, nè saranno sprezzati.
20 Saranno i suoi figli come nel passato,
e la sua assemblea innanzi a me sarà confermata;
perchè punirò tutti i suoi oppressori,
21 mentre da esso sorgerà il suo duce,
e il suo condottiero d'in mezzo ad esso uscirà.

---

plice inversione sembra restituita convenientemente. Mentre nei vv. 12-15 ha mostrato in quale misera condizione era stata ridotta la Figlia di Sion dal severo castigo di Jahvé, nel v. 17 a questa condizione contrappone la promessa di guarigione (primi due emistichi); e poichè i nemici di Sion, di cui Jahvé si è servito per punirla, hanno ecceduto credendo che Jahvé si fosse dimenticato di lei (ultimi due emistichi), perciò

16. — anch'essi saranno puniti dello stesso castigo.

21. — Questo *duce* e *condottiero* del popolo credo non possa esser altro che quello già accennato nel v. 9, come discendente di David; ma se costui " come discendente di David non esercita certamente funzioni sacerdotali, porta tuttavia [*in questo vers.*] un carattere sacerdotale... „ (Cornill). Osserva infatti che l'espressione *avvicinarsi a* [*Jahvé*] era usata per i sacerdoti nel servizio liturgico. Lo stesso appare dal celebre passo messianico Salmo 110,4 (*ebr.*). Oltre il Cornill, molti altri protestanti seguono questa interpretazione; per i cattolici vedi il Knabenbauer. — Gli ultimi due emistichi trovano forse una spiegazione nell'antica sentenza, che nessuno poteva contemplar Dio e seguitare a vivere; cfr. Esodo 33,20.

Io lo chiamerò dappresso, ed ei s'avvicinerà a me:
poichè chi è mai quel tale
che arrischia la sua vita
per avvicinarsi a me — oracolo di Jahvé —?
22 E voi sarete per me [il mio] popolo e io sarò per
voi [il vostro] Dio.

23 Ecco la procella di Jahvé:
lo sdegno erompe, la procella ⟨turbina⟩;
sul capo dei malvagi rovesciasi.
24 Non si rivolgerà la vampa dell'ira di Jahvé,
fino a che abbia compiuto e fino a che abbia
i pensieri del suo cuore. [attuato
Alla fine dei giorni intenderete ciò!

31. 1 In quel tempo — oracolo di Jahvé! —
io sarò Dio
per tutte le famiglie d'Israele,
ed essi saranno per me [il mio] popolo.

* * *

2 Così parla Jahvé:
Trovò grazia nel deserto,

---

22. — Questo inciso, isolato nel contesto, manca a ragione nel Greco. Dev'essere una glossa a 31,1 e spostata poi qui.

23, 24. — Di questi due verss. si deve dire in proporzione quanto si è detto ai vv. 10-11; si è già trovato questo tratto in 23,19-20, dato anche dal Greco, ma certamente fuor di luogo; anche qui è dato dal Greco, ma non lo si può collegar col contesto. Osserva giustamente il Condamin che la doppia inserzione mostrerebbe che questo piccolo frammento era tenuto per parola autentica di Geremia.

23. — Al 2° emistico leggi secondo 23,19 *turbina*; il testo ha qui per scorrezione *s'intrattiene* (?).

31. 1. — Ricollega questo vers. al v. 21, come conclusione del carme.

2. — *Deserto* è da intendersi delle vaste solitudini dell'Aram settentrionale, attraverso le quali il popolo d'Israele ritorna dall'esilio in patria. Il Cornill

il popolo di sfuggiti alla spada;
pervenne alla sua ⟨quieta dimora⟩ Israele,
3 da lungi Jahvé apparve a ⟨lui⟩.
D'un amore eterno io t'ho amata,
perciò ho serbato a te misericordia;
4 di nuovo ti edificherò e tu sarai riedificata,
o vergine d'Israele!
Di nuovo t'ornerai dei tuoi timpani,
ed uscirai fra danza d'esultanti;
5 di nuovo pianterai delle vigne,
sulle montagne di Samaria:
e i piantatori che piantarono incigneranno.
6 Chè verrà giorno in cui grideranno le vedette
su per i monti d'Efraim:
Sorgiamo e saliamo a Sion,
da Jahvé nostro Dio!

7 Poichè così parla Jahvé:
Esultate su Giacobbe di letizia,
giubilate per la prima delle nazioni,
fate risonare la vostra laude dicendo:

---

vuol correggere *prigionia*, allegando Isaia 42,7. — All'ultimo emistico leggi il sostantivo *quieta dimora*, *margôʿô*, invece del verbo corrispondente dato dal testo (Giesebrecht).

3. — Al primo emistico leggi col Greco *lui*, invece di *me*, sfruttando il *vav* seguente " *e* d'un amore... „ che è da sopprimersi.

5. — Per *incigneranno* v'è in ebraico *profaneranno*, che altrove è usato per il nome di Jahvé, per oggetti sacri, e anche per una giovine donna (Lev. 19,29); quindi più tardi acquistò il senso di *usare per la prima volta*, cfr. il nostro *sverginare*. (Molti dizionari italiani non registrano *incignare*, ma questo bel vocabolo, oltre ad essere di derivazione greca, è tuttora vivissimo nel contado toscano).

6. — Nel giorno della restaurazione d'Israele il regno del nord o *d'Efraim* si volgerà amichevolmente verso quello del sud o di *Sion*, pel quale aveva nutrito sempre rivalità.

7. — Al penultimo emistico leggi il verbo al perfetto " *ha* salvato „ ; la Masora punta all'imperativo. Quindi *suo*, invece di *tuo* del testo. Ambedue le correzioni sono col Greco.

⟨Ha⟩ salvato Jahvé il ⟨suo⟩ popolo,
l'avanzo d'Israele!
8 Ecco ch'io adduco costoro dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;
v'è in essi il cieco e lo storpio,
l'incinta e la puerpera insieme.
In folla grande essi tornano quivi,
9 fra pianti incedono e fra lamentele;
io li guido, io li conduco ai corsi dell'acque,
su strada piana ove non inciampino.
Poichè son diventato per Israele qual padre,
ed Efraim è mio primogenito.

10 Udite la parola di Jahvé, o nazioni,
annunziatela nell'isole lontane e dite:
Chi sparpagliò Israele [or] lo raduna,
e lo custodisce qual pastore il suo gregge!
11 Ha pur redento Jahvé Giacobbe,
e l'ha riscattato dal pugno d'un più forte di lui!
12 Vengon essi esultando sull'altura di Sion,
affluiscono verso i beni di Jahvé:
verso il frumento e verso il mosto e verso l'olio,
e verso le nuove pecore e i giovenchi.
Sarà l'anima loro qual giardino irriguo,
nè torneranno a languire più oltre;
13 allor s'allieterà la vergine fra danza,
i giovani e gli anziani insieme.
Io muterò il lutto loro in gaudio,
e li consolerò e allieterò del loro affanno;
14 ebbra renderò l'anima dei sacerdoti di adipe,
e il popol mio dei miei beni sazierò.

— oracolo di Jahvé! —

14. — *Ebbra renderò*, ebraismo per *sazierò*. Il seguente *adipe* (di vittime sacrificali) non è dato dal Greco, che qui però non è attendibile; cfr. il parallelismo col seguente emistico. — In fine sopprimi col Greco *oracolo di J.*

15 Così parla Jahvé:
Una voce! In Rama si sente un lamento,
un pianto d'amarezze:
è Rachele che piange sui suoi figli,
che non vuol consolarsi ⌊ ⌉ poichè non ⟨sono⟩ più!
16 Così parla Jahvé:
Ritieni la tua voce dal pianto
e gli occhi tuoi dalle lacrime;
ben v'è una mercede alle tue cure — oracolo di Jahvé!
ed essi torneranno dalla terra del nemico.
17 E v'è una speranza pel tuo avvenire
— oracolo di Jahvé! —
e torneranno i figli ai loro confini.
18 Ho ben inteso Efraim lamentantesi:
Tu m'hai castigato e io fui castigato!
⟨Ero io⟩ come vitello indomito,
fà ch'io ritorni ed io ritornerò!

---

15. — Non lungi dal villaggio di *Rama*, a 8 km. a nord di Gerusalemme, era stata sepolta *Rachele* (cfr. Genesi 35,19, ove tuttavia il testo è da schiarirsi secondo I Samuele 10,2). Rachele, come madre di Giuseppe e di Beniamino rappresentava bene i due regni in cui si era scisso il popolo ebraico: quello del nord o di Efraim (figlio di Giuseppe) e quello del sud o di Gerusalemme (che era nel territorio della tribù di Beniamino). Qui il profeta vede poeticamente Rachele levarsi su dal sepolcro a piangere i suoi figli che partono in esilio; e nota che precisamente a Rama vi fu secondo 40,1 un concentramento di prigionieri ebrei da inviarsi in Babilonia. La Vulgata non trascrive ma traduce il nome del villaggio con *in excelso* (infatti RVM = *fu elevato*); ma cfr. Matteo 2,18: del resto anche oggi il luogo è chiamato *er-Râm*. — All'ultimo emistico dopo *consolarsi* il testo ripete *sui suoi figli*; e da sopprimersi col codice Alessandrino del Greco (gli altri codd. lo sopprimono la prima volta). Appresso leggi *sono* con le Versioni antiche, invece di *è* del testo.

16. — *Cure* è detto dell'ufficio materno; sopprimi appresso col Greco *oracolo di J.*

17. — Per tutto questo vers. il Greco ha soltanto *speranza ai tuoi figli* (?). D'altronde com'è presentato in ebraico non è che una semplice parafrasi degli ultimi due emistichi precedenti, compresa la glossa (Duhm, Cornill).

18. — Al principio del terzo emistico aggiungi col Greco [*ero*] *io*.

Poichè tu sei Jahvé mio Dio 19 poichè dopo il mio ritorno mi pentii
e dopo che fui edotto mi battei l'anca:
vergognoso io fui e insiem confuso,
sopportando l'obbrobrio della mia giovinezza. —
20 È forse un figlio preferito per me Efraim
ovvero un bimbo prediletto?
chè ogni volta ch'io vo' minacciarlo
mi ricordo pur sempre di lui:
ond'è che si conturbano le mie viscere per lui
e sol misericordia ho per esso — oracolo di Jahvé!

21 Stabilisci per te dei cippi,
metti per te delle colonne miliari;
datti a studiare la via,
il cammino per cui t'allontanasti.
Ritorna, o vergine d'Israele,
ritorna a queste tue città:
22 fino a quando vorrai tu tentennare,
o figlia ribelle?

---

19. — Il tratto *poichè dopo il mio ritorno mi pentii*, con la sua ripetizione di *poichè* e di *dopo*, io stimo esser una glossa esplicativa all'emistico che segue, di cui schiarisce l'oscura frase (*battersi l'anca*) facendo anche un richiamo al v. 18 (*ritorni e io ritornerò*). Il senso di quella frase non era forse noto generalmente, poichè oltre che in questo luogo è usata in tutta la Bibbia soltanto in Ezechiele 21,17. Era però senza dubbio il gesto di costernazione stuporosa; ricorda *Inferno* 24,7-9:

Lo villanello, a cui la roba manca,
si leva e guarda, e vede la campagna
biancheggiar tutta, ond'ei *si batte l'anca*.

Per l'ultimo emistico cfr. 3,24-25.

20. — Finito il lamento di Efraim, riprende qui a parlare Jahvé. — Per *minacciarlo* v'è in ebraico *parlare in lui*, al quale non vedo che si possa dare qui altro senso che quello della traduzione data; nota l'antitesi col seguente *mi ricordo* (in bonam partem!).

21. — *Cippi* e appresso *colonne miliari*, di quelle che si ponevano lungo le strade poco battute perchè non se ne perdesse la traccia; qui sarebbero per indicare la via del ritorno dall'esilio, cioè *il cammino per cui t'allontanasti* andando in esilio e che adesso era da percorrersi in senso inverso.

22. — *Ha pur creato ecc.* è un passo celeberrimo per le numerose interpretazioni che se ne son date e per la novità dell'espressione. Le antiche

Ha pur creato Jahvé una cosa nuova in terra
— La femmina ricinge l'uomo!

23 Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: Si ripeterà

Versioni non offrono alcun aiuto perchè hanno letto in sostanza il testo ebraico odierno, salvo la versione Greca che legge ben diversamente. Per l'interpretazione del passo ebraico bisogna aver presenti le seguenti osservazioni filologiche: *femmina* non è da confondersi con *donna* in genere e tanto meno con *donna vergine*, ma è invece un nome di sesso ed è usato altrove anche per le bestie (viene infatti dalla radice NQB, *bucare, forare*, con evidente allusione al sesso). L'altro sostantivo significa *uomo maschio* con accentuazione speciale del sesso; assai di sovente però è usato come sinonimo di *'isc, uomo* (maschio, o, in genere); perciò spesso vale anche per *marito*, come in qualche lingua moderna e nello stesso contado toscano; qualche volta è usato anche per *dominatore, eroe*. Quanto al verbo che unisce i due sostantivi, esso nella forma attuale *poel* è usato in tutta la Bibbia una dozzina di volte ed ha il più delle volte il senso di *attorniare, ricingere*: solo due o tre volte ha il senso *andare attorno, circuire*. Da queste osservazioni appare che la traduzione di s. Girolamo nella Vulgata è esattissima: *Femina circumdabit virum*. Ma qual'è il vero significato di questa proposizione? Alcuni interpretano che la *cosa nuova* creata da Jahvé in terra è che la donna — sesso debole — cingerà di protezione l'uomo — sesso forte; altri che cingerà di cure affettuose il marito (dal quale prima si era infedelmente allontanata); altri che andrà attorno a rintracciar l'uomo a scopo di matrimonio, secondo l'idea analoga di Isaia 4,1: altri poi in molte altre maniere sempre più peregrine. Qualcuno poi corregge il testo: ad es. il Duhm e il Cornill invece di *ricinge* leggono *si cambia in*; il Condamin legge *ritorna a*. Nonostante però tutta questa discrepanza — di cui ho citato solo i punti principali — la più gran parte degli espositori concorda nel vedere in *femmina* un simbolo della nazione israelitica e in *uomo* (o *marito*) un simbolo di Jahvé. Quest'ultimo punto mi sembra certo, tanto più se si confrontano i molti passi di Geremia stesso in cui la nazione divenuta idolatra è paragonata ad una sposa adultera; e come altrove, ad es. in Isaia 57,7 segg., sono descritte le arti procaci che questa adultera ha usato verso gl'idoli: così qui sarebbe esaltato come cosa nuova, dopo tanto oblio, il legittimo amplesso di questa adultera pentita col suo sposo divino Jahvé. Dunque *ricinge abbracciando*. — Ma questa idea come si può collegare col precedente? A tale scopo bisogna notare che il passo comincia con la congiunzione ebraica *kî*, che ordinariamente vien tradotta *poichè* causativo o esplicativo "*poichè* ha creato Jahvé ecc.". In tal caso però io non vedo quale collegamento vi sia col precedente *Ritorna... ritorna... poichè ha creato ecc.* (?); infatti nel nostro passo non v'è alcun argomento incitatore che inviti al ritorno, ma piuttosto questo ritorno o riconciliazione è presentato come già avvenuto. Quindi molti, traducendo *poichè*, finiscono con l'eliminare il passo come glossa. Ma non c'è bisogno. Io credo che quel *kî* abbia in questo

ancora questa parola nella terra di Giuda e nelle sue città,
allorquando farò io ritornare i loro esiliati:
Ti benedica Jahvé, o dimora di giustizia,
o monte di santità!
— 24 E in essa abiteranno Giuda
e tutti quei delle sue città insieme,
i villici e quei che conducon la gregge.
— 25 Chè ebbra io renderò l'anima assetata,
e ogni anima consunta io riempirò.

(26 A questo punto mi destai e guardai
— e il mio sonno mi era stato piacevole!)

---

luogo una forza asseverativa, come spesso altrove, e perciò equivalga a " Ha *ben* creato Jahvé ecc. ". Il profeta cioè contemplando come già avvenuto il ritorno materiale dall'esilio e quello spirituale della nazione israelitica a Jahvé nella pienezza dei tempi messianici, esclama: " *Sì*, ha creato *davvero* una cosa nuova Jahvé ecc. ". Non è improbabile tuttavia supporre che il passo sia stato aggiunto poco tempo dopo da Geremia stesso, nell'atto cioè di raccogliere questa sua composizione (cfr. 30,2) per inviarla come parola di consolazione agli esiliati; in tal caso quest'aggiunta sarebbe stata un sigillo di conferma per la speranza di libertà e per l'attesa messianica.

Quanto poi alla concezione soprannaturale del futuro Messia che alcuni esegeti vedono qui preannunciata, bisogna confessare con tutta franchezza che dal passo in sè questo preannuncio non risulta; il *senso letterale* che fin qui abbiamo ricercato — e che è il primo da ricercarsi secondo le note regole esegetiche scientifiche e cattoliche — non dice nulla in proposito. Inoltre la tradizione patristica non può essere allegata in senso favorevole a tale interpretazione. Il commento di s. Girolamo a tal passo che viene spesso allegato — e che, secondo me, può anche essere una semplice interpretazione accomodatizia, non letterale, come spesso ne fanno i Padri — non ha avuto seguito; qualche altro passo di Padri, che si cita in tal senso, non è autentico. Vedi per questo punto la trattazione del gesuita Condamin (pp. 227-228) che prende giustamente posizione contraria al gesuita Knabenbauer. Bisogna quindi concludere col canonico Crampon (*La Sainte Bible, traduction ecc.* p. 1013) che per lo meno " non è del tutto esatto dire, come fanno molti, che la tradizione patristica sia per l'interpretazione messianica ". — Nota infine che probabilmente la versione Siriaca e certamente alcuni Padri siriaci (s. Efrem) hanno interpretato il passo nel modo che ho proposto.

26. — Questi due versi sono un altro enigma, un vero indovinello. Se non sono una postilla di lettore, o un piccolissimo frammento aggiunto qui a caso, dovrebbero essere parole del profeta come espressamente interpreta il Targum. Non vedo però come possano inquadrare nel contesto. Che senso



27 Ecco, arrivano dei giorni — oracolo di Jahvé! —
in cui seminerò la casa d'Israele e la casa di Giuda
con seme d'uomo e con seme d'animale.
28 Ed avverrà: com'io ho vigilato sovr'essi
per estirpare e per abbattere
e per demolire e per distruggere e per recar male,
così vigilerò sovr'essi
per edificare e per piantare — oracolo di Jahvé!
29 In quei giorni non si dirà più oltre:
" I padri mangiaron l'agresto,
e i denti dei figli restarono allegati „ —
30 bensì ciascuno pel suo delitto morrà,
ogni uomo che mangi l'agresto
ne avrà i denti allegati.

31 Ecco, arrivano dei giorni — oracolo di Jahvé! —

---

ha *sonno*? Di *rivelazione* avuta in sogno? E allora le invettive di Geremia contro i sogni dei falsi profeti in 23,25 segg. non potevano esser ritorte contro di lui? Inoltre io ho tradotto il principio con *a questo punto*, ma a rigore il testo direbbe *per ciò*, che ostacola anche più il collegamento. Altri quindi pensa alla citazione di qualche noto proverbio il cui senso oggi ci sfugge. In sostanza nulla di sicuro; le più probabili sono le prime due ipotesi.

27. — Trattandosi qui della resurrezione dell'intiero popolo d'Israele io credo che l'inciso *e la casa di Giuda* sia l'aggiunta di qualche lettore che aveva interpretato il precedente *casa d'Israele* come una designazione del solo regno del nord, quindi stimò opportuno aggiungervi il regno del sud o *di Giuda*. È invece una designazione etnologica e non politica, precisamente come al v. 33. Anche il verso è troppo carico con l'aggiunta. Il Giesebrecht e Cornill sopprimono tale aggiunta al v. 31 e qui invece la mantengono.

28. — *Ho vigilato* cfr. la nota a 1,11.

29. — Era un proverbio comune fra gli esiliati (cfr. Ezechiele 18), che si ritenevano puniti da Jahvé per le colpe dei loro padri. Nella nuova alleanza, qui e appresso vaticinata, non sarà più così.

31. — Per *e con la casa di Giuda* cfr. la nota al v. 27. — Per questo vers. e segg. cfr. *Agli Ebrei* 8,8 segg.

in cui stringerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda
una nuova alleanza.
32 Non come l'alleanza che strinsi coi padri loro
al dì che li presi per mano,
per farli uscire dalla terra d'Egitto;
giacchè essi ruppero la mia alleanza
ed io li ⟨rigettai⟩ — oracolo di Jahvé!
33 Bensì questa sarà l'alleanza
ch'io stringerò con la casa d'Israele
da quei giorni in poi — oracolo di Jahvé!
Porrò io la mia legge nel loro seno,
e sul loro cuore io la vo' scrivere;
e sarò per essi [il loro] Dio,
ed essi saranno per me [il mio] popolo.
34 Nè istruirà più oltre ognuno il suo compagno,
e ognuno il suo fratello,
dicendo " Conoscete Jahvé! „
Ma essi tutti mi conosceranno,
dal più piccolo al più grande — oracolo di Jahvé! —

---

32. — All'ultimo emistico leggi secondo il Greco, Siriaco, e con minima correzione dell'ebraico *rigettai*; il testo ha *signoreggiai* ovvero *fui sposo* (= *quantunque io fossi loro sposo*).

33, 34. — La descrizione particolareggiata di questa nuova alleanza che Jahvé avrebbe stabilito nei tempi messianici è uno dei punti più sublimi non solo di Geremia ma di tutto il Vecchio Testamento: lo spirito che vi aleggia è quello del Vangelo. Le parole di Gesù, che ai piedi del monte Garizim ragiona con la Samaritana e descrive gli stessi tempi di cui qui parla Geremia, sono la migliore illustrazione di questo passo: *Credimi, o donna, che viene un'ora in cui nè in questo monte nè in Gerusalemme adorerete il Padre..... viene un'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità; e invero il Padre ricerca siffatti che lo adorino. Iddio è spirito: e quelli che lo adorano, in ispirito e verità devono adorare* (Giovanni 4,21-24). Il Duhm si è " lungamente sforzato „ di poter intendere questo passo alla luce degli scritti sicuramente geremiani, ma non ci è riuscito; quindi per lui il passo è spurio. Ammessi i suoi principii, egli è perfettamente coerente; è dunque del tutto inutile confutarlo proprio qui lungamente come fa il Cornill: gli si viene a dare troppa importanza, tanto più che egli stesso se la cava con poche righe.

perchè io perdonerò il loro delitto,
e al loro peccato non penserò più oltre.

35 Così parla Jahvé:
Chi ha stabilito il sole per la luce di giorno,
[ ] la luna e le stelle per la luce di notte;
chi agita il mare sì che ne mugghino l'onde
— Jahvé delle schiere è il nome di Lui!
36 Qualor venissero meno queste leggi
dalla mia presenza — oracolo di Jahvé! —
pur il seme d'Israele cesserebbe
d'esser nazione alla mia presenza ogni dì.
37 Così parla Jahvé:
Qualor si misurassero i cieli al disopra,
e si scrutassero le basi della terra al disotto;
pur io rigetterei tutto il seme d'Israele
per tutto ciò che operarono — oracolo di Jahvé!

38 Ecco, ⟨arrivano⟩ dei giorni — oracolo di Jahvé! — in
cui sarà edificata la città a Jahvé dalla torre Hananeel fino

---

35-37. — Questi tre verss. sono alquanto diversi nel Greco per contenuto e per disposizione, e non sembrano accordarsi spontaneamente col contesto. La maggior parte dei critici non li ritiene per autentici; tuttavia a rigore potrebbero considerarsi come un frammento geremiano unito qui per una certa analogia d'argomento: tratta infatti della perenne protezione di Jahvé per il suo popolo.

35. — Al principio del secondo emistico sopprimi col Greco *gli statuti di* dato dal testo.

38. — Da questo vers. fino in fondo si parla della ricostruzione della città come d'argomento di fiducia. L'impressione che fa è che sia stato aggiunto più tardi all'insieme degli scritti che costituiscono i capp. 30-31; ciò poi sarebbe certo se si ritiene che tale parte fu scritta prima della distruzione della città, supponendosi qui la città già abbattuta. — Al principio è da aggiungersi col Qerē e le Versioni *arrivano*; il testo ne è privo. — La *torre Hananeel* era a nord-est di Gerusalemme (cfr. Neemia 3,1; 12,39) e la *porta dell'Angolo* a nord-ovest (II Re 14,13).

alla porta dell'Angolo.
[39] E si stenderà più oltre la funicella
di misura, da là ⟨fino⟩ alla collina di Gareb volgendosi poi
verso Goa.
[40] E tutta la Valle, i cadaveri e le ceneri, e tutti
i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta
dei Cavalli ad oriente, diverranno cose sante a Jahvé: non
saranno abbattute nè demolite in eterno.

---

39. — Leggi col Greco *fino*; il testo *sopra*. — I seguenti nomi di luogo sono ignoti, ma dovevano trovarsi a sud-ovest.

40. — Per la *Valle* (di Ben-Hinnom) vedi la nota a 7,31. Con la *porta dei Cavalli ad oriente* (cfr. Neemia 3,27-28) è compiuto il giro della città, toccandosi l'angolo corrispondente alla torre di Hananeel (vedi sopra).



32. [1] Parola che fu indirizzata a Geremia da parte di Jahvé nell'anno decimo di Sedecia re di Giuda, che è l'anno decimo ottavo di Nabuchodonosor. — [2] Allora l'esercito del re di Babel assediava Gerusalemme e il profeta Geremia stava rinchiuso nell'atrio di detenzione, ch'era nel palazzo del re di Giuda; [3] ivi l'aveva rinchiuso Sedecia re di Giuda

---

Da questo cap. 32 ricomincia la semplice narrazione che continua ininterrottamente fino al cap. 44 (il cap. 45 costituisce un'appendice speciale) e che dal cap. 37 in poi mostra anche un certo ordine cronologico nella serie dei fatti narrati, come già si è detto nell'Introduzione. È spesso difficile poter dire in queste narrazioni fin dove s'estenda l'opera diretta di Geremia e dove invece cominci quella del suo fido segretario Baruch. Si osservi, tanto per citare un esempio, il passaggio dal v. 5 al v. 6 di questo cap. e vi si riscontrerà l'evidente traccia d'un'antica sutura: fino al v. 5 il testo parla di Geremia in 3ª persona, dal v. 6 comincia l'uso della 1ª persona. Era del resto naturale che il segretario e primo raccoglitore di Geremia, il quale alla raccolta già curata dal profeta aggiunse altri scritti sparsi di costui, facesse precedere e intercalasse qua e là ai singoli scritti brevi note di presentazione e di schiarimento. Compresero ben i Padri tale storica necessità, tanto che moltissimi di loro (vedine l'elenco in Condamin XLI) citano addirittura il libro deuterocanonico di Baruch col nome di Geremia. Oggidì non si può scientificamente dubitare di tale fatto, quantunque — come dice giustamente il Condamin (XL) — sia impossibile determinare quale parte ha Baruch nella redazione di tali passi in prosa, almeno il più delle volte. Non è da escludersi inoltre l'opera di redattori posteriori, e la solita vicenda di aggiunte tardive e di glosse, che si cercherà di segnalare volta per volta.

Per le circostanze storiche dei capitoli 32-34 vedi la nota avanti al cap. 37.

32. 1. — Per l'inciso cronologico *che è l'anno ..... di Nabuchodonosor*, dato anche dal Greco, vedi la nota a 25,1.

2. — L'*atrio di detenzione* era una parte dell'atrio del palazzo reale, la quale serviva per trattenere persone che non si volevano mettere nella prigione comune. Era dunque una mezza misura di polizia che potrebbe corrispondere alla *custodia libera* dei Romani.

3. — Nota che la domanda del re Sedecia ha la sua conclusione alla fine del v. 5, quando ha riferito le parole incriminate del profeta; è un modo ebraico d'elocuzione.

dicendo: Perchè mai stai tu a profetizzare esclamando — Così parla Jahvé " Ecco che io consegno questa città in mano al re di Babel, ed ei la prenderà. [4] E Sedecia re di Giuda non sfuggirà dalla mano dei Caldei, bensì sarà certamente consegnato in mano al re di Babel, che gli parlerà bocca a bocca e gli occhi suoi sugli occhi di lui si fisseranno. [5] E in Babel condurrà egli Sedecia, che resterà colà fino a che io lo visiterò — oracolo di Jahvé! — Se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a bene "?

[6] ⟨E fu indirizzata⟩ la parola di Jahvé a me dicendo: [7] Ecco Hanameel, figlio di tuo zio Sellum, che viene da te per dirti: Còmprati il mio campo che sta in Anathoth, perchè tu hai il diritto della " preferenza parentale " nella compera. — [8] E venne da me Hanameel figlio di mio zio, secondo la parola di Jahvé, nell'atrio di detenzione e mi disse: Compera il mio campo che sta in Anathoth, che è nella contrada di Beniamino perchè è tuo il diritto d'eredità e tua la " preferenza parentale "; còmpratelo. — E io conobbi che si trattava della parola di Jahvé. — [9] Comperai quindi il campo da Hanameel

6. — Al principio del vers. il testo avrebbe *E disse Geremia: Fu indirizzata* che è troppo intricato; leggi più semplicemente *E fu indirizzata* col Greco, Siriaco, cfr. 1,4; 2,1; (33,1).

7. — Per "*preferenza parentale*" v'è in ebraico il termine giuridico di *gôel.* Era il caso che avveniva quando, essendo costretto un ebreo a vendere la sua possessione, il suo parente più vicino aveva il dovere di comprar esso quella possessione, affinchè la spartizione del suolo palestinese fra le tribù e le singole famiglie non subisse troppo gravi modificazioni; in tal caso chi comperava era il *riscattatore* (= *gôel*), cfr. Levitico 25,25.

8. — *Che è nella contrada di B.*, chiara glossa mancante nel Greco. Tanto più inutile quanto messa in bocca ad Hanameel cugino di Geremia che era di Anathoth. — " *Diritto d'eredità* e *preferenza parentale* sono tra loro nella relazione di diritto e dovere; nel caso che Hanameel fosse morto senza figli, Geremia sarebbe stato suo erede: perciò ha il dovere di sottentrare a lui " come *gôel.* Così ottimamente il Cornill.

9. — *Che sta in Anathoth*, certa glossa da riferirsi a *campo.* È spostata e manca nel Greco. — Per *danaro* v'è in ebraico *argento,* come dopo *sicli.* Quantunque manchi nel Greco non è necessariamente da sopprimersi, perchè il vocabolo aveva i due sensi che appaiono nella traduzione: così avviene pel francese

figlio di mio zio, che sta in Anathoth e gli pesai il danaro, diciassette sicli d'argento. [10] Scrissi il contratto, lo sigillai, presi dei testimoni e pesai il danaro nelle bilance; [11] presi quindi il contratto di compera, quello sigillato — il mandato e gli statuti — e quello aperto, [12] e detti il contratto di compera a Baruch, figlio di Neria figlio di Maasia, sotto gli occhi di Hanameel ⟨figlio di⟩ mio zio, e sotto gli occhi dei testimoni che avevano sottoscritto il contratto di compera, ⟨e⟩ sotto gli occhi di tutti i Giudei che stavano nell'atrio di detenzione. [13] Detti quindi in loro presenza quest'ordine a Baruch: [14] Così

---

argent. — Nota infine che il prezzo del campo, quantunque questo non avesse certo grande estensione e fosse venduto fra parenti, era rappresentato da una somma ben piccola, giacchè il siclo d'argento a quei tempi era un peso di grammi 15,55 (circa lire 2,90) e quindi l'intera somma equivaleva ad una cinquantina delle nostre lire. E la ragione si è che il terreno valeva molto meno e il danaro molto più che ai tempi nostri.

11. — Il tratto *il mandato e gli statuti e quello aperto* manca nel Greco, ma sembra a torto. Pare infatti che alluda ad un costume commerciale dei Babilonesi — che erano esperti ed esattissimi mercanti — secondo il quale un contratto era scritto da principio su una tavoletta fresca d'argilla recante i sigilli dei testimoni, quando poi la tavoletta si era indurita veniva come chiusa entro una scatola d'argilla sulle pareti della quale era scritto di nuovo il contratto. Quest'uso, che i Babilonesi dovevano aver diffuso in tutto l'Oriente antico, era certamente praticato anche dagli Ebrei, i quali tuttavia si dovevano servire o di cuoio o di papiro invece che di tavolette d'argilla. È interessante il seguente passo del commento di S. Girolamo a questo tratto: (Praecipit Dominus) *ut assumat libros, unum signatum, alterum apertum* (cfr. v. 14): *quae emtionum consuetudo hucusque servatur, ut quod intrinsecus clausum signacula continent, hoc legere cupientibus apertum volumen exhibeat.* È riportato dal Giesebrecht; il quale dà anche la figura d'una tavoletta babilonese di contratto, ove il testo cuneiforme del contratto era ripetuto due volte. Anche l'autore della glossa al v. 14 (vedi ivi) ha interpretato che si trattasse di doppio esemplare, e fa testimonianza in favore del testo ebraico di questo vers. contro il deficiente Greco.

12. — Prima di *mio zio* aggiungi col Greco, Siriaco, *figlio di* caduto dal testo; cfr. v. 9. — Avanti all'ultimo *sotto gli occhi* aggiungi con le Versioni un *e*.

14. — Il vers. ha sofferto alquanto. *Questi contratti*, mancante nel Greco, deve essere una glossa; la quale, quantunque superflua al contesto, ha tuttavia il suo valore, perchè mostra che il glossatore aveva letto nel testo (cfr. v. 11) l'accenno al doppio esemplare e tale era l'idea che si era fatta della redazione del contratto. — Inoltre, avanti al 1° *quello* sopprimi un *e* dato dal testo, e avanti

parla Jahvé delle schiere, Dio d'Israele: Prendi questi contratti
questo contratto di compera — [ ] quello sigillato e [ ] quello
aperto [ ] — e mettili in un vaso di creta, affinchè si con-
servino per molti giorni. 15 Poichè così parla Jahvé delle
schiere Dio d'Israele: Ancor si compreranno case e campi e
vigne in questo paese!

(16 Ed io pregai Jahvé, dopo ch'ebbi dato il contratto di
compera a Baruch figlio di Neri, in questo modo:
17 Ahi! Signore Jahvé! Ecco tu facesti i cieli e la terra per
mezzo della tua forza grande e del tuo braccio disteso: non è
troppo ardua per te veruna cosa. 18 Usa misericordia inverso
mille, e ripaga l'iniquità dei padri in seno ai loro figli ap-
presso a loro: Dio grande, forte: Jahvé delle schiere è il
nome di lui! 19 Grande in consiglio e possente in opera, gli
occhi tuoi stanno aperti su tutte le vie dei figli dell'uomo per
rendere a ciascuno secondo le sue vie e secondo il frutto
delle sue opere; 20 tu che producesti segni e miracoli in terra
d'Egitto fino a questo giorno, e in Israele e fra [gli altri]

---

al 2° *quello* la parola *contratto*; dopo *aperto* è da sopprimersi *questo*. Tutto l'inciso non è che la specificazione degli elementi del contratto, secondo il v. 11.

15. — In altre parole questa compera, fatta in circostanze così straordinarie e contro ogni speranza di poter godere del terreno comprato, era una solenne affermazione di fiducia nella rinascita della regione; di che vedi la " Vita di Geremia „ nell'Introduzione.

16. — Il tratto che comincia da questo vers. e si estende fino al termine del capitolo è riconosciuto generalmente come produzione posteriore; anche il Condamin ne elimina i vv. 17-23 e 28-35. Appare infatti a prima vista come un centone di passi del Deuteronomio e di Geremia stesso che divagano totalmente dall'argomento della narrazione. Non è detto tuttavia che il compilatore non abbia utilizzato anche qualche passo qui originale amplificandolo; il Giesebrecht ad es. stima autentici i verss. 16, 24-27, 43-44. Ciò è probabile, quantunque non sia molto prudente cesellare così esattamente i singoli frammenti.

20. — L'espressione *fino a questo giorno* è strana, perchè i segni straordinarii che accompagnarono l'esodo degli Ebrei dall'Egitto non duravano certamente fino a quel giorno; forse è da prendersi *in terra d'Egitto* come equivalente a *dal* [*tempo trascorso in*] *terra d'Egitto* ed allora alluderebbe agli altri segni d'assistenza divina, cfr. 11,7.

uomini ti sei fatto un nome qual'è oggidì; 21 e facesti uscire
il tuo popolo d'Israele dalla terra d'Egitto fra segni e mira-
coli, e con mano valida e con braccio disteso e fra spavento
grande; 22 e desti loro questa contrada, che tu avevi giurato
ai padri loro di assegnare ad essi, contrada fluente di latte e
di miele. 23 Vennero essi e ne presero possesso; ma non ascol-
tarono la tua voce, e secondo la tua legge non procedettero:
tutto ciò che avevi ordinato loro di fare non fecero, e tu fa-
cesti venire incontro a loro tutta questa sventura.

24 Ecco che i bastioni toccano [ormai] la città per conqui-
starla e la città dev'esser data in mano ai Caldei, che l'at-
taccano, in forza della spada della fame e dell'epidemia! Ciò
che tu dicesti avviene, e tu lo stai contemplando. 25 Ma pur
tu mi comandasti, o Signore Jahvé, “ Còmprati il campo a
prezzo e prendi dei testimoni „ — tuttavia la città dev'esser
data in mano ai Caldei!

26 E fu indirizzata la parola di Jahvé a Geremia dicendo:
27 Ecco, io sono Jahvé Dio di ogni carne! Vi è forse qualche
cosa troppo ardua per me? — 28 Perciò così parla Jahvé: Ecco
che io do questa città in mano ai Caldei e in mano a Nabu-
chodonosor re di Babel; egli la conquisterà. 29 E entrati che
siano i Caldei, che attaccano questa città, incendieranno con
fuoco questa città, ed abbruceranno essa e le case sui tetti
delle quali si è offerto l'incenso al Baal e si sono compiute
libazioni ad altri dèi per provocarmi ad ira. 30 Poichè i figli
d'Israele e i figli di Giuda operarono soltanto ciò ch'è male
agli occhi miei fin dalla loro giovinezza poichè i figli d'Israele
mi hanno soltanto provocato ad ira con l'opera delle loro mani — oracolo
di Jahvé! 31 Poichè causa dell'ira mia e del mio furore è stata

---

24. — Osserva il brusco passaggio dal vers. precedente; probabilmente questo e altri due o tre verss. appresso sono originali.

28. — Nota anche qui il chiaro distacco dal precedente.

30. — Tutta la seconda metà del vers. manca nel Greco. È un'aggiunta anche più tardiva. Nota anche in tutta questa parte le ripetizioni insistenti e lo stile pesante, che ricordano le tardive Cronache.

per me questa città dal giorno che l'edificarono fino a questo giorno; sì da [esser costretto a] farla scomparire dalla mia presenza, 32 per tutto il male dei figli d'Israele e dei figli di Giuda, che operarono per provocarmi ad ira essi, i loro re, i loro principi, i loro sacerdoti e i loro profeti, e gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. 33 Hanno essi voltato verso me il dorso e non la faccia; e ⟨io⟩ li ammaestrai premurosamente e insistentemente, ma essi non dettero ascolto per ricevere la correzione. 34 E posero i loro Abominii nella casa che è chiamata dal mio nome, per profanarla; 35 e costruirono le alture del Baal, che sono nella Valle di Ben-Hinnom, per far passare [nel fuoco] i loro figli e le loro figlie a [onore del] Moloch: ciò che io non avevo comandato, nè mi era venuto in mente; sì da compiere questa abominazione, per indurre a peccato Giuda.

36 Ed ora per questo così parla Jahvé Dio d'Israele a questa città della quale voi dite “ È data in mano al re di Babel, per mezzo della spada e della fame e dell'epidemia „: 37 Ecco che io radunerò costoro da tutte le regioni ov'io li scacciai nell'ira mia, nel mio furore e nel grande sdegno, li farò tornare a questo luogo e li farò dimorare in sicurezza. 38 E saranno per me [il mio] popolo, e io sarò per essi [il loro] Dio. 39 E darò loro un sol cuore ed una sola via per temermi ognidì, pel bene loro e dei loro figli appresso a loro. 40 E stringerò con loro un'alleanza eterna, così che non mi rivolgerò da [andare] appresso ad essi — per beneficarli —; e metterò il mio timore nei loro cuori affinchè non recedano da me.

---

33. — Leggi “ *io* li ammaestrai „ (verbo alla 1ª pers. dell'imperf.) col Greco, Siriaco; in ebraico è all'infinito come la seconda volta (= *insistentemente*).

34, 35. — Cfr. 7,30-31; osserva però come qui sia usata la frase *far passare* [*nel fuoco*] mentre in 7,31 si trova *bruciare nel fuoco*.

37. — *Costoro* si riferisce agli esiliati in genere.

39. — *Via* ebraismo per *condotta*, *norma d'agire*.

40. — *Per beneficarli*, assai sospetto qui (cfr. v. 41), tanto più che manca nel Greco.

41 E gioirò di loro per beneficarli, e li pianterò in questa terra
con fedeltà e con tutto il mio cuore e con tutta l'anima mia.
42 Poichè così parla Jahvé: Come ho fatto venire su questo
popolo tutta questa grande sventura, così farò io venire su
loro tutto il bene che ho promesso a loro. 43 Si compreranno
⟨ancora⟩ campi in questa contrada della quale voi dite " È un
deserto, senza uomini ed animali; è data in mano ai Caldei „.
44 Si compreranno campi a prezzo, si scriveranno contratti,
saranno sigillati, si prenderanno testimoni nella contrada di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda e nelle città dei monti e nelle città della pianura e nelle città del mezzogiorno; poichè io ricondurrò i loro esiliati — oracolo di Jahvé!)

33. 1 E fu indirizzata la parola di Jahvé a Geremia per la
seconda volta, mentr'egli ancora stava rinchiuso nell'atrio di
detenzione, dicendo: (2 Così parla Jahvé che ha fatto la ⟨terra⟩,
che l'ha plasmata per istabilirla; Jahvé è il suo nome. —
3 Chiamami e io ti risponderò, e ti annunzierò cose grandi e
impenetrabili che tu non conosci. 4 Poichè) Così parla Jahvé
Dio d'Israele riguardo alle case di questa città e riguardo
alle case dei re di Giuda, che sono da abbattersi dinanzi ai
bastioni e dinanzi alla spada 5 ⟨dei⟩ Caldei venuti a combat-

---

43. — Questo e il seguente vers. sono probabilmente originali, come spiegazione del significato della compera fatta da Geremia. — Avanti a *campi* aggiungi *ancora* col Greco.

33. 1. — Per la prima parte di questo cap., che da questo vers. è collegata anche cronologicamente al precedente, non vi sono gravi motivi per dubitare della sua autenticità in genere; per la seconda parte, dal v. 14 in poi, vedi ivi.

2. — Leggi col Greco *la terra*; il testo ha *Jahvé*, ed ha influito anche sulla puntazione della parola precedente che la Masora vocalizza *che ha fatto essa* (?): leggi il solo participio. — Nota poi come questo vers. e il seg. siano estranei al contesto, il cui filo logico ripiglia regolarmente alla seconda parola del v. 4. Sono aggiunti secondo ogni probabilità.

4, 5. — La fine del v. 4 e il principio del 5 sembrano più sconvolti che guasti. Il testo masoretico dice alla lettera: " *...case dei re di Giuda, che sono abbat-*

tere e a riempirle di cadaveri umani; di coloro che io colpii
nell'ira mia e nel mio furore, e ⟨dai quali⟩ nascosi il mio
volto per tutta la loro malvagità: 6 Ecco io farò crescere la
sua cicatrice, e guarirò ben io costoro e rivelerò ad essi ab-
bondanza di pace e di fedeltà. 7 Farò io ritornare gli esiliati
di Giuda e gli esiliati d'Israele, e li riedificherò come da prin-
cipio. 8 E li purificherò da ogni loro iniquità onde peccarono
contro di me, e perdonerò a tutte le loro iniquità onde pecca-
rono contro di me e per cui si ribellarono contro di me; 9 e [tal
cosa] sarà per me di [ ] gaudio, di laude e di gloria presso
tutte le nazioni della terra, le quali udranno tutto il bene
che io faccio ad essi, e si spaventeranno e tremeranno per
tutto il bene e per tutta la pace che io faccio ad ⟨essi⟩.

10 Così parla Jahvé: Ancora si sentirà in questo luogo del

---

tute ai bastioni ed alla spada [5] *venienti a combattere con i Caldei e a riempirle di ecc.* „. Ora, molto probabilmente *che sono abbattute* si può prendere nel senso del gerundivo latino *demoliendas* (così anche il Giesebrecht e il Cornill, che cita l'esempio di Salmo 111,2); la preposizione ebraica *'el* (2 volte: *ai* bastioni ed *alla* spada) avrebbe il significato fondamentale di *alla presenza di, di fronte a,* ed equivarrebbe al complemento causale nelle proposizioni passive (cfr. *esser sbigottito di fronte a* e simili). Con ciò il senso sarebbe: " ... le case dei re di Giuda che *sono prossimamente da abbattersi dai* bastioni (ov'erano le macchine da assedio) e *dalle* altre opere guerresche (*spada*) ... „. Nel v. 5 poi, per ottenere un senso soddisfacente, basta trasportare al principio del vers. *con i Caldei,* con la sola modificazione di *'eth* (= con) in *ᵃscer lᵉ* (equivalente a *dei*); infatti, *'eth* è criticamente dubbio (il Greco e la Siriaca leggono due particelle diverse), il *maqqeph* (lineetta) e l'articolo avanti a *Caldei* sarebbero corruzione delle lettere R e L della lezione seguìta; inoltre, la costruzione con *ᵃscer* è molto usata in tutto questo tratto, trovandosi altre due volte in questo vers. e ben tre volte nel solo v. 8.

5. — Avanti a *nascosi* leggi col Greco *da costoro* (= *dai quali*); il testo ha *da questa città.*

6. — La parola *abbondanza* non è criticamente sicura, perchè le Versioni variano ed è usata qui soltanto in tutta la Bibbia: si traduce generalmente così.

9. — Avanti a *gaudio* sopprimi col Greco *nome*, probabile dittografia. — In fondo leggi con le Versioni *essi,* invece di *essa* del testo.

10. — Dopo il 2° *senza uomini* sopprimi col Greco *e senza abitanti,* cfr. il parallelo precedente e 32,43.

quale voi dite " È deserto, senza uomini e senza animali „, nelle città [cioè] di Giuda e nelle strade di Gerusalemme desolate e senza uomini [ ] e senza animali

[11] La voce di gaudio e la voce di letizia,
la voce di sposo e la voce di sposa,

la voce di quei ch'esclamano " Celebrate Jahvé delle schiere, perchè buono è Jahvé, perchè in eterno è la sua misericordia! „ di quei che portano sacrificio di ringraziamento nella casa di Jahvé. Poichè io farò ritornare gli esiliati del paese come da principio — dice Jahvé.

[12] Così parla Jahvé delle schiere: Ancora vi sarà in questo luogo, deserto senza uomini e neppure animali, e in tutte le sue città, un pascolo per i pastori che vi faranno posar le pecore. [13] Nelle città dei monti e nelle città della pianura e nelle città del mezzogiorno e nella contrada di Beniamino e nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda ancora passeranno le pecore sotto le mani di chi le conta — dice Jahvé.

([14] Poichè ecco che vengono dei giorni — oracolo di Jahvé! — in cui adempirò la buona parola che io ho pronunziato sulla casa d'Israele e sulla casa di Giuda. [15] In quei giorni ed in quel tempo farò io germogliare a David un germoglio giusto e farà giudizio e giustizia sulla terra. [16] In quei giorni sarà salvato Giuda, e Gerusalemme dimorerà in sicurezza, e questo è [il modo] onde ella sarà chiamata " Jahvé-nostra-giustizia „. [17] Poichè

---

11. — Cfr. 16,9 e per il tratto *Poichè io farò ecc.* qui sopra v. 7.

13. — Cfr. 32,44.

14. — Il tratto che comincia da questo vers. e va fino alla fine del capitolo manca totalmente nel Greco; di più ha ripetizioni di altri passi geremiani ed ampliamenti di idee che si trovano altrove. Il più dei critici ritiene perciò questo tratto come tardivo ed aggiunto; e in realtà non si può negare che questa opinione ha in suo favore ogni probabilità: lo riconosce in parte anche il Condamin. Costui divide il testo in versi dal v. 10 alla fine del cap.

15, 16. — Cfr. 23, 5-6; vedi note ivi.

così parla Jahvé: Non verrà a mancare a David un uomo
che segga sul trono della casa d'Israele, [18] e ai sacerdoti
leviti non verrà a mancare un uomo dinanzi a me che
offra l'olocausto e che bruci l'oblazione e che compia il
sacrificio ognidì.

[19] E fu rivolta la parola di Jahvé a Geremia dicendo:
[20] Così parla Jahvé — Qualora ⟨si potesse⟩ rompere il
mio patto col giorno e il mio patto con la notte, [ ] così
che non cadano il giorno e la notte nel loro tempo;
[21] anche il mio patto con David mio servo si potrà rompere,
così che non v'abbia per lui un figlio regnante sul
suo trono, e con i sacerdoti leviti miei ministri. [22] Come
non si può numerare la schiera dei cieli nè misurare la
sabbia del mare, così moltiplicherò la stirpe di David mio
servo e i leviti che ministrano a me.

[23] E fu indirizzata la parola di Jahvé a Geremia dicendo:
[24] Non hai tu visto ciò che dice questo popolo
esclamando " Le due famiglie, cui scelse Jahvé, le ha
ben ripudiate egli! „ e disprezzano così il mio popolo,
quasicchè più non sia una nazione innanzi a ⟨me⟩? —
[25] Così parla Jahvé: Se il mio patto col giorno e con la
notte, leggi dei cieli e della terra, non ho io stabilito;
[26] anche la stirpe di Giacobbe e di David mio servo io
ripudierò, sì da non prendere dalla stirpe di lui quei che
comandino sulla stirpe d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe:
poichè io farò tornare i loro esiliati e avrò pietà di loro.)

---

19 segg. — Ripiglia la comparazione già vista in 31, 35-37.

20. — *Si potesse*, leggi col Targum, Vulgata il verbo seguente in forma *hophal*; il testo ha la forma *hiphil* alla 2ª pers. *se voi poteste*, ma cfr. v. 21. — Dopo *notte* togli con la Siriaca, Vulgata, un *e* dato dal testo.

24. — Nelle *due famiglie* intendi i due regni in lui si era diviso da secoli il popolo ebraico, la famiglia o regno d'Efraim e quello di Giuda; cfr. v. 26. *Questo popolo* che fa tale esclamazione sono gli esiliati paganeggianti. — In fondo leggi *a me* con Teodozione, Siriaco, Targum (cfr. 31,36); il testo ha *a loro*.



34. [1] Parola che fu indirizzata a Geremia da parte di Jahvé, mentre Nabuchodonosor re di Babel e tutto il suo esercito e tutti i regni della terra in poter di sua mano e tutti i popoli combattevano contro Gerusalemme e contro tutte le città di sua [dipendenza]:

[2] Così parla Jahvé Dio d'Israele: Và a parlare a Sedecia re di Giuda, e gli dirai: Così parla Jahvé — Ecco che io consegno questa città in mano al re di Babel, che l'abbrucerà nel fuoco. [3] E tu non sfuggirai alla sua mano; bensì sarai preso e consegnato in mano a lui, e i tuoi occhi si fisseranno sugli occhi del re di Babel, la sua bocca parlerà alla tua bocca, e in Babel tu andrai. [4] Tuttavia ascolta la parola di Jahvé, o Sedecia re di Giuda! Così parla Jahvé a tuo riguardo: Non morrai di spada; [5] in pace tu morirai, e ⟨come⟩ [si praticarono] abbruciamenti [per i funerali] dei padri tuoi, i re precedenti che furono prima di te, così si praticheranno

---

34. 1. — Non è da credere, come fa il Giesebrecht, che il tratto *e tutti i regni ecc.* sia un'amplificazione iperbolica; corrisponde invece alla realtà storica, come osserva giustamente il Duhm. Nabuchodonosor non aveva certamente raccolto tutte le forze del suo immenso impero per marciare soltanto *contro Gerusalemme*, ma dopo questa anche contro l'Egitto; cfr. 43, 10-13.

4, 5. — D'un re come Sedecia che morì accecato e in prigione (cfr. 52, 11) sembra strana questa predizione d'una fine tranquilla e pacifica. E tale sarebbe in realtà se non avesse una forza condizionale; la condizione è implicita nel *Tuttavia ascolta la parola di J.* a principio del v. 4, e questa frase, quantunque di forma imperativa grammaticalmente, ha tuttavia per ciò che segue una forza sostanzialmente condizionale (aggiungi: *e qualora tu abbia ascoltato*). Qualcosa di simile avviene in 38,20. Altri suppone una lacuna ove doveva trovarsi la condizione esplicita.

5. — Leggi *come* con Greco, Siriaco, Vulgata; il testo ha *in*. — *Abbruciamenti* non è detto dei cadaveri, bensì di aromi ed incensi avanti al cadavere; tale cerimonia fu praticata con gran pompa per il re Asa (II *Cronaca* 16, 13-14) ed anche più suntuosamente in tempi tardivi per Erode il Grande (G. Flavio, *Antichità* XVII 8, 3). — Per *il lamento* cfr. 22,18.

abbruciamenti per te e per te s'innalzerà il lamento " Ah! signore! „; poichè [tale] parola ho io pronunziato — oracolo di Jahvé!

6 E il profeta Geremia ripetè a Sedecia re di Giuda tutte
queste parole in Gerusalemme, 7 mentre l'esercito del re di
Babel combatteva contro Gerusalemme e contro tutte le città
di Giuda rimaste, [cioè] contro Lachis e contro Azecha,
poichè queste erano restate fra le città di Giuda come città
fortificate.

***

8 Parola che fu indirizzata a Geremia da parte di Jahvé,
dopo che il re Sedecia ebbe conchiuso un patto con tutto il
popolo ch'era in Gerusalemme che si dovesse proclamare [ ]
l'emancipazione: 9 che ognuno [cioè] dovesse rimandar liberi
il suo servo e la sua serva, ebreo o ebrea, affinchè nessuno
tenesse in servitù costoro, [ossia] un Giudeo suo fratello.
10 Acconsentirono tutti i maggiorenti e tutto il popolo, che
avevano accettato il patto, a rimandar liberi ognuno il suo
servo e la sua serva affin di non tenerli più oltre in servitù,
e avendo acconsentito li rimandarono. 11 Senonchè in seguito

---

8 segg. — Comincia un'altra piccola parte che si riporta allo stesso tempo della precedente. Si era ancora al principio dell'assedio di Gerusalemme, e il re Sedecia aveva disposto che si desse la libertà a tutti gli schiavi ebrei che stavano in città; per il gran timore che da principio aveva colto gli abitanti, questa disposizione fu accettata, servendo nello stesso tempo a propiziarsi Jahvé con l'osservare una prescrizione del Deuteronomio 15,12-18, e a fornire la città d'un maggior numero di difensori. Senonchè al gran timore iniziale tenne dietro un periodo di falsa speranza, allorchè si vide che i Caldei s'allontanavano da Gerusalemme (v. 21). E allora i signori della città ripresero a forza i loro schiavi già affrancati. Contro questa slealtà insorse Geremia, prendendo insieme occasione per combattere la falsa speranza e tornare a predire la prossima distruzione.

8. — Dopo *proclamare* sopprimi col Greco *ad essi* dato dal testo.

11. — *In seguito* cioè nella circostanza accennata in fine al v. 21. Buona parte di questo vers. manca in Greco.

mutarono parere e ripresero i servi e le serve che avevano rimandati liberi, e a forza li fecero ridiventare servi e serve.

12 Fu pertanto indirizzata la parola di Jahvé a Geremia [ ]
dicendo: 13 Così parla Jahvé Dio d'Israele — Io conchiusi
un patto con i padri vostri nel giorno ch' io li feci uscire
dalla terra d' Egitto, dalla casa degli schiavi, a questa condizione:
14 "In capo a sette anni rimandi ciascuno il proprio
fratello ebreo, che ti si era venduto e ti ha servito per sei
anni; e lo rimanderai libero via da te „; ma i vostri padri
non mi dettero ascolto nè prestarono il loro orecchio. 15 Voialtri
invece avete cambiato parere oggidì, e avete operato ciò
ch'è retto agli occhi miei proclamando l'emancipazione, ognuno
in favore del suo compagno, e avete conchiuso un patto alla
mia presenza nella casa che è chiamata col mio nome. 16 Senonchè
avete rimutato parere, e, profanando il mio nome,
avete ripreso ciascuno il suo servo e la sua serva che avevate
rimandati liberi nella loro persona e li avete forzati ad esser
vostri servi e serve. 17 Perciò così parla Jahvé: Voialtri non
mi avete dato ascolto proclamando l'emancipazione, ognuno
in favore del suo fratello e in favore del suo compagno: ed
ecco che io proclamo per voi l'emancipazione — oracolo di
Jahvé! — [rimandandovi liberi] verso la spada, verso l'epidemia
e verso la fame, e vi renderò oggetto di spavento per
tutti i regni della terra. 18 E consegnerò gli uomini che hanno

12. — Ripiglia l'enunciato del v. 8, cui ha fatto seguire la presentazione storica. — Dopo *Geremia* sopprimi col Greco, Siriaco, *da parte di Jahvé* dato dal testo: superfluo.

14. — Invece di *sette anni* il Greco ha *sei anni* (probabilmente per accordarlo con Esodo 21,2 Deuter. 15,18), ma la sostanza è la stessa: l'ebraico considera l'anno dell'emancipazione e l'include nel computo, il Greco conta gli anni di servitù soltanto. — *Fratello* vale per *connazionale*, come al v. 9.

17. — Il 2° *emancipazione* è un'evidente allusione sarcastica al 1°; in sostanza viene a dire: poichè voi non proclamaste l'emancipazione dei vostri schiavi, la proclamerò ben io a vostro riguardo, non ritenendovi più schiavi della prosperità, ma rimandandovi liberi come preda della spada ecc.

18. — Il *patto* qui menzionato è quello per cui si erano obbligati all'emancipazione (cfr. v. 8). È di grande importanza il rito che accompagnava simili

trasgredito il mio patto, che non hanno mantenuto le parole
del patto ch'essi conchiusero davanti a me, [e del quale fu
rito] il vitello ch'essi tagliarono in due e di cui passarono
attraverso i pezzi, 19 [questi uomini, cioè] i principi di Giuda
e i principi di Gerusalemme, gli eunuchi, i sacerdoti e tutto
il popolo del paese, i quali son passati attraverso i pezzi del
vitello, 20 io li consegnerò in mano ai loro nemici, in mano a
quei che cercano la vita di loro, e diventeranno i loro ca-
daveri preda degli uccelli del cielo e delle bestie della terra.
21 Inoltre Sedecia re di Giuda e i suoi capi consegnerò io in
mano ai loro nemici, e in mano a quei che cercano la vita
di loro, e in mano all'esercito del re di Babel, che si è
allontanato da voialtri. 22 Ecco che io do un ordine — ora-
colo di Jahvé! — e farò ritornare coloro contro questa città:
l'attaccheranno essi e la prenderanno, e la bruceranno nel
fuoco; e le città di Giuda ridurrò io a desolazione, senza
abitanti.



35. 1 Parola che fu rivolta a Geremia da parte di Jahvé,
nei giorni di Joakim figlio di Josia, re di Giuda, dicendo:

---

patti, e che qui è semplicemente accennato, mentre in Genesi 15,9 segg. è descritto in maniera particolareggiata. Consisteva esso nell'immolare un giovenco, squartarlo, disporne i pezzi su due file parallele, in mezzo alle quali passavano coloro che si obbligavano al patto. Tracce di questa cerimonia si sono trovate in documenti babilonesi, e una costumanza simile è tuttora in vigore presso gli Arabi. Da tale cerimonia sorse la frase ebraica *tagliare il patto* (come è nel testo) nel senso di *conchiudere,* la quale ha un riscontro nelle note frasi *foedus icere* e *ὅρκια τέμνειν*.

19. — *Eunuchi,* cfr. a 29,2.

20. — *Io li consegnerò ecc.* ripiglia l'enunciato del v. 18.

21. — L'esercito di Nabuchodonosor si allontanò da Gerusalemme, sospendendo provvisoriamente l'assedio, all'avvicinarsi degli Egiziani dal sud; vedi l'Introduzione.

35. 1. — Questa iscrizione cronologica, alquanto generica, apre un nuovo breve racconto, che quantunque ci riporti a parecchi anni avanti al precedente,

[2] Và presso il casato dei Rechabiti e parlerai loro; li condurrai nella casa di Jahvé in una delle celle e darai loro da bere del vino. — [3] Io presi quindi Jezonia, figlio di Jeremia figlio di Habsania, e i suoi fratelli e tutti i suoi figli e tutto il casato dei Rechabiti, [4] e li condussi nella casa di Jahvé nella cella dei figli di Hanan figlio di Jegedelia, uomo di Dio, la quale stava a fianco della cella dei capi, sopra la cella di Maasia figlio di Sellum, custode della soglia. [5] Io dunque posi davanti ai discendenti del casato dei Rechabiti delle caraffe piene di vino e delle coppe e dissi loro: Bevete del vino. — [6] Ma essi risposero: Noi non beviamo vino; poichè Jonadab figlio di Rechab, nostro progenitore, ci ha dato questo comando "Non berrete vino nè voi nè i vostri discendenti in eterno. [7] Nè edificherete case, nè seminerete sementi, nè pianterete vigne

---

narra tuttavia un episodio svoltosi in circostanze molto somiglianti. Secondo il v. 11 si è anche qui alla vigilia di un assedio da parte dei Caldei, e questo non può essere altro che quello accennato in II Re 24,2,10, durante il quale morì il re Joakim (vedi Introduzione). Siamo dunque nell'anno 598 o 597. Dall'esempio di fedeltà che i Rechabiti mostrano per i loro statuti (verss. 2 segg.) Geremia prende occasione per un ammonimento *ad verecundiam* per tutto il popolo (verss. 12 segg.).

2. — Il *casato* o gruppo di famiglie *dei Rechabiti* all'avvicinarsi dei Caldei si era trasferito in Gerusalemme (cfr. v. 11); ma in tempi normali essi vivevano da nomadi nella steppa, nel modo descritto nei vv. 7-10. Un modo somigliante di vita è attribuito da Diodoro Siculo alla tribù meridionale dei Nabatei: " *Hanno essi la prescrizione di non seminar grano, nè di piantare alcuna pianta fruttifera, nè di usar del vino, nè d'apprestarsi case* " (XIX, 94 riportato in Cornill p. 383). Il principio che spingeva i Rechabiti a tale vita era certamente un principio ascetico-religioso, come avvenne più tardi per gli Esseni, la cui disciplina ricorda in qualche punto quella dei Rechabiti. Discendevano essi da Jonadab figlio di *Rechab* (cfr. v. 6), donde il loro nome, e secondo I Cronaca 2,55 erano un gruppo della tribù nomade dei Qeniti o Cinei. — Le *celle* del Tempio, di cui parla il presente vers., erano disposte nelle adiacenze dell'atrio e servivano da ripostigli per provvigioni, da luoghi d'adunanza e anche da banchetto per consumare le vittime immolate.

4. — Questa descrizione così minuziosa del sito ov'era la cella che servì alla riunione " mostrava chiaramente la cosa ai contemporanei di Geremia; per noi invece, che ignoriamo l'edificio del tempio, non dà alcun lume " (Knabenbauer).

e non ne possederete; bensì sotto tende abiterete per tutti i
vostri giorni, affinchè possiate vivere per molti giorni sopra
il suolo ove voi state come stranieri „. [8] E noi abbiamo dato
ascolto alla voce di Jonadab figlio di Rechab, nostro proge-
nitore, in tutto ciò ch'egli ci comandò: di non bere vino in
tutti i nostri giorni, sia noi che le nostre donne i nostri figli
e le nostre figlie, [9] di non edificare case per nostra abita-
zione; e vigne, campi e sementi noi non possediamo, [10] bensì
abitiamo sotto tende, avendo dato ascolto e praticato tutto
ciò che ci comandò Jonadab nostro progenitore. [11] È perciò
accaduto che, quando Nabuchodonosor re di Babel ha
marciato contro [questa] terra, noi abbiamo esclamato
" Suvvia, andiamocene a Gerusalemme, [allontanandoci] dalla
presenza dell'esercito dei Caldei e dalla presenza dell'eser-
cito di Aram! „ e così [siam venuti] a dimorare a Geru-
salemme.

[12] E fu rivolta la parola di Jahvé a Geremia, dicendo:
[13] Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele — Và a dire
agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non
accetterete voi dunque l'insegnamento di [come si devono]
ascoltare le mie parole — oracolo di Jahvé —? [14] Sono state
adempiute le parole di Jonadab figlio di Rechab, che comandò
ai suoi discendenti di non bere vino; e costoro non ne hanno
bevuto fino al dì d'oggi, perchè hanno dato ascolto al co-
mando del loro progenitore: io invece vi ho parlato premu-
rosamente e insistentemente, ma a me voi non avete dato
ascolto. [15] E ho inviato a voi tutti i miei servi e profeti pre-
murosamente e insistentemente dicendo: " Convertitevi dunque,
ognuno dalla sua via perversa, rendete buone le vostre azioni
e non andate appresso ad altri dèi per servirli, e allora di-
morerete sul suolo che io ho dato a voi e ai padri vostri „;
ma voi non avete prestato orecchio nè mi avete dato ascolto.

---

11. — Uno dei vantaggi pratici del sistema di vita dei Rechabiti era anche quello di spostarsi rapidamente di luogo in luogo, non avendo seco che un limitatissimo bagaglio.

[16] Hanno ben adempiuto i discendenti di Jonadab figlio di Rechab il comando impartito ad essi dal loro progenitore, ma questo popolo a me non ha dato ascolto. — [17] Perciò così parla Jahvé Dio delle schiere, Dio d'Israele: Ecco che io adduco su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutta la sventura che io ho pronunciato su loro, poichè ho parlato ad essi e non hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto. — [18] Ma al casato dei Rechabiti Geremia disse: Così parla Jahvé delle schiere, Dio d'Israele: Poichè avete ascoltato il comando di Jonadab, vostro progenitore, e avete osservato tutti i precetti di lui, e operato secondo tutto ciò ch'egli vi aveva imposto; [19] per questo così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: Non verrà a mancare a Jonadab figlio di Rechab un [discendente] che stia a servire alla mia presenza in tutti i dì.

36. [1] E avvenne che, nell'anno quarto di Joakim figlio di Josia re di Giuda, fu indirizzata questa parola a Geremia da parte di Jahvé dicendo: [2] Prenditi un rotolo di libro e scrivi

---

19. — *Che stia a servire alla mia presenza,* non è chiaro. È certo da escludersi che i Rechabiti fossero più tardi assunti nel servizio liturgico del Tempio (a cui si riferiva ordinariamente *servire alla presenza di Jahvé*), poichè questo servizio era di spettanza assoluta della tribù di Levi. Non vedo quindi altra interpetrazione probabile che prendere l'espressione in senso più largo e supporla applicata all'austero modo di vivere dei Rechabiti; il quale, perchè basato su un principio religioso, poteva rassomigliarsi ad un servizio divino, quale proveniva ad es. dallo stato del *nazireato.*

36. — Questo cap. ci riporta cronologicamente anche più in là del cap. precedente, poichè con la precisa indicazione del v. 1 siamo nel tempo in cui il re Joakim regnava prosperamente e senza alcuna minaccia prossima. Il capitolo è di straordinaria importanza per la storia degli scritti geremiani, e l'episodio in esso narrato è stato analizzato nell'Introduzione, alla critica del Libro.

2. — *Rotolo di libro,* formato cioè di tante striscie di cuoio sottile (o di papiro) unite insieme e avvolte attorno a un'asta; la pergamena, molto più comoda e redditizia, non era stata ancora inventata. Il rotolo si svolgeva lateralmente e il testo era scritto a colonne; le quali probabilmente erano accoppiate, sì da riprodurre l'immagine d'una porta con i due battenti: anche oggi

in esso tutti i discorsi che ti ho pronunciato contro ⟨Gerusalemme⟩, contro Giuda e contro tutte le nazioni, dal giorno che io [per la prima volta] ti ho parlato, dai giorni di Josia, fino a questo giorno. [3] Potrebb'essere che sentano quei della casa di Giuda tutta la sventura ch'io sto pensando di recare a loro, affinchè si convertano, ciascuno dalla sua via perversa, ed io perdoni la loro iniquità e il loro peccato.

[4] Geremia allora chiamò Baruch figlio di Neria; e Baruch scrisse su un rotolo di libro, [udendole] dalla bocca di Geremia, tutte le parole che Jahvé aveva dette a costui. [5] Quindi Geremia dette a Baruch quest'ordine: Io sono impedito; non posso andare alla casa di Jahvé. [6] Vi andrai perciò tu e nel rotolo, ove tu hai scritto sotto il mio dettato, leggerai le parole di Jahvé per le orecchie di tutto il popolo, nella casa di Jahvé, in un giorno di digiuno; ed anche per le orecchie di tutti quei di Giuda che vengano dalle loro città, dovrai tu leggerle. [7] Potrebb'essere che la loro supplica venisse al cospetto di Jahvé e che si convertissero, ognuno dalla sua via perversa; poichè grande è l'ira e il furore che Jahvé ha decretato per questo popolo. — [8] E Baruch figlio di Neria fece tutto ciò che gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo nel libro le parole di Jahvé, nella casa di Jahvé.

[9] Avvenne cioè nell'anno quinto di Joakim figlio di Josia, re di Giuda, al nono mese, che si bandisse un digiuno [da tenersi] alla presenza di Jahvé [obbligante] tutto il popolo

---

gli Arabi chiamano un paragrafo o capitolo col nome di *porta, bâb* (lo stesso in neo-ebraico: *scia ʿar = porta, capitolo*). — Prima di *contro Giuda* leggi col Greco *Gerusalemme*; il testo ha *Israele,* ma Geremia non aveva minacciato il *regno* (perchè distinto da Giuda) d'Israele.

5. — *Io sono impedito,* da quale impedimento non si sa; non certo perchè fosse imprigionato, cfr. v. 19.

6. — *Un giorno di digiuno,* secondo ogni probabilità straordinario, quali se ne tenevano in occasione di pubbliche calamità; quello che capitò, sembra, per primo fu il digiuno accennato al v. 9.

8. — Intendi questo vers. come una figura di *preoccupazione,* o di precedente riassunto di ciò che poi distintamente si racconta.

di Gerusalemme e tutto il popolo che fosse venuto dalle città
di Giuda a Gerusalemme. [10] Allora lesse Baruch nel libro le
parole di Geremia nella casa di Jahvé, nella cella di Gamaria
figlio di Saphan, lo scrittore, nell'atrio superiore, all'ingresso
della Porta Nuova della casa di Jahvé, [leggendolo] per le
orecchie di tutto il popolo. [11] E udì Michea, figlio di Gamaria
figlio di Saphan, tutte le parole di Jahvé [lette] dal libro;
[12] scese egli quindi alla casa del re, nell'aula dello scrittore, ed
ecco che ivi tenevano seduta tutti i capi, Elisama lo scrittore,
Dalaia figlio di Semeia, Elnathan figlio di Achobor, Gamaria
figlio di Saphan, Sedecia figlio di Hanania e tutti [gli altri]
capi. [13] Riferì allora ad essi Michea tutte le parole che aveva
udite mentre Baruch leggeva dal libro per le orecchie del
popolo. [14] Inviarono pertanto tutti i capi a Baruch, Judi figlio
di Nathania figlio di Selemia figlio di Chusi, [facendogli]
dire: Il rotolo dal quale tu hai letto per le orecchie del popolo, prendilo in mano tua e vieni! — E Baruch figlio di
Neria prese in sua mano il rotolo e andò da essi. [15] Costoro
gli dissero: Siedi pure, e leggi questo per le nostre orecchie!
— E Baruch lesse per le loro orecchie. [16] Avvenne pertanto
che appena ebbero udito tutte le parole si [guardarono] spaventati l'un verso l'altro ed esclamarono [ ]: Dobbiamo ben
riferire tutte queste parole al re! — [17] Interrogarono quindi
Baruch dicendo: Raccontaci dunque; come hai tu scritto tutte
queste parole [ ]? — [18] E Baruch disse loro: Di sua bocca
mi dettava egli tutte queste parole, ed io le scrivevo nel

---

10. — Per *cella* vedi la nota a 35,2. — Il Saphan qui nominato dev'esser quello che appare nel racconto del ritrovamento della Legge, in II Re 22. — La *Porta Nuova* è stata già nominata in 26,10.

15. — Quest'invito a sedersi mostra che quei capi avevano una certa stima del segretario e rappresentante di Geremia.

16. — Dopo *esclamarono* sopprimi col Greco *a Baruch* dato dal testo falsamente, come mostra la precedente espressione *l'un verso l'altro*.

17. — In fondo al vers. il testo aggiunge *di sua bocca*; da sopprimersi col Greco, cfr. vers. seguente.

libro con l'inchiostro! — 19 Dissero allora i capi a Baruch:
Và, nasconditi tu e Geremia, e nessuno sappia dove state
voialtri! — 20 Essi poi andarono dal re ⟨nell'appartamento
interno⟩, dopo però aver riposto il rotolo nell'aula di Elisama
lo scrittore, e raccontarono in udienza del re tutte queste
cose. 21 Il re allora mandò Judi a prendere il rotolo, e costui
lo prese dall'aula di Elisama lo scrittore. Quindi Judi lo lesse
per le orecchie del re e per le orecchie di tutti i capi che
stavano presso il re. 22 Stava pertanto il re assiso nell'appar-
tamento d'inverno al nono mese e ⟨un⟩ braciere ⟨di fuoco⟩ ar-
deva davanti a lui. 23 Avvenne dunque che appena Judi aveva
letto tre colonne o quattro, il re si metteva a stralciarle col
temperino dello scrittore e le gettava nel fuoco che stava nel
braciere, fino a che tutto il rotolo fu consumato nel fuoco che

19. — Per questo modo d'agire dei cortigiani vedi la Vita di Geremia nell'Introduzione. Abbiamo qui ad ogni modo un bell'esempio delle mezze misure e della doppiezza (questa volta in parte benefica) tanto usate nelle corti orientali. — Il testo poi dice che " i capi andarono dal re *nell'atrio* ", mentre nel v. 22 troviamo che il re si sta riscaldando al fuoco nell'appartamento invernale ben chiuso; dunque invece di *atrio*, aperto e ventilato, HSRH, è da leggersi la parola usata in I Re 1,15, cioè HDRH, *gabinetto, appartamento interno.*

22. — *Al nono mese,* manca nel Greco. È una glossa presa dal v. 9 e messa qui in occasione della parola che precede; era infatti il mese che corrispondeva alla fine del nostro novembre e gran parte del decembre. — Leggi quindi col Greco " e *un* braciere di *fuoco* "; il testo ha per scorrezione *e quanto al braciere* ovvero *e proprio il br.* (?).

23. — Per *colonne* l'ebraico ha alla lettera *porte*; vedi la nota al v. 2. — Il *temperino dello scrittore* era un oggetto necessario sia per la preparazione immediata del cuoio o papiro sia per le correzioni. — Non è poi da credere che il re, montato in furore dopo la lettura delle prime tre o quattro colonne, tagliasse col coltello tutto il rotolo e lo gettasse d'un colpo nel fuoco; l'impiego stesso del coltello e la frase *fino a che tutto il rotolo fu consumato ecc.* portano invece a credere che l'operazione dello stralcio di tre o quattro colonne fu periodica, *fino a che tutto il rotolo* finì nel braciere. Perciò ho tradotto *si metteva a stralciarle*: il testo ha soltanto *le stralciava* all'imperfetto (di continuazione), e non *le stralciò.* Perchè il re si comportasse in tal modo è già accennato nell'Introduzione.

stava nel braciere. [24] E non si spaventarono nè strapparono le
loro vesti il re e tutti i suoi ministri che avevano ascoltato
tutte quelle parole; [25] che anzi Elnathan, Delaia e Gamaria in-
sistettero presso il re perchè non abbruciasse il rotolo, ma
egli non dette loro ascolto. [26] Comandò inoltre il re a Jeremiel,
figlio del re, a Saraia figlio di Ezriel, e a Selemia figlio di
Abdeel, di arrestare Baruch lo scrittore e il profeta Geremia;
ma Jahvé li nascose.

[27] E fu rivolta la parola di Jahvé a Geremia, dopo che il
re aveva abbruciato il rotolo coi discorsi che Baruch aveva
scritti dalla bocca di Geremia, [e la parola di Jahvé] diceva:
[28] Torna a prenderti un altro rotolo e scrivi in esso tutte le
parole di prima, che stavano nel rotolo di prima che Joakim
re di Giuda ha bruciato. [29] E contro Joakim re di Giuda
dirai: Così parla Jahvé — Tu hai bruciato questo rotolo
esclamando: Perchè mai hai tu scritto in esso queste parole
" Ben verrà il re di Babel e devasterà questa regione e farà
scomparire da essa uomini ed animali "? — [30] Perciò così
parla Jahvé su Joakim re di Giuda: Non avrà egli un [di-
scendente] che segga sul trono di David, e il suo cadavere
giacerà gittato al calore durante il giorno e al freddo du-
rante la notte. [31] Visiterò io in lui e nella sua stirpe e nei suoi

---

24. — *Nè si strapparono le vesti,* in segno di timore, come invece aveva fatto il re Josia, padre di Joakim, quando udì la lettura del Libro della Legge ritrovato; cfr. II Re 22,11.

26. — *Figlio del re,* era un semplice titolo aulico. — *Jahvé li nascose,* " non c'è bisogno di pensare con alcuni ad un miracolo ", ma basta interpretarlo nel senso che, con la protezione di Jahvé, i due ricercati riuscirono a non lasciarsi trovare (Knabenbauer).

30. — Stando alla nuda lettera la prima predizione non s'avverò, giacchè Joakim ebbe a successore suo figlio Joachin; ma stando alla sostanza s'avverò in modo terribile, giacchè il regno di costui non durò che tre mesi, fu infestato dalle vicende descritte nell'Introduzione, e quindi seguìto da 37 anni di prigionia in Babilonia (cfr. 52,31). Il successore poi di Joachin non era *discendente* (figlio) di Joakim, ma fratello di costui (perciò zio di Joachin). — Riguardo alla seconda predizione, circa il seppellimento di Joakim, vedi la nota a 22,19.

servi la loro iniquità, e apporterò su loro e sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda tutta la sventura ch'io ho pronunciato su loro senza che dessero ascolto!
32 E Geremia prese un altro rotolo e lo dette a Baruch figlio di Neria, lo scrittore, che vi scrisse sopra, [udendoli] dalla bocca di Geremia, tutti i discorsi del libro che Joakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; e di più furono aggiunti ad essi molti discorsi simili a quelli.



37. 1 E divenne re [ ] Sedecia figlio di Josia, al posto di Konjahu figlio di Joakim, avendolo stabilito re sulla terra di Giuda Nabuchodonosor re di Babel. 2 Ma non dettero ascolto

---

32. — *Molti discorsi simili,* di questo accenno importantissimo per la critica del Libro vedi la discussione fattane nell'Introduzione.

I tre capitoli 37-39 contengono tutta una narrazione che abbraccia gli ultimi tempi del regno di Sedecia, e precisamente il periodo che va dalla breve sospensione dell'assedio posto dai Caldei a Gerusalemme fino a pochi giorni dopo la caduta della città. Ci riporta quindi alla stessa epoca dei capitoli 32-34 nei quali Geremia appare come trattenuto nell'atrio di detenzione; senonchè i presenti capp. hanno un'ampiezza cronologica maggiore, poichè cominciano quando Geremia era ancora a piede libero (37,4) e narrano il suo ingresso nell'atrio di detenzione solo a metà (37,21); perciò i capp. 32-34 sono da considerarsi come un episodio da frammettersi alla narrazione presente. Tanto più che in 37,12 si parla di un'eredità che Geremia voleva andare a ricevere in persona nella contrada di Beniamino: cosa che non potè fare perchè fu messo in carcere. Ma questo suo desiderio va messo in relazione assai probabilmente con la compera del campo, situato in terra di Beniamino, che è narrata nel cap. 32; in quanto cioè, non avendo potuto egli effettuare la compera sul posto, la concluse più tardi per documenti, mentr'era nell'atrio di detenzione. La narrazione poi si estende fino ad accennare la sorte che toccò al profeta subito dopo la caduta di Gerusalemme.

37. 1. — Dopo *divenne re* il testo aggiunge *re*; da sopprimersi col Greco, tanto più che manca l'articolo. — Non è improbabile che questo vers. ed il seguente siano una breve introduzione aggiunta più tardi.

egli e i suoi servi e il popolo del paese alle parole di Jahvé,
che aveva pronunciate per mezzo del profeta Geremia. [3] Mandò
pertanto il re Sedecia, Juchal figlio di Selemia e il sacerdote
Sofonia figlio di Maasia dal profeta Geremia dicendo: Deh,
intercedi in favor nostro presso Jahvé nostro Dio! — [4] Ge-
remia infatti andava e veniva in mezzo al popolo e non l'ave-
vano ancora messo in carcere. [5] Inoltre l'esercito del Faraone
era uscito d'Egitto, e avendo i Caldei che assediavano Geru-
salemme udito notizia di loro, si erano allontanati da Geru-
salemme. — [6] Fu allora rivolta la parola di Jahvé al profeta
Geremia dicendo: [7] Così parla Jahvé Dio d'Israele — In tal
modo parlerete al re di Giuda che vi ha inviati a me per
consultarmi: Ecco che l'esercito del Faraone, uscito per voi
in aiuto, ritornerà nel suo paese d'Egitto. [8] Ritorneranno in-
vece i Caldei, combatteranno contro questa città, la prende-
ranno e l'abbruceranno nel fuoco! [9] Così parla Jahvé: Non
v'illudete da voi stessi esclamando " Se ne sono ben andati
via da noi i Caldei! „ giacchè non se n'andranno via. [10] Quando
anche voi batteste tutto l'esercito dei Caldei che combattono
contro di voi, e non rimanessero di loro che uomini trafitti,
ognuno nella sua tenda si drizzerebbe, e abbrucerebbero
questa città nel fuoco. —

[11] Avvenne pertanto che, allontanandosi l'esercito dei Caldei
da Gerusalemme di fronte all'esercito del Faraone, [12] uscì

---

3. — Del carattere fiacco e dubbioso del re Sedecia, che mentre aveva sincera stima del profeta e ricercava i suoi vaticinii, lo lasciava tuttavia perseguitare dai cortigiani egizianeggianti, si è parlato nell'Introduzione.

5. — È *l'esercito del Faraone* Hofra che con la sua breve apparizione provocò la sospensione dell'assedio di Gerusalemme, suscitando tante ma fallaci speranze nei Giudei; di che si lamentano anche i Treni 4,17.

12. — *A ricevere un'eredità*, l'ebraico ha una sola espressione verbale e non del tutto chiara; ad ogni modo secondo la traduzione data interpretano anche la Vulgata, Targum, Siriaco, e in parte Aquila, Teodozione e Simmaco. Come ho già detto nella nota che precede questo cap., io sono proclive a credere che la presente " *spartizione* [d'eredità] „ (così ha il testo alla lettera) sia da collegarsi col campo comperato al cap. 32; si noti infatti, oltre alle coincidenze cronologiche già rilevate, che quel contratto non fu una compera qualsiasi

Geremia da Gerusalemme per andare nella contrada di Beniamino a ricevere un'eredità di là in mezzo al popolo. [13] Senonchè quand'egli fu alla Porta di Beniamino, ov'era incaricato della guardia un tale di nome Jeria figlio di Selemia figlio di Hanania, costui afferrò il profeta Geremia esclamando: Tu passi disertore ai Caldei! — [14] Disse Geremia: È falso! Io non passo disertore ai Caldei! — ma quello non gli dette ascolto. Quindi Jeria, afferrato Geremia, lo condusse dai capi. [15] S'adirarono i capi contro Geremia, lo batterono e lo misero in prigione in casa di Jonathan lo scrittore, poichè avevano ridotto questa a carcere. [16] ⟨Così⟩ entrò Geremia nella cisterna fatta a vôlta, e quivi rimase Geremia per molti giorni.

[17] E il re Sedecia mandò a prenderlo, e l'interrogò il re nel suo palazzo in segreto dicendo: C'è forse qualche parola da parte di Jahvé? — E Geremia disse: C'è! — quindi esclamò: In mano al re di Babel tu sarai consegnato! — [18] Disse inoltre Geremia al re Sedecia: In che ho mancato contro te e contro i tuoi servi e contro questo popolo, perchè voi mi metteste in prigione? [19] E dove sono i vostri profeti che profetizzavano a voi dicendo “ Non verrà il re di Babel contro voi e contro questo paese „? [20] Ed ora ascolta, o re, signor mio; che la mia preghiera sia gradita al tuo cospetto: Non mi far

---

bensì un contratto di *preferenza parentale*, la quale era intimamente connessa col diritto di eredità (vedi le note a 32,7-8).

16. — Al principio il testo ha *poichè entrò* (?); è da leggersi col Greco *ed entrò*. — La *cisterna* d'una casa privata (cfr. vers. precedente e 38,6) era spesso adibita a prigione. In luogo di *fatta a vôlta* l'ebraico ha alla lettera *e nelle vôlte* con vocabolo usato qui soltanto e quindi un po' incerto; interpreto tutta l'espressione come un'endiadi.

17. — Rivedi la nota al v. 3, e osserva la fermezza di Geremia in questa sua rude risposta data in tali circostanze.

19. — Durante i *molti giorni* di prigionia del profeta (v. 16) i Caldei si erano sbarazzati del Faraone uscito dall'Egitto e avevano ripreso l'assedio di Gerusalemme: ciò si raccoglie da questa sfida che Geremia lancia ai (falsi) *profeti*, e anche dall'ansia con cui il re ha mandato a consultarlo.

tornare in casa di Jonathan, affinchè io non vi muoia! —
[21] Allora per comando dato dal re Sedecia, tennero in custodia Geremia nell'atrio di detenzione passandogli una pagnotta di pane al giorno, [presa] da Via dei Fornai, fino a che mancò del tutto il pane in città. Così Geremia rimase nell'atrio di detenzione.

38. [1] Ma udirono Saphatia figlio di Mathan, Gedelia figlio di Paschur, Juchal figlio di Selemia, e Paschur figlio di Melchia le parole che Geremia rivolgeva a tutto il popolo,
dicendo: [2] Così parla Jahvé — Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e d'epidemia; chi invece uscirà [passando] ai Caldei vivrà, e avrà la sua vita qual preda se-
guitando a vivere. [3] Così parla Jahvé: Sarà certo data questa città in poter dell'esercito del re di Babel che la prenderà!
— [4] Dissero pertanto i capi al re: Sia dunque messo a morte quest'uomo! poichè per l'appunto sta egli a snervar le mani dei combattenti rimasti in questa città e le mani di tutto il popolo tenendo loro di tali discorsi. Certamente quest'uomo non cerca il benessere di questo popolo, bensì la sventura! —
[5] E il re Sedecia disse: Eccolo, sta in poter vostro! — In-
fatti il re non era capace di far nulla contro di ⟨loro⟩. [6] Essi
allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Melchia,

---

21. — *Via dei Fornai*, da questa espressione si raccoglie che gli artigiani dovevano essere raggruppati in Gerusalemme in vie speciali a seconda del loro mestiere: la quale usanza si mantiene in alcune città arabe, e per tutto il Medioevo si è mantenuta in gran parte dell'Occidente (cfr. a Roma, *Via de' Fornari, dei Funari* ecc.).

38. 1. — *Rivolgeva a tutto il popolo,* intendi alla gente in genere che andava a visitarlo, stante la relativa libertà di cui il profeta godeva nell'atrio di detenzione (vedi la nota a 32,2).

2. — L'ammonimento di Geremia era d'una immutabilità impressionante, per chi voleva considerarlo: abbiamo trovato le stesse parole in 21,9.

5. — *Sta in poter vostro!* ecco il re imbelle, dominato totalmente dal partito di corte. — In fondo leggi col Greco *loro*; il testo ha *voi,* come se continuassero le parole del re.

6. — Cfr. a 37,16.

figlio del re, la quale stava nell'atrio di detenzione; calarono
essi Geremia per mezzo di corde, e nella cisterna non c'era
acqua ma soltanto della melma, cosicchè Geremia s'affondò
nella melma.
7 Senonchè Abde-melech l'etiope, un eunuco che stava nella
casa del re, venne a sapere che avevano messo Geremia nella
cisterna. Trovandosi pertanto il re alla Porta di Beniamino,
8 uscì Abde-melech dalla casa del re e informò il re dicendo:
9 O re, signor mio, hanno agito male quegli uomini in tutto
ciò che hanno fatto al profeta Geremia, avendolo gettato
nella cisterna; vi morirà egli senz'altro di fame, poichè non
c'è più pane nella città. — 10 Allora il re dette ad Abde-melech
l'etiope quest'ordine: Prendi con te di qui ⟨tre⟩ uomini, e tira
su dalla cisterna il profeta Geremia prima che muoia! —
11 Ed Abde-melech, presi con sè gli uomini, andò alla casa

---

7. — *Eunuco* equivaleva in pratica a *impiegato di corte*, come già si è visto a 29,2 ecc. Il Duhm invece lo piglia alla lettera, e a proposito del v. 9 fabbrica un romanzettino ove mette in campo le donne dell'harem reale; le quali si sarebbero sdegnate del trattamento fatto a Geremia, e poi si sarebbero interessate di lui, e quindi avrebbero spinto il loro sorvegliante ad agire ecc. ecc. E in questo racconto egli trova una “ deliziosa *Naivität* „. Sarà; in quanto a me vi trovo le nostalgie d'un romanziere mancato.

9. — Per *senz'altro* v'è in ebr. un'espressione che si potrebbe tradurre anche *sul posto*, ma è nel senso di *subito, certamente*. — L'ultimo tratto *poichè non c'è più pane nella città* può sembrare strano a prima vista (il Giesebrecht lo sopprime come aggiunto); tuttavia questa menzione della città può esser considerata come un argomento *a fortiori*: cioè, con tanta scarsezza di pane in città, Geremia, non più circoscritto dal solo atrio di detenzione ma addirittura nascosto nella fangosa cisterna, non poteva più neppure sollecitare i visitatori e gli amici, o poteva altrimenti venir dimenticato nelle distribuzioni giornaliere ai detenuti.

10. — Avanti a *uomini* il testo ha *trenta* per facile scambio; è da correggersi con tutti i critici moderni in *tre*, che bastavano per tale lavoro.

11. — In luogo di *nella guardaroba* il testo ha *di sotto al magazzino* (o “ deposito „ o “ tesoro „), che però è designazione troppo vaga rispetto a ciò che segue. È quindi molto meglio invece di 'LTHT H'VSR leggere secondo II Re 10,22 MLTHT (= *guardaroba*) e sopprimere il restante H'VSR (= *deposito*) come glossa alla precedente parola che è assai rara nella Bibbia; così anche ciò che segue è perfettamente chiaro. La correzione è proposta dal Perles, *Jewish Quarterly Review* 18,389, ed è seguita dal Condamin.

del re ⟨nella guardaroba⟩ [ ], prese di là alcuni cenci vecchi
e stracciati e li calò a Geremia nella cisterna con delle corde.
12 Disse quindi Abde-melech l'etiope a Geremia: Metti i cenci
vecchi e stracciati sotto le tue ascelle, sotto le corde! — E
Geremia fece così. 13 Estrassero quindi Geremia con le corde,
e lo fecero risalire fuori della cisterna. Così Geremia rimase
nell'atrio di detenzione.

14 Mandò poi il re Sedecia a prendere il profeta Geremia,
[facendolo venire] presso di sè all'entrata Terza che mette
nella casa di Jahvé. E il re disse a Geremia: Ho da chie-
derti una cosa; non mi nasconder nulla! — 15 Disse Geremia
a Sedecia: Se te la dico, non mi farai tu forse morire? e se
ti do un consiglio, tu non mi senti! — 16 Allora il re Sedecia
fece a Geremia in segreto questo giuramento: Per la vita di
Jahvé, che ci ha dato questa vita, io non ti farò morire nè
ti consegnerò in mano a questi uomini che cercano la tua
vita! 17 Disse quindi Geremia a Sedecia: Così parla Jahvé
Dio delle schiere, Dio d'Israele — Se tu uscirai fuori ad ar-
renderti ai capitani del re di Babel, la tua vita sarà salva e
questa città non sarà bruciata nel fuoco: vivrai tu e la tua
casa. 18 Se invece non t'arrenderai ai capitani del re di Babel,
questa città sarà consegnata in mano ai Caldei che l'abbru-
ceranno nel fuoco, nè tu potrai sfuggire dalla loro mano. —
19 Disse il re Sedecia a Geremia: Io ho paura dei Giudei che
sono passati disertori ai Caldei; che mi si dia in mano loro
ed essi poi si sfoghino contro di me. — 20 Ma Geremia ri-
spose: Non ti daranno [in lor mano]; ascolta dunque la voce
di Jahvé in quello che ti sto a dire, e te ne verrà bene e

---

12. — *Sotto le corde*, intendi *sotto* avverbialmente, cioè [*e*] *sotto* [*ai cenci metti*] *le corde.*

14. — Quale fosse questa *entrata Terza* non si può dire con sicurezza; probabilmente quella orientale era la Prima, quella settentrionale la Seconda, e quella meridionale la *Terza.* Altri imprudentemente corregge il testo. — Osserva che colorito tragico ha questo dialogo tra il re e Geremia.

19. — *Si sfoghino* con ludibrii ed insulti; il verbo ebraico è dalla radice ʿLL, *libidinem explevit.*

avrai salva la vita; [21] se invece rifiuterai d'arrenderti, questo
è l'evento che mi ha mostrato Jahvé: [22] Ecco, tutte le donne
che son rimaste in casa del re di Giuda, fuori vengon menate ai capitani del re di Babel, ed esclamano elleno:

T'hanno sedotto, t'han soppiantato
gli uomini di tua fiducia!
⟨Fecero⟩ affondar nella fanga i tuoi piedi,
[quindi] voltarono il dorso!

[23] E tutte le tue mogli e i tuoi figli saranno menati fuori ai Caldei, nè tu potrai sfuggire dalla loro mano; bensì dalla mano del re di Babel sarai afferrato, e questa città ⟨sarà⟩ bruciata nel fuoco. — [24] Disse allora Sedecia a Geremia:
Nessuno sappia nulla di questi discorsi, se non vuoi morire.
[25] E se i capi sentissero dire che io ho parlato con te, e venissero da te e ti dicessero " Facci sapere di che cosa hai parlato col re! Non ci nasconder nulla, se non vuoi che ti mettiamo a morte! E di che cosa ha parlato con te il re? „
[26] tu dirai loro " Esponevo la mia supplica al re, che non mi facesse tornare in casa di Jonathan a morirvi „. — [27] Vennero

---

22. — *Le donne* dell'harem *del re di Giuda* alla caduta della città sarebbero andate preda dei *capitani del re di Babel*, e mutando padrone non avrebbero mancato di beffeggiare il padrone precedente. — Leggi col Greco e Vulgata il verbo *affondare* in forma *hiphil*; la Masora punta in forma *hophal*, cioè *s'affondarono*. Nota nella parola *fanga* l'allusione alla melma ove s'era affondato Geremia (v. 6).

23. — *Sarà bruciata* col Greco, Siriaco, Targum; la Masora punta *brucerai* (?).

27. — Pensare ad una menzogna che avrebbe detto Geremia con questa risposta, non mi sembra cosa seria; tanto più che la preghiera di non essere rimandato in casa di Jonathan era stata fatta realmente da Geremia al re (cfr. 37,20), e le precise parole della risposta — qui non riferite — potevano benissimo intendersi di quella preghiera. Non è disonesto servirsi di risposte ambigue, non dico false, quando vi sono motivi gravi per farlo, come mantenere un segreto e schivare un pericolo di morte; e tale era il caso di Geremia. Per il Duhm invece la menzogna è manifesta, e il critico ne trae occasione per fare una lunga dissertazione etico-religiosa; verso la fine però si domanda se la relazione di questa menzogna è proprio esatta (" *wenn wenigstens Baruch genau berichtet* „): ci voleva tanto poco ad accorgersi che in realtà nel testo non sono riportate le parole incriminate dal critico, il quale perciò si poteva risparmiare la sua chiacchierata.

difatti tutti i capi da Geremia e lo interrogarono, ma egli rispose loro in tutto secondo ciò che il re gli aveva comandato; quelli allora cessarono d'interrogarlo, poichè la conversazione non era stata ascoltata. [28] Rimase quindi Geremia nell'atrio di detenzione fino al giorno che fu presa Gerusalemme.

Ma quando fu presa Gerusalemme,

39. [1] Nell'anno nono di Sedecia re di Giuda, al decimo mese, venne Nabuchodonosor re di Babel e tutto il suo esercito a Gerusalemme e l'assediò. [2] Nell'anno undecimo di Sedecia, nel mese quarto, ai nove del mese, la città fu spaccata

[3] vennero tutti i capitani del re di Babel ed occuparono la

---

39. — Questo capitolo per sentenza di quasi tutti i critici moderni, compreso il Condamin, contiene delle aggiunte riportate qui da altri luoghi; e tale conclusione deriva sia che si analizzi il testo ebraico, sia che lo si confronti con la Versione greca. L'ultima frase del cap. precedente (la quale non è data dal Greco) è evidentemente spezzata in due dall'inciso 39,1-2 (il quale, benchè attestato anche dal Greco, è tuttavia un riassunto di 52,4-7) e riprende spontaneamente a 39,3. Dopo questo vers. comincia un altro inciso, costituito dai vv. 4-13, il quale benchè apparentemente collegato abbastanza bene col precedente è tuttavia mancante nel Greco, ed è in sostanza un riassunto di 52,7-16 (cfr. II Re 25,4-11); tralasciando invece questo inciso si vede che il v. 14 si ricollega spontaneamente col v. 3. Inoltre il racconto della fine di Gerusalemme e del re Sedecia, narrato in questo inciso, non entra direttamente in questa parte ove si tratta delle vicende di Geremia, mentre è a suo posto nel cap. 52 (vedi ivi). Perchè il passo sia stato riportato qui, non è facile dire; probabilmente per dimostrare immediatamente il pieno avveramento dei vaticinii del profeta. Il Condamin elimina tutto il tratto 39,1-10; l'Hitzig salva dall'eliminazione i vv. 11-12, ma sopprime il v. 13. Questo vers. infatti è certo dipendente dal versetto

3. — il quale offre delle notizie originali che non hanno alcun parallelo nel cap. 52 o in II Re 25, ed è perciò primitivo. Senonchè il testo di questo vers. è corrottissimo, mentre quello del dipendente v. 13 è ben conservato Do i due testi in corrispondenza:

vers. 3.	" Nergal-sareser	Samgar-nebo	Sarsakim	*rab-saris*
vers. 13.	" Nabuzardan	*rab-tabbachim*	Nabusezban	*rab-saris*
vers. 3.	Nergal-sareser	*rab-mag* "		
vers. 13.	Nergal-sareser	*rab-mag* ".		

Come si vede, da *rab-saris* in poi i due testi combinano e la differenza è

Porta di mezzo: ⟨Nabuzardan *rab-tabbachim*, Nabusezban⟩ *rab-saris*, Nergal-sareser *rab-mag* e tutti gli altri capitani del re di Babel,

4 Appena li vide Sedecia re di Giuda e tutti i combat-
tenti presero la fuga ed uscirono di notte dalla città per
la via del giardino reale, attraverso la " Porta fra le due
mura ", incamminandosi sulla strada dell'Araba. 5 Ma
l'esercito dei Caldei li inseguì e raggiunse Sedecia
nelle steppe di Gerico; e presolo lo condussero da
Nabuchodonosor re di Babel, a Ribla, nella contrada
di Emath, ed egli pronunciò sentenza contro di lui.
6 E il re di Babel scannò i figli di Sedecia sotto gli
occhi di costui a Ribla: pur tutti i nobili di Giuda
scannò il re di Babel. 7 Accecò egli poi gli occhi a
Sedecia e lo legò con catene di rame per portarlo a

fra le prime terne di parole. Nella prima terna del v. 3 sembra che la Masora abbia interpretato tre nomi proprii, cosicchè in tutto il vers. si avrebbero quattro personaggi, dei quali solo gli ultimi due sarebbero seguiti dai rispettivi titoli. Ciò è del tutto improbabile, sebbene qualcuno abbia tentato di rintracciare delle analogie in nomi babilonesi tramandatici dai monumenti. Bisogna invece concludere che in questa prima parte il v. 3 è del tutto guasto, come avveniva quasi sempre nella trascrizione di nomi stranieri, che rappresentavano una grave difficoltà per gli amanuensi ebrei. Le Versioni antiche non offrono alcun aiuto (cfr. Vulgata, e specialmente il Greco !!) e d'altra parte mi sembra del tutto infruttuoso, in mezzo a tanto guasto, ricercare tracce della giusta lezione o spiegarlo con fenomeni di dittografia o d'altro. L'unica via mi sembra riprodurre tale e quale il v. 13: leggi quindi invece di *Nergal-sareser* (nome proprio ripetuto per l'ultimo personaggio) *Nabuzardan*; leggi quindi il suo titolo *rab-tabbachim* (cfr. anche v. 9) invece del mostruoso *Samgar-nebo*; infine *Nabusezban* invece di *Sarsakim* (con una piccola conferma nel Greco): il resto è uguale. Il più dei critici — non capisco perchè — pur ricostruendo secondo il v. 13 escludono il primo nome col suo titolo, e riportano solo i due ultimi personaggi. — Il significato dei nomi e dei titoli è il seguente: Nabuzardan (babilonese *Nabû-zêr-iddina*) = " Nabo concede figliolanza "; *rab-tabbachim* a parola *capo dei macellatori*, era il titolo del capo delle guardie del corpo, probabilmente perchè erano i macellatori delle cacce reali (più tardi servivano da carnefici). Nabusezban (babilonese *Nabû-šezibanni*) = " Nabo, salvami "; *rab-saris* significa a parola *capo degli eunuchi*, ma cfr. la nota a 38,7. Nergal-sareser (babilonese *Nergal-šar-uṣur*) = " Nergal, proteggi il re "; *rab-mag* alla lettera *capo dei magi*, è il probabile titolo aulico del capo dei sacerdoti babilonesi.

4-10. — Vedi al cap. 52.

a Babel. [8] I Caldei inoltre bruciarono nel fuoco la
casa del re e ⟨le⟩ case del popolo e demolirono le
mura di Gerusalemme. [9] Il resto poi del popolo ch'era
restato in città e quelli ch'erano passati disertori a
lui, e [in genere] il resto del popolo rimasto, Nabu-
zardan *rab-tabbachim* lo deportò in Babel. [10] Ma parte
del popolo povero, di quelli che non possedevano nulla,
Nabuzardan *rab-tabbachim* la lasciò nel paese di Giuda,
dando ad essi vigne e campi in tale occasione.
[11] Senonchè Nabuchodonosor re di Babel aveva dato
a Nabuzardan *rab-tabbachim* l'ordine seguente riguardo
a Geremia: [12] Prendilo, tiengli gli occhi addosso, e
non gli fare alcun male; anzi, ciò ch'egli ti dice gli
dovrai tu fare. — [13] Mandarono essi allora, [cioè] Na-
buzardan *rab-tabbachim*, Nabusezban *rab-saris*, Nergal-
sareser *rab-mag* e tutti i capi del re di Babel
[14] e mandarono a prendere Geremia dall'atrio di detenzione e lo consegnarono a Godolia, figlio d'Ahicam figlio di Saphan, perchè lo conducesse a casa. Così egli rimase in mezzo al popolo.

[15] E a Geremia fu rivolta la parola di Jahvé, mentr'egli
stava arrestato nell'atrio di detenzione, dicendo: [16] Và a dire
ad Abde-melech l'etiope quanto segue: Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele — Ecco che io adempio le mie parole verso questa città in male e non in bene, ed avverranno in tua presenza in quel giorno. [17] Ma io ti salverò in quel giorno
— oracolo di Jahvé! — e tu non sarai dato in mano degli
uomini dei quali tu temi. [18] Chè ben ti salverò io, e di spada
tu non cadrai, bensì avrai la tua vita qual preda poichè in me ti sei confidato — oracolo di Jahvé! —

---

8. — Leggi *càse* al plurale con la Siriaca (cfr. 52,13); il testo ha il singolare.

12. — *Tiengli gli occhi addosso*, così alla lettera l'ebraico, in senso benevolo. Il re e i capi dei Caldei certamente erano stati informati dai disertori giudei (cfr. 38,19) del contegno di Geremia favorevole ad una spontanea sottomissione all'impero di Babilonia.

14. — Di questo Godolia si è parlato nell'Introduzione. Doveva essere uno dei capi più influenti del partito favorevole ai Caldei in Gerusalemme, quindi benvisto da Geremia; anche suo padre Ahicam aveva già difeso in una grave circostanza il profeta, cfr. 26,24.



40. [1] Parola che fu rivolta a Geremia da parte di Jahvé dopo che l'ebbe lasciato libero Nabuzardan *rab-tabbachim* da Rama, avendolo preso mentr'era avvinto di catene in mezzo a tutti i prigionieri di Gerusalemme e di Giuda che venivano deportati in Babel.

Quest'ultima parte storica che abbraccia i capp. 40-44, benchè comprenda episodii varii, si può tuttavia considerare come il riassunto delle ultime vicende toccate al profeta da dopo la caduta di Gerusalemme fino a quando egli scompare dalla storia. Gli eventi hanno dato piena ragione alle sue predizioni, ed egli, rimasto spontaneamente in mezzo all'*avanzo* del suo popolo, continua ancora la sua missione cercando di far divenire quest'avanzo il seme d'una futura resurrezione. Ma fallisce anche questa volta: il suo amico e protettore Godolia è assassinato per mano di fanatici; il profeta stesso è portato suo malgrado in Egitto. In Egitto pronuncia ancora un vaticinio sulla prossima conquista che Nabuchodonosor avrebbe fatto di quel paese; richiama ancora i suoi ostinati connazionali all'abbandono dell'idolatria, e questa che fu la sua prima ammonizione all'inizio del ministero profetico fu anche l'ultima rimasta alla storia. Dopo ciò Geremia scompare. — Per tutta questa parte vedi l'Introduzione.

40. 1. — *Parola che fu rivolta ecc.* non è da prendersi in senso letterale, ma piuttosto quale titolo schematico — come osserva giustamente il Giesebrecht — apposto a tutta questa parte; in ebraico *parola* è uguale anche a *fatto, cosa.* — Nel villaggio di Rama (vedi la nota a 31,15), che serviva da luogo di concentramento dei prigionieri giudei prima d'essere inviati in Babilonia, Nabuzardan ridette la libertà a Geremia che in quei tempi di confusione era stato incatenato insieme con gli altri deportandi. È da distinguere accuratamente questa liberazione avvenuta in Rama da quella avvenuta in Gerusalemme nell'atrio di detenzione (cfr. 39,14); la prima è posteriore alla seconda, giacchè Geremia liberato dall'atrio di detenzione tornò bensì alla propria casa e rimase a piede libero in mezzo al popolo (39,14), ma poco più tardi, cominciati gl'imprigionamenti per la deportazione, Geremia in tanto sconvolgimento non dovè esser riconosciuto e fu perciò condotto in catene a Rama: quivi fu liberato da Nabuzardan avvertito probabilmente da Godolia.

[2] Prese il *rab-tabbachim* Geremia e gli disse: Jahvé tuo Dio pronunciò questa sventura contro questo luogo, [3] e l'ha egli apportata, compiendo Jahvé ciò ch'aveva pronunciato; poichè avevate voialtri peccato contro Jahvé, nè avevate ascoltato la voce di lui, così vi è avvenuta questa cosa. [4] Ed ora, ecco che io ti libero oggi dalle catene che hai alle mani; se t'aggrada di venire con me a Babel, vieni, ed io ti terrò gli occhi addosso: se poi ti dispiace di venire con me a Babel, fanne a meno, **guarda, tutta la contrada ti sta davanti: dovunque t'aggrada e ti piace di andare và. [5] E ancora egli — — — — non tornava — —**

e ritorna da Godolia, figlio di Ahicam figlio di Saphan, che il re di Babel ha stabilito sopra le città di Giuda, e rimani con lui in mezzo al popolo, oppure ovunque t'aggrada di andare và. — E il *rab-tabbachim*, datogli delle vettovaglie e un regalo, lo congedò. [6] Geremia allora andò da Godolia, figlio di Ahicam, in Maspha, e rimase con lui in mezzo al popolo ch'era restato nel paese.

[7] E vennero a sapere tutti i capi delle bande armate che erano per la campagna, essi e i loro uomini, che il re di Babel aveva stabilito Godolia figlio di Ahicam a capo del paese e che gli aveva affidato l'incarico degli uomini, delle donne e dei fanciulli, e di quelli fra i poveri del paese i quali

---

2, 3. — Questa specie di venerazione che l'idolatra *rab-tabbachim* mostra per il Dio dei vinti Giudei non deve meravigliare, se si considera che nel pantheon babilonese trovavano un facile culto sincretistico le divinità straniere, specialmente dei popoli soggiogati; cfr. Isaia 36,10, Esdra 1,2.

4. — L'ultimo tratto *guarda ... andare và* manca nel Greco e non aggiunge nulla al contesto. Dev'essere un ampliamento tardivo; cfr. v. 5.

5. — Anche le prime parole di questo vers. mancano nel Greco, e nonostante gli sforzi degli interpreti antichi non si sa come si possano accordare col contesto. Il più semplice e più ragionevole è considerarle una glossa oggigiorno inintelligibile.

6. — Maspha sembra che sia l'odierna *Nebî Samwîl* a un paio d'ore di cammino a nord-ovest di Gerusalemme. Per il suo nome moderno, che significa in arabo *Profeta Samuele,* vedi I Samuele 7; 10.

non erano stati deportati in Babel. [8] Vennero pertanto da
Godolia in Maspha, [ ] Ismael figlio di Nathania, Johanan [ ]
⟨figlio⟩ di Caree, Sarea figlio di Thanchumeth, i figli di Ophi
il Netophatheo, e Jezonia figlio del Maachatheo, essi e i loro
uomini. [9] E Godolia figlio di Ahicam figlio di Saphan fece
ad essi e ai loro uomini questo giuramento: Non abbiate
paura di servire ai Caldei; restate pure nel paese, servite il
re di Babel e ve ne troverete bene. [10] Quanto a me, ecco che
io risiedo in Maspha per presentarmi [ad intercedere] dinanzi
ai Caldei che verranno da noi; voialtri poi raccogliete vino,
frutti ed olio, e riponeteli nei vostri serbatoi, e abitate pure
nelle vostre città che occupate. — [11] Quindi anche tutti i
Giudei che stavano in Moab e tra i figli di Ammon e in
Edom, e quanti in qualsiasi terra udirono che il re di Babel
aveva concesso un avanzo a Giuda e vi aveva stabilito a
capo Godolia, figlio di Ahicam figlio di Saphan, [12] tornarono
— tutti i Giudei da qualunque luogo ov'erano dispersi — e
vennero in terra di Giuda da Godolia a Maspha, e fecero
raccolta di vino e di frutti in quantità abbondantissima.

[13] Ma Johanan figlio di Caree e tutti i capi delle bande ar-
mate che erano per la campagna, venuti da Godolia a Maspha,
[14] gli dissero: Sai tu che Baalis, re dei figli d'Ammon, ha
mandato Ismael figlio di Nathania per ammazzarti? — Ma
Godolia figlio d'Ahicam non prestò loro fede. [15] E Johanan
figlio di Caree disse in segreto a Godolia in Maspha: Andrò
ben io, e ammazzerò Ismael figlio di Nathania senza che
nessuno lo sappia; perchè mai ti deve egli ammazzare, per
far così disperdere tutti i Giudei radunati presso di te e ro-
vinare il resto di Giuda? — [16] Ma Godolia figlio d'Ahicam

---

8. — Avanti a *Ismael* togli col Greco un *e* dato dal testo. — Dopo *Johanan* togli col Greco *e Jonathan* (mancante anche in II Re 25,23); correggi quindi col Gr. *figlio* invece del plurale.

16. — L'avviso dato era giusto, come mostrano appresso gli eventi, ma Godolia pel carattere fiero che aveva e specialmente per la coscienza della benefica azione che esercitava nel paese non lo credette esatto.

disse a Johanan figlio di Caree: Non fare tal cosa, giacchè tu parli il falso sul conto di Ismael!

41. [1] Accadde però, nel settimo mese, che venne Ismael
figlio di Nathania figlio d'Elisama, di stirpe reale, e [dei] mag-
giorenti del re insieme con dieci uomini da Godolia figlio di
Ahicam a Maspha, e presero quivi cibo insieme in Maspha.
[2] Quindi, levatisi su, Ismael figlio di Nathania e i dieci uomini
ch'erano con lui uccisero Godolia, figlio di Ahicam figlio di
Saphan, di spada, dando così morte a colui che il re di Babel
aveva stabilito a capo del paese; [3] anche tutti i Giudei che
stavano con lui [ ] in Maspha, e i Caldei che si trovavano
quivi, cioè gli uomini di guerra, Ismael li uccise.
[4] Accadde pertanto nel secondo giorno dacchè avevano
messo a morte Godolia — e nessuno lo sapeva —, [5] che ven-
nero degli uomini da Sichem, da Silo e da Samaria, in nu-
mero d'ottanta, con la barba rasa con le vesti strappate e
con tagliuzzamenti [sulla pelle], portando seco oblazioni ed
incenso da offrire nella casa di Jahvé. [6] Ismael figlio di Na-

---

41. 1. — *Nel settimo mese,* per la cronologia osserva che Gerusalemme era stata espugnata al quarto mese (cfr. 52,6) e che probabilmente Godolia non prese possesso della sua carica subito, ma circa un mese dopo, cioè al mese quinto, allorchè Nabuzardan venne a demolire Gerusalemme (cfr. 52,12-13). Perciò dal primo avvenimento erano trascorsi tre mesi, e dal secondo soltanto due. — L'espressione così indecisa *e [dei] maggiorenti del re* (quale ?), che inoltre manca nel Greco e nel parallelo II Re 25,25, dev'essere considerata una glossa all'espressione che precede.

3. — Dopo *lui* sopprimi col Greco *con Godolia* dato dal testo; chiara glossa.

5. — *Con la barba rasa ecc.* in segno di cordoglio: per l'uso di tagliuzzarsi la pelle vedi la nota a 5,7. — *La casa di Jahvé* ove questi pellegrini erano diretti non può essere altro che il Tempio di Gerusalemme. Poichè a questo tempo il Tempio era distrutto (vedi nota 1) alcuni commentatori antichi hanno pensato ad un altare suppletorio innalzato in Maspha, e il Giesebrecht suppone ivi esistente un luogo particolare di culto. Ma non c'è affatto bisogno: prima di tutto, se fossero stati diretti a Maspha, l'invito di Ismael non sarebbe stato necessario; inoltre i pellegrini potevano far le loro offerte sui ruderi del Tempio, che anche dopo la distruzione rimaneva luogo sacro, e ciò spiega anche meglio il loro atteggiamento di cordoglio.

6. — Leggi col Greco *mentr'essi*; il testo dà il singolare. Secondo il Cornill questi pellegrini dovettero manifestare più intensamente il loro cordoglio nelle

thania uscì incontro a loro da Maspha, ⟨mentr' essi⟩ si avan-
zavano piangendo, e quando li ebbe raggiunti disse loro: Ve-
nite da Godolia figlio di Ahicam! — [7] Ma quando essi furono
arrivati nel mezzo della città, Ismael figlio di Nathania li
scannò [gettandoli] dentro alla cisterna — egli e gli uomini
ch'eran con lui. [8] Fra quelli si trovarono dieci che dissero ad
Ismael: Non ci mettere a morte, poichè noi abbiamo dei te-
sori nascosti nei campi — grano, orzo, olio e miele! — Egli
allora li risparmiò e non li uccise insieme con i loro fratelli.
[9] E la cisterna ove Ismael gettò tutti i cadaveri degli uomini
che aveva ammazzati, è ⟨la cisterna grande⟩ che fece il re
Asa a motivo [della guerra] contro Baasa re d'Israele; questa
riempì Ismael, figlio di Nathania, di uccisi.

[10] Ismael inoltre portò via in ischiavitù tutto il resto del
popolo ch'era in Maspha, le figlie del re e tutto il popolo
ch'era rimasto in Maspha, di cui Nabuzardan *rab-tabbachim*
aveva incaricato Godolia figlio di Ahicam; e Ismael figlio
di Nathania, portando via costoro in ischiavitù, si mise in
cammino per passare alla parte dei figli d'Ammon. [11] Senonchè
avevano udito Johanan figlio di Caree e tutti i capi delle
bande armate ch'erano con lui, tutto il male che aveva fatto
Ismael figlio di Nathania; [12] presero quindi tutti gli uomini,
s'incamminarono per attaccare Ismael figlio di Nathania, e
lo incontrarono presso al grande stagno che sta in Gabaon.

---

vicinanze di Maspha perchè questo è il punto più elevato delle vicinanze immediate di Gerusalemme, e precisamente dall'odierno monte Nebî Samwîl (cfr. a 40,6) dovettero essi scorgere la ruinata città; perciò anche più tardi i Crociati chiamarono quel monte *Mons gaudii.*

7. — *Gettandoli* è sottinteso in ebraico; la Siriaca lo dà esplicitamente; cfr. v. 9.

8. — Per *tesori nascosti* v'è in ebraico un solo vocabolo, *matmôn,* dal quale deriva il *mammona* del Vangelo. Quelle provvigioni — tanto più utili in tempo di devastazione — furono il motivo per cui Ismael risparmiò quei dieci uomini.

9. — Leggi col Greco *la cisterna grande,* invece di *per mezzo* (mano) *di Godolia* dato dal testo. La lezione ebraica non dà alcun accordo col contesto, ed è sorta per errore d'amanuense, giacchè è molto simile graficamente alla lezione greca ritradotta. — Per la guerra accennata cfr. I Re 15,22.

13 Avvenne allora che appena tutto il popolo che stava con Ismael vide Johanan figlio di Caree e tutti i capi delle bande armate ch'eran con lui, esultò 14 e si rivolse tutto il popolo che Ismael portava via da Maspha in ischiavitù e si voltò andandosene con Johanan figlio di Caree. 15 Tuttavia Ismael figlio di Nathania riuscì a salvarsi con otto uomini davanti a Johanan, e andò presso i figli d'Ammon. 16 Allora Johanan figlio di Caree e tutti i capi delle bande armate ch'erano con lui, presero tutto il resto del popolo che avevano riportato via da Ismael, figlio di Nathania, da Maspha dopo che aveva ammazzato Godolia figlio di Ahicam cioè uomini [ ] donne, fanciulli ed eunuchi, che avevano ricondotto da Gabaon, 17 e si misero in cammino e fecero sosta a Gheruth-Chamaam, che sta presso Bethlehem, per proseguire e arrivare in Egitto 18 lungi dai Caldei. Di costoro essi infatti temevano, poichè Ismael figlio di Nathania aveva ammazzato Godolia figlio di Ahicam che il re di Babel aveva stabilito a capo del paese.

42. 1 E s'avvicinarono tutti i capi delle bande armate e Johanan figlio di Caree, ⟨Azaria⟩ figlio di ⟨Maasia⟩ e tutto il

---

14. — Il principio del vers. *e si rivolse ... in ischiavitù* manca nel Greco; visto anche che non aggiunge nulla al contesto, è da ritenersi secondo ogni probabilità come ampliamento.

16. — Il tratto *figlio di Nathania ... di Ahicam* manca nel Greco ed è falso in sè; probabilmente il glossatore invece di *avevano riportato via da Ismael* ha letto con piccola differenza *Ismael aveva deportato*, ed allora la sua glossa sarebbe vera. Così vorrebbero correggere alcuni critici, ma è meglio attenersi al Greco che conferma la lezione tradotta e mostra la glossa. — Dopo *uomini* il testo aggiunge *uomini di guerra*: è da sopprimersi come glossa alla parola precedente interpretata male. — Gli *eunuchi* dovevano essere addetti al servizio delle principesse ch'erano nella comitiva, le *figlie del re* del v. 10.

17. — La parola *Gheruth*, usata qui solo in tutta la Bibbia, è stimata nome comune e interpretata per lo più *alloggiamento*; quindi *alloggiamento di Chamaam* (cfr. II Samuele 19,38 segg.). Però è criticamente assai incerta, e il luogo designato è del tutto ignoto; G. Flavio (*Antiquit.* X 9,5) che dice *in un certo luogo chiamato Μάνδραν* non identifica il luogo e legge GDRVT (come legge Aquila) invece dell'odierno GRVT.

42. 1. — Leggi col Greco *Azaria figlio di Maasia* (cfr. 43,2); il testo ha *Jezonia f. di Osaia.*

popolo dal più piccolo al più grande, [2] e dissero al profeta
Geremia: Che la nostra supplica sia gradita innanzi a te! Intercedi in favor nostro presso Jahvé tuo Dio, in favore di tutto questo avanzo; poichè siamo noi avanzati, pochi da molti, come gli occhi tuoi ci possono scorgere. [3] Ci mostri
Jahvé tuo Dio la via per cui dobbiamo andare e ciò che
dobbiamo fare! — [4] E il profeta Geremia disse loro: Ho inteso; ecco, io intercederò presso Jahvé vostro Dio come avete detto, e qualunque sia la parola che Jahvé risponderà per
voi, io ve la notificherò non celandovi nulla. — [5] Essi pertanto
dissero a Geremia: Sia Jahvé contro di noi qual testimonio di verità e fedele, qualora secondo ogni parola che ti comunicherà per noi Jahvé tuo Dio noi non ci comportassimo!
[6] Sia buona o sia cattiva, noi ascolteremo la voce di Jahvé nostro Dio, al quale noi t'inviamo; affinchè ci venga bene, se ascoltiamo la voce di Jahvé nostro Dio.
[7] Avvenne dunque che in capo a dieci giorni fu rivolta la

2. — *Avanzo*, intendi del popolo di Giuda (come altrove, v. 15; 44,12 ecc.).

7. — È questo il passo importantissimo accennato nell'Introduzione ove si è parlato della maniera onde lo Spirito agiva nei profeti. Che cosa vuol significare l'espressione che solo *in capo a dieci giorni*, e non prima, *fu rivolta la parola di Jahvé a Geremia*? A tale questione risponde ottimamente il protestante e indipendente Cornill, di cui amo riportare quasi tutta la lunga nota anche per illustrare meglio quanto si è detto nell'Introduzione: " Il vers. 7 è uno dei versetti più importanti per intendere l'essenza della Profezia. In qual modo Geremia come uomo si sarebbe comportato nella faccenda non era certamente per lui cosa dubbia; se più tardi s'accusò Baruch d'avere influito sul suo maestro, ciò mostra che anche Baruch non aveva fatto un mistero della sua opinione che si dovesse rimaner tranquillamente in paese. Tuttavia Geremia aspetta dieci giorni per dare la decisione profetica al popolo che certamente si trovava in una tensione febbrile, quindi in tali condizioni in cui la sollecitudine era urgentemente richiesta. Perchè? Forse pel motivo pedagogico di lasciar calmare la prima eccitazione? Ma la più elementare cognizione degli uomini gli doveva insegnare che egli col suo tentennare rendeva più acuto il male, e che questa non era la strada per calmare il popolo, bensì per spingerlo ad una eccitazione sempre più grave. Ovvero perchè voleva attender l'arrivo di qualche notizia o evento per prender poi conforme ad essi la decisione? E quali eventi avrebbero dovuto essere? Tutta la narrazione mostra chiaramente che i Caldei avevano affidato realmente il paese a Godolia, che di una qualche misura di

parola di Jahvé a Geremia; [8] ed egli chiamò Johanan figlio di Caree e tutti i capi delle bande armate ch' erano con lui e tutto il popolo dal più piccolo al più grande, [9] e disse loro: Così parla Jahvé Dio d'Israele, al quale voi mi avete inviato per far gradire la vostra supplica in sua presenza: [10] Se prenderete ⟨stabile⟩ dimora in questa regione, io vi edificherò e non demolirò, vi pianterò e non sradicherò; mi pento infatti del male che vi ho arrecato. [11] Non dovete temere del re di Babel, del quale voi siete timorosi; non dovete temere di lui — oracolo di Jahvé! — poichè con voi ci son io per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano. [12] Io vi farò trovar misericordia, ed egli avrà misericordia con voi e vi lascerà ⟨dimorare⟩ sul vostro suolo. [13] Ma se voi esclamerete " Non vogliamo dimorare in questo paese!„ sì da non ascoltare la voce di Jahvé vostro Dio, [14] dicendo " Nient'affatto! Ce n'andremo invece nel paese d'Egitto, ove non avremo da assistere a battaglie, nè da ascoltare lo squillo di tromba, nè avremo fame di pane, e vi dimoreremo! „ [15] in tal caso ascoltate pur la parola di Jahvé, o voi dell'avanzo di Giuda! Così parla Jahvé delle schiere, Dio d'Israele: Se voi formate il progetto d'andare in Egitto e vi ci recate per trattenervi colà, [16] avverrà che la spada di cui voi temete vi raggiungerà colà

---

precauzione, quale uno scaglionamento di presidii o di corpi di polizia, non v'era affatto traccia. Dobbiamo piuttosto prendere il nostro versetto in modo assolutamente letterale e a parola, che cioè a Geremia venne realmente dopo dieci giorni una rivelazione di Dio. Di qui però segue di necessità assoluta che *Geremia aveva in sè stesso criterii obiettivi assolutamente sicuri per riconoscere le rivelazioni divine come tali.* Quali fossero questi criterii egli non ci ha detto, e non ce l'ha detto Baruch; ma dev'esser riconosciuto come incontestabile questo fatto, che Geremia era in ogni tempo in condizione di distinguere chiaramente e nettamente fra i suoi proprii pensieri e le rivelazioni di Dio ..... „ (p. 420; il corsivo è del Cornill stesso).

10. — *Stabile*, leggi col Greco, Vulgata, l'infinito assoluto del verbo ebraico; il testo dà una forma grammaticalmente dubbia.

12. — *Dimorare*, punta il verbo come derivato dalla radice YŠB, con la Siriaca, Vulgata; il testo lo punta da ŠVB, *ritornare*.

16 segg. — La predizione che fa qui Geremia a coloro che contro il volere di Jahvé si sarebbero recati in Egitto è molto tetra. È interessante però confron-

nel paese d'Egitto, e la fame di cui vi spaventate s'attaccherà appresso a voi colà in Egitto, e colà morrete. [17] E avverrà

tarla con alcuni documenti che la buona ventura ha portato recentemente alla luce. Dall'anno 1903 in poi è stato scoperto in Egitto un discreto numero di papiri provenienti da Elefantina, isola situata sulla prima cateratta del Nilo. Questi papiri scritti in aramaico sono documenti ufficiali amministrativi, o privati giuridici, o anche lettere di particolari, e dalle date che essi portano sono fissate fra gli anni 470-411 av. Cristo; ora, questi papiri — e ciò appunto forma la loro particolarissima importanza — si riferiscono ad una comunità di Giudei stabilita precisamente ad Elefantina. Qual'è l'origine di questa colonia? Certamente essa esisteva prima della spedizione di Cambise in Egitto (525 av. Cr.), giacchè uno dei documenti dice che il tempio di Jahô (*Jahvé*), che la colonia giudaica aveva eretto per sè in Elefantina, era stato rispettato da lui, mentre i templi degli Dei egiziani erano stati distrutti (cfr. Erodoto III, 25, 19). Questo particolare del tempio già da anni costruito fa giustamente supporre che quella colonia militare (giacchè Elefantina era sul confine tra l'Egitto e l'Etiopia) si fosse stabilita ivi già da molto tempo. Bisogna quindi risalire molto più in su del 525 av. Cr., e non soltanto raggiungere l'epoca della caduta di Gerusalemme (586), ma assai probabilmente quella o di Nechao II, che deportò Joachaz in Egitto (vedi Introduzione), o almeno del suo successore Psammetico II, di cui sappiamo che arruolò dei Giudei per una guerra appunto contro l'Etiopia (cfr. Lettera dello Pseudo-Aristea 13; 35, e Erodoto II, 30). A questo primo nucleo, stanziatosi ad Elefantina a guerra finita, dovettero aggiungersi più tardi altre immigrazioni di Ebrei con l'estendersi della Diaspora e attirati ivi dalla comodità del paese. Tuttavia il molle Egitto fu sempre esiziale per gli Ebrei ivi immigrati, e non soltanto riguardo alla loro idea monoteistica ma anche per la loro stessa esistenza materiale. Il 15° dei papiri suddetti (edizione Sachau, citata appresso) ci permette infatti di farci un'idea della tragica fine che toccò alla colonia giudaica di Elefantina, e questo documento è il miglior commento alla presente predizione di Geremia. Il papiro è la lettera d'un giudeo disgraziatamente mutila e deve riportarsi a qualche anno prima del 400 av. Cr. Essa dà l'elenco delle donne della colonia ch'erano finite in ischiavitù e degli uomini " *che sono stati trovati uccisi alla porta esteriore* [*della città*] "; parla quindi delle case saccheggiate e degli " *oggetti preziosi che quelli hanno preso* "; termina infine con questa raccomandazione diretta al destinatario: " *Oramai non vi sarà più ordine; sta in pace in casa tua, tu e i tuoi figli, fino a che gli Dei ci facciano vedere* ... [*tempi migliori*?] " (È notevole questa invocazione agli Dei fatta da un ebreo monoteista!). Deve trattarsi certamente d'un episodio della rivolta generale dell'Egitto contro i dominatori persiani (405 av. Cr.), durante la quale la piccola colonia d'Elefantina — composta di stranieri e ben vista dai dominatori — dovette finire travolta, consumata *dalla spada, dalla fame e dall'epidemia* (cfr. vers. 17). — I papiri di Elefantina sono stati pubblicati fototipicamente dal Sachau, *Aramäische Papyrus und Ostraka aus einer jüdischen Militar-Kolonie zu Elephantine* (Leipzig, Hinrichs, 1911).

che tutti gli uomini che formarono il progetto d'andare in
Egitto per trattenersi colà, moriranno di spada di fame e
d'epidemia, nè vi sarà fra loro alcuno che scampi e sfugga dalla
sventura che io apporterò sovr'essi. [18] Poichè così parla Jahvé
delle schiere Dio d'Israele: Come si effuse l'ira mia e il mio
furore sugli abitanti di Gerusalemme, così si effonderà il mio
furore su voi se andate in Egitto, e voi diverrete oggetto
d'esecrazione e d'orrore e di maledizione e d'obbrobrio, nè
rivedrete mai più questo luogo!

[19] ⟨Questa è la parola di⟩ Jahvé su voi, o avanzo di Giuda:
Non andate in Egitto! — ⟨Ed ora⟩ sappiate bene che io sto
a testimoniare contro di voi oggidì [20] che voi ⟨fate del male⟩
a voi stessi; voi infatti mi avete inviato da Jahvé vostro
Dio dicendo " Intercedi in favor nostro presso Jahvé nostro
Dio, e tutto ciò che dirà Jahvé nostro Dio tu comunicalo a
noi e lo faremo „, [21] e io ve l'ho comunicato oggidì, ma voi
non avete ascoltato la voce di Jahvé vostro Dio [ ] in tutto
ciò che mi ha incaricato riguardo a voi. [22] Ed ora sappiate
bene che morirete di spada, di fame e d'epidemia nel luogo
ove gradiste di recarvi per trattenervi colà!

19-22. — Ricollega questo tratto con l'ipotesi fatta dall'oratore al v. 13; messa quella protasi e trattane l'apodosi dei vv. 16 segg., qui Geremia ritorna sull'apodosi inculcandola meglio e confermandola. Qualche interprete invece suppone che questo tratto fosse pronunciato dopo l'aperto rifiuto del popolo, narrato al principio del cap. seguente, o almeno che tale rifiuto già tralucesse dai gesti e dall'atteggiamento degli ascoltatori: e ciò a motivo del v. 21 (*non avete ascoltato ecc.*); ma la prima spiegazione è più naturale.

19. — Al principio del vers. leggi con Simmaco, Targum, Vulgata, *questa è la parola*; il testo ha *parlò*. — Dopo *Egitto* aggiungi col Greco *ed ora*.

20. — Leggi col Greco *fate del male*; il testo con piccola differenza ha *andate perduti, in rovina* assai dubbio.

21. — Avanti a *in tutto* togli con Luciano, Vulgata un *e* dato dal testo; falsamente, perchè ciò che segue è la specificazione del precedente.

43. 1 Senonchè, quando Geremia ebbe finito di riferire a
tutto il popolo tutte le parole di Jahvé loro Dio — chè l'aveva
incaricato Jahvé [ ] riguardo a loro di tutte quelle parole —
2 dissero Azaria figlio di ⟨Maasia⟩, Johanan figlio di Caree e
tutti gli uomini [ ] ⟨ribelli⟩, a Geremia: Una menzogna tu stai
a dire! Non ti ha Jahvé nostro Dio incaricato di dire " Non
andate in Egitto per dimorare colà „, 3 ma è Baruch figlio
di Neria che ti istiga contro di noi, allo scopo di darci in
mano dei Caldei che ci mettano a morte e ci deportino a
Babel! — 4 Così Johanan figlio di Caree e tutti i capi delle
bande armate e tutto il popolo non dettero ascolto alla voce
di Jahvé di dimorare nel paese di Giuda. 5 E Johanan figlio
di Caree e tutti i capi delle bande armate presero tutto l'avanzo
di Giuda che era tornato da tutte le nazioni, ov'era stato
disperso, per dimorare nella terra di Giuda, 6 [cioè] gli uo-
mini, le donne e i fanciulli, le figlie del re e tutte le persone
che Nabuzardan *rab-tabbachim* aveva lasciato con Godolia,
figlio di Ahicam figlio di Saphan, e così pure il profeta Ge-
remia e Baruch figlio di Neria; 7 e andarono nel paese d'Egitto,
giacchè non dettero ascolto alla voce di Jahvé, ed arriva-
rono fino a Tafni.

8 E fu rivolta la parola di Jahvé a Geremia in Tafni di-
cendo: 9 Prendi con te delle grosse pietre e nascondile — —

---

43. 1. — Dopo il 2° *Jahvé* togli col Greco *loro Dio* ripetuto dal testo.

2. — Leggi col Greco " Azaria figlio di *Maasia* „, invece di *Osaia* del testo; cfr. a 42,1. — Dopo *uomini* il testo aggiunge *superbi*, che è da sopprimersi col Greco e come glossa alla parola seguente. La quale nel testo sarebbe *dicenti*, che però ove giace è del tutto inopportuna; è dunque da correggersi con piccola modificazione (HMRYM invece di 'MRYM) in *ribelli* (Giesebrecht, Cornill, Condamin).

5. — *Da tutte le nazioni* circonvicine, ove molti si erano rifugiati all'avvicinarsi dei Caldei; cfr. 40,11 e 41,10.

7. — *Tafni*, vedi a 44,1.

9. — Il tratto dopo *nascondile* è certamente corrotto e mi sono limitato a tradurlo come giace. *Cemento* è traduzione assai dubbia, perchè il vocabolo ebraico è usato soltanto qui in tutta la Bibbia; in ebr. è *melet*, in analogia col siriaco *mlâṭâ* e con l'arabo *milâṭ* (= " fango „ o " cemento „, cfr. l'ita-

nel cemento — — nel pavimento — — che — — all'ingresso
del palazzo di Faraone in Tafni, sotto gli occhi degli uomini
Giudei. [10] Quindi dirai loro: Così parla Jahvé delle schiere
Dio d'Israele — Ecco che io manderò a prendere il mio servo
Nabuchodonosor re di Babel e porrò il suo trono sopra quelle
pietre che io ho nascosto, ed egli stenderà il suo tappeto
sovr'esse. [11] Verrà egli e colpirà il paese d'Egitto: chi per la
morte, alla morte; chi per la schiavitù, alla schiavitù; e chi
per la spada alla spada. [12] Accenderà ⟨egli⟩ fuoco nelle case
degli dèi d'Egitto, le abbrucerà e porterà quelli in esilio;
spidocchierà egli il paese d'Egitto come spidocchia il pastore
il suo mantello, ed uscirà di là tranquillamente. [13] Infrangerà

---

liano *malta*). Il seguente *pavimento* è traduzione accomodatizia, cfr. Vulgata *in muro* (?) *latericio*; altrove invece il vocabolo significa sempre *forma da mattoni*. L'ultima parola, *che*, manca nel Greco. Le Versioni aiutano poco; in luogo delle due prime parole il Greco non si sa bene che cosa abbia letto; in luogo della prima, Aquila Teodozione Simmaco e Vulgata hanno letto *ballāṭ* (= *in segreto, di nascosto*). Non è improbabile che la seconda parola sia una dittografia della prima, e questa sia da leggersi secondo Aquila ecc.; la terza parola è certo da sopprimersi.

10. — *E porrò il suo trono sopra quelle pietre ecc.* è la spiegazione del significato che aveva il nascondimento di quelle pietre, il quale dunque era un'azione simbolica (vedi la nota avanti al cap. 13). Quanto poi alla questione se questa predizione si sia verificata e Nabuchodonosor abbia realmente conquistato l'Egitto, vedi la nota a 44,30. — *Tappeto* è traduzione un po' incerta, essendo parola usata qui soltanto.

11. — Cfr. 15,2.

12. — Leggi col Greco, Siriaco, Vulgata, *accenderà egli*; il testo dà *accenderò io*. — *Porterà quelli*, cioè gli dèi, le cui statue come simbolo del popolo vinto erano asportate quando si conquistava una città; cfr. 48,7; Isaia 46,1-2; Nahum 2,8 (testo ebraico). — *Spidocchierà* è traduzione molto diffusa fra i moderni, ma confortata dal Greco (il quale tuttavia non si sa se legga il nostro verbo ebraico o un altro). L'immagine è originale ed efficacissima per dipingere un'accurata e minuta depredazione. Altrove il verbo ebraico significa *avvolgere*.

13. — Il centro del culto del Sole era, in Egitto, nella città di Heliopoli (in egiziano *Anu*, da cui poi *On*); difatti qui il Greco invece di *nel paese d'Egitto*, ha *in On*, che forse è da preferirsi. Fra le odierne rovine di Heliopoli, a un paio d'ore di distanza a nord-est del Cairo, si vedono ancora degli obelischi.

gli obelischi del tempio del Sole che è nel paese d'Egitto, e le case degli dèi d'Egitto brucerà nel fuoco.

44. [1] Parola che fu rivolta a Geremia per tutti i Giudei abitanti nel paese d'Egitto, abitanti a Migdol a Tafni a Memfi e nella regione di Patros, dicendo: [2] Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele — Voi avete veduto tutta la sventura che io ho apportato su Gerusalemme e su tutte le città di Giuda; ed ecco, sono esse una maceria al giorno d'oggi, nè v'è in loro alcun abitante. [3] [Ciò avvenne] a motivo del male che quelli praticarono per provocarmi ad ira, andando ad abbruciare incensi [ ] agli dèi stranieri che essi non avevano conosciuto essi voi e i vostri padri. [4] E io inviai a ⟨loro⟩ tutti i miei servi i profeti premurosamente ed insistentemente dicendo “ Deh! non fate questa cosa abominevole che io odio „; [5] ma non dettero ascolto nè prestarono orecchio per convertirsi dalla loro malvagità, per non abbruciare incensi agli dèi stranieri. [6] Perciò s'effuse il mio furore e l'ira mia e divampò nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, e diventarono maceria e desolazione come sono al giorno d'oggi. [7] Ed ora così parla Jahvé Dio delle schiere, Dio d'Israele: Perchè mai commettete voi un male sì grande contro voi

44. 1. — È una specie di sottotitolo rispetto a quello di 40,1. — *Migdol,* città egiziana del confine nord-est, più ad oriente di Tafni e situata sull'unica strada che congiungeva l'Egitto all'Asia attraverso il ponte della Palestina. — *Tafni,* egualmente città di confine e perciò fortificata da Psammetico I (Erodoto, II,30) contro “ gli Arabi e i Siri „. Le sue rovine corrispondono all'odierna *Tell-ed-Defenneh.* — *Memfi* (in ebraico *Noph,* egiziano *Men-nofer*) è la nota capitale del basso Egitto. — Invece *la regione di Patros* indicava in genere l'alto Egitto, quello meridionale, che metteva capo a Tebe (in egiziano *Pa-to-ris,* cioè *terra del mezzogiorno*).

3. — Dopo *abbruciare incensi* il testo aggiunge *a servire*; da sopprimersi col Greco. — Così alla fine *essi voi e i vostri padri* è una glossa mancante nel Greco.

4. — Leggi con la Siriaca *a loro,* invece di *a voi* del testo; cfr. v. 5.

7. — *Facendo sterminare,* col provocare ad ira Jahvé (cfr. v. 8) che avrebbe sterminato.

stessi, facendo sterminare fra voi uomo e donna bambino e lattante d'in mezzo a Giuda, tanto da non lasciar di voi nessun avanzo? [8] provocandomi ad ira con le opere delle vostre mani, abbruciando incensi agli dèi stranieri nel paese d'Egitto ove siete andati per trattenervi colà, tanto da ⟨farvi⟩ sterminare e da divenir oggetto di maledizione e d'obbrobrio presso tutte le nazioni della terra. [9] Avete forse dimenticato i delitti dei vostri padri e i delitti dei re di Giuda e i delitti dei ⟨vostri capi⟩ e i vostri delitti e i delitti delle vostre mogli che furon commessi nel paese di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? [10] Non si son contriti costoro fino al giorno d'oggi, nè hanno temuto, nè hanno camminato nella mia legge e nei miei precetti che io posi davanti a ⟨loro⟩ e davanti ai ⟨loro⟩ padri. [11] Perciò così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: Ecco che io fisso il mio volto su voi a sventura, e per sterminar tutto Giuda. [12] E prenderò l'avanzo di Giuda, quelli che formarono il progetto di andare nel paese d'Egitto per trattenersi colà, e periranno tutti nel paese d'Egitto: cadranno di spada, di fame periranno dal più piccolo al più grande; di spada e di fame moriranno, e saranno oggetto d'esecrazione d'orrore e di maledizione e d'obbrobrio. [13] E visiterò gli abitanti del paese d'Egitto come visitai Gerusalemme con la spada con la fame e con l'epidemia; [14] nè vi sarà

8. — *Farvi sterminare,* leggi con le Versioni il pronome suffisso ordinario, invece del separato costruito stranamente.

9. — Dopo il 3° *delitti* leggi col Greco *dei vostri capi*; il testo ha *delle sue mogli* (donne) influenzato dal seguente.

10. — In fondo leggi due volte *loro* invece di *voi* e *vostri* del testo; il primo manca nel Greco e il secondo è rappresentato ivi da *loro.*

14. — Dopo *Egitto* togli col Greco un *e* falso. — Egualmente col Greco dopo il 2° *ritornare* sopprimi *per abitar*[*vi*] dato dal testo; manca anche nella Siriaca. — L'ultimo inciso *invece, non ritorneranno ecc.*, che per il Cornill "è naturalmente una correttura basata su fatti posteriori „ (quanta disinvoltura in quel *naturalmente* che è l'unica ragione addotta!), mi sembra invece assai più naturale interpretarlo come un semplice schiarimento del senso che aveva la parte precedente: il quale senso perciò non è di un rigore aritmetico (*non vi sarà neppure 1 che sfugga*), ma solo di un rigore sostanziale, così frequente nel parlare comune. *Alcuni pochi*, che ho aggiunto nella traduzione come sot. tinteso, è dato espressamente dalla Siriaca in luogo di *scampati.*

chi sfugga e chi scampi fra l'avanzo di Giuda, [fra] quelli che andarono per trattenersi colà nel paese d'Egitto, [ ] sì da ritornare nel paese di Giuda ove l'anima loro anelerà di ritornare [ ]: invece, non ritorneranno, tranne [alcuni pochi] scampati.

15 Risposero allora a Geremia tutti gli uomini i quali sapevano che le loro mogli bruciavano incensi agli dèi stranieri, e tutte le donne ch'erano presenti — una grande adunanza —, e tutto il popolo che abitava nel paese d'Egitto ⟨e⟩ in Patros, e dissero: 16 La parola che tu ci hai comunicato in nome di Jahvé noi non te l'ascoltiamo punto! 17 Ben manterremo invece la parola ch'è uscita dalla nostra bocca, di bruciare incensi alla ⟨regina⟩ dei cieli e di versare ad essa libazioni, come abbiamo fatto noi e i nostri padri, i nostri re e i nostri capi, nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, sì che ci saziammo di pane e fummo contenti nè provammo sventura. 18 Mentre da quando abbiamo cessato di bruciare incensi alla ⟨regina⟩ dei cieli e di versare ad essa libazioni, ci è mancato tutto e siamo morti di spada e di fame. —
19 ⟨Le donne poi dissero⟩: E se ⟨noialtre⟩ bruciamo incensi

---

15. — Il testo avrebbe *nel paese d'Egitto, in Patros*, in cui il secondo nome sarebbe una determinazione del primo (cfr. nota al v. 1); bisognerebbe quindi concludere che quell'adunanza fu tenuta nella regione di Patros o dell'alto Egitto. La cosa non sarebbe in sè impossibile, viste le recenti scoperte circa la colonia giudaica d'Elefantina (cfr. a 42,16), la quale era molto più a sud di Tebe, capitale del Patros; tuttavia non sembra probabile, dopo la menzione insistente di Tafni (43,7 segg.), che Geremia abbia improvvisamente abbandonato questa città per spingersi tanto a sud. È piuttosto da vedere nei due nomi i due termini onde venivano designati l'Egitto settentrionale, *Egitto*, e quello meridionale, *Patros* (cfr. Isaia 11,11) e leggere perciò con la Siriaca " Egitto *e* in Patros ". Quei del sud, per ragioni commerciali o altro, dovevano spesso recarsi al nord.

17, 18. — Leggi col Greco, Vulgata, *regina*; vedi in tutto la nota a 7,18.

19. — Appare evidentemente dal tenore di questo vers. che qui sono le donne che parlano. Quindi aggiungi *Le donne poi dissero* col Gr. di Luciano e la Siro-esaplare; la Siriaca è anche più verbosa. — Leggi per conseguenza il verbo seguente al femminile (*noialtre*); il testo dà il maschile. — *Regina* come al v. 17. — Per queste *torte* che portavano l'effigie della dea vedi a 7,18.

alla ⟨regina⟩ dei cieli e versiamo ad essa libazioni, forse senza
il consenso dei nostri mariti prepariamo per essa le torte
con la sua effigie e versiamo ad essa libazioni?

20 Disse allora Geremia a tutto il popolo, agli uomini e
alle donne e a tutta la gente che gli aveva risposto: 21 O che
forse dell'incenso che voi avete abbruciato nelle città di
Giuda e nelle strade di Gerusalemme, voi e i vostri padri e
i vostri re e i vostri capi e il popolo del paese, non se n'è
ricordato Jahvé e non gli è tornato in mente? 22 E Jahvé
non potè più oltre resistere davanti alla malvagità delle
vostre azioni e davanti alle abominazioni che commetteste,
e così il vostro paese è diventato una maceria e un oggetto
d'orrore e di maledizione, senz'alcun abitante, com'è al giorno
d'oggi. 23 Poichè avete abbruciato incensi e peccato contro
Jahvé, nè deste ascolto alla voce di Jahvé e nella sua legge
e nei suoi precetti e nelle sue testimonianze non avete cam-
minato, perciò v'ha incolto questa sventura quale al giorno
d'oggi. —

24 E disse Geremia a tutto il popolo e a tutte le donne:
Ascoltate la parola di Jahvé, o voi tutti di Giuda che state
nel paese d'Egitto! 25 Così parla Jahvé delle schiere Dio
d'Israele — ⟨Voialtre donne⟩ avete proclamato di vostra bocca
e di vostra mano avete compiuto questo proponimento “ Noi
dobbiamo adempiere i nostri voti di cui facemmo promessa,
di bruciare incensi alla ⟨regina⟩ dei cieli e di versare ad essa
libazioni „. Ma sì, mantenete i vostri voti! sì, adempite i
vostri voti! 26 Per questo ascoltate però la parola di Jahvé,
o voi tutti di Giuda che dimorate nel paese d'Egitto — Ecco,
io giuro per il mio gran nome, dice Jahvé, che non sarà più

---

25. — Leggi col Greco *voialtre donne*; il testo ha *voialtri e le vostre donne*, tuttavia il verbo seguente è al femm., mentre i segg. suffissi pronominali sono al maschile: è da leggersi tutto al femm. — *Regina* come al v. 17. — *Ma sì, mantenete ecc.* risposta sdegnosa e sprezzante analoga a quella di Jahvé stesso in 7,21 (vedi nota ivi).

26. — “ *Per la vita ecc.* „ cfr. a 4,2.

oltre invocato il mio nome dalla bocca di qualunque uomo
di Giuda, sì che possa esclamare " Per la vita del Signore
Jahvé! „ in tutto il paese d'Egitto. [27] Ecco che io sto a vigilare su loro per il male e non per il bene, e tutti gli uomini di Giuda che stanno nel paese d'Egitto periranno di spada e di fame fino a che siano annientati. [28] E gli sfuggiti alla spada ritorneranno dal paese d'Egitto al paese di Giuda, scarsi di numero; sapranno quindi tutti quelli dell'avanzo di Giuda, che son venuti nel paese d'Egitto per trattenersi colà, di chi s'avvererà la parola, se la mia o la loro. [29] E questo sarà per voi il segno — oracolo di Jahvé! — che io vi punirò in questo luogo, affinchè sappiate che ben s'avvereranno su voi le mie parole a sventura: [30] Così parla Jahvé — Ecco

---

30. — *Ecco io consegno il faraone ecc.* è il segno di prossima realizzazione (v. 29) al quale fa appello Jahvé per dimostrare ch'egli realizzerà anche le minacce contro i Giudei d'Egitto. Per costoro vedi a 42,16; qui invece è da chiedersi quale sia stata l'ultima sorte del faraone Hofra, e se realmente sulla fine del regno di costui l'Egitto sia stato conquistato da Nabuchodonosor come è stato già annunziato in 43,8 segg. (cfr. anche Ezechiele 29; 30). I due fatti sono certamente in qualche relazione fra di loro, quantunque riguardo alla vera fine di Hofra vi siano dei punti oscuri. Quello invece che è indubitabile è la conquista che Nabuchodonosor fece dell' Egitto; la quale, benchè fosse confortata dalle testimonianze di Beroso (in *C. Apionem* I, 19), del Megastene (ibid. I, 20), dell'Abideno (frammento 8°, in Müller *Fragm. Historic. Graecorum* IV 283) e di Gius. Flavio (*Antichità* X, 9,7), veniva negata come impossibile fino a pochi anni fa da qualche interprete che prendeva evidentemente un gusto speciale a far apparire Geremia (ed Ezechiele) in inganno. Quanto alle testimonianze addotte esse si rifondevano, secondo questi interpreti, in quella di G. Flavio (falso: quella di Beroso e del Megastene sono citate esplicitamente), il quale non avrebbe fatto che inventare secondo la falsa profezia di Geremia. Come fosse bestiale questo modo di far la critica storica — e in parte è ancora in onore! — lo ha però dimostrato il documento cuneiforme che il Pinches illustrò il 3 dicembre 1878 alla Società d'Archeologia biblica di Londra; questo documento è una tavoletta frammentaria che mostra in tutto 30 linee di scrittura, di cui solo 19 sono decifrabili: da queste però si raccoglie che " *l'anno 37° di Nabu-kudurri-usur* (Nabuchodonosor) *re del paese di Tintirki* (Babilonia), *in Misir* (Egitto) *per far guerra egli andò ecc.* „. Il documento fu pubblicato in *Transactions of the Society of bibl. Arch.* VII 210-225. Bisogna tuttavia dire che, mentre questo documento parla del 37° anno di Nabuchodonosor (568 av. Cr.), Gius. Flavio parla del 23° anno; per tale punto vedi la nota a 52,30.

Verso questo tempo scompare dalla storia anche il faraone Hofra, ma circa

che io consegno il faraone Hofra re d' Egitto in mano dei suoi nemici e in mano di quei che cercano la sua vita, come consegnai Sedecia re di Giuda in mano di Nabuchodonosor re di Babel suo nemico e che cercava la vita di lui!

* * *

45. [1] Parola che il profeta Geremia pronunciò su Baruch figlio di Neria, quando costui scrisse sul libro queste parole

---

la sua fine non possiamo dir nulla con sicurezza. Il presente passo di Geremia, contrapponendo Sedecia, ch'era caduto in mano di Nabuchodonosor, ad Hofra che dovrà cadere *in mano dei suoi nemici e in mano di quei che cercano la sua vita*, sembrerebbe alludere ad altri che Nabuchodonosor in mano ai quali dovrà cadere Hofra; tuttavia, assolutamente parlando, questa distinzione non è necessaria, poichè in sostanza anche Nabuchodonosor può essere accomunato coi nemici di Hofra. Ora, in qualunque modo s'interpreti, il passo trova la sua giustificazione nei dati storici. Infatti, secondo G. Flavio (*Ant.* X, 9,7) il faraone regnante durante la conquista di Nabuchodonosor — cioè Hofra — sarebbe stato ucciso da questi e sostituito con una persona estranea alla dinastia e d'oscuri natali — l'Amasis di Erodoto (II, 162) e di Platone (*Timeo*). Secondo Erodoto invece (II, 161-163) e Diodoro Siculo (I, 68) la morte di Hofra sarebbe avvenuta in modo più romanzesco: giacchè, venuto egli a battaglia contro Amasis, suo generale ribelle, fu da questi vinto e fatto prigionierio; Amasis l'avrebbe voluto serbare in vita e con adeguati onori, ma i ribelli reclamarono il faraone prigioniero ed ottenutolo lo strozzarono. Come appare subito, questo racconto d'Erodoto s'accorderebbe anche meglio con la prima interpretazione del passo presente, giacchè Nabuchodonosor non appare affatto e i *nemici che cercano la vita* del faraone sarebbero appunto i ribelli capitanati da Amasis. Tuttavia il racconto erodoteo sa di leggenda, che lo storico greco dovette apprendere dai sacerdoti egiziani; e costoro l'avranno forse inventata per coprire ad arte la conquista egiziana compiuta da Nabuchodonosor, della quale infatti Erodoto non sa nulla. Ottimi egittologi quali il Rawlinson (*History of ancient Egypt* II, 488) e il Wiedemann (*Geschichte Aegyptens* 637 segg.) rigettano il racconto d'Erodoto; ciononostante altri non meno autorevoli, come il Maspero (*Histoire ancienne des peuples de l'Orient* [11] 639), lo accettano.

45. — In questo breve capitolo è riportato un vaticinio di Geremia sul suo fido segretario Baruch e precisamente in occasione della celebre scrizione del rotolo; è quindi da riportarsi all'epoca e circostanze storiche del cap. 36. Per la stessa ragione, unita a quella di continuità d'argomento, si può con verosimiglianza supporre che il posto primitivo di questo vaticinio fosse appunto dopo il cap. 36, e più tardi invece, con l'aggiunta di altri scritti e pel carattere così personale del presente, questo fosse trasportato al posto attuale.

dalla bocca di Geremia nell'anno quarto di Joakim figlio di
Josia re di Giuda.
[2] Così parla Jahvé Dio d'Israele su te, o Baruch. [3] Tu
esclami " Ah! guai a me! perchè Jahvé aggiunge pena al
mio dolore! Mi affanno a gemere, e requie non trovo! „ [4] Così
tu gli dirai: Così parla Jahvé: Ecco, ciò che io ho edificato lo
demolisco, e ciò che ho piantato lo sradico! cioè tutta la terra.
[5] Tu poi cercherai per te grandi cose. Non le cercare. Poichè,
ecco che io adduco sventura su tutta la carne — oracolo
di Jahvé! — ma a te concederò la tua vita qual preda in
tutti i luoghi dove tu andrai!



46. [1] Parola di Jahvé che fu rivolta al profeta Geremia sulle nazioni

[2] Per l'Egitto.

Sull'esercito del Faraone Nechao, re d'Egitto, ch'era sul

---

3. — *Pena al mio dolore*; al dolore che la missione profetica, condivisa da Baruch con Geremia, arrecava continuamente, si aggiungeva la pena del traviamento e delle conseguenti calamità pubbliche.

4. — *Così tu gli dirai,* è da sopprimersi come aggiunta riferita a Jahvé verso Geremia; senonchè già dal v. 3 Jahvé parla a Baruch. La prima parola manca nel Greco. — In fondo sopprimi *cioè tutta la terra*, evidente glossa che manca nel Greco.

5. — Cfr. a 21,9.

46. — Con questo capitolo cominciano nel testo ebraico gli oracoli contro le nazioni, sulla cui posizione primitiva e sulla differente disposizione che hanno nella Versione greca si è parlato nell'Introduzione (*Il Libro di Ger.*).

1. — Questo titolo, certamente posteriore, manca nel Greco; vedi la nota a 25,12-14. Cfr. anche 47,1.

2. — Il titolo *Per l'Egitto* è seguìto da una breve dilucidazione storica *Sull'esercito ecc.* che può essere stata aggiunta quando il vaticinio entrò a far parte della raccolta; ciò specialmente se si ritiene — com'è possibile — che questo carme precedette di poco la battaglia di Charcamis.

fiume Eufrate in Charcamis, cui battè Nabuchodonosor re di Babel nell'anno quarto di Joakim figlio di Josia re di Giuda.

3 Preparate scudo e pavese
e movete all'attacco;
4 attaccate i destrieri,
salite o cavalieri!
Schieratevi con gli elmi,
forbite le lance,
indossate le corazze!

9 Avanzatevi o destrieri,
avventatevi o carri,
fatevi innanzi o prodi!
Etiopi e Libii
che imbraccian lo scudo

---

3 segg. — Il carme si svolge nel testo, anche greco, secondo l'ordine numerico dei versetti, che però ha dei trapassi d'idea troppo bruschi e sopratutto delle retrocessioni e riprese inesplicabili (cfr. verss. 6-7; 8-9; 9-10). Il Condamin, con ipotesi felicissima, spiega questo disordine dei versetti, supponendo che da principio il testo fosse disposto in gruppi di versi affiancati (vedi la nota a 36,23), in modo che dal primo gruppo si dovesse logicamente passare all'altro a fianco; senonchè un amanuense imperito ricopiò i gruppi in colonna, discendendo da principio lungo tutta la prima colonna, poi riprendendo con la seconda colonna affiancata. Per ignota ragione avrebbe poi premesso i vv. 5-6 ai vv. 7-8. Procedendo dunque la scrittura ebraica da destra a sinistra, il testo era disposto originariamente così:

2ª Colonna		*1ª Colonna*
v. 9	←——	vv. 3-4
v. 10	←——	vv. 7-8
vv. 11-12	←——	vv. 5-6.

Rileggendo le colonne a gruppi affiancati, come nella traduzione data, si vede che torna uno svolgimento d'idee ottimo. Per i particolari vedi Condamin, pagg. 299-301; cfr. anche quanto si è detto nella nota a 3,19-21.

9. — Dopo *Lidii* il testo ripete *che imbracciano* come all'emistico precedente, ma il Greco non deve averlo letto ed è da sopprimersi. Rimanendo però il verso troppo corto, è da supporre che sia caduta una parola (Condamin), probabilmente il nome d'un altro popolo (cfr. *Etiopi e Libii*). Per questi popoli alleati dell'Egitto vedi Ezechiele 30,5.

e Lidii [ ] — — —
che tendono l'arco.

7 Chi è costui che s'avanza quale il Nilo
— come fiumane le sue acque ondeggiano?
8 Egitto: quale il Nilo ei s'avanza,
come fiumane le acque ondeggiano.
E dice: Io m'avanzo, ricopro la terra,
distruggerò la città e i dimoranti in essa!

10 Ma quel giorno è del Signore, Jahvé delle schiere,
giorno di vendetta a vendicarsi de' suoi nemici!
Divora la spada e si sazia,
si disseta del sangue di loro;
chè un macello [si compie] al Signore, Jahvé delle schiere,
nella terra del settentrione, sul fiume Eufrate.

5 Che vedo? Spaventati essi sono,
ritraggonsi addietro?
I lor prodi sono battuti,
fuggon di fuga senza voltarsi:
terrore all'intorno — oracolo di Jahvé!
6 Non scampa l'agile,
nè si salva il prode:
a settentrione, sulla riva del fiume Eufrate
incespicano e procombono!

11 Sali in Galaad a prender del balsamo,
o vergine figlia d'Egitto!
Invano moltiplichi i medicamenti,
guarigione non v'è per te.

---

10. — *Sul fiume Eufrate*, sulla cui riva destra stava appunto la città di Charcamis; e la strage inflitta ivi agli Egiziani fu come un *macello* sacrificale compiuto in onore di Jahvé.

5. — *Terrore all'intorno* cfr. 6,25; 20,3 segg.

11. — *Galaad*, cfr. a 8,22.

12 Appresero le genti la tua ignominia,
il grido tuo ha riempito la terra:
chè il prode nel prode incespica,
insiem procombono ambedue.



13 Parola che Jahvé disse al profeta Geremia, che sarebbe venuto Nabuchodonosor re di Babel a colpire il paese d'Egitto:

14 Annunziatelo [ ] in Migdol,
proclamatelo in Memfi [ ]
esclamando: Stà su e prepàrati,
chè mena strage la spada attorno a te!
15 Perchè mai ⟨piglia la fuga Apis⟩,
⟨il⟩ Bove tuo non ristà?
Perchè Jahvé lo scaccia!
— 16 ⟨La tua soldataglia incespica⟩ e stramazza,

13. — È il titolo d'un altro carme contro l'Egitto, fatto seguire dai raccoglitori al primo per affinità d'argomento, ma scritto certamente dopo quello; mentre infatti nel primo il faraone è Nechao, in questo si allude certamente a Hofra (v. 17). Per l'avveramento del vaticinio vedi la nota a 44,30 (cfr. anche 43,8-13).

14. — Dopo *annunziatelo* il testo aggiunge *in Egitto e proclamatelo*; da soppprimersi col Greco. — Così dopo *Memfi* è da cancellarsi col Gr. *e in Tafni*. — Per queste città vedi a 44,1.

15. — Nei due primi emistichi il testo greco è molto migliore e si distacca molto dall'ebraico quantunque legga le stesse consonanti. Invece di *piglia la fuga Apis* (= NS ḤP), l'ebraico leggendo unite le quattro consonanti dà il senso di *è abbattuto*. Nel 2° emistico poi è da leggersi con molti manoscritti, Greco, Vulgata, *Bove* (lett. *forte*) al singolare; l'ebr. dà il plur. Il bue Apis era adorato a Memfi ed è qui ricordato opportunamente come simbolo dell'Egitto; osserva anche il parallelismo con l'emistico seguente, e cfr. vv. 20-21. Per questo quasi tutti i critici moderni seguono la lezione greca.

16. — A principio il testo avrebbe *moltiplicò l'incespicante* (?). Invece della prima parola leggi *soldataglia* (lett.: *popolazione mista*, cfr. 25,20 e 50,37), e il verbo che segue leggilo al perfetto; ambedue le correzioni col Greco.

ognuno al suo compagno esclama:
Su dunque torniamo al nostro popolo
ed alla terra che è nostra patria,
lungi dalla spada desolatrice!
17 ⟨Mettete nome⟩ a Faraone re d'Egitto
" Fragore quando il tempo è passato "!
18 Per la mia vita — oracolo del Re
il cui nome è " Jahvé delle schiere "! —
che colui come Thabor fra i monti
e come Carmelo sul mare giungerà.
19 Prepàrati gli oggetti per l'esilio,
o figlia d'Egitto ch'[ivi] inabiti;
poichè Memfi un deserto diventa,
e vien desolata — senza abitanti!

20 Giovenca bel bella è l'Egitto —
un assillante dal settentrione viene sovr'⟨essa⟩.
21 Anche i suoi mercenarii in mezzo di lei
son come vitelli sagginati.
Invero anch'essi si rivolgono,
fuggono insieme, non ristanno;

---

17. — *Mettete nome* puntando col Greco, Vulgata, le stesse consonanti ebraiche diversamente dalla Masora che punta *chiamarono là.* — Il 2° emistico è poi il vero nome che si meriterebbe il Faraone e che corrisponderebbe al nostro " *Fracassone, quando non è più tempo!* "; allude cioè al soccorso tardivo e inefficace portato dal faraone Hofra durante l'ultimo assedio di Gerusalemme. È certo infatti che allude a Hofra e se ne può scorgere un accenno nella somiglianza fra il verbo *è passato* (= *heʿebhîr*) e il nome egiziano di Hofra (= *Uah-ab-ra*); perciò il Greco e la Siriaca, che dopo *Faraone* aggiungono *Nechao,* presentano un'aggiunta privata antica, ma falsa.

18. — *Per la mia vita,* quando Jahvé giura, come in questo caso, giura per la sua vita. — *Colui,* cioè il conquistatore Nabuchodonosor (cfr. v. 13) s'ergerà gigante fra gli altri come il monte *Thabor fra i monti ecc.*

20. — *Giovenca,* per questa comparazione vedi la nota al v. 15; opportunamente quindi l'invasore è raffigurato in un *assillante* tafano (traduzione alquanto incerta, essendo parola usata qui soltanto). — In fondo leggi con le Versioni antiche *essa;* nel testo una scorrezione grafica.

chè il giorno di loro sciagura è giunto sovr'essi,
il tempo di loro castigo.
22 La sua voce sarà qual di serpe che ⟨sibili⟩,
quand'essi avanzeranno con forza,
e con le ascie la raggiungeranno
come spaccatori di legna.
23 ⟨Abbattete⟩ il bosco di lei — oracolo di Jahvé —
perch'è impenetrabile!
Chè numerosi son essi più delle locuste,
nè v'è per essi un numero:
24 è svergognata la figlia d'Egitto,
è data in mano al popolo del settentrione!

25 Parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele: Ecco che io punirò Amon di Tebe e Faraone e l'Egitto e i suoi dèi e i suoi re e Faraone e chi si confida in lui. 26 E li consegnerò in mano a quei che cercano la vita loro, e in mano a Nabuchodonosor re di Babel e in mano ai servi di lui; e dopo ciò sarà abitata come nei giorni antichi — oracolo di Jahvé! —

27 Ma tu non temere, o servo mio Giacobbe,
nè ti spaventare, o Israele!
Poichè ecco che io salvo te da lungi,
e la tua stirpe dalla terra del loro esilio;
tornerà Giacobbe e vivrà tranquillo,
pacato e senza chi l'atterrisca.
28 Tu non temere, o servo mio Giacobbe,
— oracolo di Jahvé! — poichè teco son io;

---

22. — *La sua voce,* dell'Egitto; leggi col Greco *sibili,* invece del *vada, cammini* del testo. — *Quand'essi,* cioè gli assalitori nemici.

23. — *Abbattete,* da puntarsi all'imperativo con 4 manoscritti e la Siriaca; la Masora punta al perfetto.

25. — In Greco è molto più corto; mi sembra necessario di sopprimere con questa Versione *e Faraone..... e i suoi re* come amplificazione posteriore. — *Amon* il noto dio egiziano adorato in Tebe (cfr. Nahum 3,8 testo ebraico).

26. — Manca totalmente in Greco.

27, 28. — È, con minime differenze, il tratto già visto in 30,10-11; vedi quanto si è detto in quella nota.

poichè compirò ruina fra tutte le nazioni
ov'io ti ho disperso,
ma di te non compirò ruina:
bensì ti punirò secondo giudizio,
e del tutto da innocente non ti tratterò.



47. 1 Parola di Jahvé che fu rivolta al profeta Geremia.

Sui Filistei
prima che Faraone avesse espugnato Gaza.

2 Così parla Jahvé:
Ecco, delle acque salgono dal settentrione,
e diventano fiumana travolgente;
travolgono la terra e la pienezza sua,
la città e gli abitanti in essa:
gridano gli uomini, ululano
tutti gli abitatori della terra.
3 Pel rumor dello scalpitar de' suoi eletti destrieri,
pel fragor de' suoi carri, cigolar di sue ruote,

47. 1. — Il titolo del nuovo vaticinio contenuto in questo cap. è nel Greco *Sui Filistei* soltanto; il resto, dato in questo vers. dal testo ebraico, manca. Il Greco è da preferirsi, con quasi tutti i critici moderni, sia per l'analogia con gli altri titoli (cfr. 46,1-2; 48,1; 49,1), sia perchè l'indicazione *prima che Faraone avesse espugnato Gaza* non sembra esatta. È vero infatti che secondo Erodoto II, 159 il faraone Nechao avrebbe espugnato la città della Siria Cadyti (= Gaza), ma ciò avvenne subito dopo la battaglia di Mageddo (608 av. Cr.), e gli oracoli contro le nazioni — di cui fa parte schematica anche questo — non possono risalire tanto oltre. Inoltre l'invasore della Filistea è qui descritto come veniente *dal settentrione* (v. 2), che è quasi una nota distintiva dei Caldei; il Faraone egiziano veniva dal sud.

non si volgono i padri verso i figli
— fiaccate han le mani.

4 Perchè viene il dì che devasta
tutti i Filistei,
che stermina a Tiro e a Sidone
tutto il ⟨resto di loro potenza⟩.
Poichè devasta Jahvé i Filistei,
il resto dell'isola di Kaphtor.
5 Incolse la calvizie Gaza,
annientata è Ascalon:
— —, resto degli ⟨Enacim⟩,
fino a quando farai su te incisioni?
6 " Ahi! spada di Jahvé,
fino a quando non ti fermerai?
Rientra nel tuo fodero,
stà queta e muta! „
7 Come potrà ⟨ella⟩ fermarsi,
se Jahvé la comanda?
Ascalon e la spiaggia del mare
— questo le ha egli prescritto!

---

4. — Al 4° emistico il testo avrebbe *ogni scampato aiutante* (?). È da leggersi col Greco *resto*, e da correggersi *aiutante* (ʿZR) in *loro potenza* (ʿZN) col Duhm, Cornill. — L'isola di *Kaphtor* è Creta, donde erano originarii i Filistei, cfr. Amos 9,7.

5. — *Incolse la calvizie*, in segno di lutto; vedi la nota a 16,6. — Il terzo emistico ha bisogno di una correzione: *Enacim* col Greco, invece di *loro valle* del testo. (Gli Enacim erano una stirpe di giganti, discendenti di Enac, e rappresentavano appunto i primitivi abitatori del paese dei Filistei, cfr. Giosuè 11,22). Di più l'emistico dev'esser lacunoso, essendo caduto dal testo il nome della città cui serviva da apposizione *resto degli Enacim*; il nome era probabilmente Asdod (cioè Azoto) una delle capitali filistee. — Per *farsi incisioni* vedi la nota a 5,7.

6. — Intendi questo vers. come un'esclamazione dei Filistei colpiti dalla spada di Jahvé; ad essa risponde il profeta nel vers. seguente.

7. — Leggi col Greco, Siriaco, Vulgata, *ella* invece di *tu* del testo. — *Prescritto* come estensione della sua strage.



48. [1] A Moab.

Così parla Jahvé delle schiere Dio d'Israele:

Guai a Nabo, chè fu devastata!
Fu svergognata, fu presa Cariathaim!
Fu svergognata la roccaforte, fu sconvolta;
[2] più non esiste la gloria di Moab!
In Hesebon, si trama contr'essa sventura:
" Andiamo, sterminiamola come nazione! „
Pur tu, o Madmen, diverrai muta,
verso te s'avanza la spada!
[3] Una voce! Strida da Horonaim:
devastazione e ruina grande!
[4] Spezzata è Moab,
risuonano le grida ⟨fino a Segor⟩.
[5] Poichè, la salita di Luith
col pianto ⟨la⟩ salgono:

---

48. 1. — Di questo lungo vaticinio contro Moab — popolo fra i più ostili ad Israele — e delle sue somiglianze con Isaia capp. 15; 16, si è parlato nell'Introduzione, nella critica al Libro. Le norme generiche là esposte non devono tuttavia esser troppo forzate, sì da concludere che l'intero vaticinio quale oggi lo abbiamo sia fattura di Geremia. Che vi siano degli ampliamenti posteriori è ammesso generalmente dai critici, e lo stesso Condamin non si mostra alieno da questo parere; quanto poi a segnalarli con quella precisione e sminuzzamento del testo con cui procedono alcuni dotti, mi sembra impresa troppo fallace e sopratutto, come si è detto altrove, troppo soggettiva. — *Nabo, Cariathaim ecc.*, città della regione di Moab.

4. — Al 2° emistico il testo avrebbe: *Risuonano le grida i suoi pargoli* (?). È da leggersi col Greco e con piccola mutazione dal testo " ... *grida fino a Segor* „, che stava a sud del paese di Moab; cfr. inoltre il parallelo Isaia 15,5.

5. — Al 2° emistico leggi con Isaia 15,5 *la* (BV); il testo ha un errore d'amanuense, *pianto* (BKY). — Al principio dell'ultimo emistico togli col Greco, Targum e Isaia 15,5 un *nemici di* (?) dato dal testo.

poichè, alla scesa di Horonaim
[ ] grida di scempio s'ascoltano.
6 Fuggite, salvate la vostra vita,
e siate qual tamarisco nel deserto!

7 Sì, poichè confidasti nelle tue ⟨fortezze⟩ [ ],
anche tu verrai presa;
andrà Chamos in esilio,
i suoi sacerdoti e i suoi capi insiem con lui.
8 Perverrà il devastatore ad ogni città,
nè città alcuna scamperà;
andrà in rovina la valle
e sarà desolata la pianura
— come parlò Jahvé.
9 Date ali a Moab
chè ella ben prenda il volo:
e le città di lei diverranno un deserto,
senza un abitante in esse!
10 Maledetto chi fa l'opra di Jahvé con fiacchezza,
e maledetto chi astiene la sua spada dal sangue!

11 Quieto rimase Moab fin dalla sua giovinezza
e tranquillo sopra la sua feccia

---

6. — Mentre *fuggite, salvate* sono al maschile, *siate* inaspettatamente è al femminile. Tuttavia può essere anche alla 3ª pers. femm. e in tal caso il precedente collettivo può rappresentarne il soggetto *e le vostre vite siano ecc.* Altri corregge il testo. — *Qual tamarisco*, pianta solitaria e negletta; cfr. 17,6.

7. — Al 1° emistico leggi col Greco, Siriaca, Vulgata, *fortezze*; il testo ha *opere* (*idoli*?). Dopo il testo aggiunge *e nei tuoi tesori*, che invece è meglio sopprimere come mancante nel Greco e ingombrante il verso. — *Chamos* era l'idolo principale di Moab, e sempre al soggiogamento d'un popolo i suoi idoli erano asportati come simboli del popolo stesso.

9. — *Ali* e *prenda il volo* sono traduzione assai dubbia.

10. — Il più probabile è intendere questo vers. come un'incitazione a menare strage nel popolo di Moab; *l'opra di Jahvé* sarebbe la strage vendicativa. Il Condamin lo stima o glossa o frammento estraneo.

11. — Siamo davanti all'applicazione di qualche proverbio tratto dagli usi enologici palestinesi. Come per far perdere al vino il *suo sapore* ed *odore* rude bisognava travasarlo e rimuoverlo dalla sua primitiva feccia, così per erudire un popolo e disingannarlo dall'idolatria bisognava fargli provare il travaso

— [ ] non fu travasato di vaso in vaso,
e in esilio non andò.
Per questo gli è rimasto il suo sapore
e l'odor suo non è cambiato.

12 Perciò ecco che vengono dei giorni — oracolo di Jahvé! —
in cui io gl'invierò dei [cantinieri] tramutatori che lo tra-
muteranno; travaseranno i suoi vasi, e i ⟨suoi⟩ otri rompe-
ranno. 13 E si vergognerà Moab di Chamos, come quei della
casa d'Israele si vergognarono di Beth-el oggetto di loro
fiducia.

14 Come potete dire: Valorosi siam noi,
uomini forti per la battaglia —?
15 ⟨Il devastatore⟩ di Moab ⟨contro lui⟩ ascese,
e l'eletta de' suoi giovani scese al macello.
Oracolo del Re! Jahvé delle schiere è il suo nome.
16 Prossima è la ruina di Moab a venire,
la sua sventura s'affretta di molto.
17 Fate per lui cordoglio, quanti gli siete dattorno,
e quanti conoscete il suo nome esclamate:
E come? fu spezzata la verga robusta
lo scettro di magnificenza!

18 Cala giù dalla gloria e siedi sull'⟨arida terra⟩,
o figlia abitatrice di Dibon;

---

dell'esilio; vedi l'applicazione nei vv. 12-13. — Al principio del 3° emistico togli col Greco un *e* dato dal testo.

12. — Leggi col Greco *suoi* avanti ad *otri*; il testo ha *loro*.

13. — Per *Chamos* vedi al v. 7. *Beth-el* era uno dei due luoghi di culto scismatico ed idolatrico per il regno del nord o *casa d'Israele*; cfr. I Re 12,29.

15. — Al 1° emistico la Masora punta *fu devastata*: meglio puntare secondo il v. 18 *il devastatore*. Il testo quindi darebbe [*nelle*] *sue città*; è da leggersi con piccola correzione e secondo il parallelo v. 18 *contro lui* (nota anche la perfetta antitesi *il devastatore ascese... l'eletta discese*). — In fondo sopprimi il tratto *Oracolo... suo nome*, come inopportuno e mancante nel Greco.

18. — La Masora punta *sete*, che è impossibile; il Greco ha il contrario *umidità* (=*pantano, luogo abbietto*?). Il meglio mi sembra col Knabenbauer abbandonar la Masora e puntare secondo Isaia 44,3 *terra assetata* (*arida*).

poichè il devastatore contro te ascende,
abbatte i tuoi propugnacoli.
[19] Lungo la via fèrmati e riguarda,
o abitatrice di Aroer,
interroga il fuggiasco e lo scampato,
esclama: Che è mai avvenuto?
[20] Svergognato è Moab, sì, è infranto;
ululate, gridate!
Annunziate in Arnon
che fu devastato Moab!

[21] E il giudizio ha raggiunto la regione della pianura, Helon
e Jasa e Mephaath [22] e Dibon e Nabo e Beth-Diblathaim
[23] e Cariathaim e Beth-Gamul e Beth-Maon [24] e Carioth e
Bosra e tutte le città della terra di Moab lontane e vicine.

[25] Abbattuto è il corno di Moab,
e il suo braccio è spezzato — oracolo di Jahvé! —
[26] ⟨ebbro, sì,⟩ ebbro rendetelo,
poichè contro Jahvé s'inorgoglì!
Ed erompa Moab nel suo vomito,
e diventi oggetto di risa anch'egli!
[27] E forse oggetto ⟨di⟩ risa
non fu per te Israele?
forse fra ladri fu egli sorpreso

21-24. — È una lista di città moabitiche in buona parte non identificate. Probabilmente è un'amplificazione posteriore.

25. — *Corno,* simbolo di potenza. — In fondo togli *oracolo di Jahvé* che manca nel Greco e ingombra il verso.

26. — Al principio del 1° emistico aggiungi l'infinito *hiphil* (rafforzativo) del verbo seguente, che dev'esser caduto per la somiglianza fra il verbo seguente e quello precedente *è spezzato*: altrimenti l'emistico è troppo corto. — *Erompa* è la traduzione più probabile; altri traduce *si dibatta.*

27. — Al primo emistico leggi col Greco, Siriaco, Vulgata, " oggetto *di* risa "; nel testo la preposizione manca. — Chi era sorpreso in furto era oggetto di scherno e contumelia per tutti (cfr. 2,26), e lo *scuoter la testa* su qualcuno significava appunto il massimo disprezzo. Così nel passato si era comportato il popolo di Moab con Israele.

— che ogni volta che parli di lui,
tu debba scuoter la testa?

28 Abbandonate le città,
prendete dimora nelle rupi,
o abitanti di Moab:
siate come la colomba che fa il nido
— — oltre — — la bocca — — della fossa — —.
29 Udimmo l'alterezza di Moab,
l'altero di molto,
il suo orgoglio e la sua alterezza e la sua superbia
e l'eccelso cuor suo.
30 Conosco ben io — oracolo di Jahvé! —
la sua iattanza e le sue vane menzogne;
vanamente operarono!

31 Perciò su Moab io ululo,
e per Moab tutto quanto alzo strida,
per le genti di Qir-Cheres io gemo!
32 Del pianto di Jazer io piango per te,
o vigneto di Sabama;
i tuoi tralci traversavano il mare,
fino a [ ] Jazer giungevano essi!
Sui tuoi frutti e sulla tua vendemmia
il desolatore piombò:
33 e via fu tolto gaudio e tripudio

---

28. — L'ultimo emistico è irrimediabilmente corrotto; le Versioni antiche non offrono grande aiuto. Mi limito a tradurlo come giace.

29. — Da qui in poi il parallelismo con i due citati capitoli d'Isaia (15; 16) è frequentissimo.

32. — *Traversavano il mare*, cioè si spingevano tondo tondo al Mar Morto circondandolo. — Al 4° emistico il testo dopo *fino a* aggiunge *mare*; dittografia dall'emistico preced. e da sopprimersi con Isaia 16,8.

33. — *Dal frutteto e dalla terra*, endiadi per *fruttifera terra*. — Al 4° emistico leggi col Targum, Siriaco, Vulgata e il parallelo Isaia 16,10 *il pigiatore*; il testo ha *stornello* (parola seguente).

dal frutteto e dalla terra di Moab.
Il vino dai colatoi feci io cessare;
non pigia ⟨il pigiatore⟩,
lo stornello non è più stornello!
34 Pel grido di Hesebon fino ad Eleale,
fino a Jahas estendono la lor voce:
da Segor fino a Horonaim,
⟨ed⟩ Eglath la triplice;
chè fin le acque di Nemrim
desolazione diventeranno!
35 Farò io cessare a Moab
— oracolo di Jahvé! —
⟨chi⟩ ascende le alture,
e chi brucia incenso a' suoi dèi!

36 Perciò il mio cuore per Moab
qual flauto geme,
ed il mio cuore per le genti di Qir-Cheres
qual flauto geme:
perciò il risparmio fatto perderono.
37 Poichè ogni testa è calvizie,
ed ogni barba è rasa;
⟨pur⟩ tutte le mani son tagliuzzate,
e su ⟨tutte⟩ le reni un sacco.
38 Su ogni tetto di Moab e nelle sue piazze,
dapertutto è cordoglio;
poichè io ho spezzato Moab
qual vaso di rifiuto — oracolo di Jahvé! —

---

34. — Avanti ad *Eglath* premetti col Greco un *ed*. Perchè questa città o località si chiamasse *la triplice* non si sa.

35. — *Chi ascende*, leggi col Greco la forma *qal*: il testo ha la forma *hiphil*. Il seguente *alture* è detto dei santuarii idolatrici.

36. — *Perciò il risparmio ecc.* in Isaia 15,7 è in altro contesto. Sembra alludere al fallace guadagno dell'idolatria, ma dev'essere un emistico spostato.

37. — Per le usanze qui accennate vedi a 5,7. — Al 3° emistico aggiungi in principio col Greco *pur* (= *e*); e al 4° *tutte* col Greco e Vulgata.

[39] Ahi, com'ella è infranta! Ululate!
Ahi, come Moab voltò il dorso con onta!
E diverrà Moab oggetto di risa
e d'orrore per quanti gli sono dattorno.

[40] Poichè così parla Jahvé:
Ecco, come un'aquila egli si libra,
ed espande l'ali sue su Moab.
[41] Son prese le città, i baluardi son conquistati,
e diviene il cuore dei prodi di Moab in quel dì
come il cuore di donna partoriente.
[42] Sarà distrutto Moab qual popolo,
poichè contro Jahvé s'inorgoglì.

[43] Terrore e fossa e laccio
per te, o abitante di Moab! — oracolo di Jahvé! —
[44] Chi fugge dinanzi al terrore,
cadrà nella fossa:
e chi vien su dalla fossa,
sarà preso nel laccio.
Chè io addurrò ⟨tali cose⟩ su Moab,
nell'anno del loro castigo — oracolo di Jahvé! —

[45] All'ombra di Hesebon si fermeranno
spossati i fuggiaschi;
invero un fuoco uscirà da Hesebon
ed una fiamma dal ⟨palazzo⟩ di Sichon:
e divorerà le tempie di Moab,
e la cervice della gente turbolenta.

40-41. — Per questi due verss. mancanti quasi totalmente nel Greco, cfr. 49,22.

43-44. — È parallelo a Isaia 24,17-18 che probabilmente è l'originale.

43. — Togli col Greco e Isaia 24,17 *oracolo di Jahvé.*

44. — Al 5° emistico leggi col Greco, Siriaco, *tali cose*; il testo con piccola differenza dà *sovr'essa.*

45. — Il tratto che va da qui alla fine manca nel Greco ed è parallelo a Numeri 21,28-29; 24,17. — Al 4° emistico leggi con alcuni manoscritti *palazzo*; il testo ha per scorrezione *mezzo.*

[46] Guai a te, Moab!
⟨Tu sei⟩ spacciato, o popolo di Chamos!
Poichè son deportati i tuoi figli in servitù,
e le tue figlie in ischiavitù.
[47] Pur farò io tornare gli esiliati di Moab
alla fine dei giorni — oracolo di Jahvé! —

Fin qui il giudizio di Moab.



49. [1] Ai figli d'Ammon.

Così parla Jahvé:
Non ha forse Israele dei figli,
non ha egli forse alcun erede?
Perchè dunque ⟨Milchom⟩ ha ereditato Gad,
e il popol suo dimora nelle città di costui?
[2] Perciò ecco che vengon dei giorni — oracolo di Jahvé —
in cui io farò risonare su Rabbath dei figli d'Ammon il clamore di guerra,

46. — *Tu sei*, leggendo con la Siriaca, Vulgata, il verbo alla 2ª persona; il testo ha la 3ª persona.

47. — *Fin qui il giudizio di Moab* è certo una nota redazionale, ma di grande importanza critica per ciò che si è detto nell'Introduzione riguardo alla Versione greca.

49. 1. — Segue un breve vaticinio contro il popolo degli Ammoniti, che viveva anch'esso, come il precedente Moab, a oriente del Giordano — ma al nord di Moab — e che da molti anni si era impadronito di città della tribù israelitica di Gad. A questa usurpazione alludono gli emistichi di questo vers. — Al 3° punta col Greco, Siriaco, Vulgata, *Milchom*, che era il dio degli Ammoniti. La Masora punta falsamente *loro re*.

e sarà ella ridotta a mucchio di ruderi,
e le sue borgate incendiate col fuoco.
E Israele diverrà erede dei suoi eredi — parlò Jahvé!

3 ⟨Ululate, o figli d'Ammon⟩, poichè fu devastata ⟨la città⟩,
alzate strida, o borgate di Rabbath;
cingetevi di sacco, fate cordoglio,
e andate raminghe fra ⟨gramaglie⟩.
Ben andrà ⟨Milchom⟩ in esilio,
i suoi sacerdoti e i suoi capi insiem con lui.
4 A che ti vanti delle valli, è fluente la tua valle
o figlia ribelle?
Fidando nelle loro provviste ⟨tu esclami⟩:
Chi giungerà fino a me? —
5 Ecco, io adduco sopra te spavento
— oracolo di [ ] Jahvé [ ]! — a te d'ogni intorno;
sarete voi scacciati, ognun per la sua strada,
nè vi sarà chi aduni gli sbandati.
6 Ma dopo ciò farò tornare gli esiliati dei figli di
Ammon — oracolo di Jahvé!

3. — Il 1° emistico ha sofferto. Il testo dice a parola *Ulula, o Hesebon, poichè fu devastata Ai*, in cui Hesebon ed Ai sarebbero due città Ammonite. Senonchè, lasciando pure il fatto che una città transgiordanica di nome Ai è mentovata qui soltanto, rimane sempre la difficoltà che Hesebon non era una città Ammonita bensì Moabita (cfr. Isaia 15,4; 16,8 segg.; Geremia 48,2,34,45), e per quanto vicina ai confini del territorio di Ammon, non appartenne mai a questo popolo. Qui invece l'oracolo è contro Ammon. È dunque da correggere, con piccola modificazione, *o Hesebon* in *o figli d'Ammon* (come al v. 2) mettendo il verbo al plurale; e con modificazione anche più piccola invece di *Ai* è da leggere *la città* (*capitale*). La quale era appunto la seguente *Rabbath*, cosicchè il parallelismo fra i due emistichi è restituito perfettamente. — Al 4° emistico invece di *gramaglie* il testo avrebbe *muri di macerie, capanne da ovile* (?); è da leggersi con minimo scambio *qadhrûth* come in Isaia 50,3. — Al 5° punta *Milchom* come al v. 1, e per l'espressione vedi a 48,7.

4. — Al 1° emistico una glossa evidente; *fluente* (di viveri) manca nel Greco. — Al 3° aggiungi per il verso e col Greco, Siriaco, Vulgata, *tu esclami*.

5. — Avanti a *Jahvé* togli *Signore*, e dopo togli *delle schiere*, ambedue col Greco e per alleggerire l'emistico.

6. — L'intero vers. manca nel Greco, e giustamente anche per il pensiero; cfr. 48,47. È scartato anche dal Condamin.



[7] A Edom.

Così parla Jahvé delle schiere:
O che, non c'è più sapienza in Theman?
cessò il consiglio dagl'intelligenti,
venne meno la loro sapienza?
[8] Fuggite, partite, dimorate in profondi [nascondigli],
o abitatori di Dedan;
poichè la ruina d'Esau io adduco su lui,
il tempo ⟨del suo⟩ castigo.

[9] Se dei vendemmiatori verranno da te,
non lasceranno racimoli:
se poi dei ladri notturni,
saccheggeranno a piacer loro.
[10] Ben io metto a nudo Esau,
disvelo i suoi nascondigli,
e celarsi ei non potrà;

---

7. — Comincia l'oracolo contro Edom, più lungo del precedente; anche questo popolo, situato a sud di Giuda, era stato molto ostile agli Ebrei. Si è già parlato nell'Introduzione dell'affinità di questo oracolo con lo scritto del profeta Abdia. — *Theman*, un distretto della regione edomitica, non bene identificato. I Themaniti erano celebri per la loro sapienza (Eliphaz, il più sottile interlocutore di Giobbe, era Themanita; Giobbe 2,11).

8. — Per *Dedan* è da ripetersi quanto pel precedente Theman; tuttavia cfr. 25,23. — *La ruina d'Esau*, gli Edomiti erano discendenti di Esau. — Al 4° emistico è meglio leggere con la Siriaca e Vulgata il sostantivo *del suo castigo* che non il corrispondente verbo dato dal testo.

9. — È parallelo ad Abdia 5; tuttavia per la prima immagine cfr. 5,10.

verran devastati la sua stirpe e i suoi congiunti
e i suoi vicini — ed ei più non sarà!
11 Abbandona pur i tuoi orfani: io li terrò in vita;
e le vedove tue in me avran fiducia.

12 Poichè così parla Jahvé: Ecco, coloro che non avrebbero
l'obbligo di bere il calice, lo berranno certamente; e tu, do-
vresti esser dichiarato innocente? Non sarai dichiarato inno-
cente, bensì certamente berrai! 13 Invero per me stesso ho
giurato — oracolo di Jahvé! — che una solitudine un ob-
brobrio un deserto e una maledizione dovrà diventare Bosra,
e tutte le sue città diventeranno ruderi in eterno!

14 Una novella udii da parte di Jahvé,
e un araldo fra le genti fu inviato:
Adunatevi e venite contr'⟨esso⟩!
Sorgete a battaglia!
15 Poichè ecco, minimo ti rendo fra le genti,
spregevole fra gli uomini
16 L'orrore tuo (?) — — ti ha sedotto,
l'alterigia del tuo cuore.

---

11. — In questo vers. l'autore vuol far solo risaltare l'estrema indigenza in cui verseranno gli orfani e le vedove di Edom, che non avranno alcun argomento di fiducia nei loro connazionali ma solo in Dio. Non è quindi un tratto di consolazione.

12. — *Coloro che non avrebbero l'obbligo ecc.* cioè il popolo d'Israele, prediletto di Jahvé, al quale erano state perdonate già tante colpe.

13.— *Bosra,* città principale di Edom, a 35 km. a sud-est del Mar Morto; cfr. Isaia 34,6.

14. — Al 3° emistico leggi con la Siriaca *esso,* invece di *essa,* e sopprimi col Greco un *e* davanti a sorgete. Parla di Edom, maschile anche nei verss. segg.

16. — Il 1° emistico comincia con una parola assai oscura (usata qui soltanto in tutta la Bibbia) e che pure criticamente è molto dubbia. Ordinariamente si traduce *orrore,* ma doveva esservi un vocabolo parallelo al primo dell'emistico seguente (cfr. il parallelismo fra i due emistichi precedenti). — *O tu che dimori ecc.* allude alle spelonche naturali e artificiali in cui, secondo l'attestazione di Girolamo (in Abdiam 5), vivevano gli Edomiti. Una delle loro principali città, chiamata *Sela* o *Petra,* era costituita appunto da siffatte abitazioni scavate nella roccia: sono visibili ancor oggi.

O tu che dimori nelle caverne della rupe,
tu che ti aggrappi al culmine d'un colle;
se tu in alto ponessi qual aquila il tuo nido,
di là ti farei calare — oracolo di Jahvé!
17 E diventerà Edom una desolazione:
chiunque passi per essa sarà costernato,
e se la fischierà di tutte le ferite di lei.
18 Qual lo sconvolgimento di Sodoma e Gomorra
e delle [città] lor vicine — parla Jahvé! —
non abiterà ivi alcun uomo,
non s'intratterrà in essa alcun figlio dell'uomo.

19 Ecco, qual leone egli ascende
dalla boscaglia del Giordano verso i prati irrigui:
sì, in un baleno io ⟨li⟩ farò di là fuggire,
e colui che verrà scelto io proporrò là sopra.
Poichè chi è a me pari? e chi mi detta norma?
e chi è mai quel pastore che avanti a me resiste?
20 Perciò ascoltate il consiglio di Jahvé
ch'ei consigliò per Edom,
e i suoi divisamenti ch'egli divisò
per gli abitanti di Theman:
[Io giuro] che trascineranno via queste fiacche pecore,
e che resterà desolato per esse il loro prato!
— 21 Dello strepito di lor caduta rimbomba la terra;
uno strido: nel Mar Rosso se ne ode la voce!
22 Ecco, come un'aquila egli [ ] si libra
ed espande l'ali sue su Bosra;
e diviene il cuore dei prodi d'Edom in quel dì
come il cuore di donna partoriente.

---

17. — Cfr. a 19,8.
19-21. — È parallelo a 50, 44-46, con le sole modificazioni di applicazione.
19. — Al 3° emistico leggi *li* col Greco, Siriaco, invece di *lo*.
22. — Al 1° emistico avanti a *si librā* sopprimi col Greco *ascende e*; manca pure nel parallelo 48,40.



23 A Damasco.

Confuse sono Emath ed Arphad
poichè una mala novella udirono;
turbate son elleno ⟨qual⟩ mare, ⟨sono⟩ angosciate,
star quete non possono.
24 Fiaccata è Damasco, si volge ella in fuga,
spavento l'afferra;
angustia e dolori
afferrano lei come una partoriente.
25 ⟨Guai a lei⟩! È abbandonata la città celebre,
la città di tripudio [ ]!
26 Perciò stramazzeranno i suoi giovani
lungo le piazze di lei,
e tutti gli uomini di guerra
taceranno in quel giorno.
Oracolo di Jahvé delle schiere:
27 Accenderò io un fuoco nelle mura di Damasco
che divorerà i palazzi di Ben-hadad.

---

23. — Il breve oracolo su Damasco ci trasporta all'estremità opposta della Palestina, a nord. Il titolo *A Damasco* sta in sostanza per *Agli Aramei*, giacchè se il reame di Damasco era il più illustre della gente aramea, gli altri due reami di *Emath* e di *Arphad* erano autonomi e indipendenti da quello. Stavano assai più a settentrione di Damasco. — Al 3° emistico leggi con 20 manoscritti *qual* (invece di *nel*), e col Greco leggi il verbo " *sono* angosciate " (invece di *angoscia*).

25. — Da principio il testo ha l'interrogativo *Come non* (?). È da correggersi con piccola mutazione in *Guai a lei* (Duhm, Condamin). — Dopo *tripudio* il testo aggiunge il suffisso *mio*; da sopprimersi con Siriaca, Vulgata.

27. — *I palazzi di Ben-hadad*, vale in genere per i palazzi reali di Damasco, giacchè più d'un re damasceno aveva portato tal nome; cfr. I Re 15; 20; ecc.



28 A Cedar e ai regni di Hasor
cui battè Nabuchodonosor re di Babel.

Così parla Jahvé:
Sorgete, marciate contro Cedar,
devastate i figli d'Oriente! —
29 Le lor tende e le lor greggi siano prese,
i lor teli da tenda e tutti i loro attrezzi
siano tolti ad essi,
e si gridi sovr'essi " Terrore all'intorno! „
30 Fuggite, scampate ben lungi,
dimorate in profondi [nascondigli]
o abitanti di Hasor — oracolo di Jahvé!
Invero consigliò contro di voi un consiglio Nabuchodonosor
re di Babel, e divisò contro di ⟨voi⟩ un divisamento.
31 Sorgete, marciate contro una nazione tranquilla
che vive in sicurezza — oracolo di Jahvé!

---

28. — Un breve vaticinio contro le tribù arabe di Cedar e di Hasor, cfr. 25,23-24. *Cedar* era il nome d'una tribù d'Arabi nomadi nel deserto siriaco, famosi come tiratori d'arco (cfr. Isaia 21,16-17). *Hasor* è forse detto " secondo Isaia 42,11, di quelle tribù d'Arabi che abitano nei *ḥaṣerîm*, o piccoli borghi... Si sogliono infatti distinguere fra gli Arabi coloro che vivono da nomadi, e coloro che dimorano in sedi fisse; i primi ancora oggi si chiamano Wabarîje, i secondi invece Haderîje, nella quale parola si riconosce facilmente *ḥaṣerîm* „ (Knabenbauer).

30. — In fondo leggi col Qere e molti manoscritti " contro di *voi* „; il testo ha *loro*.

31. — *Nazione tranquilla... non porte nè sbarre ecc.* allude alla vita di pastorizia e randagia degli Arabi.

Non porte nè sbarre possiede,
appartata ella dimora.
32 E divengano i suoi camelli una preda,
e la moltitudine delle sue greggi un bottino;
e sparpaglierò ad ogni vento costoro dalle tempia rase,
e da ogni parte addurrò la loro ruina. — oracolo di Jahvé! —
33 E diverrà Hasor una dimora di sciacalli,
un deserto in eterno;
non abiterà ivi alcun uomo
nè s'intratterrà in essa alcun figlio dell'uomo.



34 Parola di Jahvé che fu rivolta a Geremia profeta riguardo ad Elam, al principio del regno di Sedecia re di Giuda.

35 Così parla Jahvé delle schiere:
Ecco che io infrango
l'arco di Elam,
il principio di sua possanza!

---

32. — *Dalle tempie rase*, vedi la nota a 9,25. — *Oracolo di Jahvé* in fondo, quantunque attestato dalle Versioni, è probabilmente aggiunto: carica troppo il verso.

34. — Invece dell'esteso titolo di questo nuovo vaticinio il Greco avrebbe soltanto *Elam*; senonchè tutto il vers. dell'ebraico è riportato anche dal Greco in fondo al vaticinio dopo il vers. 39 (che nel Gr. corrisponde a 25,19). Non v'è quindi alcun serio motivo per dubitare del titolo. — La regione di *Elam* (l'Elimaide dei Greci) si stendeva ad oriente della Babilonia meridionale, ed era stata sede di una civiltà vetustissima e di un regno che aveva dominato anche su Babilonia. Al seguito dei re assiri gli Elamiti già avevano combattuto contro il popolo d'Israele (Isaia 22,6) ed erano valenti arcieri (cfr. v. 35).

[36] E adduco su Elam
quattro venti
dai quattro estremi dei cieli!
E sparpaglierò costoro su tutti questi venti, nè vi sarà una
nazione ove non giungano i profughi di Elam.
[37] Spaventerò io Elam
davanti ai suoi nemici,
e davanti a quei che cercano la sua vita.
E addurrò su esso sventura
— la vampa dell'ira mia; — oracolo di Jahvé —
e lancerò dietro ad essi la spada
fino a che io li abbia annientati.
[38] E porrò il mio trono in Elam,
facendone perire re e principi. — oracolo di Jahvé —

[39] Pur avverrà alla fine dei giorni — oracolo di Jahvé! —
che farò tornare gli esiliati di Elam.



50. [1] Parola che pronunziò Jahvé su Babel ⟨e⟩ sulla regione dei Caldei per mezzo del profeta Geremia.

---

37. — Togli col Greco *oracolo di Jahvé.*
38. — Togli ancora *oracolo di Jahvé,* col Greco.
39. — Per ragioni metriche *oracolo di Jahvé* è trasportato a metà dalla fine del versetto. Ma tutto il versetto è dubbio; cfr. 48,47 e 49,6.

I capp. 50-51 contengono l'ultimo dei vaticinii sulle nazioni pagane, ed è su Babilonia. Il vaticinio è straordinariamente lungo rispetto ai precedenti, e a buon diritto il Condamin sostiene non trattarsi qui di uno solo ma di più oracoli riuniti insieme. La questione se Geremia sia autore di questa serie di oracoli, e — in caso affermativo — in quale epoca li abbia egli composti,

2 Annunziatelo fra le genti, banditelo,

innalzate un vessillo, bandite

non lo nascondete, esclamate:

è di una importanza e difficoltà speciali: tali anzi che richiederebbero una discussione a parte. L'opinione ch'io ho potuto farmi è questa:

Fra gli oracoli contro le nazioni pagane scritti da Geremia non poteva ragionevolmente mancare quello contro la principale di tali nazioni, la dominatrice Babel. E che il suo oracolo si sia conservato in questi due capp. si può dimostrare con i molti passi ove appaiono frasi ed espressioni tipiche di Geremia (vedine un saggio in Condamin p. 354).

D'altra parte che tutto in essi sia geremiano mi sembra ben difficile a sostenersi. Lasciando pur stare le numerose glosse ed aggiunte (fra cui la notevolissima 51,15-19); lasciando pur l'evidente dipendenza di alcune parti da altri scritti geremiani, come 50,41 segg. da 6,22 segg. (la qual cosa tuttavia dimostra poco); rimane sempre il fatto che qui la caduta di Babilonia è ritenuta imminente (50,27,31; 51,13) e gl'Israeliti ivi deportati sono invitati a fuggirne (50,8; 51,6,45,50), mentre Geremia aveva chiaramente predetto che l'esilio sarebbe durato 70 anni, e che perciò gli esuli dovevano pensare a prendere stabile dimora nella terra di deportazione e perfino a pregare per essa (29,4 segg.). Tanto che Geremia aveva sempre combattuto i falsi profeti che annunziavano prossima la fine dell'esilio (cfr. capp. 28-29). Nè si può ragionevolmente pensare che Geremia vivesse tanto da avvicinarsi alla fine dell'esilio, quando questa predicazione di nuova indole sarebbe stata necessaria. Se infatti, come si è visto nell'Introduzione, egli è nato verso il 650 av. Cr., quand'egli fosse giunto all'età di circa 100 anni sarebbero mancati ancora 12 anni alla fine dell'esilio (538 av. Cr.). — È quindi ragionevole ammettere che il primitivo oracolo geremiano sia stato più tardi ritoccato ed adattato all'avvicinarsi della liberazione.

Il primitivo oracolo poteva essere del 4° anno del regno di Sedecia, secondo l'importante racconto di 51,59 segg. Questo tratto ha tuttavia subìto uno spostamento, come mostra la nota redazionale in fondo, e questo spostamento non improbabilmente si può mettere in relazione con l'ampliamento ricevuto dal vaticinio primitivo.

Il Condamin tratta ampiamente la questione (pagg. 350-357), ma preoccupato sopratutto dal suo sistema strofico. Riguardo alla questione d'autenticità si limita ad esporre le ragioni pro e contro; tuttavia da quanto dice nell'ultimo tratto (p. 357) si dovrebbe concludere — se ho ben capito — che o è tutto di Geremia o è tutto di altri: ciò in forza della " structure des strophes ", la quale " proteste contre ces amputations et manipulations ".

50. 1. — Dopo *Babel* aggiungi *e* con Siriaca, Targum, Vulgata.

2. — *Innalzate un vessillo, bandite* al 1° emistico, e *svergognati... sozzure* al 4° mancano nel Greco; anche per ragioni metriche sono da sopprimersi

" Fu presa Babel, è svergognato Bel,
spezzato è Merodach! „
svergognati i suoi idoli, spezzate le sue sozzure.
3 Chè s'avanza contr'essa un popolo dal settentrione:
costui porrà la sua contrada a desolazione,
nè vi sarà chi inabiti in essa,
dagli uomini fino agli animali. fuggirono, andaron via.

4 In quei giorni e in quel tempo — oracolo di Jahvé! —
verranno i figli d'Israèle,
essi e i figli di Giuda insieme;
s'avanzeranno essi piangendo,
e Jahvé loro Dio cercheranno.
5 Di Sion domandano essi,
in questa direzione [son fissi] i loro volti:
" Venite, ⟨congiungiamoci⟩ a Jahvé
con patto eterno che non sarà obliato! „

6 Pecore sperdute era il mio popolo;
i loro pastori le avevano sbandate,
⟨su per i⟩ monti le ⟨avevano⟩ fuorviate:
di monte in colle si spingevan esse,
dimentiche del loro ovile.
7 Ognun che le trovò le divorò,
e i loro nemici esclamarono: Non commettiam delitto,

(Duhm, Cornill, Condamin). — *Bel* (= Baal, *signore*) era uno dei più antichi Dei babilonesi; più tardi alle volte fu identificato con *Merodach*, o Marduk, che divenne veramente il capo-dio di Babilonia.

3. — *Fuggirono, andaron via*, manca nel Greco e ingombra il verso.

4. — *Oracolo di Jahvé*, lō stesso che al v. 3.

5. — *Domandano essi* per ritrovar la strada del ritorno; un pensiero simile è in 31,21. — *In questa direzione* (alla lett.: *verso qui*) sembra indicare che chi scriveva era in Palestina. — *Congiungiamoci*, con la Siriaca all'imperf. 1ª plur.; il testo *si congiungeranno*.

6. — *Su per i*, aggiunto col Greco, Siriaco. — *Avevano* è secondo il Qerē, Greco.

7. — Al 4° emistico *pascolo* vale per *dimora* (di greggi); qui del gregge d'Israele. In fondo togli col Greco *Jahvé*.

perch'esse peccarono in Jahvé
pascolo di giustizia e speranza dei padri loro [ ]!

8 Fuggite d'in mezzo a Babel,
e dalla terra dei Caldei ⟨uscite⟩!
E siate come becchi avanti al gregge!
9 Poichè ecco che io suscito
e fo marciare contro Babel
un'accolta di nazioni grandi
dalla terra del settentrione.
Esse si schiereranno contro di lei
— da allor sarà ella presa!
Le sue frecce qual di guerriero esperto
non ritornano vuote.

10 E diverrà la Caldea una preda,
tutti i suoi predatori si sazieranno! — oracolo di Jahvé —
11 Sì rallegratevi, sì tripudiate,
saccheggiatori della mia eredità!
sì saltellate come vitella che trebbia,
e nitrite come stalloni.
12 Svergognata di molto sarà vostra madre,
confusa sarà la vostra genitrice;
eccola — l'ultima delle nazioni,
un deserto, un aridume, una steppa!

---

8. — *Uscite*, col Qerē, Siriaco, Vulgata. — *Come becchi*, che nel cammino precedono il gregge.

9. — Al penultimo emistico la Masora punta *orbante* [*di figli*], giacchè attesta espressamente lo *scin*. Ma molte edizioni ebraiche (fra cui la Bomberghiana del 1525), il Greco e il Siriaco puntano *esperto*, leggendo il *sin*. — Quanto poi al racconto della caduta di Babilonia si può riscontrare Erodoto I, 188-191, il frammento di Beroso in *Contra Apionem* I, 20, e la *Ciropedia* VII, 5; è noto tuttavia che molte particolarità di queste relazioni non sono che fantastiche: l'ultima, anzi, si può considerare quasi un romanzo.

10. — Togli col Greco *oracolo di Jahvé*.

12. — *Vostra madre..... genitrice*, Babilonia; indirizzato ai Caldei *saccheggiatori dell'eredità* di Jahvé (v. 11).

13 Per l'ira di Jahvé non sarà abitata,
e diverrà una solitudine tutta quanta;
chiunque passi lungo Babel sarà costernato,
se la fischierà di tutte le ferite di lei.

* * *

14 Schieratevi contro Babel dattorno,
o voi tutti che tendete l'arco;
bersagliatela, non risparmiate frecce,
perchè contro Jahvé ha peccato!
15 Gettate grida contr'essa dattorno:
Ella alza la sua mano!
Crollano le sue torri!
Sono abbattute le sue mura!
È ben questa la vendetta di Jahvé;
vendicatevi di lei!
Ciò ch'ella ha fatto fate ad essa:
16 sterminate da Babel chi semina
e chi impugna la falce al tempo di messe!
Davanti alla spada desolatrice,
ognuno al suo popolo si volge
e ognuno alla sua terra sen fugge.

13. — Cfr. 49,17.
15. — *Alza la sua mano,* in segno di resa e d'implorazione.
16. — *Ognuno al suo popolo ecc.,* tale infatti fu la politica inaugurata da Ciro il Grande, vincitore di Babilonia. I popoli già vinti dai Babilonesi e deportati in Caldea, furono da esso liberati; per gli Ebrei vedi Esdra 1.



17 Una pecora errante fu Israele,
e dei leoni dettero ⟨a lei⟩ la caccia:
fu primo a divorarlo il re di Assur,
e or ultimo lo disossa [ ] il re di Babel.
18 Perciò così parla Jahvé: delle schiere Dio d'Israele.
Ecco che io punirò
il re di Babel e la sua terra,
come punii il re di Assur!
19 E farò tornare Israele al suo pascolo,
ed ei pascolerà sul Carmelo e sul Basan
e sui monti d'Efraim e sul Galaad,
e satolla sarà l'anima sua.
20 In quei giorni e in quel tempo — oracolo di Jahvé —
si cercherà l'iniquità d'Israele, ma non esisterà,
ed i peccati di Giuda, ma non si troveranno,
poichè perdonerò a chi farò restare.

17. — Al 2° emistico aggiungi *a lei* col Greco, Vulgata. — Al 4° togli col Greco *Nabuchodonosor* avanti a *il re di Babel*: glossa che guasta il verso. — Allude alla distruzione del regno settentrionale fatta dai re assiri nel 721 av. Cr. (3° emistico), e alla recente del regno meridionale fatta dai Babilonesi (4° emistico).

18. — Togli col Greco *delle schiere Dio d'Israele.*

20. — Togli col Greco *oracolo di Jahvé.* — *A chi farò restare,* allude al *resto* o *avanzo d'Israele* che doveva essere il germe della nazione risorta; cfr. 31,7; 44,14.



21 Contro la terra di Merathaim!
Avànzati contr'essa
e contro gli abitanti di Peqod, ⟨o spada⟩!
Mena strage [ ] — oracolo di Jahvé! —
e fà tutto ciò che ti ho comandato.
22 Fragor di battaglia nella regione
e rovina grande!
23 Come? è spezzato ed è infranto
il martello di tutta la terra!
Come? è diventata oggetto d'orrore
Babel fra le nazioni!
24 Un laccio ti tesi e pur rimanesti impigliata
tu, o Babel, senza che t'avvedessi;
presa tu fosti, sì, fosti afferrata
perchè contro Jahvé movesti guerra.
25 Ha aperto Jahvé il suo arsenale,
ed ha estratto gli strumenti del suo sdegno;
chè un còmpito ha il Signore Jahvé
nella terra dei Caldei.

---

21. — Comincia, come giustamente vuole il Condamin, un nuovo vaticinio sullo stesso argomento, ma indipendente dal precedente. — I due nomi *Merathaim* e *Peqod* indicano quasi certamente due regioni meridionali della Caldea; tuttavia il profeta deve avere scelto questi due a preferenza di altri nomi, perchè con leggiera modificazione, rilevata chiaramente dai Masoreti, essi significano rispettivamente *ribellione doppia* (= più intensa; ricorda anche i *due* fiumi di Babilonia) e *visita* (divina: in senso di *castigo*). — Al 3° emistico punta col Greco, Siriaco, Targum, *spada*; la Masora punta *devasta*. — Al 4° sopprimi col Greco, Siriaco, un *dietro loro* (?) dato dal testo dopo *strage*.

23. — *Il martello di tutta la terra,* detto di Babilonia, è spiegato meglio in 51,20-23.

26 Venite ad essa dall'estremo limite,
aprite i granai di lei:
riducetela a mucchi come biade ed annientatela,
non rimanga di lei alcun avanzo.
27 Uccidete tutti i tori suoi,
scendano giù al macello;
guai ad essi, chè è giunto il giorno loro
il tempo del loro castigo!

28 Uno strepito! Fuggiaschi e scampati
dalla terra di Babel,
per proclamare in Sion
la vendetta di Jahvé nostro Dio! la vendetta del suo tempio.
29 Chiamate contro Babel gli arcieri,
tutti quelli che tendono l'arco;
accampatevi contr'essa dattorno,
non sia di lei alcuno che scampi!
Ripagatela dell'opere sue,
tutto ciò ch'ella ha fatto fatelo ad essa,
poichè contro Jahvé ha insolentito,
contro il Santo d'Israele.
(30 Perciò stramazzeranno i suoi giovani
lungo le piazze di lei,
e tutti i suoi uomini di guerra
taceranno in quel giorno — oracolo di Jahvé! —)

---

26. — *Granai*, metaforico per ricchezze accumulate con tante prede: come nel v. 27 *tori* sta per *guerrieri*. — Il 3° emistico non è chiaro. *Riducetela a mucchi* è reso dal più delle antiche Versioni con *calpestatela*; il Greco sembra leggere altrimenti. Invece di *biade* (o *covoni*) Aquila ha la buona variante *come [mietitori] che ammucchiano.*

28. — In fondo *la vendetta del suo tempio* manca nel Greco; è una glossa presa da 51,11.

29. — L'espressione *il Santo d'Israele* è assai frequente in Isaia; nel nostro Libro s'incontra solo qui e in 51,5.

30. — È parallelo a 49,26. Qui molto probabilmente è riportato da là: osserva come interrompa la corrispondenza dell'*insolente* del v. 31, all' *ha insolentito* del v. 29.

31 Eccomi contro di te, o insolente
— oracolo del Signore Jahvé delle schiere! —
poichè è giunto il tuo giorno
il tempo ⟨del⟩ tuo castigo.
32 Vacillerà l'insolente e stramazzerà,
nè vi sarà chi la risollevi.
Accenderò io un fuoco nelle sue città,
e divorerà tutti i suoi dintorni!

* * *

33 Così parla Jahvé delle schiere:
Oppressi sono i figli d'Israele,
e i figli di Giuda insieme con essi;
tutti i deportatori loro li afferrarono,
rifiutarono di rimandarli via.
34 ⟨Ma⟩ il liberatore loro è possente
Jahvé delle schiere è il suo nome!
Contenderà ben egli in giudizio in prò loro,
a fin d'acquetare la terra
e di turbare gli abitanti di Babel.
35 Spada sulla Caldea [ ] e sugli abitanti di Babel,
e sui duci suoi e sui sapienti suoi;
36 spada sui mentitori che impazziscano,
spada sui prodi suoi che si spaventino!
37 Spada sui suoi destrieri e sui suoi carri,
e su tutto il popolo misto ch'è in mezzo a lei;
diventino donne!

---

31. — All'ultimo emistico leggi con le Versioni antiche il sostantivo *castigo*, invece del verbo; cfr. a 49,8.

34. — Al principio aggiungi secondo il Greco *ma*.

35. — Dopo *Caldea* sopprimi col Greco *oracolo di Jahvé*.

36. — *Mentitori*, i falsi profeti; l'emistico manca nel Greco.

37. — *Popol misto*, vedi la nota a 25,20. La frase *diventino donne* è assai probabilmente riportata da 51,30; metricamente là va bene, qui no.

spada sui suoi tesori che siano depredati,
38 ⟨spada⟩ sull'acque sue che si dissecchino!
Poichè terra d'idoli è quella,
e degli Orridi Oggetti quelli ⟨si gloriano⟩.

39 Perciò dimoreranno [ivi] le fiere insiem con gli sciacalli,
dimoreranno in essa gli struzzi;
non sarà abitata mai più in eterno,
nè popolata da età in età.
40 Come sconvolse Dio Sodoma
e Gomorra e le [città] lor vicine — oracolo di Jahvé! —
non abiterà ivi alcun uomo,
e non s'intratterrà in essa alcun figlio dell'uomo.

* * *

41 Ecco, un popolo viene dal settentrione,
e una nazione grande e re numerosi
si levan su dagli estremi della terra.
42 Arco e dardo afferrano essi,
son crudeli — non senton pietà.
La lor voce qual mare muggisce,
e su destrieri cavalcano essi
armati, come un [sol] uomo, a battaglia
contro te, o figlia di Babel.
43 Udì il re di Babel l'annunzio di loro
— s'infiacchirono le sue pugna;

---

38. — La prima parola è puntata dalla Masora *siccità*; mantenendo le stesse consonanti la Siriaca e alcuni manoscritti greci leggono *spada* di nuovo. È certo da preferirsi: *spada* vale per *guerra* e *sterminio*. — Al 3° emistico *Orridi Oggetti* è per idoli. L'ultima parola è puntata dalla Masora *infuriano* (?); è da puntarsi con tutte le antiche Versioni *si gloriano*.

39. — È parallelo a Isaia 13,21, 20.

40. — Vedi 49,18.

41-43. — Vedi 6,22-24.

doglie l'incolsero,
contorcimenti qual di partoriente.

44 Ecco, qual leone egli ascende
dalla boscaglia del Giordano verso i prati irrigui:
sì, in un baleno io li farò di là fuggire,
e colui che verrà scelto io proporrò là sopra.
Poichè chi è a me pari? e chi mi detta norma?
e chi è mai quel pastore che avanti a me resiste?
45 Perciò ascoltate il consiglio di Jahvé
ch'ei consigliò per Babel,
e i suoi divisamenti ch'egli divisò
contro la terra dei Caldei:
[Io giuro] che trascineranno via queste fiacche pecore,
e che resterà desolato per esse il ⟨loro⟩ prato!
46 Dallo strepito della presa di Babel trema la terra,
e lo strido fra le nazioni s'ode!



51. 1 Così parla Jahvé:
Ecco che io suscito contro Babel
e contro gli abitanti della ⟨Caldea⟩ [*Leb-qamai*]
lo spirito d'un distruttore.

44-46. — Vedi 49,19-21.
45. — All'ultimo emistico aggiungi *loro* con la Siriaca, Vulgata, e secondo 49,20.

51. 1. — Anche qui comincia un nuovo vaticinio, come in 50,21. — Al 3° emistico vi è un altro caso di *Atbasc*, la regola cabalistica spiegata nella nota a 25,26. Il testo ha “ e contro gli abitanti di *Leb-qamai* „, il qual nome sta invece di *Caldea*, cioè LB QMY invece di KSDYM. Ma poichè il Greco e il Targum hanno esplicitamente *Caldea*, questo nome è da restituirsi. Nota tuttavia che per puro caso *Leb-qamai* ha un significato conveniente, cioè *il cuore degl'insorgenti contro di me*, cfr. Vulgata.

[2] E invierò a Babel degli ⟨spulatori⟩ che la spuleranno,
e ripuliranno tutta la sua contrada:
ben saranno costoro contro a lei dattorno
nel giorno di ⟨sua⟩ sventura.
[3] ⟨Non deponga⟩ l'arciere l'arco suo,
⟨e non si spogli il guerriero della⟩ sua corazza!
Non risparmiate i giovani suoi,
sterminate tutte le sue schiere!
[4] Cadano morti in terra di Caldea
e trafitti lungo le sue strade;
[5] poichè la terra loro è piena di delitto
davanti al Santo d'Israele!
Mentre non son vedovati Israele e Giuda,
del suo Dio, di Jahvé delle schiere!

---

2. — Al 1° emistico è da puntarsi con Aquila, Simmaco, Vulgata, *spulatori* (metaforico per *distruttori*); la Masora punta *stranieri*. — Al 4° aggiungi *sua* col Greco, Vulgata.

3. — I due primi emistichi sono molto guasti, e la Masora in parte li peggiora. Il testo dice alla lettera:

A [*colui che*] *tende tende l'arciere il suo arco*
e a [*colui che*] *s'innalza nella sua corazza* (?).

Il Qerē sopprime il secondo *tende*, ma il senso è ancora impossibile. Per ricostruire è necessario: puntare al principio dei due emistichi con alcuni manoscritti ebraici, Siriaca, Vulgata *'al* invece di *'el* (*non* invece di *a*); leggere con la Siriaca *jannah* (= *deponga*) invece del primo *tende*; sopprimere col Qerē e Versioni il secondo *tende*, dittografia; leggere con la Siriaca *jasclekh* (= *si spogli di*) invece di *s'innalza*, togliendo la preposizione al nome retto a motivo della nuova reggenza. È infine opportuno seguir la Siriaca anche nell'aggiungere *il guerriero*, per l'evidente contrapposto che c'è nei due emistichi fra l'arciere armato alla leggiera e il guerriero armato di pesante corazza.

5. — Nel testo il 1° e 2° emistico stanno dopo il 3° e il 4°. L'inversione, seguìta dal Cornill, Condamin, restituisce ottimamente lo svolgimento d'idee, giacchè all'empietà che domina nella terra dei Caldei contrappone (il principio del 3° emistico ha la forza di *mentre*) la protezione che Jahvé ha sempre pel suo popolo.



6 Fuggite d'in mezzo a Babel,
salvi ognun di voi la sua vita:
non vogliate perire per l'iniquità di lei!
Poichè tempo di vendetta è questo per Jahvé,
di retribuzione egli la ripaga.
7 Un calice d'oro era Babel in mano a Jahvé,
rendeva ebbra tutta la terra;
del vino suo bevver le nazioni
perciò le incolse delirio [ ].
8 D'un subito cadde Babel e si spezzò
— ululate sovr'essa!
Prendete balsami pel suo dolore
che ella forse possa guarire.
9 Cercammo di guarir Babel, ma ella non guarì:
abbandonatela! e andiamo ciascuno alla propria terra!
Poichè ha raggiunto i cieli il suo giudizio,
e si è elevato fino alle nubi.
10 Ha mostrato Jahvé le nostre giustizie;
venite, proclamiamo in Sion
l'opera di Jahvé nostro Dio!

---

7. — *Calice ..... vino*, lo stesso simbolo che in 25,15 segg.; è la vendetta divina di cui Babilonia era strumento (vedi il simbolo del *martello* nel v. 20). — Al 4° emistico sopprimi *nazioni* ripetuto in fondo dal testo, ma assente nel Greco, Siriaco, Vulgata.

9. — Invece di *abbandonatela* le antiche Versioni hanno *abbandoniamola*. Non so perchè il Cornill e il Condamin traducano senza correzioni il testo ebraico, dando tuttavia la lezione delle Versioni. — *Il suo giudizio* sta per *delitto* (oggetto di *giudizio*).



11 Aguzzate le frecce, riempite le faretre!
Ha suscitato Jahvé lo spirito ⟨del⟩ re di Media:
poichè contro Babel è il suo progetto, di distruggerla,
poichè è vendetta di Jahvé, vendetta del suo tempio.
12 Contro le mura di Babel elevate un vessillo,
rafforzate il blocco, stabilite guardie,
mettete imboscate!
Poichè pur progettò Jahvé,
pur eseguì ciò ch'avea detto
sugli abitanti di Babel.
13 O tu che dimori presso molt'acque
ricca di tesori
è venuta la tua fine — — il cubito del tuo taglio — —
14 Giurò Jahvé delle schiere per l'anima sua:
Ben ti riempirò d'uomini al par di locuste,
e alzeranno su te un grido di trionfo!

---

11. — Leggi col codice Vaticano del Greco e con la Siriaca *del re* (sing.); il testo ha il plurale. È noto poi che il conquistatore di Babilonia fu Ciro il Grande, il quale, sebbene fosse della stirpe persiana degli Achemenidi, divenne anche re di Media verso il 550 av. Cr., allorchè rivoltatosi contro il suo legittimo signore Astiage, ultimo re Medo, lo vinse e ne ereditò la signoria. Nel 538 fu la volta di Babilonia.

13. — Le *molt'acque* del fiume Eufrate, su cui giaceva Babilonia, erano di grande aiuto per la difesa della città in tempo d'assedio e su di esse sopratutto facevano assegnamento i Babilonesi. Lo stesso Gobria, uno dei principali generali di Ciro, diceva: *La città è anche più forte per ragione del Fiume, che non per le mura* (*Ciropedia* VII, 5, 8), le quali già per se stesse erano ritenute inespugnabili. Vedi anche Erodoto I, 178. — Mi limito a tradurre come giace l'ultimo emistico, il quale è assai incerto per l'oscurità dell'ultima espressione. Secondo un'interpretazione possibile *il cubito del tuo taglio* sarebbe un'immagine presa dall'arte tessile, per cui si recideva dal telaio il panno quando giunto al *cubito* (misura) di lunghezza voluta.

14. — *Grido di trionfo* è in ebraico una sola parola che altrove significa anche *stornello* (come in 48,33).

15 Fa egli la terra nella sua possanza,
stabilisce l'orbe nella sua sapienza
e nella sua intelligenza stende i cieli.
16 Al rombo del suo [tuono] ⟨romoreggiano⟩ le acque nei cieli,
fa egli salir le caligini dall'estremità della terra.
Manda folgori in un con la pioggia,
sprigiona il turbine dai suoi ripostigli.
17 Stolto è ogni uomo privo di scienza,
è confuso ogni orafo per la sua statua;
poichè menzogna è ciò ch'egli ha fuso, nè v'è alito in essi,
18 sono vanità, opra da beffa
— al tempo di loro Visita periranno!
19 Non come questi è la Porzione di Giacobbe,
bensì il creatore di tutto quanto è Lui;
ed ⟨Israele è⟩ la tribù di suo retaggio,
Jahvé delle schiere il suo nome.

* * *

20 Un martello sei tu per me,
⟨uno⟩ strumento da guerra:
frantumo per mezzo tuo le nazioni,
distruggo per mezzo tuo i regni.
21 Frantumo per mezzo tuo cavallo e cavaliere,
frantumo per mezzo tuo carro ed auriga;
22 frantumo per mezzo tuo uomo e donna,
frantumo per mezzo tuo vecchio e ragazzo.

15-19. — Il tratto è uguale a 10,12-16 ed è qui certamente riportato e da eliminarsi, come vogliono i critici moderni — compreso il Condamin — e come mostra chiaramente l'argomento trattato. Tuttavia anche il Greco ha il passo.

16. — *Romoreggiano*, vedi a 10,13.

19. — Aggiungi in principio al 3° emistico, con alcuni manoscritti, Targum, Vulgata, e secondo 10,16: *Israele è*.

20. — *Un martello*, vedi la nota al v. 7. — Al 2° emistico leggi *strumento* al singolare, perchè apposizione; la Masora punta al plurale.

Frantumo per mezzo tuo il giovane e la vergine,
23 frantumo per mezzo tuo il pastore e la sua gregge,
frantumo per mezzo tuo il bifolco e i suoi buoi,
frantumo per mezzo tuo governatori e duci.

24 E io ripagherò a Babel
e a tutti gli abitanti della Caldea
tutto il loro male che fecero in Sion,
sotto gli occhi vostri — oracolo di Jahvé! —
25 Eccomi contro te, o monte di distruzione, [ ]
tu che distruggi tutta la terra:
io stendo la mia mano su te,
e ti fo rotolar giù dalle rupi,
e ti riduco a un monte d'incendio.
26 Non si prenderà da te pietra da angolo,
nè pietra da basamenti;
bensì desolazione eterna
tu sarai — oracolo di Jahvé! —

27 Alzate un vessillo sulla terra,
sonate la tromba fra le nazioni:

---

25. — Babilonia, la cui regione era tutta una sterminata pianura, è chiamata *monte di distruzione* pel suo predominio sugli altri regni (cfr. Ezechiele 35,3 segg.); tuttavia l'espressione medesima appare in II Re 23,13, ove è un giuoco di parole allusivo al Monte degli Ulivi presso Gerusalemme. — In fondo all'emistico sopprimi col Greco *oracolo di Jahvé.*

27. — Il 3° emistico, uguale al 1° del v. 28, è forse aggiunto. — I regni d'*Ararat* e *Menni*, nominati anche nelle iscrizioni cuneiformi, erano al nord nell'Armenia; probabilmente anche *Ascenez.* — Il penultimo emistico contiene una parola assai dubbia, che mi sono limitato a trascrivere. La parola è usata anche in Nahum 3,17 e dagli assiriologi è riavvicinata al vocabolo assiro (originariamente sumerico) *dupsciarru* = *coscrittore* di soldati; sarebbe dunque il nome straniero di un grado militare assiro e medo. Ma il Greco legge altrimenti e il parallelismo con l'emistico seguente non regge. — *Come locuste irsute*; v'è un periodo nello sviluppo della locusta in cui le piccole ali, ancora irsute e avviluppate sul dorso, la fanno molto rassomigliare ad un cavallo impennato con la criniera arruffata. Del resto l'uso di paragonare la locusta al cavallo è molto antico, vedi Joel 2,4, e cfr. l'italiano *cavalletta* e il tedesco *Heupferde.*

preparate a guerra contr'essa le nazioni,
convocate contr'essa
i regni d'Ararat Menni ed Ascenez!
Costituite contr'essa *tiphsar* (?),
impennate i cavalli come locuste irsute.
28 Preparate a guerra contr'essa le nazioni:
⟨il⟩ re di Media
i suoi governatori e tutti i suoi duci
e tutta la regione di suo dominio!
29 Trema la terra e torcesi,
chè s'adempiono su Babel i progetti di Jahvé:
per ridurre la terra di Babel
a desolazione, senza abitanti.

* * *

30 Cessaron di combattere i guerrieri di Babel,
se ne ristanno nelle fortezze;
inaridì la loro valentia,
son diventati donne.
Incendiarono i suoi edificii,
furono infrante le sue sbarre!
31 Corriere su corriere corre,
e nunzio su nunzio,
per annunziare al re di Babel
che è presa la sua città da ogni lato.

---

28. — Leggi *il re* al sing. col Greco e Siriaco, invece del plur. Cfr. v. 11.
30. — Da qui comincia la descrizione della presa della città.
31. — La città era immensa e la reggia stava al centro. Secondo il racconto di Erodoto, i Persiani di Ciro erano già penetrati furtivamente nella cinta di mura — attraverso il letto del fiume reso da essi guadabile — e nella lontana reggia della città ormai caduta, ancora si banchettava sicuri (Erodoto I, 191).

32 I guadi sono occupati,
i baluardi bruciano nel fuoco,
e gli uomini di guerra sono sgomenti.
33 Invero così parla Jahvé: delle schiere Dio d'Israele
La figlia di Babel è come un'aia
al tempo di sua trebbiatura;
ancora un poco e verrà
il tempo di mietitura per essa!

34 Mi ha divorato, mi ha consumato
Nabuchodonosor re di Babel;
mi ha ridotto come un vaso vuoto,
mi ha inghiottito come [fa] un dragone,
ha riempito il suo ventre:
dalle mie delizie egli mi ha ⟨scacciato⟩.
35 Il mio oltraggio e la mia carne su Babel!
— esclami l'abitatrice di Sion —
E il sangue mio sugli abitanti della Caldea!
— esclami Gerusalemme.
36 Perciò così parla Jahvé:
Ecco che io patrocinerò la tua causa,
e compirò la tua vendetta;
farò prosciugare il suo mare,
e farò disseccar la sua fonte.

---

32. — Per *baluardi* il testo ha alla lett. *paludi*, da intendersi probabilmente come fossati e relative opere di difesa; v'è in tal senso un'analogia con l'arabo.

33. — Al 1° emistico togli *delle schiere Dio d'Israele*, mancante nel Greco. — Tutto il vers., se è a suo posto, tronca la descrizione per annunziare il prossimo adempimento di quanto ha descritto.

34. — Intendi queste parole come pronunziate dai soggetti nominati al v. 35. — Col Qerē e le Versioni è da leggersi tutte le volte "*mi* ha ..... "; il testo ha *ci*. — Le *delizie* dell'abitatrice di Sion erano nella Palestina, da cui fu scacciata con l'esilio. Leggi *scacciato* puntando all'*hiphil* di NDḤ.

36. — *Mare* iperbolico per l'Eufrate e in genere per i grandi fiumi, cfr. Isaia 19,5, Nahum 3,8.

37 Sarà ridotta Babel a monticelli di pietre,
a dimora di sciacalli,
ad oggetto d'orrore e di beffa,
senza abitanti.



38 Essi insieme come leoncelli ruggiscono,
come cuccioli di leonesse rugghiano.
39 Nel loro ardore preparerò ad essi un festino,
ebbri li renderò perchè ⟨si stordiscano⟩.
Ed essi dormiranno un sonno eterno
nè si desteranno — oracolo di Jahvé!
40 Li porterò giù come agnelli al macello,
come montoni insieme coi becchi.



41 Come? è stata presa Scesciak e conquisa
la gloria di tutta la terra!
Come? è diventata oggetto d'orrore
Babel fra le nazioni!

---

37. — Cfr. 9,10.

38. — I singoli passi che seguono da qui in poi, più che parti di un tutto organico, sembrano pezzi staccati e indipendenti, quantunque l'argomento non cambi. — *Come leoncelli,* la stessa immagine usata qui per i Babilonesi anelanti alla preda è applicata agli Assiri in Nahum 2,11.

39. — Leggi col Greco, Siriaco, Targum, Vulgata, *si stordiscano*; il testo con piccola differenza *faccian tripudio.*

41. — *Scesciak* è il solito *Atbasc* per Babilonia (cfr. 25,26). Ma qui inoltre è da sopprimersi, sia perchè manca nel Greco, sia perchè guasta il parallelismo dei membri; cfr. 50,23.

42 Ascese su Babel il mare,
dal tumulto dell'onde sue fu ricoperta.
43 Diventarono le sue città un deserto,
terra arida e steppa;
[ ] non abiterà in esse alcun uomo,
nè passerà per esse alcun figlio dell'uomo.
44 E io visiterò Bel in Babel,
estrarrò dalla sua bocca ciò ch'egli ha inghiottito,
nè affluiranno più oltre ad esso le nazioni.



Pure il muro di Babel è caduto!
45 Esci d'in mezzo ad essa, o popol mio;
mettete in salvo ognun la sua vita
dalla vampa dell'ira di Jahvé!
46 Non si spaventi il cuor vostro e non temete
per l'annunzio annunziato nella terra;

42. — *Mare* e *onde* in ebraico sono spesso simbolo di sventura; qui per *invasione*.

43. — Cfr. 50,40. — A principio del 3° emistico sopprimi col Greco, Siriaco, un *terra* dato dal testo; dittografia del precedente.

44. — Per *Bel* vedi la nota a 50,2. — *Estrarrò dalla sua bocca ecc.* ripiglia l'immagine del v. 34. — Il tratto da *Pure il muro di Babel* fino a metà del v. 49 manca nel Greco. Nota poi la maraviglia dell'esclamazione *Pure* (perfino) *il muro di Babel è caduto!* Infatti per gli antichi le mura che attorniavano Babilonia erano oggetto della più grande ammirazione: cfr. Erodoto I, 178 segg., Strabone XVI, 1, Diodoro Sic. II, 7. Gli scavi recenti, quantunque abbiano diminuito di molto la cifra del perimetro di queste mura, che da Erodoto era fissata a 480 stadii, hanno tuttavia confermato il giudizio di grandiosità datone dallo storico greco. La cinta era formata da un doppio muro, l'esterno largo più di 7 metri, e l'interno — su doppia costruzione — più di 10 metri. La loro altezza doveva aggirarsi sui 50 cubiti. Più di 100 torri erano disseminate lungo tutto il perimetro, alla distanza di una cinquantina di metri l'una dall'altra. Cfr. v. 58.

46. — *Se verrà in un anno ecc.* allude alle vicende, ora favorevoli ora contrarie, che precedettero sempre le grandi catastrofi dei regni, compresa Babi-

se verrà in un anno un annunzio,
e dopo questo in [altro] anno [altro] annunzio:
e violenza sulla terra, e tiranno contro tiranno.
47 Perciò, ecco che arrivano dei giorni
in cui visiterò gl'idoli di Babel;
tutta la sua terra sarà svergognata,
e tutti i suoi trafitti cadranno in mezzo ad essa.
48 Giubileranno su Babel i cieli e la terra
e tutto ciò ch'è in essi,
chè dal settentrione verranno contr'essa i devastanti
— oracolo di Jahvé!

* * *

49 Pur Babel deve cadere
⟨per⟩ i trafitti d'Israele,
come per Babel caddero
i trafitti di tutta la terra.
— 50 O voi sfuggiti alla spada,
partite, non ristate!
Rammentatevi da lungi di Jahvé!
E Gerusalemme vi torni al pensiero!
— 51 Confusi noi siamo, perchè udimmo l'oltraggio,
ricoprì l'ignominia il nostro volto;
poichè stranieri entrarono nel ⟨nostro⟩ santuario,
⟨nella⟩ casa di Jahvé.

---

lonia. Fra tali vicende gli Ebrei deportati dovevano aver sempre un'incrollabile fiducia nella caduta di Babilonia.

49. — La caduta di Babel è un'applicazione del *jus talionis* internazionale. — Al 2° emistico aggiungi *per*, come è al 3° "*per* Babel" (Cornill, Peake, Condamin).

50. — In fondo invece di *pensiero* il testo ha *cuore*, che per gli Ebrei era la sede del pensiero.

51. — I deportati rispondono all'invito fatto nel vers. precedente. — Al 3° emistico aggiungi *nostro*, e al 4° *nella*; ambedue col Greco e per ragioni metriche.

52 Perciò, ecco che arrivano dei giorni
— oracolo di Jahvé! —
in cui visiterò gl'idoli suoi,
e in tutta la sua terra gemeran dei trafitti.
53 Quand'anche s'elevasse Babel fino al cielo
e quand'anche inaccessibil rendesse l'eccelso di sua forza,
da parte mia giungerebbero a lei i devastatori
— oracolo di Jahvé!

54 Strepito! Delle grida da Babel,
e scempio grande dalla terra dei Caldei!
55 Ben devasta Jahvé Babel,
e fa cessare in essa il gran frastuono.
Tumultuano l'onde di quelli com'acque possenti,
risuona il rombo della voce loro.
56 Ben giunse [ ] su Babel il devastatore:
conquisi furono i prodi suoi,
spezzato fu ⟨l'⟩arco loro.
Poichè Dio di retribuzioni è Jahvé,
sa ben ripagare!

57 Ebbri renderò i suoi principi e i suoi sapienti,
i suoi governatori i suoi duci e i suoi prodi,
e dormiranno un sonno eterno
nè si desteranno — oracolo del Re
il cui nome è Jahvé delle schiere!

58 Così parla Jahvé delle schiere:
⟨Il⟩ largo muro di Babel
sarà raso al suolo,

---

55. — *L'onde di quelli*, degl'invasori, cfr. al v. 42.

56. — Al 1° emistico sopprimi col Greco, Siriaco, *sovr'essa*. — Al 3° leggi con Greco, Vulgata, *l'arco* al sing. invece del plurale del testo.

57. — Cfr. v. 39. Nel Greco il vers. è più corto.

58. — Leggi col Greco, Vulgata, *il muro* al sing. invece del plurale del testo; vedi la nota al v. 44. — Per gli ultimi due emistichi cfr. Habacuc 2,13. All'ul-

e le sue porte eccelse
saran bruciate al fuoco:
perciò s'affaticano i popoli invano,
e le nazioni in prò del fuoco [ ] si stancano.



59 Incarico che dette il profeta Geremia a Saraia, figlio di Neria figlio di Maasia, quando costui andò con Sedecia re di Giuda a Babel nell'anno quarto del suo regno. — Saraia era capo degli alloggiamenti. —
60 Scrisse Geremia tutta la sventura che sarebbe venuta su

---

timo avanti a *si stancano* sopprimi col Greco, Siriaco e Habacuc 2,13 un *e* dato dal testo (il quale tuttavia è errore assai antico, cfr. v. 64).

59. — Il tratto che va da questo vers. fino al termine del capitolo narra un episodio che, secondo quanto si è detto a principio del cap. 50, è da riferirsi al primitivo oracolo di Geremia contro Babel. Più tardi tale racconto dovette essere unito all'oracolo, quale oggi l'abbiamo, per l'uguaglianza d'argomento e in forza della seconda metà del v. 60, la quale però non può essere che aggiunta. La nota redazionale in fondo al v. 64 doveva seguire immediatamente il v. 58 (di cui cita l'ultima parola); ma con l'aggiunta del tratto vv. 59-64 ne fu staccata. — Il viaggio, cui accenna questo versetto, fu compiuto dal re Sedecia per i motivi e nelle circostanze accennate nell'Introduzione. Due o tre critici — fra cui naturalmente il Duhm — che hanno voluto negare per ragioni aprioristiche e soggettive questa notizia, non hanno trovato seguito neppure fra i critici meno scrupolosi, quali il Budde e il Cornill. In occasione di questo viaggio Geremia avrebbe affidato lo scritto del suo oracolo contro Babilonia a Saraia, che nella carovana aveva l'ufficio di *capo degli alloggiamenti*, perchè compiesse quant'è riportato nel racconto, cioè un'azione simbolica del tutto naturale nel ministero di Geremia.

60. — L'inciso *tutte queste parole scritte contro Babel* è da considerarsi col Budde, Cornill, Driver, Peake, Condamin, come aggiunta posteriore, il cui scopo era di significare che il precedente vaticinio contro Babilonia (capp. 50 e 51) era precisamente il contenuto del *libro* qui ricordato. (*Libro* in ebraico può valere anche per *opuscolo* e perfino per *foglio volante*). Perfino il Duhm e il Giesebrecht, che negano l'autenticità del passo, riconoscono nell'inciso un'aggiunta.

Babel in un libro; tutte queste parole scritte contro Babel [61] disse
quindi Geremia a Saraia: Quando sarai giunto a Babel guarda
e leggi [ad alta voce] tutte queste parole, [62] e dirai: O Jahvé,
tu hai decretato riguardo a questo luogo di distruggerlo, cosicchè non vi sia in esso alcun abitante dagli uomini fino
agli animali, bensì sia solitudini eterne! — [63] Quando poi avrai
finito di leggere questo libro legherai ad esso una pietra e
lo lancerai in mezzo all'Eufrate [64] esclamando: In tal maniera
si sprofonderà Babel, nè risorgerà di sotto alla sventura che
io addurrò sovr'essa!

" E si stancano ". Fin qui le parole di Geremia.

---

61. — *Leggi* [*ad alta voce*], la parentesi è inclusa nel significato del verbo ebraico. Tuttavia, come osserva giustamente il Condamin, questa lettura non dovette esser fatta in pubblico, giacchè sarebbe stata pericolosa per i deportati ebrei eccitandoli a qualche ribellione non certo voluta da Geremia (cfr. 29,4 segg.); fu dunque fatta ad un ristretto numero di ascoltatori più calmi e riflessivi.

63. — Le ultime parole costituiscono una nota redazionale che manca nel Greco; vedi la nota al v. 59.



52. 1 In età di ventun'anni era Sedecia quando divenne re,
e regnò undici anni in Gerusalemme. Il nome di sua madre
fu Hamutal, figlia di Geremia, da Libna. 2 Operò egli ciò ch'è
male agli occhi di Jahvé secondo tutto ciò che aveva ope-
rato Joakim. 3 Invero a cagione dell'ira di Jahvé, si venne
in Gerusalemme ed in Giuda al punto che egli le scacciò
dalla presenza del suo volto. Sedecia quindi si ribellò al re
di Babel.

4 Accadde allora che, nell'anno nono del suo regno al de-
cimo mese ai dieci del mese, venne Nabuchodonosor re di
Babel egli e tutto il suo esercito a Gerusalemme, s'accam-
parono contro di lei e costruirono attorno a lei un vallo.
5 Così rimase la città in assedio fino all'undecimo anno del
re Sedecia. 6 Nel mese quarto, ai nove del mese — prevalsa
la fame in città e non essendovi pane per il popolo della
contrada — 7 la città fu spaccata; ⟨il re⟩ e tutti i combat-

Il cap. 52 nei verss. 1-27 riproduce in sostanza II Re 24,18-25,21; i verss. 31-34 riproducono II Re 25,27-30. Il racconto, ricordando il successore di Nabuchodonosor sul trono di Babilonia (v. 31), si estende almeno fino all'anno 561 av. Cr., nel qual tempo Geremia doveva esser già morto. Come dunque si è detto nell'Introduzione, questo capitolo mira ad inquadrare in una cornice storica tutta la raccolta degli scritti di Geremia, e a dimostrare alla luce dei fatti l'avveramento delle sue profezie; una mano tardiva adempiè questo compito servendosi dei libri storici a noi pure noti, e di altre fonti non giunte fino a noi. Tale verità, ammessa indistintamente dai critici moderni, era stata già riconosciuta dagli antichi rabbini Kimchi e Abarbanel. Vedi inoltre quanto si è detto al cap. 39.

52. 4. — *Del suo regno,* è da riferirsi al precedente *Sedecia.*

7. — *La città fu spaccata,* così alla lettera il testo, nel senso di *espugnare per mezzo d'una breccia.* — Appresso aggiungi *il re* con II Re 25,4 e il Greco di Luciano; cfr. v. 8. — La " *Porta fra le due mura* ", che qui più esattamente

tenti presero la fuga ed uscirono dalla città di notte pel cam-
mino della “ Porta fra le due mura „ che era sul giardino
reale — mentre i Caldei stavano dattorno alla città — e
s'incamminarono sulla strada dell'Araba. [8] Ma l'esercito dei
Caldei inseguì il re; raggiunsero essi Sedecia nelle steppe di
Gerico, e tutta la soldatesca di lui gli si sbandò d'appresso.
[9] S'impadronirono essi del re e lo condussero dal re di Babel,
a Ribla, nella contrada di Emath, ed egli pronunziò sentenza
contro di lui. [10] E il re di Babel scannò i figli di Sedecia
sotto gli occhi di costui, e anche tutti i principi di Giuda
scannò egli a Ribla. [11] Accecò egli poi gli occhi a Sedecia e
lo legò con catene di rame; quindi il re di Babel lo portò a
Babel e lo mise nella casa di pena fino al giorno di sua
morte.

[12] Il quinto mese, ai dieci del mese — era l'anno decimo
nono del re Nabuchodonosor re di Babel — Nabuzardan
rab-tabbachim ⟨che⟩ prestava servizio alla presenza del re di
Babel venne a Gerusalemme. [13] Bruciò egli la casa di Jahvé
e la casa del re e tutte le case di Gerusalemme, e ogni gran
casa bruciò egli nel fuoco. [14] Inoltre tutto l'esercito dei Caldei,
ch'era col *rab-tabbachim*, demolì tutte le mura di Gerusalemme
all'intorno. [15] [ ] Il resto poi del popolo ch'era rimasto in
città e quelli ch'erano passati disertori al re di Babel e il
resto degli artieri, Nabuzardan *rab-tabbachim* lo deportò. [16] Ma

---

che in 39,4 è detta trovarsi *sul giardino reale*, stava dunque come questo giardino a sud-est della città; probabilmente era la stessa che la “ Porta della Fonte „, cfr. Neemia 3,15.

11. — Dai monumenti ed iscrizioni assiro-babilonesi appare che l'accecamento dei prigionieri era usanza comune per quei due popoli.

12. — L'inciso *era l'anno... di Babel* manca nel Greco, ma è dato anche da II Re 25,8; cfr. la nota a 25,1. — Leggi col Greco *che prestava* al participio; la Masora punta al perfetto.

15. — Al principio del vers. il testo ha *Ma parte dei poveri del popolo* che però manca (come tutto il vers.) nel Greco; manca anche in 39,9 e in II Re 25,11. È da sopprimersi come probabile trascrizione anticipata del principio del vers. seguente.

parte dei poveri della contrada Nabuzardan *rab-tabbachim* la lasciò come vignaiuoli e campagnuoli. — [17] Le colonne di bronzo che appartenevano alla casa di Jahvé e i basamenti e il vascone di bronzo che stava nella casa di Jahvé, i Caldei li spezzarono e ne portarono tutto il bronzo a Babel. [18] Presero essi le caldaie le palette i coltelli i bacini le coppe e tutti gli attrezzi di bronzo con i quali si compiva il ministero; [19] pure le tazze i bracieri i bacini i caldai i candelabri le coppe i nappi, tutto ciò ch'era d'oro e tutto ciò ch'era d'argento, prese il *rab-tabbachim*. [20] Quanto alle colonne, due, al vascone, uno, ai buoi, dodici, di bronzo che stavano sotto ai basamenti che aveva fatto il re Salomone per la casa di Jahvé, non v'era un peso pel loro bronzo, di tutti questi oggetti. [21] Delle colonne poi ciascuna era alta diciotto cubiti ed un filo di dodici cubiti la circondava; il suo spessore era di quattro dita, [e internamente] era vuota. [22] Le stava sopra un capitello di bronzo, e l'altezza del primo capitello era di cinque cubiti; una rete e delle melegrane stavano sul capitello all'intorno; tutto era di bronzo. Lo stesso era della seconda colonna [ ]. [23] Erano le melegrane novantasei *orizzontalmente* (?); tutte le melegrane erano cento, sulla rete all'intorno.

---

17. — Per *vascone* v'è nel testo il termine tecnico di *mare*. Quelli nominati qui e appresso erano i noti utensili del Tempio di Gerusalemme.

20. — Il tratto *ai buoi..... sotto* manca in II Re 25,16 ed è giustamente soppresso dal più dei critici, compreso il Condamin. Questi buoi di bronzo che stavano sotto il *vascone* (questa parola sarebbe da aggiungersi col Greco) già erano stati tolti molto tempo prima dal re Achaz, ed offerti probabilmente in omaggio al re assiro Theglath-phalasar; cfr. II Re 16,17-18.

22. — In fondo il testo ha *e melegrane*, invece della quale parola il parallelo II Re 25,17 ha *sulla rete*. Probabilmente sia l'una che l'altra sono aggiunte.

23. — Per *orizzontalmente* v'è nel testo alla lett. *verso il vento* (= *all'aria aperta* cioè *visibili*?). Le Versioni antiche non aiutano affatto, anzi la Siriaca non traduce la parola; forse il testo è corrotto. Osserva inoltre la differenza non chiara del numero delle melegrane, prima 96 e poi 100; tanto più che in I Re 7,20 è dato il numero di 200 confermato poco dopo (v. 42) dal numero totale di 400. Forse la spiegazione delle divergenze dipende dall'interpretazione dell'oscuro *orizzontalmente*.

[24] E il *rab-tabbachim* prese Saraia, sacerdote capo, Sofonia,
secondo sacerdote, e i tre custodi della soglia: [25] e dalla città
prese un eunuco, che era preposto agli uomini di guerra,
sette uomini di quelli che assistevano abitualmente il re, che
furono trovati in città, lo scrittore del capo dell'armata, che
arruolava il popolo della contrada, e sessanta uomini del po-
polo della contrada che si trovavano dentro la città. [26] Na-
buzardan *rab-tabbachim*, presi costoro, li condusse dal re di
Babel a Ribla. [27] Li giustiziò il re di Babel, mettendoli a
morte in Ribla nella contrada di Emath. E Giuda partì in
esilio dal suo territorio.

[28] Questo è il popolo che Nabuchodonosor deportò: L'anno
settimo 3023 Giudei; [29] l'anno decimo ottavo di Nabuchodo-
nosor, da Gerusalemme 832 anime; [30] l'anno ventesimo terzo
di Nabuchodonosor, Nabuzardan *rab-tabbachim* deportò dei
Giudei 745 anime. Tutte l'anime furono 4600.

---

25. — *Quelli che assistevano abitualmente il re,* è espresso nel testo con un ebraismo: *i vedenti la faccia del re.*

28-30. — Questo tratto manca nel Greco, tuttavia è importantissimo e proveniente senza dubbio da una fonte diversa da quella del libro dei Re, rispetto ai quali mostra anzi delle antifanie.

La difficoltà maggiore è offerta dalla prima deportazione qui menzionata: anno *settimo* del regno di Nabuchodonosor con 3023 deportati. Il parallelo a questo racconto non può essere che II Re 24,15-16, ove però i deportati sono più di 8000 e il loro esilio sarebbe avvenuto l'anno *ottavo* di Nabuchodonosor (*ivi* v. 12). Tuttavia la divergenza dell'anno non è insormontabile: giacchè assai probabilmente nel passo dei Re si computa includendo il primo anno frammentario di regno, alla maniera ebraica: mentre nel presente passo di Geremia si comincia a contare dal primo anno compiuto di regno, alla maniera babilonese. Non v'è quindi bisogno di mutare con alcuni critici il *settimo* del passo presente in *decimo settimo*, supponendo senza prove storiche un'altra deportazione nell'anno precedente alla distruzione di Gerusalemme. — Difficoltà minore offre la divergenza del numero dei deportati fra il libro dei Re e qui. Oggidì certamente ci sfugge il criterio con cui ciascuno di questi elenchi veniva redatto, ma senza dubbio non s'intendeva in ognuno di essi contare *tutte* le persone; infatti in II Re 24,16 fra gli 8000 deportati gli artieri sono computati a parte, mentre poco avanti (*ivi* v. 14, di altra fonte) si dà la cifra tonda di 10.000. Così nel presente passo di Geremia è impossibile che la cifra di 832 del v. 29 rappresenti *tutte* le persone deportate, trattandosi della catastrofe di Gerusalemme. Probabilmente dunque in ciascun elenco si aveva in mira

31 Ma avvenne nell'anno trentesimo settimo della captività
di Joachin re di Giuda, al dodicesimo mese ai venticinque
del mese, che Evil-Merodach re di Babel nell'anno ⟨che di-
ventò⟩ re risollevò il capo di Joachin re di Giuda e l'estrasse
di prigione; 32 gli parlò egli con bontà e pose il seggio di lui
più in alto del seggio dei re ch'erano con esso in Babel.
33 Mutò egli il suo vestito di prigionia, e prese cibo in pre-
senza di lui per sempre in tutti i giorni della sua vita. 34 E il
suo sostentamento, come sostentamento abituale, gli veniva
somministrato da parte del re di Babel, e ciò giorno per
giorno fino al giorno di sua morte, per tutti i giorni della
sua vita.

---

una classe speciale (nobili, artieri, uomini d'arme, ecc.), oppure un distretto speciale, oppure si dava il numero di ostaggi scelti dai vincitori fra la massa ecc. Senza dubbio poi erano escluse le donne e i fanciulli.

Riguardo alla terza deportazione, del vers. 30, non si ha altro che questo accenno nella Bibbia. Si potrebbe pertanto metterla in relazione con i fatti narrati nei capp. 40-41, come repressione dei torbidi avvenuti nel paese, se non vi fossero insormontabili difficoltà cronologiche; l'assassinio di Godolia avvenne infatti pochi mesi (41,1) dopo la caduta di Gerusalemme, mentre qui siamo trasportati a cinque anni dopo tale caduta; e i Caldei non erano gente da aspettar tanto. Non resta pertanto che metterla in relazione con l'incursione fatta da Nabuchodonosor nel 23° anno del suo regno nella Celesiria e paesi meridionali fino all'Egitto, di cui ci ha trasmesso notizia Gius. Flavio (Ant. X, 9,7). Cfr. la nota a 44,30, rilevando che l'incursione di cui parla Gius. Flavio è da lui posta al 23° anno, mentre il documento cuneiforme là riportato parla del 37° anno di Nabuchodonosor; probabilmente la prima incursione fu saggio e preparazione della seconda, che portò alla conquista totale dell'Egitto nel 37° anno.

31. — Leggi col II Re 25,27 " *che diventò* re "; il testo ha *del suo regno*. — *Risollevò il capo*, ebraismo per *fece grazia*.

34. — *Fino al giorno di sua morte*. Il regno di Evil-Merodach fu assai breve, perchè nel 560 av. Cr., dopo due soli anni di regno, fu ucciso da suo cognato Neriglissor (*Nirgalsarusur*) che gli succedette nel trono occupandolo per quattro anni. Poichè il testo non dà a conoscere che Joachin sia morto subito dopo la sua liberazione, suppone per conseguenza che le benigne disposizioni fatte a suo riguardo da Evil-Merodach siano state mantenute dal successore. Il che dunque riporta la redazione di questo capitolo ad epoca anche più bassa, quando Geremia era morto da qualche tempo.

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Sacer et Apostolicus Ordo
Canonicorum Regularium S. Augustini
Congregatio SS. Salvatoris
Lateranensis.

Attento voto favorabili Rev.mi P. Abbatis D. Federici Fofi, a Nobis specialiter delegati, R. D. Josepho Ricciotti facultatem facimus typis evulgandi opus cui titulus: “ *Il Libro di Geremia*, tradotto, ecc. „; si tamen iis ad quos pertinet ita videbitur.

Romae, apud S. Petrum ad Vincula
die 30 Julii 1922.

† J. B. Strozzi, *Abbas Generalis.*
Alphonsus De-Neire, *sec. gen.*

Nihil obstat.
D. Ettore Carretti
Imprimatur.
Bononiae, die 20 Martii 1923.
† Joannes Baptista, *Archiepiscopus.*

Nulla osta alla stampa.
Can. Teol. Luigi Benna, *rev. del.*
Imprimatur.
Torino, 17 Marzo 1923.
Can. Francesco Duvina, *prov. gen.*

INDICE

INTRODUZIONE

VERSIONE E COMMENTO

ERRATA-CORRIGE

— A pag. 69 la parentesi *(Per gli emendamenti ivi proposti)* aggiunta al primo libro del Rothstein va riferita al secondo libro dello stesso autore, che segue immediatamente.

— A pag. 110, nota 20, linea 7ª, invece di *tradotto* leggi *introdotto.*

— Al 4° emistico di 6, 25, a pag. 111, invece di *terrore all'interno* leggi *terrore all'intorno.*

— Al penultimo emistico di pag. 157 *E ti libererò ecc.* è da premettersi il numero del versetto, 21, saltato. In conseguenza leggi 21 invece di 20 nel titolo della pagina.